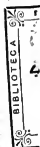

NAZIONALE
41
4 E
29
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMA





Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ... per infamiam et bonam famam
2 ad Cor. 6.

IHS

in carceribus

in verbo veritatis.

P. Gabriel Malagrida S. I.
mendaces ostendit, qui maculaverunt illum Sap.

IL BUON
RAZIOCINIO

DIMOSTRATO IN DUE SCRITTI, O SIANO SAGGI CRITICO - APOLOGETICI

Sul famoso Processo, e tragico fine

DEL FU

P. GABRIELE MALAGRIDA

Sacerdote Professo, e celebre Missionario della Compagnia di Gesù,

FATTO MORIRE A LISBONA ADDI' 20. SETTEMBRE 1761.

EDIZIONE SECONDA.

Di nuove illustrazioni a dovizia arricchita, e colla maggiore diligenza ripulita, e corretta. Con in fine una confacente, e con eguale precisione ragionata Appendice intorno ai capi di accusa, contenuti nella Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza contra il medesimo preteso reo; dichiarato complice, e Capo di congiura addì 12. Gennajo 1759.



IN LUGANO MDCCLXXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quod si Accusator alius Seiano foret,
Si Testis alius, Judex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis.

Phædr. in Prolus. lib. 3.

PREFAZIONE

Di quest' Opuscolo, e Compendio della vita del P. Malagrida.



I. NOn sì tosto giunse a notizia del Santissimo Padre Clemente XIII. di sempre gloriosa memoria l' infausto avvenimento della morte di Malagrida, che sorpreso al maggior segno d' acerbo inconsolabil cordoglio, e più d' ogni altro ben consapevole della mano prepotente, che vibrato avea sì fiero colpo, non dubitò di proferire alla presenza di parecchj queste assaissimo significanti parole: *Ha la Chiesa di Dio un Martire di più:* cioè a dire, un innocente calunniato, ed oppresso: un uomo dabbene, della Chiesa, e dello Stato benemerito, dispoticamente sagrificato alla barbara spietata politica de' suoi nemici. Può darsi ancora, che detta privata Pontificia asserzione una conseguenza fosse di

quelle premesse, nel seguente anno 1762. dallo stesso ottimo Clem. XIII. proposte al Cristianiss. Luigi XV. in un suo premurosissimo Breve su gli affari de'Gesuiti di Francia, con quest' esordio. *Eccoci, Sire, ad implorare nuovamente la più valida sua protezione, non più per li soli religiosi della Compagnia di Gesù, e per le cose loro, ma per la Religione; essendo in oggi troppo connessa la causa di questa colla causa loro. E' da gran tempo, che i nemici dell' una* (della Religione) *hanno avuto in mira, e considerata, come assolutamente necessaria ai loro disegni la distruzione degli altri*, (de' Gesuiti) *e pur troppo sono al momento di venirne a capo* (come avvenne poi finalmente, undici anni dopo). *Noi deploriamo col più vivo dolore l' esterminio, che si va facendo di loro ne' Regni della M. V., ove così utilmente s' impiegavano nell' educazione della gioventù, e nell' insegnamento della santa dottrina, e in tutte quelle opere di pietà, per le quali viene coltivata la Religione, e la Fede. Sappiamo, che la M. V. è penetrata egualmente che Noi da questi tristi avvenimenti; e che*

mol-

molto ha pensato, molto ha fatto per impedirli; ma è necessario, Sire, che V. M. faccia tutto; e che tutto adoperi il supremo potere datole da Dio, ove si tratta della Religione. Della Religione in effetto si tratta, ec. Il vero si è, che punto non tardò il pubblico giudizioso, ed imparziale a chiarirsi della violenta, anzi tirannica soperchieria del Ministro della Corte di Portogallo, allora arbitro di ogni cosa in quel Regno sconvolto, di leggiero ravvisata anche sotto lo specioso imponente pretesto di giustizia del più sacro, e più venerando Tribunale; quale è stato mai sempre quello del S. Officio.

II. L'illegalità, a vero dire, le incoerenze, le assurdità del mentovato Processo erano, come realmente sono, sì palpabili, e sì evidenti, che da per se tradivano la mal'augurata causa, palesavan l'autore, caratterizzavano il giudice. Quindi è, che dopo un diligente esame fatto a bella posta da' più cospicui Giureconsulti, nè pur uno ritrovossi, che non desse di nullità in tutte le sue parti a così stravagante, strano, ed informe giudizio. E allora fu, che spin-

to non meno da un benefico zelo a pro della fama d' un infelice tradito, che dall' amore della verità, e della giustizia, prese la penna un ragguardevole Personaggio, (a) e per dottrina, e per probità chiarissimo, e a comun disinganno quella bellissima Apologia distese, che, dopo 20. anni di gelosa custodia, esce ora per la seconda volta alla pubblica luce: opera postuma bensì, ma che in ogni tempo sarà l' elogio de' talenti del fu degnissimo suo autore.

III. Viene il suddetto interessante scritto illustrato da copiose note, non che di singolari aneddoti corredato; e forma il primo de' due saggi, in una risponsiva lettera: in cui l' autore non con farragine di altisonanti vanissime chiacchiere, ma bensì con discorso ragionato, e sodo, fa con tutta evidenza palese, in virtù del pubblicato Processo, l' ingiustizia della condanna di Malagrida, per tutti e tre questi capi disgiuntivamente: o perchè era egli divenuto pazzo

zo

(*) Il fu Promotor della Fede l' Illustriss. Monf. D. Gaetano Forti; passato agli eterni riposi addì 14. Gennajo 1771. = Questo è uno sbaglio. M.r Forti è autore d'altra operetta. Di questa l'autore fu il P. Giulio Ces. Cordara ges. morto quest'anno 1785.

zo nella prigione; o perchè, non essendolo, non aveva commesse colpe proporzionate alla pena ingiuntagli; o finalmente per non avere il medesimo in fatti composte le due Opere falsamente imputategli.

IV. Segue in appresso il secondo saggio: nel quale col Processo parimente alla mano rilevasi non men dimostrativamente, che non il Tribunale rispettabilissimo del S. Officio di Portogallo, ma il Sig. Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello, Conte di Oeyras, e poi Marchese di Pombal col nome di esso, fu il suo principale, e quasi solo autore: senza che mai il supposto Reo, durante la sofferta prigionia, sia stato legalmente costituito; nè abbia fatta parola in sua difesa, di quante glie ne vengono messe in bocca in detto Processo.

V. Avendo dunque a trattarvisi punti di un argomento de' più interessanti che a' giorni nostri siansi veduti, e su cui tuttavia se ne discorre, e da per tutto con tanta varietà, ed incertezza di racconti, che appena, ed a stento, a motivo delle critiche non meno, che

dolorofe circoftanze de' tempi, delle perfone, de' luoghi, potrà la fincera imparziale pofterità formarne la veridica iftoria; non farà disgradevole al benevolo fenfato leggitore l' effere da bel principio a portata di giudicare fenza prevenzione ful foggetto della controverfia, coll' avere avanti agli occhj un qualche non compiuto, ma pur fedele abbozzo e del carattere della perfona, e della natura de' fatti, fu cui ricercafi dagli amatori del vero una giufta idea, per poi fondatamente decidere, da qual parte preponderi il pefo della ragione nelle bilance della più fcrupolofa, e più efatta critica.

VI. Nacque Gabriele Malagrida da non volgare, nè ofcura famiglia nella terra di Menaggio, diocefi di Como, ai 17. Settembre 1689. Suo padre fu Giacomo Malagrida, medico rinomato al fervizio del Sereniffimo Duca di Parma Odoardo Farnefe; e la madre Angela Rufca, egualmente commendabile sì per le prerogative della nafcita, come, e principalmente per l' efercizio non mai interrotto della pietà.

VII.

VII. A tempo convenevole entrò Gabriele, come alunno, in Collegio, nella Città di Como, e quivi sotto la scorta, e saggia condotta de' Molto Reverendi Padri Somaschi imparò con le belle lettere la Filosofia ancora; e dai Molto Reverendi Padri Domenicani ricevette nella stessa Città le lezioni della Teologia Scolastica; a motivo, che detta non veniva insegnata nel proprio Collegio. In questo mentre occorsero degli accidenti, che nell' animo del Giovane docile per indole, e naturalmente pieghevole al bene, fecero gran colpo; e di cui Iddio servissi per distaccarlo vieppiù dal mondo, facendogli sentire, come da vicino, le prime amorevoli chiamate, con cui allo stato religioso fin da que' primi albori dell' adolescenza assai per tempo l' invitava, e lo disponeva. A caso ritrovavasi un giorno il giovinetto Malagrida a fare visita ad un religioso Somasco, ridotto da gravissima mortale malattia agli estremi, e fatto già moribondo, ed agonizzante; allora che un altro individuo dell' Ordine medesimo, non so da quale spi-

rito mosso, si fece con trasporto di bile a trattare malamente di parole l'abbattuto confratello, senza motivo, e senza riguardo, nè discrezione alcuna: alle quali amarissime, non che intempestive espressioni, tutto in Dio raccolto, e di santa pazienza ripieno l'edificante infermo, non rispose con altro, fuorchè coll'ascoltarle pacificamente, senza punto alterarsi, nè commuoversi; conservando sempre quel volto ilare, e sereno, con cui indi a non molto dolcemente spirò: lasciando al Malagrida con sì bell'esempio il soggetto, su cui fare tra se questo men utile, che vero riflesso. *Ah! che una sì costante tranquillità di cuore, una così disusata padronanza sulle proprie passioni frutti non sono facili a cogliersi in mezzo alle turbolenze, ed alle corruttele del guasto secolo! Ai chiostri convien rivolgersi, chi vuol efficacemente goderli, ed assaporarli.*

Un altro parimente instruttivo casuale incontro risvegliò di bel nuovo nel Malagrida il nascente suo desiderio di consecrarsi tutto a Dio in qualche Religione osservante: conciosiachè essendo il det-

to in procinto di salire sul teàtro a fare le prime parti in una tragedia, che rappresentavasi, secondo il costume, nel proprio Collegio, e riflettendo (forse con qualche giovanile compiacimento) alla bella, ed applaudita mostra, che di se faceva in quella brillante, e pomposa comparsa; gli occhj in quel mentre, senza cercarlo, s' imbatterono in una divota immagine di Gesù crocifisso, che in detto luogo trovavasi; e tanto bastò, perchè, fissandovisi con tenerezza Gabriele, dal confronto di tanta nudità, e di tanto obbrobrio del suo Signore col proprio sfarzoso fasto, di cui pago appariva, e colle lodi, e coi plausi onorevoli, che si aspettava, un risoluto disprezzo di tutte le vanità del secolo gli s' imprimesse altamente nel cuore, e 'l concepito proponimento avvalorasse di abbracciarsi colla croce, e di abbandonare, quanto prima gli venisse permesso, l' altrettanto ingannevole, che lusinghiero, e seducente mondo. La fiorita esemplare Religione de' Somaschi, a cui lo inclinava ancora la gratitudine, per essere quella, dalla quale aveva egli colle rimanenti

let-

letterarie istruzioni imparate le prime tracce della vita divota, fu la prima altresì a presentarsegli, ad a piacergli. Consultando però il delicato affare col proprio Confessore il M. R. P. Giacomo Spinola, Direttore allora spirituale di quel Collegio, venne bensì approvata, lodata, ed incoraggita la vocazione del giovane; ma quanto alla scelta dell' Istituto non successe così: a motivo delle spese richieste per la vestizione, eccedenti le mediocri facoltà della casa Malagrida; per essere i fratelli di Gabriele 6., tra cui era egli quarto, e 4. le sorelle. Attraversate così dall' impotenza domestica le pie sue mire, non depose per ciò il pensiero Malagrida di corrispondere fedelmente, quanto era da se, alle divine chiamate: infatti, dopo di avere per qualche tempo atteso allo studio della Morale nel Collegio Elvetico di Milano, dimandò, ed ottenne di essere ammesso tra i Gesuiti: nel cui noviziato entrò a Genova, addì 27. Ottobre 1711.

VIII. Non andò guari però, che il buon novizio non si ritrovasse in gran pe-

pericolo di mancare alla propria vocazione, quasi sedotto dal troppo lusinghevole affetto dell' amor de' congiunti: assistito nondimeno efficacemente dal divino ajuto potè non solamente superare l' assalto, ma ottenere di vantaggio sopra di se medesimo la più segnalata vittoria; risolvendo con fermo proponimento di lasciare per sempre i suoi, col consecrarsi tutto alla salute delle anime nelle più rimote contrade, quali a' Superiori suoi fossero più in grado di assegnargli. Come si propose allora, così poi eseguì puntualmente: ed ottenuto, dopo replicate premurose istanze, il sospirato assenso, venne dal Reverendissimo suo Generale Michel' Angelo Tamburini destinato alla Missione del Maragnone, ove approdò felicemente nel 1721.

IX. Passarono presso a quindici anni di fatiche proprie di un Missionario prima della stupenda metamorfosi delle barbe di Malagrida trasmutate istantaneamente di bionde, che prima erano, in bianchissime; rimanendo biondi, come prima, i capelli della testa: quel che accadette nel 1736., allorchè Malagrida con-

contava 47. anni d'età, con sorpresa universale di quanti lo trattavano, e conoscevano. L'opinione più ben fondata su di questo rimarchevole avvenimento porta, che nel viaggio intrapreso per mare dal Maragnone sino a S. Salvatore, o sia Baja di tutti i Santi, comparissegli persona trapassata, ed in Purgatorio penante, la quale alle orazioni del servo di Dio raccomandandosi, questo contrassegno gli avesse dato, onde conoscere di essere terminato il suo patire, cioè, allorchè vedesse, che le bionde barbe gli erano divenute affatto bianche.

X. Checchè ne sia però della vera causa di questo fenomeno, su cui tuttavia se ne discorre con sorprendente maraviglia nel Brasile, e nel Portogallo, è fuor d'ogni dubbio, che moltissimi altri più singolari avvenimenti occorsi a Malagrida, segnatamente nel giro, ch' egli fece missionando per la diocesi di Pernambuco nel 1742. 1743. e 1744. sotto il governo dell'Eccellentiss. e Rev. Monsig. Vescovo D. Fr. Luigi di S. Teresa, religioso Carmelitano Scalzo, assai contribuirono ad accrescere nel pubblico

la

la di lui ſtima, e venerazione. Fra gli accennati ſingolari avvenimenti, nella prima ſtampa per brevità tralaſciati, alquanti ne ſceglierò per traſcriverli in queſto luogo, a maggior gloria di Dio, ed in grazia ancora della pia affezione de' miei leggitori; e ſaranno certamente di quelli, che per eſſere ſtati occorſi alla preſenza di migliaja, e migliaja di teſtimonj d' ogni ordine, e condizione, e celebrati in tutto il Braſile ſino ai giorni preſenti, ſembrano di dover eſigere anche da' ſignori Critici quella fede, e quella credenza almeno, che fra le puramente umane ſtimaſi univerſalmente ben fondata, e prudente.

Uno de' primi, accaduto nel 1742. allorchè Malagrida impiegavaſi nella converſione delle anime, e nella propagazione del Vangelo, facendo attualmente la Miſſione nella popolazione detta *Lagòas*, non molto lontana dalla Città di Pernambuco, quello fu della nave incagliata, e meſſa in ſalvo, come diffuſamente vien narrato a ſuo luogo nel §. XXV. del ſecondo ſaggio di queſt' Opuſcolo. Nel 1743. arrivando detto Miſſio-

nario

nario ſul terminare della quareſima alla popolazione detta *Goyana* ſotto la ſteſſa dioceſi di Pernambuco, ed avendo raccolti immediatamente copioſi frutti di ſtupende converſioni di peccatori, e di peccatrici, celebre divenne particolarmente quella di una notoria concubina; la quale tocca in buon punto dalla divina grazia, e ſeparataſi ſul fatto dallo ſcandaloſo commercio dell' impudico ſuo amante, era ſtata dal zelante religioſo meſſa in luogo di ſicurezza, ſotto la cuſtodia, e la cura di perſone fidate, ed oneſtiſſime. Appena però il forſennato drudo ritornato a caſa trovò meno quell'ambito paſcolo dell' impuriſſima ſua fiamma, che montando oltre ogni credere in iſmanioſiſſima furia, e portatoſi immantinente con mano armata all' aſilo, ove riſeppe, che la ravveduta ſua bella eraſi ricoverata, indi violentemente, ed a viva forza la ſtraſcinò fuori, e la riconduſſe ſuo mal grado nel proprio albergo. Facil coſa è l' idearſi ciaſcuno lo ſcompiglio, il romore, e la ſorpreſa di tutta *Goyana*, a viſta di un attentato così temerario, ed enorme; molto più eſſendo

com-

commesso in dette circostanze di tempo, cioè in mezzo al corso, e nel maggiore fervore di un' Apostolica Missione. Malagrida più di ogni altro vivamente penetrato, ed afflitto con Dio solo cercò di sfogare in que' frangenti scabrosissimi il suo dolore, supplicandolo umilmente a volere coll' infinita sua sapienza, e col braccio suo onnipotente mettere pronto riparo al disordine accaduto; illuminando quell' acciecato ingordo sparviere, e ricuperando l' ingiusta preda, dal medesimo così dispettosamente ghermitagli. Il fatto si fu, che predicando egli nel seguente giorno, e fermandosi alquanto in mezzo al discorso disse queste, dalla numerosissima udienza notate, precise parole: *il lupo, che ha rapita la pecorella di Cristo ha già a quest' ora ricevuto il meritato gastigo*. Terminata la predica, si seppe, qualmente in quello stesso punto, in cui il Missionario aveva proferite l' anzidette osservabili parole era subitaneamente cascato morto il malvaggio rapitore della pentita giovane: costretto così a rilasciarla per forza, chi di buon grado abbandonarla non avea voluto.

Ar-

Arbitraria perciò non sembra nè vana la congettura di coloro, i quali pensano, che lo zelo del Malagrida, esercitato principalmente nella predicazione, e nell' insegnamento della santa dottrina fosse con preferenza a Dio grato; poichè non di rado, anzi si può dire sovente, in quel tempo appunto lo favoriva sua Divina M. e lo distingueva con istraordinarj, e sorprendenti lumi. Ond' è, che predicando similmente in detta *Goyana* delle pene del Purgatorio, pregò caldamente gli uditori, acciocchè raccomandassero a Dio l' anima di N. N. (persona conosciuta nel paese, e la nominò, che attualmente ritrovavasi assai distante da *Goyana*) perchè era morta, ed in Purgatorio bisognosa di orazioni, e di suffragj, per potere più presto andarsene a godere l' eterna felicità. Esaminata poi la verità del fatto, costò essere detta persona realmente trapassata; ed a quell' ora in cui il Missionario avea per essa dimandate le mentovate orazioni.

Aggiungasi per ultimo a questo fatto un altro non men osservabile, succeduto sul fine di Febbrajo 1744. allor-

chè

chè Malagrida partì in Missione dalla Città di Parayba verso la popolazione detta la *Varge-Nova*. Quivi ritrovando un egualmente pubblico, ed intolerabile concubinato, si fece, ad istanza anche de' terrazzani più autorevoli, a smuovere queste nuove durissime pietre di scandalo, se mai il dividerle, anzi lo stritolarle affatto per sorte non riuscivagli. Portòssi dunque l' infervorato Gesuita, dopo di avere, secondo il pio suo costume, raccomandato istantemente a Dio l' importantissimo affare della conversione di quelle due anime, in casa dello sfacciato impudico; e con tutte le possibili dolci maniere, ed obbliganti nessun mezzo trascurò egli, che non mettesse in opera a fine di combattere la resistenza, e di espugnare l' ostinazione di que' cuori impietriti; essendo arrivato tant' oltre nell' indulgenza verso l' infelice, e più colpevole di essi, fino a contentarsi non di altri patti, più malagevoli forse ad eseguirsi, ma soltanto di che fosse andato il meschino ad ascoltare almeno una predica sola della santa Missione. Tutto però fu indarno: e convenne al Missio-

nario il desistere per allora dall' infruttuoso attacco, e ritornarsene assaissimo addolorato alle interrotte preghiere, alle penitenze, ed alle lagrime per quell' anima quasi del tutto abbandonata, e perduta. L' esito fu, che predicando in uno de' seguenti giorni disse dal pulpito, che pregassero più che mai per detto pubblico libertino, e scandaloso; poichè, se non convertivasi a penitenza dentro lo spazio di 24. ore, moriva senz' altro, e condannavasi per sempre. Nel giorno appresso portòssi il buon Padre sollecitamente per la seconda volta a casa del misero, a tentare l' ultima prova, ed a fare il maggiore sforzo possibile, a fine di seco condurlo ad ascoltare la Missione; non riuscendogli però di poter ritrovarlo in casa, poichè prevedendo lo scaltro questo nuovo incontro, e volendo scansarlo, se n' era ritirato per tempo verso la spiaggia del mare; Malagrida allora deluso, e pieno perciò di santa mestizia, e di giusto cordoglio salì all' ora consueta sul pergamo, e riprese a proseguire le apostoliche istruzioni dell' incominciata Missione. Ma in quel tempo appunto

della

della ſua predica ſorpreſo da fiero improvviſo dolore di teſta lo ſgraziato impenitente, di cui parliamo, e ritorno perciò facendo alla propria caſa, quivi nell' atto di abbandonarſi per lo ſpaſimo in grembo alla proſſima ſua occaſione, tra le di lei braccia l' anima impura infelicemente ſpirò.

A viſta di eſempj così ſtrepitoſi, ed iſtruttivi viviſſima fu la commozione cagionata in quella popolazione, e di mano in mano in tutte quelle Città, e varie Provincie Americane, ove in breve giunſero per mille vie le circoſtanziate, e vere relazioni. Copioſiſsimi altresì furono allora, ed in appreſſo i frutti di penitenza, di riforma, e di edificazione che da per tutto ne derivarono; con grandiſsimo augmento della criſtianità, a maggiore gloria di Dio, e con credito ancora non ordinario dell' apoſtolico ſuo Miniſtro. Quindi è, che approdando queſti a Lisbona ai 10. Febbrajo 1750., per affari riguardanti dette Braſiliane Miſſioni, dopo una navigazione sì diſagiata pe' pericoli ſofferti, come prodigioſa per li ſuccesſi avvenuti, or dell' acqua col

ſolo ſegno della ſanta croce moltiplicata, or delle burraſche improvviſamente ſedate, ed or finalmente degli ſcogli, ove a diſcrezione dell' onde andava immediatamente a romperſi la ſconquaſſata nave, ſenza umano ajuto venturoſamente ſcanſati; (*a*) ritrovò Malagrida ne' piiſsimi Regnanti Giovanni V., e Marianna di Auſtria quell' accoglienza, e quella protezione, che corriſpondere doveano all' alta idéa, che già conceputa, e confermata aveano de' talenti, e doni non ordinarj di queſto foreſtiero religioſo Operario.

XI. Non ſopravviſſe gran tempo il Fedeliſsimo Monarca; paſſando agli eterni riposi nel giorno 31. Luglio di detto anno 1750., dopo di avere immediatamente ſotto la direzione di Malagrida fatti col maggior fervore gli ſpirituali Eſercizj di S. Ignazio. Ond' è, che ritornato al ſuo Maragnone, ove giunſe ai 26. Luglio 1751., il buon Geſuita, di bel nuovo venne richiamato dalla piiſſima Regina Auſtriaca per mezzo di lettera tutta quanta ſcritta di propria mano della Mae-

(*a*) La relazione di detti avvenimenti ritrovaſi nella nota del §. LXIII. del primo Saggio di queſt' Opuſcolo.

Maestà sua nel 1753. quantunque il di lui arrivo a Lisbona non succedesse, se non se sul principio di Febbrajo 1754., anno ancora ultimo del viver suo: succedendo così luttuoso sinistro addì 14. Agosto in tempo, che Malagrida predicava nella chiesa Parocchiale di S. Maria di Setuval, 18. miglia lontano da Lisbona, ove dal pergamo, interrompendo il filo del discorso, e prorompendo in un dirottissimo pianto, a calde lagrime l'annunziò non equivocamente al folto radunato popolo, che nulla men s'aspettava, supposte le favorevoli notizie venute per la posta ordinaria in quel giorno medesimo dalla Corte. L'annunziò non equivocamente, io dico, (che presente tra gli uditori mi ritrovai allora) quantunque senza mai nominare espressamente quella, pel cui transito all'altra vita tanto affligeasi, se non se cogli enfatici epiteti di *nostra Madre*, *e Signora*, e con altri simili.

XII. Non dimenticòssi è vero l'Augusta Regina nel testamento, che di proprio pugno scritto lasciò, delle Missioni Gesuitiche, dal Malagrida col maggiore

impegno raccomandatele; sopravvenendo però nel susseguente anno 1755. il flagello del terremoto, che tutto il Regno mise sottosopra, a vuoto andarono affatto affatto le belle concepute speranze: e in loro vece cominciò subito a suscitarsi contra il Missionario la più fiera, e micidiale tempesta: la quale vieppiù crescendo oltre ogni credere, fine non ebbe, che colla morte la più ignominiosa, ed infame della sagrificata vittima.

XIII. Nell' accennate lagrimevoli circostanze del terremoto giudicò Malagrida a proposito il fare, come fece, stampare un foglio avente per titolo: *Giudizio della vera causa del terremoto, che soffrì la Città di Lisbona il primo Novembre* 1755. (*) sforzandosi in esso di provare,

(*) Accusato quest' Opuscolo dopo molti anni alla Mensa Censoria, non ostante l' essere uscito nel 1756. con tutte le licenze, ed approvazioni, vale a dire del Re, del Patriarca, e dell' Inquisizione (non ancora lacera, nè tiranneggiata, come lo fu dipoi, dal prepotente Ministro Carvaglio) venne immediatamente condannato; colla censura di essere scritto *con ispirito infame, fanatico, malizioso, temerario, ed eretico*. E tutto ciò, perchè attribuivasi in esso dall' Autore il flagello sofferto a gastigo di Dio, per li pubblici peccati, che commettevansi tuttodì

re, essere stato detto flagello un gastigo da Dio inviato a Portogallo, e nominatamente a Lisbona. Non venne però così benignamente interpretato detto foglio dal Segretario di Stato Sig. di Carvaglio, (non ancora Conte di Oeyras) che anzi giudicandolo poco a proposito per rianimare il popolo avvilito, e scoraggiato pel sofferto infortunio, lo spediente prese di fare allontanare dalla Corte il zelante,

todì in detta Città di Lisbona. Ora se i Signori constituenti detta Mensa Censoria hanno preteso coll' accennata censura di riprovare lo spirito di S. Chiesa, come *infame, fanatico, malizioso, temerario, ed eretico*, io non posso in verun conto persuadermelo da un Tribunale, coadjutore allora, ed oggidì ancora, a Portogallo di quello della Fede. So per altro, e lo sanno tutti, che nessuna cosa più comune ha la santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica, quanto quella d'attribuire ai peccati commessi i flagelli, con cui Iddio Signore di tempo in tempo ci colpisce; e il riconoscere per castigo di detti nostri peccati le sciagure, e i disastri, che di mano in mano proviamo, per mezzo di dette seconde cause. Segnatamente contra il flagello del terremoto così c' insegna a pregare. *Tuere nos, Domine, quæsumus...., & terram, quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma; ut mortalium corda cognoscant, &, te indignante, talia flagella prodire, &, te miserante, cessare*. (che strano, deplorabile sconvoglimento d'idèe nel Portogallo! *o tempora! o mores!*)

te, e a suo parere indiscreto, Missionario: quel che accadette ai due Novembre 1756. Setuval Terra nobile, distante da Lisbona sei leghe, fu il luogo come di esilio assegnato a Malagrida, e quivi la durò predicando, confessando, e dando gli spirituali Esercizj, finchè avendo a comunicare al Re Fedelissimo qualche cosa di sommo rimarco scrisse all' Eminentissimo Saldagna suo Apostolico Visitatore, chiedendo umilmente licenza di poter presentarsi alla Corte: ebbe in risposta, che: *se qualche cosa aveva da partecipare a sua Maestà, lo facesse per iscritto*. In conformità a quest' ordine prese la penna Malagrida, scrisse, ed inviò la lettera a sua Eccellenza la Sig. D. Anna di Lorena, Cameriera maggiore della Regina, acciò da questa venisse consegnata immediatamente al Re. Successe questo rimarchevole fatto pochi mesi prima delle note archibugiate de' 3. Settembre 1758.

XIV. Sul fondamento di cotesta lettera, in cui vogliono i meglio instruiti, che il Malagrida avvisasse il Re Fedelissimo Giuseppe I. di qualche sovrastante

gra-

gravissimo pericolo, scongiurandolo a volere degnarsi di mettervi per tempo il dovuto convenevol riparo, tutta appoggiòssi in appresso la macchina delle accuse prodotte dal Ministro Carvaglio contro il supposto delinquente (*): ed eccolo arrestato, come Capo di congiura, e reo di tentato Regicidio; ritenuto per ben due anni, e mesi quattro nelle carceri, dette dell'Inconfidenza; e poi trasferito a quelle del S. Officio, come reo di lesa Maestà divina, ed Eretico: delitti, per cui venne alla fine in età di anni

(*) Capitata in mano di sua Eccell. la Signora D. Anna di Lorena la lettera del Malagrida, diretta al Re Fedelissimo, non giudicò opportuna cosa detta Signora l'incaricarsi di una commissione, le cui conseguenze ignorava; anzi temeva di qualche sinistra riuscita, ben ponderate prima tutte le circostanze: laonde, rimandata indietro la lettera ricevuta, venne essa restituita all'Autore dopo alquanti mesi, vale a dire, addì 12. Dicembre 1758. Essendo poi il medesimo arrestato nella notte degli 11. Gennajo del seguente anno 1759., ed avendo lasciato a bella posta l'accennato foglio sopra del proprio tavolino, fu per ciò questo ritrovato dal Ministro esecutore dell'Arresto, e portato conseguentemente al Segr. di Stato Carvaglio. Non ha in fatti questi giudicato confacente ai suoi disegni la pubblicazione del contenuto in detta lettera; acciocchè nessun altro lo sapesse, forse per po-

ni 72., e giorni 3. consegnato al braccio secolare, strangolato, e bruciato ai 20. Settembre 1761. (*)

XV. Cosa s' abbia a contare sulla fede, cabala, e raggiri del principale, anzi

potere così più impunemente abusarsene contra lo scrittore; spacciando, come fece, falsamente, e calunniosamente, nella sentenza de' 12. Gennajo 1759. Num. 26., che Malagrida annunziato avesse *in scriptis* a diverse persone il pericolo del Re, da succedere appunto nel divisato mese di Settembre, in cui accadette.

Tanto più ancora questo misterioso silenzio del loquacissimo Carvaglio ha eccitata la comune maraviglia, quanto che era detta lettera, quando in qualche cosa favorisse le sue mire contra il supposto Capo de' congiurati, un autentico testimonio, e un documento essenziale, da non tralasciarsi in conto veruno, in un giudizio, ed in una condanna di conseguenze così rilevanti. Il Ministro per lo contrario in vece di produrre questo documento, e di allegare questo testimonio, e questa prova contra Malagrida, affatto affattissimo l' uno, e l' altra sopprime: ricorrendo d' altronde a tanti altri miserabili insussistenti raziocinj, e mal fondate presunzioni di Diritto: dunque (la conseguenza è naturale) la lettera di Malagrida nulla conteneva, che reo lo comprovasse, nè pur apparentemente, della decantata supposta Congiura.

(*) A fronte però di detta infamia, e della prevenzione de' Portoghesi a favore delle decisioni del S. Offizio, incominciò subito il luogo del supplicio di Malagrida ad essere rispettato dal popolo, portandovisi molti ad orare di notte tempo, ed a raccogliervi gli avanzi delle di lui ceneri, come reliquie, al dire loro, di un S. M.

zi ſolo autore di così ſanguinoſa tragedia l' Ex-Primo Miniſtro Marcheſe di Pombal, non può facilmente eſprimerſi con più di verità, e di energia di quello fu eſeguito nel giorno ſempre memorando dell' Incoronazione della Fedeliſsima attuale Regnante D. Maria I. addì 13. Maggio 1777. alla preſenza di tutta la Corte, con plauſo univerſale, in quella, quanto bella, altrettanto coraggioſa allocuzione, fattale dall' Illuſtriſs. Signor Franceſco Coeglio da Sylva, Dezembargador, e Conſigliere degniſs. della M. S. a pubblico nome, e di conſenſo della medeſima Auguſta per tutto il Regno, e ſuoi dominj divulgata. Ecco in poche righe il luminoſiſsimo ſquarcio, che niente laſcia a deſiderare per la compiuta idea di Sebaſtiano Giuſeppe di Carvaglio e Mello; Miniſtro, ad onta delle ottime intenzioni del ſuo Sovrano, oltre ogni miſura temerariamente intraprendente, e diſpotico.

XVI.... *Sì, Fedeliſſima Signora, la Provvidenza, da' cui cenni, e decreti infallibili dipendono le rivoluzioni degl' Imperj, e che pare miraſſe con più ſpeciale particolarità ſopra la Luſitania, per più vol-*

volte giunta sull' orlo del precipizio, destinò V. M. fin dalla cuna per Redentrice di questo Regno, comunicandole tutte le doti necessarie per sì alto grado. Versano ancora sangue le ferite, che aprì nel cuore del Portogallo quel Dispotismo illimitato, e cieco, (di Carvaglio) *che ora finiamo di soffrire. Fu egli nemico per sistema dell' umanità, della Religione, della libertà, del merito, e della virtù. Popolò le carceri, e i Presidj col fior del Regno; vessò il Pubblico, e lo ridusse a miseria; perdè il rispetto all' autorità Pontificia, e Vescovile; depresse la Nobiltà; infettò i costumi; prevertì la Legislazione; e governò lo Stato con uno scettro di ferro nella maniera la più vile, e grossolana, che abbia mai veduto il mondo.*

XVII. *Che fa la Provvidenza? Dilegua quest' illusione, che tesè lacci alla pietà del Re defunto, ed oppone a tanti, e sì nefandi disordini le virtù di V.* M. E *quali virtù? Concernenti tutte al rimedio, che abbisognava....* (*)

AVVI-

(*) Linguet, Annali 1777. Gazzetta universale Fir. dell' anno stesso num. 63. Vita del March. di Pombal Tom. V.

AVVISO
A CHI LEGGE.

Quel giustissimo, non che scrupoloso riguardo da me usato nella prima edizione di quest' Apologia, nel non volere servirmi per la difesa di Malagrida de' molti efficaci argomenti della di lui innocenza, con larga mano somministratimi dallo stenditore liberale della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. *Gennajo* 1759. *non meno, che dall' autore del Processo del santo Tribunale, pubblicato addì* 20. *Settembre* 1761. *(uno, e l' altro il fu Marchese di Pombal) a motivo di essere stata detta sentenza esaminata, e riveduta da una Deputazione la più autorevole, per Decreto dell' attuale Regnante fedelissima de'* 10. *Ottobre* 1780. *ed aspettarsene allora di giorno in giorno con somma attenzione dal Pubblico rispettoso, ed imparziale la finale decisiva risoluzione: quel riguardo, io vo dicendo, che allor*

mi

mi trattenne dal prevenire il giudicio della mentovata rispettabilissima Assemblea, col farmi, come privato, a decidere sulla questionata Sentenza dichiaratoria, e condannatoria de' supposti congiurati di Portogallo; a molti ha sembrato un difetto essenziale dell' intrapresa, e pubblicata giustificazione; onninamente bisognosa de' tralasciati legali documenti, nella surriferita Sentenza de' 12. *Gennajo contenuti, per la compita dimostrazione di quanto intorno al Malagrida resta indicato nella premessa Prefazione di quest' Opuscolo; e trattasi in appresso partitamente ne' seguenti due Saggj, di cui vien formato. Ond' è, che reso da un canto più coraggioso dall' incontro favorevole, o vogliam dire benigno compatimento, con cui questo mio Raziocinio è stato accolto, sì dagl' imparziali, come ancora da buona parte de' prevenuti, nella prima sua pubblica comparsa; e pressato essendo dall' altro da replicate insinuazioni, e preghiere a voler dare l' ultima mano alla causa del Malagrida, col dimostrare cioè la di lui innocenza, non solo a fronte del Processo del S. Officio, come supposto Eresiarca; ma della Senten-*

za

za eziandio dell' Inconfidenza, come Capo dichiarato de' congiurati, ho perciò con tutta diligenza raccolto in una breve Appendice quanto parer deve bastevole per fare con giusto calcolo, non solamente certa, ma evidente prova della sua innocenza; contra tutte le autorizzate imposture della Sentenza suddetta, sul soggetto della sognata confederazione; di cui il povero Gesuita, mercè la somma malignità, e sfrontatezza indicibile dell' insepolto Ex Ministro, vi si dice complice. Nè contento di ciò, nessun mezzo ho io trascurato, che valevole sembrassemi a rintracciare nelle pure sue sorgenti le più veridiche informazioni, intorno a quanto d' interessante per la storia in quest' operetta contiensi. Quindi avvenne ancora, che rileggendo con posatezza, e più matura riflessione le cose già da me scritte, e pubblicate, e riconoscendovi parecchj sbagli (quantunque non sostanziali) nella prima stampa, or per innavvertenza, ed or per mancanza di più purgate notizie, qua, e là trascorsi, questi ho proccurato di esattamente correggere: aggiungendovi di mano in mano a suo luogo delle nuove rile-

van-

vanti ſcoperte, ed illuſtrazioni non importune. Coſicchè poſſo con fondamento ripromettermi, che ſia per riuſcire l'intrapreſa recente mia fatica, e più gradita agli ſtudioſi, critici, e corteſi leggitori, e all' argomento dell' opera, che mi ſono prefiſſo, più vantaggioſa.



SAG-

SAGGIO PRIMO
SUL PROCESSO
DEL FU
P. GABRIELE MALAGRIDA,

Pubblicato dal S. Tribunale dell' Inquiſizione di Portogallo;

Con una chiara dimoſtrazione della ſua innocenza, ricavata dal Proceſſo medeſimo,

IN RISPOSTA AD UN AMICO.

I. NOn iſperate, A. C. di poter vedere il Proceſſo di Malagrida: ſono pochi gli eſemplari, che ſono venuti in Italia (*a*); e ſi ſa che il Miniſtro di Lisbona, appena uſciti fuori i primi, diede ordine allo ſtampatore di non iſtamparne più: procurò anzi di raccogliere tutti quelli, che giravano. Qui n'è giunto qualcheduno; ma i nemici de' Geſuiti, che infin d' allora promiſero di ſtamparlo in Italiano, fanno ora il poſſibile per occultarlo, e fanno corre-

(*a*) Scriſſe l' Autore nel 1761., alloraquando detti eſemplari erano in fatti rariſſimi: in appreſſo ne vennero in gran quantità; e oggidì ſi ritrova la mentovata compilazione del Proceſſo di Malagrida nel tom. 3. della Vita noviſſimamente ſtampata del Marcheſe di Pombal.

rere in suo luogo una Relazione del prima Cappuccino, di poi Apostata, ed ora secolarizzato, e fatto mondano, Fra Norberto (*a*), che risiede in Lisbona; e pel merito fattosi di avere scritte molte calunnie contro de' Gesuiti, ha perciò la pensione da quel Ministro, di cui possiede tutta la confidenza. Io, che per grande mia fortuna mi trovo con una copia del mentovato Processo, e la stimo molto, per soddisfare la vostra curiosità, vi farò un breve, ma fedele estratto; nel quale vedrete, che i nemici de' Gesuiti hanno ogni ragione di occultarlo.

II.

(*a*) Quest' Ex-Cappuccino, detto l' Abate Curel Parisot Platel, assai famoso per le sue Avventure Apostoliche nell' Indie Orientali, ed altrove, e non meno per le sue Memorie Istoriche, in quasi tutti i luoghi proibite dai rispettivi Ordinarj; uomo, il di cui nome, a giudizio di Monsignor Vescovo di Sisteron, nel suo Decreto de' 28. Aprile 1745., proibitivo di dette Memorie, basta per infamia: *Un Auteur si decrié, que son seul Nom est une tache a sa reputation*: fu chiamato a Portogallo dal Ministro Carvaglio, per servirsene nell' affare de' Gesuiti, con la pensione annua di 720000. reis, o siano scudi 900. La compilazione del Processo di Malagrida sembra in buona parte fattura sua, di comun accordo col R. P. Fra Manziglia, e col Ministro suddetto; del quale, senza giudizio temerario, è l' Introduzione fino al n. 8. inclusivamente; e nel rimanente certi pezzi staccati quà, e là. Ritornato poscia in Francia detto Ex-Fra Norberto morì finalmente pieno di demeriti, ed universalmente compianto dai nemici de' Gesuiti nella Lorena, ove nacque sul fine del prossimo passato secolo. (L' Autore della Vita del Marchese di Pombal sostiene, ch' egli terminasse i suoi giorni nell' Olanda: ma ciò pochissimo, o niente rileva.)

II. Malagrida, che la sera del dì 11. Gennajo 1759. fu preso, e la mattina seguente, senza alcun previo esame, dichiarato con solenne Decreto capo della famosa congiura, e reo di lesa Maestà in primo grado, ora dopo tre anni in circa di prigione, è condannato a morte per motivi affatto diversi, e distinti. I suoi delitti sono proposizioni ereticali, rivelazioni false, profezie, santità affettata, vera ipocrisia. Questa mutazione di delitti, e la dilazione tanto grande del gastigo fanno naturalmente nascere nel Pubblico un giusto sospetto, che fu falso il primo delitto; e che nello stesso tempo Malagrida doveva sagrificarsi all' impegno di chi avea prima tanto apertamente dichiarato, che lo volea morto. Per questo Fra Norberto, che scrive la sua Relazione d'ordine del Ministro, si sforza di giustificare un fatto così strano con dirci, che, secondo le leggi di quel Regno, le cause di Religione sono prima di quelle di Stato, e che la S. Inquisizione procede con molta lentezza, e maturità. Così procura di gittarci polvere su gli occhj, però non c'inganna. Malagrida fu preso, come autore di schioppettate tirate contro del Re: per questo delitto il Duca di Aveiro, il Marchese di Tavora, e gli altri Signori della prima nobiltà furono sentenziati, e gastigati in un sol mese; Malagrida all' incontro si è detenuto per più di due anni nelle carceri secolari dell' Inconfidenza, come reo di Stato, e solamente in questi ultimi mesi si fece passare alle carceri del Sant' Officio, come reo di Religione. Ma come si

vorrà dare ad intendere, che ſiaſi differito il ſuo gaſtigo, per dare luogo alla cauſa di Religione? Che il Tribunale del S. Officio procede con molta lentezza, e maturità? Voi vedete qui ſubito ſvanita la prima ragione, e 'l primo effugio di Fra Norberto (*a*).

III. In ſecondo luogo dovete ſapere, che queſto Proceſſo è compilato ſolo nel tempo della prigionia di Malagrida. Il corpo de' ſuoi delitti ſono due Opere ſcritte da lui nel tempo della prigione; una intitolata *Vita di Sant' Anna*, e l' altra *Iſtoria dell' Anticriſto*: di queſte due Opere manoſcritte (*b*), che neſſuno ha vedute, e for-

(*a*) L' accennata doloſa ragione di Ex-Fra Norberto convinceſi in altra forma con poco divario dimoſtrativamente d' Impoſtura: conciosſiachè Malagrida fu dichiarato reo di Stato, come capo de' congiurati, nella famoſiſſima Sentenza de' 12. Gennajo 1759., molto prima della compoſizione de' due Opuſcoli, la Vita cioè di S. Anna, e l' Iſtoria dell' Impeiio dell' Anticriſto; ſcritti poſcia, comunque ſiaſi, nelle carceri dell' Inconfidenza; e per cui venne condannato addì 20. Settembre 1761. come reo di violata Religione. Or' ella è coſa evidente, che non eſſendo mai contemporanei i due ſuppoſti reati, di Stato, vale a dire, e di Religione, ma queſto molto poſteriore a quello, non poteva la cauſa del primo, allora attuale, e preſente, poſporſi a quella del ſecondo, in dette circoſtanze affatto non eſiſtente, e ancora futuro.

(*b*) Nella ſuppoſizione ancora, che Malagrida ſcritte aveſse le mentovate due Operette, cagiona gran maraviglia il vedere, contro il comune, anzi univerſale ſentimento de' Dottori, coſtituito, proceſsato, e finalmente condannato detto ſuppoſto reo, per propoſizioni, comunque voglianſi ereticali, cavate certamente da manoſcriiti, da lui non pubblicati, nè corretti coll' ultima mano; ſenza che prima delle ulteriori procedure di eſami, qualifiche, cenſure, ec., l' Autore

forse non si vedranno mai da nessuno, si estrassero alcune proposizioni, che chiamansi ereticali, e alcune rivelazioni, che si suppongono finte: questi sono tutti i delitti. Il S. Tribunale non ha saputo opporgli colpa alcuna anteriore alla sua carcerazione. Per questo stesso è tanto più stupenda la franchezza di Fra Norberto, che lo rappresenta, come *reo dichiarato di avere abusato della Divina parola; di avere oltraggiata la Maestà di Dio; insegnando una Morale infame, e scandalosa; di avere ingannati i popoli con le sue pretese rivelazioni; e finalmente di essere un eresiarca, che ha procurato di disseminare la sua abominevole dottrina nel Regno di Portogallo*. Tutto questo è fatto in virtù del Processo, nel quale non si ha preteso di provare altra cosa, fuor che egli era un Ipocrita, ed un Eretico nel tempo di sua prigionia: non essendosi fat-

---

tore venisse interrogato di buona fede circa alla vera spiegazione de' dubbj di detti Manoscritti. *Volo in chartulis meis quaslibet ineptias scribere .... quamdiu non profero cogitata, maledicta, non crimina sunt: immo ne maledicta quidem, quae aures publicae nesciant*. Scrisse in propria difesa il D. Mass. S. Girolamo: epist. 33. ad Pammach.

E ben potea il R. P. Mansiglia, Giudice di Malagrida, rissovvenirsi del suo egualmente pio, che letterato, Fra Domenico Soto; il quale sul fine de' suoi Commentarj in 4. Sentent. questa plausibile protesta ci lasciò scritta. *Multa quidem alia in Matthaeum, & alias scripsi, quae a quibusdam circumferuntur, quibus postremam manum non adhibui; & ideo siquis ea evulgaverit, protestor, non fore mea: quoniam nec collimata sunt, nec polita; & multis scaturiunt mendis, multaque continent examine, censura, & castigatione digna*.

fatta inquisizione, ed esame alcuno di cosa anteriore a questo tempo.

IV. Essendo poi questo Processo compilato nel tempo di sua prigionia, subito dà negli occhj l'ingiustizia di sua condanna. E' certo, che le Leggi considerano, come delitti gravissimi l'eresia, e l'impostura in materia di Religione; in quanto sono pregiudizievoli, e dannose al Pubblico; e non tanto pel danno privato, che cagiona a se medesimo chi le commette: nè si troverà esempio, che la S. Inquisizione abbia mai rimesso al braccio secolare un Ipocrita, benchè eretico contumace, se non se nel caso di avere sparsi tra la gente semplice i suoi errori, e di avere finte rivelazioni, e miracoli, per accreditare tali errori. Il celebre Savonarola fu condannato al fuoco in Firenze dalla S. Inquisizione di Roma: ma questi predicava contra il Sommo Pontefice, per allontanare i popoli dalla sua obbedienza; e dava peso ai suoi discorsi con rivelazioni, e profezie finte (a). Il medesimo dirsi può d'altri. Però non avendo

(a) L'infelice catastrofe del fu Fra Girolamo Savonarola Domenicano non viene considerata dagli Autori tutti sotto lo stesso aspetto: convengono per altro comunemente, che gli eccessi del suo zelo nelle controversie col Papa Alessandro VI. per quanto indiscreti vengano descritti, anzi fanatici, non meritavano una pena tanto in là del demerito: la quale per tutte le sue circostanze lasciò in problemma, se fosse stata una severità esemplare, o pure un rigore intempestivo, se un tratto di giustizia, ovvero uno sfogo di vendetta, la di lui morte.

do provato nè meno una dinunzia di ſomiglianti delitti contro di Malagrida, e compilandoſi il ſuo Proceſſo nel ſolo tempo di ſua prigionia, quali popoli potè egli mai ingannare co' ſuoi errori, e con le ſue finte rivelazioni? Che pregiudizio potè mai cagionare al Pubblico un uomo, che non vedeva altro, che il carceriere, e al più i compagni della prigione, ſe pur vi erano? Baſtava bruciare i ſuoi ſcritti, baſtava torgli la poſſibilità, e la comodità di ſcrivere, e ſeguitare a tenerlo nella prigione; e in queſto modo ceſſava ogni pericolo di ſeduzione nel popolo.

V. Però la coſa più maraviglioſa ſi è, che queſte medeſime ereſie, e finte rivelazioni della prigione non ſi ſono provate in alcun modo, in vigore di queſto Proceſſo. Perchè vediate, che vi dico il vero, vi citerò le medeſime parole del Proceſſo; ma parlando ſempre ſeparatamente dell'une, e dell' altre: primieramente dell'ereſie, e di poi delle rivelazioni.

VI. Vedete quì primieramente un compendio dell'ereſie, cavate dal libro della vita di Sant' Anna. *Che S. Anna trovandoſi nel ventre di ſua Madre piangeva, e faceva piangere per compaſſione i Cherubini, e i Serafini, che l'aſſiſtevano: che S. Anna nel ventre di ſua Madre fece i tre voti religioſi avanti alla Santiſſima Trinità; e acciocchè neſſuna delle tre Divine Perſone ſi lamentaſſe, fece così la diviſione: il voto di Povertà al Padre; quello di Obbedienza al Figlio; e quello di Caſtità allo Spirito Santo. Che S. Anna ſi maritò per eſſer più caſta, e più vergine: che le tre Divine*

Persone fecero tra di loro consulta sopra il trattamento, che dovea darsi a S. Anna; e che dopo una lunga contesa, convennero, che fosse superiore a tutti gli Angeli, e Santi: che la famiglia di S. Anna era composta, fuori de' padroni, di venti schiavi: dodici uomini, e otto donne: che S. Anna avea fatto in Gerusalemme un Conservatorio di 53. *zitelle; e che per finire questo Conservatorio gli Angeli fecero il mestiere, e servirono di falegnami: che una di queste zitelle chiamata Marta, per provvedere ai bisogni del Conservatorio, comperava del pesce, e lo rivendeva poi con guadagno: che un' altra si maritò con Nicodemo; altra con San Matteo: che S. Anna aveva una sorella chiamata Battistina.*

VII. Che! Voi ridete? Ma aspettatevi di sentire cose maggiori. *Che la Santissima Vergine stando nel ventre di S. Anna le parlava sensibilmente, e una volta tra le altre disse queste formali parole:* ,, *Consolatevi, madre mia, perchè concepirete* ,, *nel vostro ventre* (come se trovandosi già in-,, cinta non l'avesse conceputa) *e partorirete* ,, *una figlia dalla quale nascerà il Figliuolo di* ,, *Dio* ": *Che, quando la Santissima Vergine fu annunziata dall' Angelo, e vide, che non potea scusarsi dal ricevere la dignità di Madre di Dio, patì un grandissimo svenimento, e cadde in terra; di modo che l' Angelo non fece poco ad alzarla; e frattanto si sospese un festino, che aveano preparato gli Angeli, finattantochè desse il suo consenso.*

VIII. Prima di passare avanti, che ve ne pare di questa sorta di eresie? Io son sicuro, che meno della metà basterebbe per credere, che il po-

povero Malagrida avea perduto il giudizio . In fatti, qual cosa più facile, qual cosa più credibile? La pazzia altro non è, che una malattia fisica , a cui tutti gli uomini sono soggetti . Malagrida, oltre di essere vecchio di più di 70. anni , si vide improvvisamente carcerato, come un malfattore, e rinchiuso in una stretta segreta, dichiarato per autorità pubblica traditore , e assassino del Re . Un caso così inaspettato per sorte non era bastante per farlo impazzire? Nella prigione mangiava pochissimo, e non dormiva quasi niente, esercitandosi sempre in pie meditazioni, ed in altre operazioni mentali: e chi non sa, quanto sia facile, che si svapori il cervello , e si frastorni il capo , quando ad una continua applicazione si aggiunga la mancanza di alimento, e del sonno necessario? Ma vediamo l'eresie, che dice dell'Anticristo.

IX. Dice, ch'esser debbono tre gli Anticristi; Padre, Figlio , e Nipote (*a*): che l'ultimo

(*a*) Questa genealogia, inventata forse per mettere più in derisione il povero Gesuita, alla cui persona pare , che si volesse fare allusione con sì pungente, e dileggiante scherzo , per esser detto nativo del Milanese , con le altre insulsissime facezie del Frate , e della Monaca , chiaramente diedero a conoscere chi, e quale era il capo , che presiedeva allora a quel lacero, e tiranneggiato corpo. Sembra in oltre dal contesto del Processo, che in questo passo voglia darsi ad intendere, che il dire, che l'Anticristo non è un solo, senza distinguere tra l'identità dello spirito , e quella delle persone ; tra il nome appellativo di Anticristo , che convenne , e converrà a molti, ed il proprio, che caratterizzerà, e distinguerà un solo; sia un dire opposto alle divine Scritture, e confe-

mo dee nascere in Milano l' anno 1920. da un Frate, e da una Monaca; e si mariterà con Proserpina!, una delle tre Furie infernali (*a*). Pe-

seguentemente errore: essendo per altro chiarissimi i testi di S. Giovanni al capo secondo della prima sua epistola vers. 18. *Filioli ...., sicut audistis, Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt*. E al capo 4. vers. 5. *Omnis Spiritus, qui solvit Jesum.... hic est Antichristus: de quo audistis, quoniam venit, & nunc jam in Mundo est*: quantunque uno fra tutti si dica tale per Antonomasia, del quale gli altri molti saranno, e sono stati come i precursori; e le cui diaboliche, e portentose gesta si faranno sentire, e deplorare nell' ultima tribolazione della Chiesa: allora quando i Gesuiti assieme coi Religiosi Domenicani, faranno di comun accordo fronte a quest' infame supposto Paesano del loro Malagrida: se vero è quanto leggesi negli Atti della Canonizzazione dell' illuminata S. Teresa, ove trattasi del di lei spirito di Profezia. Futuro rimarchevolissimo avvenimento, che somministrò al Quaranta l' argomento di un bel Sonetto: nè lasciò di notarlo il dottissimo Cornelio Alapide, commentando il verso 3. del capo undecimo dell' Apocalisse. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta*: scrivendo tra le altre più comuni interpretazioni: *Nuper S. Theresa spiritu prophetico celebris asseruit, duplicem Ordinem, scilicet S. Dominici, & Societatis nostræ, maxime Ecclesiam propugnaturum contra hæreticos, & Antichristianos; ideoque ex utroque fore illustres tum Doctores, & Prædicatores, tum Martyres. Ita referunt tum alii, tum Franc. Ribera in ejus vita* l. 5. c. 5.

(*a*) Benchè questa non sia l' unica favola della mentovata Istoria, merita particolare riflessione l' aggiunta, che le si fa dicendo essere *Proserpina una delle tre Furie infernali*. Se detta aggiunta si fa a nome de' Signori Inquisitori, come sembra, che facciasi, che audacia l' attribuire a Persone di tanto sapere, e carattere un' ignoranza sì palpabile; quando ognun sa, fingersi da' Poeti Proserpina Moglie di Plutone bensì, non però una delle tre Furie, Aletto, cioè, Megera, o Tisifone! Se poi a Malagrida vuol' attribuirsi sì fatta scempiag-

gine,

Però (senza passare avanti, perchè il dirle tutte saria cosa lunga, non necessaria, e troppo nojosa) questo solo matrimonio dell' Anticristo con Proserpina non è per sorte bastante per dichiararlo un mentecatto? Che più? Non sapeva egli, che Proserpina è una favola de' poeti, una persona finta, e ideale? Pare a voi, che un uomo, certamente niente ignorante, come era Malagrida (*a*), potesse dire seriamente simiglian-

gine, quale indizio più chiaro della di lui lesione di capo? Poichè dicendo solamente *Proserpina*, potea ancor darsi, che significare volesse con detto vocabolo qualche donna realmente esistente, ma diabolica del pari, che il marito: soggiungendo però, *una delle tre Furie infernali*, si vedeva che non parlava da senno, allorchè pretendeva dar corpo, e vita alle ombre, esistenza, e realtà alle chimere.

(*a*) Oltre all' avere Malagrida in ogni tempo fatta luminosa comparsa tra i letterati più cospicui dell' Ordine suo in tutte le scienze, che vi si professavano, era non solamente singolare, ma insigne eziandio nelle umane, e belle lettere; di cui diede più volte saggi non ordinarj, sì nell' Italia prima di partire pel suo Maragnone, come a Portogallo ancora: incapace per tanto di sbagliare sì sconciamente in punti volgarissimi di Mitologia, come hanno voluto fingere. Quanto eminente egli fosse anche nella volgare poesia lo dimostrano con evidenza (per non parlare di altre sue produzioni) le due bellissime Opere Italiane, da esso composte negli ultimi suoi anni prima del terremoto del 1755., affine d' introdurle nel regio teatro di Lisbona, a fronte di quelle del celeberrimo Metastasio. La prima, intitolata *la Fedeltà di Leontina*, si sarà ritrovata tra le preziosità della fu Augusta Regina di Portogallo D. Maria Vittoria, Madre degnissima dell' attuale Fedelissima Regnante, a cui dedicata l' aveva lo zelante Missionario, affine di fare gustare alla Corte tutto il dolce, e vago della poesia Drammatica, col maggior utile ancora della morale cristiana instruzione. La seconda intitolata *S. Adriano*,

gliante semplicità, se fosse stato sano di capo?

X. E' vero, che, oltre le dette proposizioni, diceva alcune altre in apparenza peggiori, e che a prima vista non danno a vedere tanta follìa, e le narrerò adesso fedelmente: avendo però sempre in mano quanto basta per credere, che era mentecatto; e pazzia, e crudeltà il volere processare gli altri suoi detti, e il dichiararli per delitti. Già si sa, che uno stupido deve dire degli spropositi, e che gli è lecito dire ciò, che vuole impunemente. Noi altri abbiamo veduto qui girare per la Città uno scimunito, che si credeva di essere il Padre Eterno, e diceva a questo proposito le più solenni eresie. Par-

---

no, collo stesso fine l'avea composta, e dedicata al fu Serenissimo Infante D. Antonio, Zio degnissimo dell'attuale Fedelissimo Regnante D. Pietro III. Della prima nominatamente non dubitavano d'affermare gl'intelligenti, che poteva fare qualche ombra alla rinomata *Clemenza di Tito*. Della Tragedia latina, composta dal Malagrida, allorchè nel Collegio di Bastìa nella Corsica insegnava le umane lettere, ed intitolata *Amanus*, che fu ritrovata, e sequestrata colle altre sue carte, e che il buon Religioso voleva far rappresentare a Setuval, ove ritrovavasi, come esiliato, si dice essere una bellissima composizione; ma appena sentì l'autore da un divoto amico, che poteva darsi facilmente, che il Primo Ministro, e favorito, si chiamasse offeso, stimandosi l'Eroe del Dramma, immediatamente depose il pensiero di farla rappresentare. Quest' è quel vecchio rimbambito, che l'Abate Platel, il R. Fra Mansiglia, Monsignor Paolo di Carvaglio, D. Nuno Alvarez Pereira, e Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello, Conte di Oeyras, e in appresso Marchese di Pombal, ci hanno voluto far credere l'autore della vita di S. Anna, e dell'Istoria dell'Imperio dell'*Anticristo, figlio d'un Frate, e di una Monaca, e marito di Proserpina, una delle tre Furie infernali*.

Parlava del Figliuolo, e dello Spirito Santo, come di persone della sua casa; degli Angeli, e de' Santi, come di suoi servitori. Tutti noi ne avevamo compassione, ma però non è venuto in mente al Tribunale della S. Inquisizione di processarlo.

XI. Mi maraviglio più di que' sapientissimi Inquisitori di Lisbona, che potendo per altri argomenti conoscere (*a*), che il P. Malagrida si era indebolito di cervello, ed aveva le spezie alterate, confuse, e disperse, si misero nel ridicolo impegno di far conoscere i suoi errori. Ma io sospetto, che sotto di tutto questo si occulti una gran malizia; e voglio comunicarvi le ragioni di questo mio sospetto. Vedrete, che se il mio pensiere è falso, almeno non è temerario.

XII. A me cagiona gran maraviglia l'udire, che a un reo di un atrocissimo delitto, com' è l'avere cospirato contro la vita del Re, si somministrasse carta in abbondanza (*b*), e ultima-

(*a*) Tra i Revisori de' pretesi scritti del Malagrida, che impazzito costantemente lo giudicarono, uno fu certamente il M. R. P. Fr. Luigi del Monte Carmelo, Religioso Carmelitano Scalzo; oggi giorno membro componente la Regia Mensa Censoria.

(*b*) Siccome il Ministro Sig. di Carvaglio era più che persuaso dell' innocenza di Malagrida non altrimenti, che di quella degli altri Gesuiti carcerati allora, e da carcerare in appresso, nè argomento alcuno avea da oppor loro in un costituto criminale, relativo al fatto della pretesa congiura; perciò appunto contentandosi coll'arresto, che li faceva comparire colpevo-

mamente si concedesse un Amanuense, ed un Copista. Questo certamente è contra la pratica comune a tutto il mondo; e, ciò non ostante, lo vediamo praticare in Lisbona rapporto al P. Malagrida. Che dobbiamo dunque pensare? Una condiscendenza così strana mi dà molto da sospettare; e non posso attribuirla ad alcuna benevolenza del Ministro verso Malagrida: anzi per l'opposto mi do a credere, che il Ministro avendo inteso, che al buon vecchio erasigli turbata la fantasia, e che diceva degli spropositi in materia di Religione, gli fece somministrare in-

pevoli appresso il mondo, di altro non curòssi: lasciandoli dopo qualche tempo in libertà di farsi provvedere, (come vedrassi nella nota al §. 13. della seguente Appendice) di carta, calamajo, libri, ec. Stravagante politica, con cui detto Ministro procedeva infatti coerentemente a quello, che giudicava; non a quello, che voleva giudicassero gli altri: e contraddicendosi anche in questo punto essenziale dell' addottato suo anti-gesuitico piano. Malagrida per altro non venne da principio rinchiuso negli ergastoli della *Giuncheira*, come lo fu dopo, ma in altre interine segrete, che suppongonsi fabbricate nel sito di *Belem*, in una deliziosa del Re, detta *a Quinta do meio*, cioè *la Villa di mezzo*. E quivi fu, ove nè carta ritrovandosi, nè calamajo successe il fatto, che per aver un suo divoto risposta ad un vigliettino aperto, inviatogli per via sicura, e contenente cose spirituali, costò detto innocente contrabbando al mentovato divoto lo sborso della mancia non indifferente di 24. *Moedas de ouro*, di 4800. reali Portoghesi l'una. Di detta risposta di Malagrida, scritta nelle accennate segrete dell' Inconfidenza, si sono vedute alcune copie in Roma nel 1764. nelle quali parlando del Divin soccorso, che con sicura confidenza dovea aspettarsi, queste formole latine usava, secondo il suo costume. *Quia veniens veniet, & non tardabit: veniet pedetentim, & non per saltus.*

induſtrioſamente tutto il biſognevole per iſcrivere, acciocchè coſtaſſero in iſcritto i ſuoi ſpropoſiti, e così poteſſe ritrovare un corpo di delitto, sbrigarſi preſto di lui, e farlo morire: perchè il farlo così reo della congiura dopo quaſi tre anni, era troppo tardi, e certamente il Re conſapevole della ſua innocenza, non l'avrebbe permeſſo (a). Forſe vi parrà maligno il mio ſo-

(a) Non ſi è potuto per lungo tratto di tempo comprendere, come Carvaglio foſse caduto in un' incoerenza tanto aſſurda, non facendo morire Malagrida, e i due Geſuiti compagni, dopo di averli dichiarati rei nella Sentenza pronunziata contro ai ſuppoſti congiurati, e fatto conchiudere la cauſa, ed eſeguire con tanta celerità, anzi precipitazione, la decretata pena di morte. Non poteva egli non prevedere, che un'eccezione così parziale metterebbe, ſe non altro, in dubbio con la giuſtizia della condanna la legalità de' Proceſſi, a favore non ſolamente de' Geſuiti, non ancora puniti, ma altresì de' rimanenti ſuppoſti complici, già maſsacrati. Il fatto però ſi è, che ſe al Miniſtro era riuſcito facilmente coi ſuoi raggiri di ſorprendere la troppo docile credulità del Re Giuſeppe I. ſuo Signore, non potè mai, per quanto ſe ne foſſe luſingato, affaſcinarlo a ſegno di potere effettuare tutto quello, che ideato avea, in quaſi tutte le ſue, per lo più ardite, e ſovente ancora temerarie intrapreſe. Quindi è, che riuſcendo impoſſibile al Monarca l'indurſi a credere, che Malagrida, avuto ſempre da lui in iſtima, e venerazione, per le luminoſiſſime ſue virtù, con gli altri due aveſſe coſpirato contro l'Auguſta ſua Perſona in modo alcuno, mai conſeguentemente ha voluto acconſentire nella deſtinata loro dal Miniſtro barbara carneficina. Convenne per tanto a Carvaglio paſſare ſopra alla riputazione de' Giudici, (cioè alla propria) del Tribunale, e della Sentenza; e tutto applicarſi a rintracciare nella fecondità infauſta delle proprie idee un ripiego valevole a riſarcire non ſolo, ma a compenſare con vantaggio l'infruttuoſa riuſcita del ſanguinario ſuo primo tenta-

ſoſpetto, ma però non è ſenza fondamento, e per ogni caſo lo ſottopongo al voſtro giudizio.

XIII. Permettetemi di paſſar oltre coi miei ſoſpetti; perchè temo aſſai, che gli ſteſſi Giudici (a) non abbiano voluto approfittarſi della ſua

tativo. Il ripiego ſi fu il prendere di mira il ſolo Malagrida, e variando niente più, che gl' iſtromenti della di lui rovina, col far mutare ad un tratto ſembianza alla cauſa, ſoſtituendo al Tribunale dell'Inconfidenza quello del S. Officio, ottenere finalmente il bramato intento, cioè, di mandare per ſempre in malora con la riputazione, e la ſtima, la memoria ancora dell'odiatiſſima da lui Compagnia di Gesù ne' dominj di Portogallo. Ma ci voleva in fatti del tempo per macchinare, e condurre a capo queſta nuova faticoſiſſima mina: tempo, per ritrovare colpe proporzionate con qualche apparenza, e veriſimilitudine: tempo, e molto più, per disfare, e rifare di bel nuovo a ſuo genio un Tribunale, come quello del S. Officio: e per tutto queſto appunto ci vollero più di due anni, e mezzo. Il come venne ideato, ed eſeguito così violento, e diabolico capo d' opera della cabala, e della prepotenza, vedraſſi in appreſſo.

(a) Il Tribunale del S. Officio era compoſto di molti, e ragguardevoliſſimi Soggetti, i quali formavano due Corpi, ò ſiano Dipartimenti; uno inferiore, detto *Menſa piccola*; l' altro ſupremo, detto *Menſa grande*, ovvero, *Conſiglio Generale*. Il primo era ſolito di prendere conoſcimento di tutte le cauſe, e di ſentenziarle in prima iſtanza; il ſecondo in ultima; mediante qualche appello de' rei, quel che ſempre interveniva nelle cauſe di maggior importanza. Nella cauſa di Malagrida roveſciòſſi affatto queſt' ordine; prendendone conoſcimento immediato i componenti la *Menſa grande*, e ſottoſcrivendoſi gli altri della *Menſa piccola* pro forma, in grazia del Primo Miniſtro. Queſti col Reverendiſs. Monſig. Paolo di Carvaglio, ſuo fratello, che faceva le veci d' Inquiſitor Generale, col fu Inquiſitore D. Nuno Alvarez Pereira de Mello, figlio baſtardo (ma riconoſciuto) del fu Eccellentiſs. Duca di Cadaval D. Jaime, col Rever. Fra Franceſco Manſiglia Do-

ſua pazzia, per farlo più reo, e così avere qualche apparente ragione di condannarlo. Che eſſi dubitaſſero della ſua pazzia, è certiſſimo; perchè il medeſimo Proceſſo lo dice. Si propoſe ai Giudici, che Malagrida dava in iſpropoſiti; e che fecero per accertarſi della verità? Oh qui sì, che mi ſcandalizzo molto. *Interrogarono* (dice il Proceſſo) *alcuni teſtimonj, e affermando queſti, che non era pazzo, nè leſo di mente, perchè* (notate bene la ragione) *moſtrava intera capacità nelle ſue riſpoſte; allora non interrogarono, nè domandarono altro, e depoſero ogni loro dubbio*. Ma come era mai queſto un punto da toccarſi così leggermente? E nel pericolo di fare morire un povero diſgraziato, non ſolamente innocente, ma

Domenicano, e còn qualchedun altro per fare numero, giudicò, e ſentenziò Malagrida. Detto Signore D. Nuno era ſtato allievo de' Geſuiti nella loro Univerſità di Evora; ove avea compito il corſo degli ſtudj maggiori, coronandoli colla laurea dottorale in Sacra Teologia: da lungo tempo però ſi era da loro alienato, profeſſando ad eſſi manifeſta avverſione, e contrarietà. Dopo queſt' epoca abbandonatoſi più che mai l' infelice ad una vita niente regolata, ebbe a finire in breve ricolmo di affannoſo obbrobrio i miſeri ſuoi giorni ſenza volere Sagramenti, e poco men, che in braccio ad una proſſima occaſione, toltagli poco prima a viva forza dal fianco, per eſſere d' ordine della Corte rinchiuſa in un Conſervatorio: toccando ad un colpevole fratello di detta rea femina la ſorte di eſſere ſimilmente confinato tra le mura di un oſcuro carcere, dentro un Convento dell'Ordine ſuo. Ne indugiò al ſuo ſolito Carvaglio a rendere all'amico Inquiſitore gli ultimi pietoſi officj, col fargli immediatamente ſequeſtrare tutti gli averi rimaſti, ſotto preteſto di non ſo quali debiti dal medeſimo contratti in vita col Regio Erario.

ma incapace ancora di reato alcuno di colpa, contentarsi del semplice detto di alcuni testimonj, (Dio sa quali) e credere più tosto al loro semplice detto, che ad una quasi evidenza, che si aveva in contrario? Però *egli mostrava intera capacità nelle sue risposte:* e benchè fosse così, è forse necessario, che quello, che in alcune cose patisce lesione di mente, l' abbia anche a patire in tutte? Che quello, che perde il cervello, debba anche perdere l' ingegno, la dottrina, l' antico abito fatto di parlare bene, e di rispondere a tuono? Non vediamo continuamente tanti de' matti, che in quella medesima spezie, in cui sono lesi di mente, parlano bene, e contestano maravigliosamente? A noi medesimi accade talvolta il discorrere assai bene anche dormendo in sogno, o fare alle volte versi, e dimostrazioni filosofiche.

XIV. Ma non voglio fare a cotesti sapientissimi Giudici l' ingiustizia di credere, che si lasciassero trasportare da una ragione così frivola; però io torno a sospettare, ch' essi conobbero perfettamente, che Malagrida era matto, e tirarono ad approfittarsi della sua pazzia per farlo diventare più matto, facendo dirgli più, e più spropositi. Non ottennero certamente altro con tante domande, che gli fecero intorno alle sue rivelazioni, nè potevano naturalmente sperare altra cosa.

XV. Avea protestato nella Vita di S. Anna (parlo sempre col Processo alla mano) che l' avea scritta, dettandola la medesima S. Anna, con l' assistenza, ed approvazione della Santissi-

ma

ma Vergine. Parimente nell' Istoria dell' Anticristo avea supposto, che la SS. Vergine gli avea comandato di scriverla, assicurandolo, che sarebbe un altro Giovanni Evangelista; e assai più di lui, e più eloquente: e nell' una, e nell' altra Opera aveva inserite molte visioni, ed apparizioni, che avea avuto degli Angeli, e de' Santi. Questa in sostanza era la sua spezie di pazzia; immaginarsi, che gli Angeli, i Santi, la SS. Vergine, e 'l medesimo Gesù Cristo gli apparivano continuamente, e gli rivelavano arcani reconditi, e noti a pochi. Questa non può negarsi, che fosse pazzia; pazzia però (diciamola così) di un uomo di orazione com' egli era; e pazzia molto connaturale alla vita spirituale, e divota, che sempre avea tenuta.

XVI. Vedendosi dunque costituito su di queste apparizioni, rivelazioni, e visioni nell' impegno di sostenere, ch' erano di Dio, ne dava perciò molte ragioni: ed essendo invincibilmente persuaso di questo, molto coerentemente mostrò di credere, che le cose, che avea scritte non potevano contenere errori contra la Fede; per essergli state rivelate da Dio. Aggiunse a questi spropositi altre mille rivelazioni, e visioni, che per questo i sapientissimi Giudici lo fecero più reo, quando lo doveano credere ogni volta più matto. Disse, che S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, e il P. Segneri venivano frequentemente a visitarlo, e trattare famigliarmente con lui. Che l' Arcangelo S. Rafaele lo ajutò una volta a passare una palu-

de di 900. palmi di larghezza; che la SS. Vergine veniva ogni giorno ad assolverlo de' suoi peccati, specificando la formola, che ella usava, alquanto diversa della comune. E perchè i Giudici non volevano ammettere nella SS. Vergine la facoltà di assolvere, dichiarò in un' altra occasione, che, avendo ricusata l'assoluzione della Vergine, il medesimo Gesù Cristo venne in Persona ad assolverlo.

XVII. In ogni altro Tribunale del mondo quello, che avesse proferiti spropositi di questa fatta, sarebbe stato riconosciuto matto; e mandato, come tale, allo spedale de' matti: i nostri sapientissimi Inquisitori vollero piuttosto prenderlo, come argomento di una malizia sopraffina; con la quale voleva accreditarsi per santo avanti al S. Tribunale, a forza di finte rivelazioni. Ma nelle sue stesse asserzioni avevano una convincentissima prova, che quelle sue rivelazioni non erano, nè potevano essere maliziose finzioni, se non che si dovevano qualificare per puri svanimenti di cervello. Osservate un poco, e vedete, se ho ragione.

XVIII. Dice, tra le altre cose, aver saputo per divina rivelazione, che il Re era morto, quando in verità era vivo. E avendogli significato, che la Real Principessa del Brasile aveva partorito, disse, che ancora avea saputo per divina rivelazione, che avea partorito una figlia, quando in realtà avea partorito un maschio. Così costa dal Processo. O Dio mio! Se avesse voluto fingere rivelazioni, sarebbe mai stato tanto pazzo, che pubblicasse, come avuto per

rive-

rivelazione, ciò, che non sapeva, se fosse vero; e questo alla presenza di gente, che essere dovea pienamente informata? Non avrebbe almeno adoperate formole ambigue, come facevano gli antichi Oracoli, per potersi salvare in caso, che fosse colto in bugia? Dove sta qui la pretesa sopraffina malizia? Chi mai crederia, ch' esso pensasse di acquistarsi credito di santo con quelle assertive così franche, che così facilmente ridondavano in suo discredito, convincendolo di menzogne?

XIX. Di qua passavano i Giudici a redarguirlo di alcuni peccati d' impudicizia, che, secondo il Processo, i compagni della carcere (*a*) gli

(*a*) Il Processo dice così nel n. 54. *E perchè il Tribunale del S. Officio era stato in questo tempo informato, che il Reo nelle carceri dell' Inquisizione, parendogli di non essere veduto, per essere l' ore di riposo* (quest' ore di riposo erano quelle della notte destinate al sonno, colle finestrine chiuse, e i lumi smorzati) *si agitava con movimenti disonesti, e turpi, e con altre azioni, con cui scandalizzava il suo prossimo, il quale chiedeva rimedio per la rovina spirituale, che gli cagionava la compagnia del medesimo Reo, fu un' altra volta ammonito, perchè lasciasse le sue finzioni, ec.*

All' inaspettato indecentissimo racconto, che prudenza, e modestia consigliavano di passare sotto silenzio, ancorchè vero fosse, e in cui scorgevasi a colpo d' occhio la malizia del pari, e la cecità del trasportato prepotente inventore, quasi tutta raccapricciòssi la numerosissima udienza, che presente fu alla lettura del Processo. Povero Malagrida! Vecchio, decrepito, estenuatissimo a forza di digiuni, di discipline a sangue, di ciliccj, di fatiche, di travagli, di ambascie, di tribolazioni, quante entrarono a condirgli l'amarissimo suo calice: così mal ridotto nella persona, che appena reggevasi

 colla

gli aveano osservato commettere col suo corpo, e non potendo soffrire lo scandalo, l' aveano dinunziato al S. Tribunale. Ma benchè questa non

colla pelle, e l' ossa in sulla vita; ed in questo mezzo cadaverico stato nelle ore di riposo non riposava, nè lasciava riposare gli altri; passando colle notturne strepitose sue intemperanze a mettere sottosopra il suo *prossimo*; screditando se stesso, scandalizzando tutti, e perdendo in un momento il frutto di più di 50. anni d' ipocrisie, e di finzioni; povero Malagrida! ripiglio. Ma come? Di grazia una riflessiva occhiata al trascritto paragrafo del Processo.

Parendogli di non essere veduto, *per essere l' ore di riposo* (l' ore, in cui era tutto al bujo in quella stanza) *si agitava*, *ec.* Sembra, s' io mal non m' appongo, che voglia dirsi in questo passo, che se bene non vi fosse luce alcuna nel camerotto di Malagrida, per essere l' ore destinate a dormire, e perciò si fosse persuaso detto Reo, che nessuno lo vedeva, nè poteva vedere, ciò non ostante, era stato scoperto, ed osservato da qualcuno; il quale scandalizzato, andò a dirittura a dinunziarlo al S. Tribunale. Suppongo per cosa certa, che luce non vi fosse di sort' alcuna nel camerotto: perchè, essendovi, come poteva persuadersi Malagrida, che nessuno lo vedesse, nè potesse vedere? Molto più essendo (come fingesi) accompagnato? Ora, se era tutto all' oscuro, come vuol darsi ad intendere, che fu veduto, contro quello, ch' egli persuadevasi, *per essere l' ore di riposo*? Ma diasi ancora, che sentisse detto finto compagno (contra la falsa supposizione del chiamato reo) che il vecchio era in agitazione; come calcolare i suoi movimenti di disonestà, e di turpitudine? Molto più trattandosi di un Religioso, che fino a quell' epoca era vissuto in concetto universale di castissimo, anzi di santo? E per la provetta sua età, e sempre più amareggianti circostanze, sembrava affatto inabile per detta specie di scelleratezze, e d' iniquità? Non può altresì ben capirsi, come fosse reo di scandalo nel suo operare, per quanto fingasi malvaggio, un uomo, a cui pareva di non essere veduto, nè osservato da chicchesiasi; allorchè nella divisata supposta guisa operava. Tutto ciò resti detto solamente, affinchè più

non fosse materia di sua inspezione, con tuttociò sapendo, che un fatuo non sa molte volte ciò, che si dica, sperando di sentire di sua pro-

più chiaramente risalti l' inverisimilitudine dell' adoperata finzione; supponendo ancora gratuitamente, che Malagrida compagno avesse nelle carceri del S. Officio: ove per altro consta colla maggiore certezza, e si prova dimostrativamente, ch' egli non ebbe detto compagno, nè potette averlo: come in appresso rileverassi con vero calcolo nel Saggio II. di questo Raziocinio; analizzando il §. 79. del mentovato Processo.

La studiata parolina *prossimo*, a bella posta adoperata nel racconto degli scandali del Gesuita, accennar vuole un malvaggissimo subornato, e finto spione, sacerdote indegno, e vero reo di molti esecrandi, e vergognosi misfatti; per cui venne arrestato, e ritenuto nelle carceri del S. Officio; durante ancora il giusto, e regolato governo del Serenifs. Sig. D. Giuseppe di Braganza, allora supremo, e legittimo Inquisitore Generale. Doveva lo sgraziato aspettarsi in pena, dopo una sospensione *a divinis, ad arbitrium*, l' esilio per Castro-Marin ne' confini dell' Algarvia; ovvero per Loanda, nel Regno di Angòla in Africa. Ma per li rilevanti servigj prestati al primo Ministro Carvaglio, uscì nel medesimo *Auto da Fè* di Malagrida con candela bianca in mano; (segno d' innocenza) e dopo breve intervallo fu, come assicurasi, provveduto di una cura di anime, fuori di Lisbona. Siccome però fra non molto perdette la vista di tutti e due gli occhj, il popolo attribuì a gastigo di Dio sì fatta perdita, per avere detto Prete falsamente testimoniato contro al Malagrida quello, che, *per essere l' ore di riposo*, veduto non avea. Nè recare deve maraviglia, che al Sig. di Carvaglio riuscisse tanto facile il ritrovare testimonj di simil tempra, e qualità, secondo l' esigenza de' casi, tra i carcerati del S. Tribunale; allettati dalle vantaggiose promesse, e molto più dalla speranza di sortir con onore da quegli odiosissimi, e peno sissimi ergastoli: conciossiachè il concepito implacabile odio di detto Ministro contro de' Gesuiti, e 'l grandissimo apprezzo, che il medesimo mostrava di fare di anime prostitute, e venali, gliene somministravano alla giornata a migliaja sì fatti

propria bocca qualche parola, che ridondasse in infamia sua, e della sua Religione, non vollero disprezzarla. Ma qui è dove, permettendolo Id-

---

ti testimonj. Mi basterà per prova di ciò un piccolo esempio fra tanti, ma assai celebre nella Corte di Lisbona, ed in tutto il Regno di Portogallo.

Nel 1762. allorchè tutto colà era in allarme, affine di far fronte alla seguita invasione de' Castigliani, a tempo, che del tutto non erasi perduta ancora la speranza di avere nelle mani il famoso Giuseppe Policarpo di Azevedo, fu visto dalle spie Portoghesi un pover' uomo in aria di fuggiasco vagando qua, e là per balze, e per foreste sui confini del Regno; laonde, presolo per quello, che esso non era, l' arrestarono subito; e carico di catene d' ordine del Sig. di Carvaglio lo spedirono sotto buona guardia a Lisbona. Come colà il fare passare detto infelice per un Gesuita, spione della Spagna, e seduttore de' popoli Portoghesi contro del proprio Sovrano, era tanto del genio di detto primo Ministro Carvaglio, furono senza difficoltà ritrovati parecchj testimonj, i quali affermarono con loro giuramento su i santi Vangeli essere quel prigioniere, da loro ben conosciuto, un Gesuita Portoghese, Professore, e Maestro, prima dell' esterminio intimatogli, dell' Università di Evora, chiamato N. N. Mancava poco a procedersi contro del meschinello, condannandolo a quella pena, ed a quel supplicio, che aspettarsi dovea da un amico sì parziale de' Gesuiti, come il Sig. di Carvaglio; allorchè precorsa, e sparsa per tutta Lisbona l' interessante novità, ed arrivando perciò a notizia di un antico Giojelliere, suocero del prigioniere, detto presentòssi per tempo avanti i Giudici, chiedendo la liberazione del processato supposto Gesuita; e provando coi testimonj di tutta la contrada non essere altrimenti Gesuita quell' infelice, ma un suo di lui genero, sposo di sua figliuola: il quale divenuto pazzo da alquante settimane se n'era fuggito di casa, per andare vagabondo per le Provincie del Regno, senza che mai avere potessero i suoi fino a quel momento notizia di lui. Ciò evidentemente dimostrato, fu il poverino messo in libertà, e consegnato, esente da qualunque spesa nè di cattura, nè di Processo, (cosa assai offer-

Iddio così, manifestarono sì chiaramente la mala disposizione del loro animo, e l'iniquità del loro giudizio, come sono per dimostrare.

XX. Ricercato dunque il buon vecchio sopra questi pretesi atti d'impurità, rispose, *che il Demonio gli appariva alcune volte*, (oh Dio! vedete qui com'egli ritorna alle sue antiche apparizioni) *e pretendeva dormire con lui, donde nasceva, che sentiva il principio di quelli effetti, che si sogliono sentire in simili occasioni*. Così il Processo. Donde, come ognuno vede, non confessò colpa alcuna; nè confessò altra cosa di se, che quello, che di se medesimo confessava S. Paolo. Contuttociò pare, che i Giudici volessero piuttosto agli accusatori, che a lui stesso prestar fede; avendo pubblicato nello stesso Processo, ch'era un vecchio pieno di abiti cattivi d'impurità.

XXI. Ma perdonisi loro in buon'ora, che la semplice deposizione di qualche carcerato inabile sia per far fede in giudizio, come l'è in realtà, che un Religioso, un Gesuita, un vecchio, un Missionario, un uomo, che stava in concetto universale di santità volesse commettere delle disonestà in presenza di altri; e non usas-

osservabile) e consegnato al suocero, per essere condotto alla casa *dos Orates*, o sia de' matti: nè più mai si parlò di Gesuita Professore di Evora, nè di altro. Di questo ridicoloso fatto ne fecero allora plausibile menzione le gazzette; ed in particolare quella di Colonia, nel Supplemento de' 2. Agosto 1762. in data di Lisbona de' 26. Giugno dell' anno stesso.

ufaſſe almeno una ſufficiente cautela, per non eſſere veduto, potendo occultarlo con tanta facilità. Come però potranno difendere la ſua incoerenza, volendo, che laſciaſſe vedere ai ſuoi compagni atti tanto ſcandaloſi, e allo ſteſſo tempo vogliono, che foſſe un Ipocrita, che nella medeſima carcere procuraſse con rivelazioni finte di farſi credito di Santo? Se lo credevano un Ipocrita malizioſo, non dovevano crederlo così sfacciato, nè così poco cauto, che permetteſſe a tutti di vedere azioni sì indegne: ſe lo credevano tanto sfacciato, e sì poco circoſpetto, non doveano perſuaderſi, che era egli un Ipocrita malizioſo: o ſe credevano l'uno, e l'altro, doveano neceſſariamente riconoſcerlo per pazzo: perchè ſolo di un matto ſi può credere, che faccia allo ſteſſo tempo, e in un luogo ſteſſo due figure tanto fra loro contrarie, ed incompatibili; di ſanto cioè, e di diſoneſto. Io non ſo come ſi sbrigheranno di queſto nodo.

XXII. Frattanto è da notare la gran figura, che fa in queſto paſſo Fra Norberto. Primieramente con la ſolita ſua verità ci dà ad intendere, che il P. Malagrida confeſsò di avere commeſſi quelli atti impuri; che non ſolo li confeſsò, ma ancora pretendeva, che non foſſero peccato, anzi che con quelli glorificava Iddio, come quando orava. Di qui paſſa a tutti i Geſuiti, e vuole far credere, che in tutta la Compagnia paſſavanſi coteſte infamie per atti leciti, e meritorj. Finalmente, come fuori di ſe pel ſuo gran zelo incolpabile, ſi rivolge ai Veſcovi, e vuol, che rifletttano, ſe ſarà loro

leci-

lecito confidare l'anime a Direttori di questa fatta; si rivolge ai padri, e alle madri, e pone in loro considerazione, se possano in coscienza lasciare i loro figli nelle mani di somiglianti Maestri. Così esorta a favore della castità questo uomo sfrontato; quando, dopo molti anni di apostasia in Olanda, ed in Londra, vive al presente (nel 1761.) in Lisbona, tenendo nella sua propria casa due dame Irlandesi per suo divertimento. Ma lasciamo questo malvagio uomo, e ritorniamo al Processo.

XXIII. Già vi ho detto, amico mio, molti degli errori cavati dalle riferite opere di Malagrida, che piuttosto debbonsi chiamare pazzie, che eresie. Però ancora vi promisi di dirvi quelli, che sono di peggior apparenza; per li quali si dà a credere, che lo condannarono, come eretico. Non mi sono dimenticato della mia promessa, e così subito passo a riferirvi quelli, che per averli esso stesso (come dicesi) riconosciuti, credete, che sono i principali. Ma avete ad avere la bontà, che io metta allo stesso tempo fuori le sue risposte, e le sue dichiarazioni; cavando ogni cosa fedelmente dal Processo. Contuttociò lascerò ad un Teologo il decidere, se quello, che proferisce una materiale eresia, ma la quale esso intende, e spiega in un altro senso non contrario alla Fede, possa in verità chiamarsi eretico, se non altro, almen *materiale*. Dopo vedremo, se persiste nella sua pretesa contumacia; senza la quale, non puole aver luogo la pena ordinaria.

XXIV.

XXIV. Fu dunque riconvenuto Malagrida di avere ſcritto le ſeguenti propoſizioni. La prima, *che certe anime più inoltrate nella perfezione, quando arrivano alla paſſiva contemplazione, non patiſcono allora tentazioni del Demonio; anzichè li medeſimi Angeli, e Santi tentano queſte anime a commettere diſoneſtà, e oſcenità; perchè abbiano occaſione di maggior merito*. Il Padre Malagrida ſpiegò queſta dottrina dicendo, *che gli Angeli, e Santi tentano quelle anime, non per indurle al male, ma per provare, ed eſercitare la loro virtù: come ſi dice nella Scrittura: Tentat vos Deus ....utrum diligatis eum, an non*. E aggiunſe, che ſi toglieſſero dal ſuo ſcritto le parole *oſcenità, e diſoneſtà*, ſe loro pareva, che diſdiceſsero, e non iſtaſsero bene. La ſeconda, *che la virtù ſi attaccava più facilmente, che il vizio*. Spiegò queſta propoſizione, e diede la ragione, *perchè la virtù ſi attacca non ſolo ai buoni, ma anche ai cattivi; ma il vizio non ſi attacca mai a certe anime di gran perfezione; le quali poſsono vedere qualche malo eſempio, ſenza che faccia loro impreſſione veruna*. La terza, *che S. Anna, mentre viveva, pregava il Signore per li Serafini, acciocchè ſempre più s' impiegaſſero in amare, e glorificare Iddio*. Dichiarò, *che aveva voluto ſolamente ſignificare gli affetti ardentiſſimi di S. Anna, in quanto conoſcendo l' infinita bontà, e merito di Dio, le pareva poca quella gloria, che davangli li Serafini, e voleva, che l' amaſsero, e glorificaſsero aſsai più di quello, che facevano*. La quarta, *che la natura Divina era diſtinta nelle tre Perſone*.

Ri-

Rifpofe, *che quefte parole dovevanfi intendere in fano fenfu; ponendo la diftinzione nelle Perfone, e non nella Natura*. E pare certo, che quefto fia un mero difetto *materiale* di parole. La quinta, *che devono efsere tre gli Anticrifti*, coftando chiaro dalla Scrittura, che deve efsere un folo l' Anticrifto (*a*). Rifpofe, *che in fenfu morali farà un folo l' Anticrifto; in quanto gli altri due, cioè figlio, e nipote, opereranno, come iftromenti fuoi, e per fuo comandamento*. La fefta, *che quando il Divin Verbo fi fece uomo, non erafi fpofata la Santiffima Vergine con San Giufeppe*. Il che è contro il tefto chiaro del Vangelo: *Miffus eft Angelus Gabriel ad Virginem desponfatam Viro, cui nomen erat Jofeph*. Rifpofe, (notate la bella capacità, che moftrava nelle fue rifpofte, fecondo il teftimonio, di cui abbiamo parlato al num. 13.) *che la Vergine aveva avute altre venti ambafciate prima di quella, di cui parla l' Evangelifta*. La fettima, *che del fangue puriffimo di Maria Santiffima fi formò il corpo di Gesù Crifto, e che a quel corpo, non per anche organizzato, fi unì fubito la Perfona del Verbo Divino; e dopo gli s' infufe l' anima*. Rifpofe, *che efsendo rimafta unita la Divinità al corpo del Redentore nel Sepolcro, benchè l' anima fofse feparata, non v' era ra-*

(*a*) Uno folo l'Anticrifto il più celebre, il più fcellerato; e quello, che per Antonomafia fi dice tale; come refta avvertito nelle note al §. 9. di quefto Saggio; e dall' Apoftolo viene circoftanziatamente defcritto nell' epiftola 2. ad Theffal. cap. 2.

ragione, perchè non potesse essersi unita nel ventre di Maria *Santissima, benchè non si fosse unita anche all'anima*. L'ottava, *che quando Gesù Cristo nell'età di anni* 12. *fu perduto dalla Santissima sua Madre era ito ad assistere alla morte di S. Anna, e che insin d'allora la Vergine abitava in Gerusalemme*. Nella qual cosa vi sono due chiarissimi errori, dicendo il sacro testo di S. Luca c. 2. *Che la Santissima Vergine, e S. Giuseppe erano venuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua: e che Gesù Cristo fu trovato da loro nel Tempio fra Dottori*. Rispose, *che la Madre abitava in un borgo della Città; e così si può conciliare l'uno coll' altro, cioè, che abitasse in Gerusalemme, e venisse a Gerusalemme per la festa di Pasqua; perchè i borghi si possono prendere, e intendere per la Città stessa: e che Gesù Cristo fosse trovato nel Tempio non osta, che non fosse ito ad assistere S. Anna; perchè poteva ritrovarsi ad un' ora stessa in molti luoghi*.

XXV. Così procura salvare le sue particolari opinioni di maniera, che non avessero nulla contro la Fede; e potessero conciliarsi con le verità rivelate. Aggiunge, che ancora le sue particolari opinioni erano rivelate, non alla Chiesa, ma a lui privatamente; e che le sue rivelazioni, benchè private, essendo di Dio, non potevano essere contrarie alle rivelazioni pubbliche della Chiesa. Aggiunge di più, ch' egli coi suoi scritti non intendeva altro, che di supplire alcune cose, che non trovavansi abbastanza spiegate ne' libri sacri; come fece la Ven. Suor Maria d'Agreda nell'Istoria della Santissi-

ma

ma Vergine. Le quali cose tutte provano ad evidenza, che se il povero P. non aveva perduto il cervello, era certamente illuso; come molte volte, e senza veruna colpa propria accade a molte altre pie persone.

XXVI. Ma contuttociò notate la buona fede de' nostri sapientissimi Inquisitori. Io certamente non mi sarei acquietato con le sue spiegazioni, e risposte; anzi per l' opposto avrei avuto molto, che replicargli. Essi al contrario pare, che restino soddisfatti. Lo mandano (dice il Processo) a consultare alcune persone dotte: (bisogna confessare, ch'essi si consideravano, e si tenevano per ignoranti) ma perchè essi medesimi non promossero alcuna difficoltà dottrinale contro quello, che era da lui stato detto? Tutte le loro repliche, tutte le loro istanze, e tutte le loro caritatevoli ammonizioni, che spesso si trovano ripetute, sono sopra le rivelazioni; e propriamente volevano sentirgli dire, che le *avea finte*. In quanto agli errori, che doveano essere il principale oggetto de' loro discorsi, appena udirono le sue spiegazioni, che s'acquietarono, come chi l'ammetteva per buone. Ma come hanno ardire dipoi di affermare, che esso era ostinato in volerli difendere con un' indicibile pertinacia? Come può essere pertinacia, quando alle sue prime risposte tutti s'acquietano, e nessuno replica cosa in contrario?

XXVII. Ma che direte, amico, se io vi dimostro di più, che la sua pretesa pertinacia si esclude positivamente dal Processo? Io credo, che

che non m' inganno. In una dichiarazione dice così: *Che soggettava al Tribunale della Chiesa i suoi sensi, e le sue rivelazioni; perchè voleva morire nel grembo della medesima Chiesa*. In un altro luogo dice così: *che riconosceva ne' suoi scritti errori non sostanziali*; ma aggiungeva, *essere provenuto dalla fretta, con cui dettava; ma che contuttociò se alcuna sua proposizione fosse giudicata eretica, che la ritrattava*. In un altro luogo così dice: *che se alcuna cosa nel suo senso materiale offendeva la Fede, si sottometteva al S. Officio*. In un altro luogo dice, *che non avea difficoltà alcuna di riformare nella sua Opera quello, che fosse men accertato*. Ultimamente dice, *che ritrattava le sue proposizioni, perchè avevagli detto un Avvocato, che si giudicavano eretiche: ma al più si poteva giudicare eretico materiale, senza sua colpa; perchè con la sua penitenza, e orazione avea usate tutte le diligenze, per non incorrere in errore; ed avea procurata quella luce, che il Signore ha promesso di dare, secondo le parole di S. Giacomo: Si quis indiget sapientia, postulet a me, & dabo illi affluenter*. E un uomo che parla con questi termini potrà dirsi *eretico contumace*?

XXVIII. Però *egli fu contumace in voler sostenere le sue rivelazioni*: supponiamo per un momento, che così fosse; era forse questa bastevole ragione per lasciarlo al braccio secolare? Non lo credo. Il fatto però si è, che nè meno sussiste questa contumacia; anzi per l'opposto dal medesimo Processo si ricava con evidenza il contrario. Debbonsi distinguere due cose molto differenti; una riconoscere per false

le

le sue rivelazioni; e l'altra confessare, che l' avea finte: il primo può accadere senza colpa alcuna; potendo l'errore procedere da puro inganno, ed illusione del Demonio: non però il secondo; il quale sempre contiene la malizia della finzione, e dell' ipocrisia. In quanto al primo il P. Malagrida, sebbene stava invincibilmente persuaso, che le sue rivelazioni procedevano da buono spirito, e per conseguenza erano vere, contuttociò per ossequio al S. Tribunale si obbligò a riconoscerle per false; e non fece nessuna difficoltà di confessarsi illuso; perchè si trovano ripetute nel Processo queste sue dichiarazioni. *Che si sottometteva alla S. Chiesa, per timore, che avea d'essere illuso: che si riconosceva per un miserabile peccatore, e temeva molto, che con le visioni vere non si mescolassero anche l'illusioni diaboliche*. Aggiunse di più, *che usò degli esorcismi, per espellere da se le rivelazioni, e le visioni; perchè gli fu intimato dal S. Tribunale, che non provenivano da buono spirito*. Aggiunse ancora la sua docilità, con cui ricusò, come si è detto di sopra, l'assoluzione della SS. Vergine, solo perchè i sapientissimi Inquisitori aveangli detto, che la SS. Vergine non poteva assolvere, nè meno per delegata facoltà.

XXIX. Questa sua docilità dovea bastare per li Giudici; postochè non volessero altro, che un disinganno salutevole del reo, e di coloro, che per sorte avessero prestata fede alle sue rivelazioni: suppostochè le rivelazioni perdessero tutto il lor credito, col solo essere riconosciute per false. Ma perchè i buoni Giudici volevano

principalmente il discredito del tanto celebre Malagrida, e del suo abito religioso (*a*), perciò instavano con tanta efficacia, che le dovesse confessare per finte. Non bastava loro, che si riconoscesse per illuso, volevano ancora, che si dichiarasse un ipocrita malizioso, che a forza di finzioni, e d' imposture si era acquistato quel concetto di santo, che aveva. Questa confessione sarebbe stata un gran trionfo per loro; perchè essa sola bastava per isvergognare nel solo Malagrida tutti i Gesuiti; e non eravi altro modo di disingannare il Pubblico, che senza questo sempre seguitava a tenerlo per santo. Questa sua medesima confessione avrebbe consegui-

(*a*) Non so, a vero dire, come i geniali Carvagliani potranno qui sostenere in qualche maniera le parti del famosissimo loro Eroe: palliando col velo del S. Officio l' odiosissime tracce del di lui guasto umore contra la Compagnia di Gesù. Eravi legge inviolabile di detto Venerando Tribunale, per non pregiudicare in verun conto alla riputazione, ed al buon nome di un Ordine, o di una intera Comunità, a cagione dell' indegno procedere, quantunque enormissimo, di alcuno, ovvero di alcuni de' rispettivi individui, il privarli nel pubblico *Auto da Fè* di tutti quei contrassegni esterni, che potessero servire all' indiscreta moltitudine di pretesto, per disprezzare, o almeno per avere in minore stima que' corpi, di cui vedeva così mal sane le membra. Perciò levando al colpevole Frate, o Religioso di qualunque ordine, il proprio abito, e le proprie divise, lo faceva comparire, come un semplice Prete, o chierico secolare, in veste lunga: senz' altro distintivo indicante il proprio stato. Però questa religiosissima, e savissima legge avendo luogo, e vigore a favore di tutti gli altri, che comparsa fecero nello stesso teatro col Malagrida, cioè, di un Domenicano, e di un Francescano, non l' eb-

guito il canonizzare il gran talento di Carvaglio, che primo di tutti l'aveva già dichiarato per un ipocrita. Per questo li vedo affannarsi tanto, affinchè Malagrida confessi le sue finzioni; (che empietà! affettare carità, e mansuetudine nell'atto stesso di usare con lui la maggiore soperchieria) dando sempre per certo quello, che non sapevano; e trattandosi di atti interni, che in nessun modo da altri potevano sapersi, che da lui medesimo.

XXX.

l'ebbe, nè hanno voluto, che l'avesse con lui. Fu dunque ritrovata una sottana Gesuitica, per metterla addosso al buon vecchio; (quando anche alle immagini de' Santi si levava, o si faceva mutare colore in su gli altari, e dentro alle nicchie) con mille fiocchi, segni tutti d'infamia, di vitupero, e di abominazione: sbarra in bocca, berrettone in testa, con varie diaboliche figure d'avanti, e di dietro altre insegne significanti: ed in quest' orrida del pari, ed al sommo umiliante foggia fu condotta l'innocente vittima al luogo del Sacrificio.

Ed affinchè nessuno dubitasse, che questa singolarità novissima, e senza esemplo, nè prima, nè dopo, era parto del fecondissimo benevolo ingegno di Carvaglio verso i Gesuiti, e non già ordinazione del S. Tribunale, non passò gran tempo, che detto Ministro non contento col già fatto, ordinò una rappresentazione comica, a cui assistette per opera sua la Corte, col Monarca, condecorata d'intermezzi, due de' quali risguardavano gli espulsi Gesuiti. Nel primo facea comparsa con le proprie divise un finto Gesuita nell'atto di assistere un moribondo, che volea fare testamento. Nel secondo (alla cui vista fremevano di dispetto quasi tutti gli spettatori) compariva un'altra figura di Gesuita, finto direttore spirituale di una giovane maritata; quale facevasi, dopo varj stomachevoli intrecci, ritrovare dall' insospettito marito insieme col supposto Gesuita in circostanze niente favorevoli alla fedeltà matrimoniale. E questo dirassi poi zelo di giustizia, ovvero trasporto d'odio, e di cecità?

XXX. Però mai in questa parte nol poterono vincere. Quanto si mostrò docile in ammettere, che potesse essere illuso senza sua colpa, tanto più si tenne fermo in negare, che giammai avesse finte maliziosamente le sue rivelazioni. Ma che? Dovea forse confessare quello, che non era, per dare gusto ai Giudici? Dovea mentire contro la sua propria coscienza, per contentarli? Anzi per lo contrario protestò, *che, se era finto il suo modo di vivere, il Signore gli levasse in quell' istante la vita con un fulmine, o che un chiodo del crocefisso si convertisse in un fulmine, che l' incenerisse*. E come essi persisterono non ostante in volere, che a forza di finzioni si fosse arrogato il nome di santo, si posero con molta carità ad oltraggiarlo; trattandolo da *Ipocrita, e Sepolcro imbiancato*. Egli con una risposta grave, e veramente da saggio li confuse, domandando loro, che diritto aveano per giudicare delle intenzioni occulte, riserbate a Dio solo, quando *solo potevano, e dovevano giudicare del solo esterno*; e così seguì difendendo la sincerità delle sue intenzioni; dichiarando ancora con giuramento, *che mai aveva cercato la sua propria stima; ma solo l' onore, e la gloria di Dio*. Tutto questo consta dal Processo; e questa finalmente fu tutta la contumacia di Malagrida: a motivo della quale disgustati gli equissimi Giudici, dopo di avere usate in vero tante caritatevoli ammonizioni, finalmente con un atto di maggior carità, che li precedenti lo mandano a fare un Atto di Fede per mano del carnefi-

ce

ce (*a*) nella piazza del Rozìo, ora *da Allegrìa*. Così si giudica al presente nel (1761) nell'Inquisizione di Lisbona.

XXXI. Per ridurre ora le molte in poche, abbiamo un esempio d'iniquità in Lisbona, che forse non si ritroverà in veruna istoria delle nazioni più barbare. Fanno diventar matto a forza di oltraggi un povero, e santo vecchio; e dopo le sue innocenti pazzie, se gli forma un Processo di avere violata la Religione. Spiega i suoi errori, e ciò non ostante si vuole, che sia *eretico contumace*. Questi medesimi errori non sono usciti mai dalle strettezze della carcere, e ciò non ostante è condannato alla forca (*b*), e al fuoco, come se avesse infestati i popoli, e le nazioni, predicandoli. Confessa finalmente, che poteva essere stato illuso colle sue rivelazioni, e contuttociò si pretende, che abbiale finte maliziosamente: e perchè non vuole confessare questa

(*a*) Scherzando sulle parole *Atto di Fede* un Poeta sul gusto oltramontano fece in que' giorni il seguente Epigramma latino.

Actus si Fidei est insontes perdere flammis,
Actus perfidiæ, dicite, qualis erit?
Aut nihil, aut credi debebunt omnia; credi
Omnia non debent: creditur ergo nihil.
Si Fidei mundo tales ostenditis Actus,
Actum de vestra credimus esse Fide.

(*b*) Condannato alla forca, cioè, ad essere strozzato dal carnefice, essendo il reo a sedere su d' una scranna legata ad un palo, nel luogo medesimo, ove dovea bruciarsi il cadavere.

sta bugia, si fa morire con l' infamia d' impenitente. Questo è l'estratto, che cercavate del Processo di Malagrida. Un giudizio, o per dire meglio un latrocinio di questa sorta farà pochissimo onore ne' secoli venturi al Tribunale, ond' è emanato.

XXXII. Fra Norberto ci fa sapere, che nel medesimo giorno di questa tragica esecuzione si conchiuse la causa di altri 52. prigionieri della S. Inquisizione; fra' quali erano alcuni Religiosi degli altri ordini: e racconta, non senza gran compiacenza, aver egli stesso veduto *il creduto santo Gesuita* a fronte di tanti malvagi andare in processione nella gran piazza, solo fra tutti legato; perchè era solo fra tutti condannato al patibolo; e si rallegrò molto della comparsa umiliante, che facea allora questo povero Gesuita in mezzo d'un immenso popolo, che concorse a vedere il supplizio. Lasciamogli dunque godere, e gustare in pace della dolcezza di tal compiacenza, tutta propriamente sua: però a me non lascia di farmi grandissima impressione, e credo, che la farà anche a voi, che solo il Gesuita fra tanti rei sia condannato a morte; il vedere, che a tutti gli altri si sminuisce la pena, e con tutti si usa misericordia, ma no col Gesuita; al quale si sa, che il Ministro l' aveva giurata: è certo, che questa parzialità, e differenza non può parer bene a chi mira le cose disappassionatamente, e con occhj indifferenti. Si dirà forse, che gli altri rei si riconobbero dei loro delitti, e solo il Gesuita si ostinò a volere difenderli: ma questo stesso cagio-

giona gran maraviglia, che folo il Gefuita fofse sì ftupido, che volefse morire prima in un palco, che ritrattare i fuoi errori. Un Ipocrita, quale fi pretende fofse Malagrida, non aveva almeno da fingere pentimento, e compunzione, o per falvare la vita, o per non morire con l' infamia d'impenitente?

XXXIII. Tutto in fomma cofpira al discredito di un tal giudizio, e tutte le perfone di fenno lo riguardano di fatti, come una confeguenza dell' odio, e dell' impegno del Miniftro, e di una vera oppreffione. I medefimi nemici de' Gefuiti, benchè interiormente fi rallegrino, non fanno, come difenderlo, per quanto effi cavillino, e difcorrano: ma noi, amico, poffiamo, e dobbiamo tenere un Malagrida in quel concetto di fanto, in che fempre l' abbiamo tenuto; perchè non deve pregiudicare al fuo buon nome l' altrui malizia.

XXXIV. Egli è ftato in pofsefso di quefto concetto per 40. anni continui, che è vifsuto ne' dominj di Portogallo: non folo il bafso popolo, ma generalmente tutti i Portoghefi, dotti, ignoranti, nobili, plebei, religiofi, fecolari, domeftici, ftranieri, l' hanno ftimato, e venerato fempre per fanto, (vedete l' addizione, che fta ful fine di quefto foglio). Per *fanto* lo teneva fingolarmente la Regina Marianna di Auftria: quella fanta Principeffa, di cui fta ftampata la Vita (*a*), e di efso fi valeva per impre-

(*a*) Volendofi trasferire l' anno 1780. l' Augufta fpoglia di detta virtuofiffima, e gran Principeffa, per effere depofitata in

prese di molta gloria di Dio . Per *santo* lo venerava il Re D. Giovanni V. di gloriosa memoria; e prima di morire volle fare sotto. la sua direzione gli Esercizj spirituali di S. Ignazio: il che essendosi saputo in Roma, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel dare la nuova al sacro Collegio della morte di quel Monarca, nel Concistoro tenuto addì 23. Settembre 1750. propose, come argomento di sua eterna salute, *l'aver fatti gli Esercizj spirituali sotto la direzione di un tal Gesuita*, come si può vedere nel suo discorso stampato.

XXXV. Questo medesimo concetto si acquistò, non con riferire le semplicità, che si leggono nella Vita di S. Anna; nè con fingere miracoli, ed apparizioni: (che queste vanità l'avrebbero reso ridicolo, e screditato) ma con le sue Apostoliche fatiche, col tenore di sua vita irreprensibile, e con li più chiari esempj d'ogni cristiana virtu. Nacque in questo felice terreno dell'Italia; per un santo desiderio di propagare il Regno di Gesù Cristo si rintanò nelle più rimote, e più incolte regioni dell'America, e dentro i deserti del Maragnone, e del Brasile; fra mille pericoli, ed immensi travagli spese 29. anni continui nella conversione degl'

in un Mausoleo più degno, fattole erigere dall' attuale Regnante Fedelissima, fu ritrovato il Regio cadavere, dopo 28. anni di sepoltura, fresco, ed intatto in ogni sua parte. Incorruzione tanto più mirabile, quanto che si assicura essere detta sovrana morta di Cancrena.

degl' infedeli; pronto a continuare tutto il restante della sua vita, se la Regina madre non l' avesse chiamato a Lisbona per cose di gran servizio di Dio. La sua vita non fu mai altro, che una continuata fatica per la salute delle anime. Prediche, confessioni, catechismi, esercizj spirituali, visite di spedali, e carceri erano le sue ordinarie occupazioni. Il tempo, che restavagli delle sue fatiche lo dedicava tutto all' orazione. Nessuno lo vide mai prendersi il più leggiero divertimento. Dormiva pochissimo, e sempre sopra nude tavole, senza spogliarsi (*a*). Tutte le notti si disciplinava a sangue: non mangiava carne nè pesce, nè ova, nè beveva vino (*b*). Avendo talora del danaro somministratogli largamente dalla munificenza del Re, e dalla spontanea offerta de' fedeli, tutto l' impiegava in fondare Seminarj di fanciulli, Monasterj di Orsoline, o Case di esercizj spirituali, o altre opere (*c*). Per quello, che a lui s' ap-

(*a*) Il più ordinario modo di riposare negli ultimi suoi anni era ginocchione, con la testa appoggiata ad un piccolo cuscino di cuojo.

(*b*) Per conformarsi al volere de' Superiori suoi era solito da qualche tempo di aggiungere alle sue erbe, o minestra, un tantino di vino, attesa la straordinaria debolezza, cagionatagli dalle continue intellettuali, e corporali fatiche; qualche volta un po' di formaggio, ovvero qualche pietanza di lumache: eccettuati i giorni del S. Natale, e di Pasqua, in cui, quantunque in iscarsissima quantità, mangiava qualche bocconcino di carne, in riguardo alla solennità del Mistero.

(*c*) Come, a cagion di esempio, i gran soccorsi, con cui avea contribuito ultimamente all' ampliazione dell' edificante Con-

apparteneva, viveva in una ſomma povertà (*a*); ſenza mai aver domandata coſa alcuna ai ſuoi parenti. Acclamato dal popolo, venerato dai Grandi, diſtinto da tutti i Principi della Caſa Reale, e dai medeſimi Regnanti; non diede mai il menomo indizio di vanagloria, e di ſuperbia. Con queſte, ed altre ſimili pruove niente equivoche di ſua ſantità, ſi aveva conciliata la ſtima, e concetto univerſale di *Santo*. Ma perchè egli l'ha mai da perdere, per una ſentenza, che per ſe medeſima dà a vederſi per ingiuſta?

XXXVI. Sia pur benedetto il Miniſtro, che ha fatto ſtampare queſto Proceſſo; poichè ſenza queſto documento autentico potremmo dubitare, non che Malagrida foſſe ſempre ſtato un Ipocrita (che queſto ſarebbe ingiurioſo a tutta la nazione Portogheſe, che ſempre lo venerò per un ſanto; e ſarebbe neceſſario qualificare per mentecatti, e ſemplici i medeſimi Sovrani regnanti, che non avevano ſaputo in tanto tempo diſtinguere la ſantità finta dalla vera; e nè meno ſarebbe di molto decoro pel Miniſtro il credere, che il Re di Portogallo, ſuo Signore, foſ-

Conſervatorio di Setuval, detto della Madonna della Salute, con intenzione di ridurlo in Caſa di Orſoline, ſe queſt' opera ſalutevole non foſſe venuta imbarazzata da varj umani riguardi.

(*a*) Era così povero, che maneggiando tanto danaro (ſempre con le debite licenze) in tante fondazioni, quante ne fece nell'America, nè pur conoſceva il giuſto valore delle monete Portogheſi, toltone quello delle prime, più baſſe, e volgari: ſervendoſi perciò ſempre dell'opera altrui, così nel fare le ſpeſe occorrenti, come nel conſervare le limoſine, che a lui venivano ſomminiſtrate dalla ſpontanea liberalità, e carità de' divoti.

fosse sottoposto ad errori, ed inganni in materia sì grave); ma almeno protremmo dubitare, che in questi ultimi tempi di sua vita si fosse prevertito, e di santo, che era, si fosse cambiato improvvisamente in un impostore; e di Missionario Apostolico in un eretico. Imperciocchè ancor questo sarebbe difficile a credersi; ma contuttociò poteva almeno dubitarsi; non essendo assolutamente impossibile. Adesso col beneficio di questo Processo si è fatta palese al pubblico la sua innocenza; e non lascia più luogo a dubitare. Non ostante io consiglierei il Signore Sebastiano Giuseppe di Carvaglio (*a*), che non tornasse mai a pubblicare Processi, perchè quelli, che egli ha fatti pubblici, hanno la grazia singolare di far credere il contrario di quello, che intendono; perchè quelli, che in palco appariscono rei, ne' lor Processi li vediamo innocenti.

XXXVII.

(*a*) Esiliato dalla Corte, e confinato per grazia speciale nel suo Feudo di Pombal, dopo la seguita morte del Re Fed. Giuseppe I. quivi cessò di vivere nel 1782. addì 8. Maggio, essendo nato addì 13. detto nel 1699. Io non vorrei aggravare di vantaggio la funesta rimembranza di questo sgraziato Ex Ministro quantunque non ancora convengagli il *parce sepulto* del Mantovano (Virg. Æn. 3.) coll' attribuirgli una morte in tutto corrispondente alla vita: infatti però essa fu tale. L'Eccellentiss. di lui consorte (nata Contessa Daun) sentendo amarissimamente, che peggiorando di giorno in giorno lo stato del marito, non si pensasse dal medesimo a riconciliazione con Dio, nè a' Sagramenti (per non mostrare detto ammalato di riconoscere ancora il troppo grave non meno, che vicino suo pericolo) dopo di essere ricorsa fervorosamente al Cielo, per

mezzo

XXXVII. Però, amico, io vi voglio dire anche di più; ed è, che, secondo il sentimento di molti, questo Processo di Malagrida si è fabbricato sul falso, che la Vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo sono tutte opere d' invenzione di chi voleva appoggiare con qualche apparenza la condanna. Vedo, che questo vi pa-
re

---

mezzo di moltiplicati sagrificj, di larghe limosine, di tridui celebrati, ec. fece sì, che frequentemente visitassero il March. zelanti religiosi, e sacerdoti di spirito; i quali dolcemente, e poco a poco con ogni possibile industria s' ingegnassero di disporlo, e di ridurlo a pensare seriamente una volta al tremendo inevitabile passaggio, che era per fare in breve all' eternità, nè mancarono i ministri di Dio di metter in opera quanto la carità, e lo zelo seppero suggerir loro nell' esecuzione dell' addossata ad essi malagevole impresa: ma tutto infruttuosamente; in guisa che accortosi detto Marchese di Pombal finalmente, che tutte quante le accennate (e per lui seccantissime) premure mostrate da que' buoni religiosi, e sacerdoti per la di lui conversione, e salvezza, erano effetto delle affannose diligenze, e dell' impegno sommo della virtuosa sua moglie, rivolto ad uno degli assistenti suoi esortatori con gran disinvoltura gli disse: *Ho fatto, si può dire, in vita mia quanto ho voluto: una sola cosa non mi riuscì mai di potere ottenere; ed è appunto quella di mettere un po' di giudicio in testa alla Marchesa mia moglie*. Da quel punto in poi vogliono, che l' infermo conservando quasi fino all' ultimo respiro tutti i suoi sentimenti, di tutt' altro volesse ascoltare discorsi, fuorchè di sagramenti, e fosse in fatti il primo ad avvertire i circostanti dell' imminente suo transito, con dire loro: *Io mi muojo senz' altro; perchè già vedo la morte nella figura di una pollastra*. E queste furono l' ultime parole del fu Eccellentiss. Sig. Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello. Conte di Oeyras, e Marchese di Pombal. Se in quel brevissimo intervallo gli fu amministrato in fretta l' olio Santo non si sa; costando soltanto, che morì assistito da religiosi, e da sacerdoti. Or dette niente favorevoli circostanze all' opinione po-

re molto; ed io da me medesimo vi confesso, che non vel so persuadere : ma contuttociò statemi attento.

XXXVIII. Per buona sorte tutto il Processo si fonda in due manoscritti, che nessuno ha veduti, nè giammai si vedranno. Per buona sorte, di tanti spropositi, come si trovano in questi manoscritti, il P. Malagrida non ha dato giammai indizio alcuno in 40. anni continui, benchè continuamente predicasse dal pulpito, e trattasse con ogni sorta di persone; nè tampoco giammai è stata portata in tanto tempo dinunzia di lui al S. Officio : tutto questo è per buo-

postuma dell'Ex-Ministro trapassato in un subito sparse, e divolgate vennero per tutto il paese, e suo territorio; onde il popolo già prevenuto contro alla di lui passata condotta, incominciò sul fatto a dire, che il Marchese era morto impenitente, e disperato, e che perciò era reprobo, e dannato: inoltrandosi in appresso fino allo stravagante arbitrio di non volere frequentare, come era solito, la Chiesa de' religiosi riformati di S. Francesco di Pombal, ove il cadavere imbalsamato di detto Marchese fu interinamente messo in deposito, per essergli ivi celebrati colla massima pompa solennissimi funerali (altamente disapprovati dalla Corte, col gastigo ancora degli Autori) e per aspettarvi insepolto fino al presente la dimandata grazia alla Regina Fed. Maria I. di potere essere trasportato a Lisbona, a riposare coi suoi nella tomba gentilizia nella Chiesa detta di N. Signora della Mercede. I pubblici fogli aggiunsero, che mancando molte limosine a' detti religiosi di Pombal, a motivo del ritiro del popolo dalla loro Chiesa, per la causa assegnata, avessero fatta istanza al Paroco del luogo, acciocchè volesse ammettere nella propria quel deposito del suo parocchiano: ma che ripugnando questo, avessero le parti litiganti fatto ricorso alla Corte, la quale per altro nulla ha deciso fino al presente, sulla questionata sepolcrale, e Pombalense controversia.

buona ſorte. Ma ora che ad un reo di tanta conſeguenza ſe gli concedeſſe tutto il comodo di ſcrivere (a), e di comporre libri, ha qualche coſa d'incredibile; ed io certamente nol crederò maî, ſe non nella ſuppoſizione ſuddetta, che il Miniſtro, informato della ſua debolezza di capo, voleſſe profittarſene, per farlo reo del detto Tribunale del S. Officio.

XXXIX. Se ſi bada all'intrinſeco di queſto Proceſſo, pare tutto lavorato ſull'idea, che già ſi ſapeva, del Miniſtro; e certamente è coſa maravigliosa il vedere, come bene s'accordano i delitti di Malagrida, commeſſi nella carcere, con quello, che di eſſo lui diceva il Miniſtro, prima che lo metteſſe in carcere; e quando eſſo ſolo parlava male di Malagrida. Direte forſe, che Malagrida, toſtochè ſi vide in carcere ſi poneſſe di propoſito a volere verificare quanto il Miniſtro penſava, e pubblicamente di lui diceva? Certo, che queſto non pare troppo naturale.. Ma qui è neceſſario, amico, ch' io v' informi di un aneddoto di molta importanza; e ſervirà per iſcuoprire le cagioni dell'odio del Miniſtro, e della rovina di Malagrida.

XL. Nel tempo del famoſo terremoto di Lisbona queſto celebre Miſſionario ſi poſe a predicare per le piazze, che quello era un gaſtigo di Dio, per gli enormi peccati pubblici, che in quella Città ſi commettevano. Non ſolamente così pre-

(a) Vedaſi la nota al num. 12. Pag. 13.

predicò con libertà apostolica, ma ancora stampò un discorso efficace sullo stesso argomento; nel quale chiamava Ateisti (*a*), e increduli quelli, che non volevano riconoscere quel tremendo flagello, come gastigo de' loro peccati. Io vorrei, amico, che vedeste quel discorso; procurate di averlo, che lo troverete stampato in Lisbona l'anno 1756. con tutte le licenze necessarie; e con l'approvazione del S. Officio; e vedrete i grandissimi elogj, che fanno i Revisori non solo all'Opera, ma ancora all'autore di essa, che è un'opera originale in ordine alla

sua.

(*a*) Ecco l'espressioni piene di circospezione, e di modestia, adoperate dal Malagrida nell'indicato discorso. Pag. 7. *Perchè è certo, che se non fosse per essere censurato, il dire quello, che io sento di cotesti Politici, li chiamerei Atei*. E a pag. 10. sullo stesso punto. *Quello, che ricavasi da questo discorso si è, che ancora quando simili voci* (neganti l'essere stato castigo di Dio il terremoto) *non si opponessero sì manifestamente alle Scritture, tuttavia sarebbero temerarie, mal sonanti, e scandalose; perchè direttamente opposte al sentimento della Chiesa, la quale senza dubbio è quella, che deve ascoltarsi, e seguirsi, come Maestra indubitabile, e come quella, che* noscit sensum Sponsi, *e può sola decidere senza fallo, circa all'intelligenza de' suoi fini. E' ancora scandalosa, e perniciosa detta dottrina, perchè ci distorna dalla risoluzione, e disegni di una vera penitenza, e di dare con essa la dovuta soddisfazione allo sdegno tanto manifesto di Dio*. E a pag. 12. così dice. *Parmi, che il Demonio stesso non poteva inventare dottrina più conducente alla nostra irreparabile rovina, che insegnare questa naturalità cotanto innaturale, affermando, derivare dai sintomi delle cause seconde, e naturali questi flagelli, che sperimentiamo, restando noi con detti sistemi più ostinati nelle ingiurie, e dispregi della Causa primiera; perseverando noi, come per l'innanzi, nel fanatico nostro Ateismo*.

sua eloquenza; dove ammirerete il decoro, e la maestria, con cui maneggia la sacra Scrittura, e la forza, ed energia, con cui invita i peccatori a penitenza. Certamente non troverete in essa il più leggiero sproposito di quelli, che adesso ci vengono esposti nella Vita di S. Anna: e se confronterete l'una, e l'altra opera, io vi assicuro, che vi costerà non poca difficoltà l'intendere, come opere così diverse possano essere lavoro d'una stessa penna. Ma non è questo quello, che vi voglio dire.

XLI. Il caso è, che questo discorso ferì terribilmenre il Ministro; perchè questo non voleva udire parlare di gastigo di Dio (*a*); anzi per

(*a*) A tal segno arrivò il dispettoso miscredente dispiacere del nostro Pseudo-filosofo Carvaglio, che soffrire non potesse, nè men dissimulare, che a gastigo di Dio venisse attribuita da' Missionarj, a bella posta chiamati alla Corte sul principio di Novembre 1755. la sterminatrice sciagura, col pretesto di che in tal guisa costernavansi vieppiù i popoli, e il Regno, in vece di confortarsi, ed incoraggirsi; dopo pochissimi giorni di fruttuosa missione, li fece con iscandalo universale tacere, e ritornarsene, come indiscreti, e niente opportuni, chi alle celle, e chi agli ergastoli: e quest' ultimo destino toccò ai due esemplari Cappucini Fra *Clemente da Nizza*, e Fra *Illuminato*. Questo Fra *Illuminato*, messo già in piena libertà dopo la seguita morte del Re Fed. Giuseppe I. cessò di vivere in Lisbona nel 1782. degnandosi il Signore Iddio d'illustrare la morte preziosa di questo suo servo, preteso dal Sig. di Carvaglio parziale de' Gesuiti, e perciò reo di Stato, con molte, e singolari grazie; su cui sonosi a tempo suo prese dall' Ordinario le consuete giuridiche, ed autentiche informazioni.) Seguitando all' opposto egli coi partitanti a promuovere il filosofico suo pensiere di cause seconde, e sole

per l'oppoſto ſoſteneva fortemente, che il terremoto ſi doveva unicamente attribuire a *cauſe naturali*; e ſi perſuadeva, che quella qualificazione di *ateiſti*, ed *increduli* ricadeſſe aſſolutamente ſopra di lui. Perciò fece eſiliare da Lisbona Malagrida; e allora fu, quando alcuni politici cominciarono a incolparlo di poca prudenza, e di eccesſiva libertà, e di zelo indiſcreto; ma neſſuno ardì di tacciarlo *d'ipocrita*, nè lo giudicò per queſto men ſanto: ſapendoſi, che eziandio altri Santi avevano ſofferta la critica di poco prudenti, ſolo perchè nel predicare contro i vizj non peſavano le parole con certi riſpetti umani. Solo il Miniſtro cominciò in fin da quel tempo a pubblicare, ch'era un *ipocrita*; e perchè di lui udiva dire, che ſi narravano rivelazioni, miracoli, e profezie, lo attribuiva tutto alle ſue finzioni, per conſervarſi il concetto, e riputazione di ſanto. Così ſeguitò a par-

e ſole cauſe ſeconde. Tant'oltre avanzandoſi la ricalcitrante baldanza di cotali increduli, che in vece di umiliarſi ſotto la ſferza, con cui Iddio Signore miſericordioſamente li richiamava ai traſcurati proprj loro doveri, per mezzo di una ſeria converſione, non dubitarono di proteſtarſi in appreſso, che non ſolamente non v'erano al tempo del terremoto i ſuppoſti dal Malagrida pubblici peccati, che anzi detto fenomeno era accaduto, *nel tempo della più regolata, ed eſemplare riforma, che la Corte, e'l Regno di Portogallo abbiano veduto, dal tempo della fondazione di queſta Monarchia*: come leggeſi nella Lettera inſtruttiva al miniſtro Almada, in data de' 10. Febbrajo 1758. n. 6.

E qui viene in acconcio il rammemorare due curioſiſſimi

 fat-

a parlare fino a quest' ultimo tempo, in cui uscì alla luce il Processo; nel quale Malagrida è dichiarato un *ipocrita*, un inventore di *rivelazioni*, e un falso *Profeta*, coll' aggiunta di alcune poche eresie, per poter fare, che subisse la pena ordinaria. Non vi pare questa una congruenza abbastanza buona, per farci credere, che il Processo è stato tutto finto, avendolo formato tanto conforme al modo di pensare del Ministro, e concepito quasi con le medesime sue parole?

XLII.

---

fattarelli: il primo accaduto, pochi giorni dopo il seguito terremoto, al nostro filosofo col su Conte di Obidos, alla presenza del Re Fed. Giuseppe I. l' altro in appresso nel 1759. immediatamente col Re medesimo. Sul riflesso, che le maggiori rovine, e mortalità erano toccate alle chiese, case religiose, e luoghi pii, argomentava Carvaglio, volendo insinuarlo anche al Monarca, che se il terremoto era un gastigo di Dio, dagli effetti scorgevasi, che i mali maggiori commettevansi in detti luoghi, adducendo in confermazione, che tra le molt' altre fabbriche di secolari la sua n' avea patito assai poco. Allora il Conte di Obidos soggiunse pronto con assai pungente, ma grazioso motto. *La stessa buona sorte ebbe la strada sucida*: (strada delle meretrici a Lisbona). Riscosse quest' arguto detto del Conte gran plauso da tutta la Corte in que' giorni.

Il secondo fatto, non men del primo celebrato, ha un poco più di rimarchevole. Girava stampata nel Portogallo fino dal 1625. la Vita del Ven. servo di Dio Simone Gomez, detto il Santo Calzolajo, morto in Lisbona in odore di santità addì 8. Ottobre 1574. e celeberrimo anche nelle cronache di quel Regno pel dono, si può dire abituale, di Profezia. In detta Vita, ristampata con tutte le debite licenze nella stessa Corte di Lisbona nel 1759. e capitata non so come tra le mani del Re D. Giuseppe, leggevasi al cap. 11. del lib. 2. quest'

XLII. Oltre di ciò pare certo, che in nessuna cosa instava il Ministro tanto, quanto nello screditare per sempre i Gesuiti col Re loro Padrone, ed in metterli in un perpetuo abbominio con tutta la Nazione. Quest' era l'unica maniera di chiudere per sempre il passo al loro ri-

quest' osservabilissima profezia, fatta da detto Ven. Gomez *Quiz Deos remediar este Reino pola Companhia, fazendo-a acetta aos que governavaõ; e querendo-o castigar, a mandou afastar, e pôr muy ao longe. E que com a certeza, que tinha da Companhia ser muyto amada de Deos, na qual Christo nosso Senhor, como Sol de justiça, dando volta a seu principio tornarà a renovar o espiritu, e zelo das almas, comque criàra sua primeira familia, se havia de ajuntar hum dezengano de haver sempre de ser muyto combatida do mundo, e do inferno.* Vale a dire: *Volle Iddio rimediare a questo Regno* (di Portogallo) *per mezzo della Compagnia* (di Gesù) *facendola accetta a coloro, che governavano*; (cioè ai Regnanti) *e volendolo castigare, la fece allontanare, e porre molto lungi.* Fin qui sono le formali profetiche parole del servo di Dio, riguardanti il primo ingresso de' Gesuiti nel Portogallo, e l'espulsione da detto Regno, allora futura. Le immediate seguenti clausole in tuono ancora profetico contengono l'esito felice, che avere dovrà, secondo i sentimenti di detto santo Calzolajo, la seguita, e predetta espulsione; colla rinovazione cioè del primitivo spirito, ec. Onde prosegue lo Storico così dicendo: *E che con la certezza, che avea* (detto V. Gomez) *di essere la Compagnia* (di Gesù) *molto amata da Dio, nella quale Cristo nostro Signore, come Sole di giustizia, dando volta al suo principio* (vale a dire, facendola rincominciare di bel nuovo tale, quale detta già fu nel suo primo incominciamento) *tornerà a rinovare lo spirito, e zelo delle anime, con cui creata già avea la primiera sua famiglia* (cioè S. Ignazio, S. Francesco Saverio, e gli altri compagni costituenti detta primitiva Compagnia) *si avea da aggiungere un disinganno di avere sempre da essere molto combattuta dal mondo, e dall' inferno.* Fattosi il Monarca in

 que-

ristabilimento in quel Regno; perchè altrimenti poteva una volta quel pietoso Re pentirsi di averli espulsi, e poteva richiamarli. Perchè come poteva meglio promovere questo disegno, se non se facendo appunto comparire in un Processo del S. Officio, che quel Malagrida, tanto acclamato il più santo fra i Gesuiti, fu dipoi scoperto per un ipocrita infame, per un impostore, e un mentitore? Non vi parrà certamente inverisimile, che chi ha fatto tanto per iscacciare i Gesuiti dallo Stato di Portogallo, faccia anche qualche cosa di più, affinchè si mantengano sempre lontani; eternando in questa maniera le sue vendette.

XLIII. Ma finalmente, che ripugnanza avete voi di credere, che questo Processo sia una finzione? Sarebbe forse la prima, che esce pubblicata

questo passo inaspettato alquanto pensieroso, riflettendo alle misure già prese, e da prendersi in avvenire contro de' Gesuiti suoi sudditi, fece sul fatto chiamare a se Carvaglio, e additatogli il letto vaticinio, il richiese premuroso del suo sentimento. Il Ministro spregiudicato niente sbigottitosi a vista dell' incalzante funesto presagio, così rispose subito all' intimorito Re, franco, e disinvolto. *Sire, non c' è cosa da temere per noi: è stato questo un mero sbaglio di stampa, mettendosi un o, in vece d' un' a: deve leggersi: e volendola castigare, la fece cacciar via, ec.* Nulla curandosi delle susseguenti osservabili clausole, niente combinabili coll' arbitrario suo, e miserabile sutterfugio: ma tanto bastò, perchè restasse in un subito dileguata affatto con detta spiritosa risposta del Ministro interprete l'apprensione, e tranquillato del tutto l'animo dell' impaurito Principe. Tant' era il predominio, che sullo spirito di quel Regnante si era già acquistato il famosissimo nostro Carvaglio.

cata con le stampe più autorizzate di Lisbona? Imperciocchè, ditemi; la famosa guerra del Paraguai, fatta dai Gesuiti contro gli eserciti di due Monarchi, per la quale si ottenne *il Breve surrettizio della visita*; non fu una solennissima impostura? Non fu una finzione ancora più spropositata la dimissione dell'Arcivescovo della Baja, l'Eccellentiss. Monsig. D. Giuseppe Boteglio, con cui s'intentò di procurare la Bolla per un altro nuovo Vescovo? E che i Gesuiti si erano impadroniti del Brasile di un modo tale, che in meno di dieci anni tutti i Potentati di Europa non sarebbero stati bastevoli a scacciarli di là? E che il Nunzio, e Cardinale Acciajuoli macchinasse una congiura, che a momenti era per iscoppiare? E che il medesimo pretendesse una singolarità, chiedendo un viglietto di avviso, che mandavasi a tutti i Ministri esteri? E che il popolo tumultuasse contro il medesimo Nunzio, e minacciasse d'insultarlo nella persona, fino ad averlo cacciato fuori accompagnato da soldati? Tutte queste, ed altre, che si lasciano, non sono bugie manifeste a' nostri dì, come tali, con la maggior' evidenza? E contuttociò esse non si veggono stampate ne' Manifesti di Lisbona? Perchè quello, che ha inventate tutte dette bugie, perchè non avrà potuto inventarne anche una di più? Chi finge la guerra del Paraguai, perchè non potrà fingere il Processo di Malagrida?

XLIV. Una sola obiezione potria farsi, ed è, che quando alcuno l'avesse finto, l'avrebbe saputo fingere un po' meglio; dando tali colori

alle cose, che mostrassero meglio la verità, e la giustizia della condanna. Alla prima cosa potria risponderſi, che Iddio avea impacciato, e confuso il capo al Ministro, per non lasciare, che l'innocenza restasse oppressa dalla calunnia, e che se per li suoi altissimi fini volle permettere, che il suo servo perdesse ingiustamente la vita, com'è accaduto ad altri Santi, ciò non ostante, Iddio volle salvo l'onore, e la buona fama del Gesuita nel concetto degli uomini. Potria dirsi ancora, che l'astuto esecutore fabbricò maliziosamente il Processo con tanto palpabili, e visibili nudità, per essere più lontano dal sospetto di averlo finto. Potria dirsi, che non volle darci per reo confesso Malagrida, per fargli soffrire una maggior infamia, morendo, come impenitente. Potrebbe dirsi finalmente, che, giusta la sua maniera di pensare, si credè, che il Procesſo era molto buono in quel modo; e non gli apparì nessuna difficoltà. Ricordatevi dell'altro Procesſo della congiura, in cui tutto costava, e nulla si provava. Così accade parimente a questo.

XLV. Così discorrono coloro, che sono di opinione, che il Procesſo non abbia altra cosa vera, se non se una ferma risoluzione di fare morire Malagrida, e fare con la sua morte, che soffrisse un orribile affronto così egli, come la sua religione. Per altra parte non ho preteso altro, che mettervi d'avanti un modo di pensare, ed un sentimento, che non è mio; e proporlo solo per mero dubbio; forse non mal fondato: voi crederete ciò, che volete. Per

quel-

quello, che a me s'appartiene, non mi dispiace l'essermi presa la fatica di farvi l'estratto del Processo: perchè mi confermo sempre più nella verità del mio sentimento; e tanto più ammiro gli arcani della Providenza in questo caso; in cui lasciando per una parte trionfare l'iniquità, ha disposto nel medesimo tempo per altra parte, che questa vengasi ad iscoprire, e smascherare per se medesima in faccia a tutto il mondo.

XLVI. Qui io dovrei por fine alla mia lettera troppo diffusa; ma mi si presenta una grave difficoltà, o almeno di grande apparenza, contro tutto quello, che ho detto infin ad ora; la quale non devo lasciare senza scioglierla. La difficoltà nasce dalla qualità de' Giudici, che condannarono Malagrida. Ma che? Si potrà mai credere, che un Tribunale di tanta integrità, come quello della S. Inquisizione di Portogallo, sia stato capace di condannare all'ultimo supplicio un innocente? Confesso, che questo è il maggior pregiudizio, o presunzione contro di Malagrida. Per una parte il Tribunale della Fede è molto rispettabile, per potere sospettarsi un'ingiustizia così enorme; e per l'altra la presunzione deve stare ordinariamente a favore de' Giudici. Così è, amico; e non a caso l'astuto Ministro fece cambiare faccia alla causa di Malagrida: e dimenticandosi della congiura contro del Re, fecelo reo del S. Officio. Sapeva ben egli con quanta venerazione si riguardavano dal popolo le risoluzioni di cotesto Tribunale: volle dunque dare compimento alle sue vendette

con un atto il più iniquo del mondo: però nello stesso tempo volle obbligare la moltitudine ad adoperare il silenzio, e che così lo credesse giusto. Non mi riesce strano, se egli ha ciò ottenuto negli Stati di Portogallo, specialmente dal volgo, egualmente pio, che ignorante: mi maraviglierei però molto, se ancora avesse ciò ottenuto in altri Stati, dove non c'è tanto pericolo di essere bruciati vivi, e molto più mi maraviglierei, che l'avesse ottenuto da voi, che avete diritto di discorrere sopra i fatti pubblici, e non dovete giudicare da ignorante, in vigore de' pregiudizj avuti. Per ogni caso vi avverto, ch'io allego ragioni in pro di Malagrida; e alle ragioni non si risponde con un punto ammirativo: perchè così non isciolgonsi gli argomenti.

XLVII. Per altro le presunzioni sono efficaci, e buone; però quando abbiamo l'evidenza in contrario, non vagliono niente. Tutti convengono nel nostro caso, che se non fosse stato Gesuita Malagrida, certamente non sarebbe morto: cosicchè la presunzione, che favorisce i Giudici in generale, si vede in questo caso contrappesata, o, per dire meglio, vinta da un' altra più poderosa presunzione in contrario, e che è a favore del reo. Contuttociò vorrei io presumere giustissima la condanna di Malagrida, se i Giudici stessi non avessero dato alla luce il Processo autentico, da cui risulta nella sua maggior chiarezza la di lui innocenza. Perchè, come io posso crederlo colpevole, e reo di morte, quando essi mi dichiarano con mille prove,

che

che era pazzo? Quando mi citano le medesime parole, con cui ritrattava i suoi errori, si riconosceva per illuso, e soggettava i suoi scritti al giudizio del S. Tribunale, debbo io crederlo contumace? Quando espressamente dicono, che tutti i suoi delitti, di cui fu accusato, consistono in due Opere sue scritte da lui nella prigione, poss'io credere, che prima della prigione ingannasse i popoli con falsi dommi, e con finte rivelazioni? Debbo io forse negare la mia ragione in ossequio di que' sapientissimi Inquisitori? Io non dubito punto, che una forma di giudicare tanto ingiusta, ed irregolare pare un impossibile; ma quest'è la gloria di Sebastiano Giuseppe Carvaglio l'aver messo in pratica in Lisbona ciò, che in qualunque altro paese del mondo sarebbe stato impossibile.

XLVIII. Ma se ciò non ostante, siete tanto preoccupato dall'autorità pubblica, che non sapete persuadervi di essa un'ingiustizia, benchè sia assai chiara, ditemi di grazia, che avreste detto, se vi foste trovato presente a quell'esecuzione tanto più tragica, quale è quella fattasi in Gerosolima nella Persona dell'innocentissimo Figliuol di Dio? Quel Gesù Nazareno, che per tre anni continui era stato acclamato da tutto il popolo, come Santo, e Profeta mandato dal cielo, vedutolo qua condannato al patibolo, come un ipocrita, un impostore, un bestemmiatore, un bugiardo, un eretico, un falso Profeta, un sollevatore del popolo, un indemoniato? E chi è quello, che lo condanna? Il Sinedrio; che era appunto il S. Officio degli Ebrei: Tribuna-

bunale di ſomma autorità; nel quale non entravano, ſe non Sacerdoti, Dottori della Legge, e Pontefici. Queſto Tribunale dopo di avere eſaminata la cauſa di Gesù Criſto in molte ſeſſioni, e dopo di averlo ſentito in diverſe interrogazioni, lo rilaſcia in fine al braccio ſecolare del Preſidente Romano; e queſt' ordina l' eſecuzione della ſentenza di morte. E coſa avreſte voi detto in queſto caſo? E' certo, che volendo preſumere a favore de' Giudici vi ſareſte ingannato enormemente. Io non voglio ora fare il paragone tra l' innocenza di Gesù Criſto, e quella di Malagrida: lungi da me un tal penſiero: però, argomentando *a majori ad minus*, dico, che ſe il Sinedrio di Geroſolima fu capace di commettere un' ingiuſtizia tanto maggiore, non vedo, perchè l' Inquiſizione di Lisbona non poſſa avere commeſſa un' ingiuſtizia tanto minore. Perſuadetevi, amico, che gli uomini ſono capaci di qualunque iniquità, e che gl' Inquiſitori di Lisbona ſono uomini anch' eſſi.

XLIX. Io ben vedo, donde naſca tutta la voſtra preoccupazione. Voi vi figurate ſenza dubbio, che il Portogallo è un paeſe, come gli altri; o almeno, che è al preſente, com' era in altri tempi, ma troppo v' ingannate. Ivi al preſente (nel 1761.) non regna altra legge, che la volontà del Miniſtro, nè i Giudici conſultano altro Codice, che il ſuo beneplacito. Non abbiamo veduto il Tribunale dell' Inconfidenza, che, sì pel numero, come per la qualità de' Soggetti è il più accreditato di Portogallo, dichiarare in un Decreto per complici della ſup-

poſta

posta congiura i Gesuiti, prima di esaminarli? Avrebbe questo Tribunale commessa un' irregolarità tanto vergognosa al suo buon nome, se non si fosse soggettato al Ministro, che assolutamente lo voleva? Non abbiamo veduto il medesimo Cardinale Patriarca Emmanuele sospendere le confessioni, e le prediche a tutti i Gesuiti del suo Patriarcato (a), non ostante le Bolle Apostoliche, che proibiscono somiglianti sospensioni di Comunità intere Religiose, solamente per un semplice indizio (b) del volere del Ministro? Non abbiamo veduto il Cardinale Saldagna visitatore aprire la visita con un Decreto infamatorio de' Gesuiti (c), e poi conchiu-

(a) Sopravvisse pochissimo a questa sospensione il buonissimo Pastore, passando agli eterni riposi addì 9. Luglio 1758. ed ebbe a ritrovarsi negli ultimi momenti in necessità di ricevere cogli estremi ajuti la novissima sacramentale assoluzione ancora da un Gesuita, a caso sopraggiuntovi a far visita all'infermo, e in breve tratto improvvisamente moribondo, in quel tempo.

(b) Se per molti altri bastò detto semplice indizio del volere del Ministro, non fu certamente bastevole per l' accennato Eminentiss. Patriarca; il quale addì 6. Giugno 1758. per molte ore contrastò al Sig. di Carvaglio l' importunamente, e minaccevolmente richiesta, ed alla perfine estorta piuttosto, che ottenuta, condiscendenza della sospensione de' Gesuiti. Violenza così sensibile per detto buonissimo Pastore, che per non ritrovarsi presente nel giorno appresso, cioè ai 7. Giugno, alla decretata pubblicazione della strappatagli sospensione Gesuitica, di buon mattino si ritirò lontano dalla Corte, per fermarsi alquanto in un suo Casino; ove tra poco malinconico, ed accorato finì, come resta notato, la dolorosa sua carriera.

(c) Appena sembra credibile il complesso di manovre malissi-

chiudere questa sua Riforma, senza avere sentito nemmeno un Gesuita? Non abbiamo veduti quasi tutti i Vescovi del Regno ad un solo cenno

lissimamente combinate, che in tutta la tragica serie delle vicende Gesuitiche nel Portogallo concorsero a tradire gli arcani del Ministro, ed a screditarne l'intraprese. Il primo strepitoso passo fatto per rovinare i Gesuiti in quel Regno fu l'espulsione loro dalla Reggia, addì 19. Settembre 1757. Il secondo fu l'infelice Romanzo intitolato: *Relazione abbreviata della Republica, che i Gesuiti delle Provincie di Spagna, e di Portogallo, avevano stabilita ne' dominj oltramarini delle dette due Monarchie, ec.* Libello anonimo, senza data di luogo, e come stampato alla macchia; sparso nella Corte di Lisbona addì 3. Dicembre dell'anno accennato 1757. e presentato poco dopo in Roma alla Santità di Benedetto XIV., non già come Anonimo, ma espressamente a nome della Corte di Portogallo. Minacciando contemporaneamente il Sig. di Carvaglio il P. Giovanni Henriquez, Provinciale allora de' Gesuiti di Portogallo, che se in qualunque luogo del mondo si rispondesse a detto suo libro, siffatta risposta sarebbe riputata delitto di Stato; e come tale punita. Tanta era la paura, che detto Ministro aveva di che per tempo scoperte fossero le moltiplicate patenti imposture in esso contenute. Il terzo fu il Breve di visita Apostolica, ottenuto per mezzo di detto favoloso libello, e diretto all'Eminentis. Saldagna. Tutto il Regno era in una sorprendente aspettativa, quando detto Eccell. Visitatore stradatosi verso la Casa Professa de' Gesuiti, detta di S. Rocco, addì 31. Maggio 1758. aprì la visita colle consuete edificanti cerimonie in Chiesa; terminando questo primo, e quasi unico atto di sua novissima sopraintendenza con un brevissimo, ma patetico discorso, contenente in sostanza: *Ch' egli non veniva a riformare, ma ad essere riformato*; e pronunziato coi più sinceri contrassegni di dolore. Dopo così tenero atto, col ricevere, come legittimo Superiore, il primo solenne omaggio de' nuovi suoi sudditi, fece ritorno al proprio Palagio, senza neppure entrare nella Casa suddetta, ma partendosene a dirittura per la stessa via della Chiesa, siccome era venuto.

In questa maniera incominciò, e finì la visita Apostolica de'

cenno del Ministro fulminare le più tremende Pastorali contro de' Gesuiti; condannando nel tempo stesso se medesimi, che infin' allora si erano serviti di loro, come di Ministri fedeli nella

---

de' Gesuiti nel Portogallo; perchè tanto parve bastevole al Sig. di Carvaglio per pubblicare, come fece, pochi giorni dopo, un' infamatoria Pastorale, stampata col nome, e a nome dell' Eminentissimo Visitatore, e Riformatore: in cui venivano dichiarati i supposti traffici de' Gesuiti, e l' immaginarie loro negoziazioni. E affinchè costasse a tutti, che detta falsa moneta era conio privativo della zecca Carvagliana, e non già un Editto legittimo della Segreteria di sua Eminenza, per essere stati dal Papa (morto in Roma nel giorno susseguente detta intimazione del Breve; cioè addì 3. Maggio) cautelati simili abusi, coll' interdire nominatamente all' Eminentissimo Visitatore il risolvere, o determinare cosa di maggiore momento, senza prima consultare, dopo i necessarj consueti esami, la Sede Apostolica; detta Pastorale aveva la data de' 15. detto, vale a dire 16. giorni prima dell' apertura della mentovata Apostolica visita. Fa d' uopo il congetturare, che il Ministro avesse fatto stampare, per non perdere tempo, preventivamente l' ideata Pastorale, coll' intenzione ancora di fare aprire la Visita prima del giorno, in cui fu aperta: e siccome aveva tante altre bagattelle per la testa, si fosse dimenticato di prevenire l' emenda di questo piccolo, ma significantissimo sconcerto della data della Pastorale medesima. Comunque siasi, il buonissimo Riformatore non ebbe cuore di opporsi alla temerità del Ministro; essendo azzardosissimo ogni passo, che tentato avesse; e così lasciò correre; contentandosi col fare dimandare al P. Preposito di detta Casa di S. Rocco i libri risguardanti le mentovate pretese negoziazioni: e non ritrovandosi nel registro di una Casa, che mantenevasi unicamente di limosine, altri libri di conti, che i necessarj di ricevuta, e di spesa, questi furono sul fatto inviati a detto Eminentissimo. E restò chiusa con questo, e sigillata la strepitosa decantata Visita, e Riforma Gesuitica nel Portogallo, e suoi Dominj.

nella coltura delle loro Diocesi (*a*)? E chi potrebbe opporsi al suo volere, sono per dire alle sue inclinazioni, senza esporsi al pericolo dell'

(*a*) Fra tutte le Pastorali merita specialissima commemorazione quella del fu Vescovo di Leiria (ed in appresso, mediante la protezione meritatasi del Sig. di Carvaglio, Arcivesc. di Evora, Reggitore delle Giustizie, Commissario della Crociata, Inquisitore Generale, ed Emin. di S. Chiesa, Giovanni Cosimo Cardinale da Cugna); sì per essere detto Eccellentiss. Monsig. fino al momento fatale della caduta de' Gesuiti uno, che più degli altri erasi servito nella coltura spirituale della sua Diocesi, (ove per altro non aveano neppure una sola Casa) dell' opera loro; come ancora per li mezzi, di cui prevalevasi nella composizione di detta Pastorale; e finalmente, e molto più per essere stato Carvaglio il Correttore della medesima, inviatagli dal prelodato Monsig. con una lettera al sommo lusinghiera, in cui essendo il Prelato di una delle più cospicue famiglie del Regno, non ebbe difficoltà di fare in grazia del temuto Ministro il sacrificio assai umiliante di sottoscriversi suo Parente. Or detta lettera colla Pastorale acclusa ebbe l'incontro il più favorevole, che il Vescovo poteva desiderare. Carvaglio al ritrovarsi inaspettatamente con un'alleanza, che tanto ingrossava, e fortificava il suo partito, anche per li nuovi vincoli dell'affettata parentela, benedisse mille, e mille volte la propria fortuna; e prendendo immediatamente la penna scrisse una risposta confacente alle circostanze: e per dimostrare, che avea letta con tutta l' applicazione la Satira pastorale antigesuitica, e la dimestichezza altresì, con cui incominciava a trattare il novello Eccellentiss. e Reverendiss. Parente, si prese la libertà di correggere due parole; una delle quali fu questa *o Moral*, il Morale; volendo, che si dicesse, *a Moral*, la Morale.

Non andò la faccenda tanto a misura de' voti per l' Autore della Pastorale suddetta. Fu questi il Sig. Abate D. Giuseppe Duran Portoghese Americano, allora Fra Giuseppe di S Rita Religioso Agostiniano: soggetto veramente letterato, e di non volgare ingegno; di cui servivasi il Vescovo, come di suo Teo-

dell' ultimo sterminio? Non fu deposto l' Arcivescovo della Baja della sua Chiesa (cosa orribile a raccontarsi, nè giammai udita ne' paesi cattolici), e ridotto a mendicare, solo per avere scritto alla Corte, che *avendo esaminato* 80. *testimonj di tutte le classi, non aveva trovato neppur uno, che incolpasse i Gesuiti della pretesa negoziazione?* Adesso dunque a vista di esempj così terribili, chi credete, che volesse opporsi ai suoi ordini? E' necessario obbedirsegli, senza alcuna replica; e tacere, o morire (*a*): per quest'

Teologo. Avevagli promesso il Prelato in ricompensa dell' intrapresa fatica 40. Lisbonine; affine di soddisfare con detta mancia un debito fatto a Coimbra, coll' occasione del seguito di lui addottoramento in sacra Teologia. Il promettere però da per tutto è più facile dell' eseguire: onde stufo il deluso Teologo di aspettare l' adempimento della Vescovile promessa, e indispettito in parte, in parte agitato da rimorsi, e da scrupoli, prese il partito di abbandonare il Portogallo, e venire a Roma, a dimandare scusa, e perdono non meno al Rever. Generale de' Gesuiti P. Lorenzo Ricci, che al Papa medesimo, allora Clemente XIII. di santa memoria, dopo di avere parimente fatte con la possibile solennità le medesime sue ritrattative dichiarazioni, a voce, e per iscritto, sì nella Spagna, come nella Francia.

(*a*) Quanto fosse inesorabile l' indole del Ministro intorno alla cieca obbedienza antigesuitica, che da tutti esigeva ai suoi ordini, senza replica, nè pure minima, non può abbastanza descriversi. Io lascerò da parte un gran numero di memorandi esempj, per riferirne solamente tre: non perchè siano fra tutti i più rimarchevoli, ma perchè hanno qualche più immediata relazione col testo, che mi sono preso ad illustrare con queste note. Sia il primo l' oppressione tirannica dell' Eccell. Conte da Ega, fratel cugino dell' Eminentiss. Saldagna. Era detto Signore partito per l' India coi titolo di Vice-Re

quest' ultima cosa non tutti hanno tanto coraggio.

L. Se vi fa specie il nome della S. Inquisizio-

Re nella Primavera del 1757. con ordini segreti, e pressantissimi di Carvaglio di far arrestare immediatamente al suo arrivo tutti i Gesuiti; sospendere tutte le loro funzioni: sequestrare tutte le loro entrate, i loro beni, Collegj, Case, e finalmente scacciarli da tutto lo Stato in quella parte dell' Asia. (Ordinato tutto ciò un anno, e mezzo appunto prima delle note schiopettate dei 3. Settembre 1758.) Rimasto sul bel principio attonito il nuovo Vice-Re, al sentirsi intimare un ordine così inaspettato, e così decisivo dal Ministro Segretario di Stato, cominciò a pensare seriamente, come impedirsi, o almeno ripararsi potesse colpo sì micidiale, non meno per tutti gli stabilimenti dell' India Portoghese, che per la Società de' Gesuiti. Laonde sbarcato appena sulla spiaggia di Goa nel Settembre di detto anno 1757. giudicò opportuno il chiamare quanto prima a Consiglio coll' Arcivescovo Primate, tutti gli altri Capi di Magistratura, e corrapresentanti lo Stato Portoghese nell' India; confidare loro l' arcano del comando avuto da Lisbona, riguardo al destino della Società in tutte quelle Contrade; e chiedere sull' interessantissimo affare il comun parere. Dopo matura ponderazione esaminato a dovere un punto di tale natura, fu risoluto uniformemente di sospendere l'esecuzione del ricevuto ordine, e prendere tempo per informare la Corte di Lisbona: mettendo al Re Fedeliss. in considerazione i gravissimi quasi irreparabili inconvenienti, che ne risulterebbero, sì al bene della Religione, come al di lei Reale servigio.

Giunta dopo 6. mesi a Lisbona la Rappresentanza del Vice-Re, a nome di tutto lo Stato dell' India, non è esprimibile a qual segno montasse la collera di Carvaglio, vedendo ritardata in tal guisa l'esecuzione de' suoi comandi. E nulla curandosi della gravissima Rappresentanza ricevuta, despoticamente replicò sul fatto coll' ultimo impegno il primo ordine al Vice-Re; in quel tuono minaccioso, e sdegnato, che ognuno può idearsi da un prepotente di simil tempra. Il Vice-Re

zione, voi aggiungeteci *di Portogallo*, e troverete in essa un Tribunale, come tutti gli altri, quan-

---

Re allora piegando, quantunque mal volentieri, ai supposti cenni del suo Sovrano, fece alla fine arrestare i Gesuiti tutti di quelle parti ne' proprj Collegj; addì 26. Settembre 1758. (23. giorni dopo le seguite archibugiate a Lisbona). Li distribuì in appresso per li Conventi di altri Religiosi; e per ultimo li radunò nel Collegio loro, detto di S. Paolo, nell' Ottobre 1759. e li fece imbarcare per l' Europa ai 20. Dicembre di detto anno. Ma quanto costò ella cara questa tarda obbedienza al povero Conte da Ega? Terminati i tre anni della sua Vice-Reggenza, lo fece venire Carvaglio, quasi come prigione; e arrivato che fu nel patrio Tago, senza lasciarlo sbarcare, nè parlare con chi che siasi, intercettogli tutte le carte, acciò nulla traspirasse degli ordini mandati all' India: gli fece levare di mano il bastone, l'anello del dito, l'orologio di saccoccia, sequestrare tutto il suo bagaglio: e senza esitare di vantaggio un sol momento, lo fece alla fine rinchiudere nel Castello di S. Filippo di Setuval; ove di miseria, tedio, e cordoglio (per non avanzare sospetti) cessò di vivere, dopo tre in quattro mesi di amarissima prigionia. La Fedelissima attuale e giustissima Regnante non potendo rendergli più colla libertà la perduta vita, l' ha, quel che solo le restava a fare, restituita nella miglior maniera la fama, e la riputazione; dichiarandolo con suo Regio Decreto pienamente innocente.

Il secondo esempio non fu men attroce del primo; succeduto nella persona dell' Illustris. *Dezembargador* Giuseppe Mascaregnas, amicissimo poco prima, e parziale confidente del medesimo Sig. di Carvaglio, di cui conservava lettere, nelle quali detto primo Ministro ordinavagli, di fare ogni possibile per inviluppare i Gesuiti coi rei dell' ammutinamento seguito nella Città di Porto: non riuscendo però fattibile a detto Ministro subalterno di compiacere l' amico in questo suo malvagissimo impegno, venne in occasione più plausibile, ed interessante adoperata la di lui attività, ed abilità in un te-

quando trattasi di danneggiare i Gesuiti ; avendolo formato il Ministro poco tempo fa a suo mo-

---

condo tentativo antigesuitico ; di cui si riprometteva Carvaglio la più gradevole, e consolante riuscita. Supposta l'informazione dell'Arcivescovo della Baja di tutti i Santi favorevole all'innocenza, e riputazione de' Gesuiti in materia di traffici, e negoziazioni ; prese Carvaglio il partito di mandare al Brasile una deputazione composta di tre Senatori, (detti *Dezembargadores*) de' quali uno fu il mentovato Mascaregnas, a questo fine ancora, acciocchè, dopo la deposizione dell'Arcivescovo, facessero di comun accordo nella detta Città della Baja una nuova, ed in apparenza più esatta inquisizione, e disamina, col disegno di chiarirsi maggiormente delle verità delle accuse, date già da essolui contro i medesimi Gesuiti nella Pastorale dell'Eminentiss. Visitatore. Non occorre trattenerci nel far i ritratti de' tre deputati da Carvaglio a così importante spedizione, per comprendersi ch'erano tali, da cui esso poteva a ragione ripromettersi i più segnalati servigj. S'imbarcarono in fatti tutti e tre per l'America nel mese di Giugno 1758., e per alquanti giorni navigarono prosperamente: arrivati però che essi furono sotto la Linea, tante, e sì importune insorsero le moltiplicate pericolosissime traversie, e burrasche, che più di una volta si tennero affatto perduti. In un di questi angosciosi terribili frangenti richiamati, a fronte dell'imminente rischio, a pensare più seriamente alla salvezza della propria lor anima, tanto più bisognosa di quello ritrovavasi la pericolante nave ; risolvettero unanimi di mettere affatto in non cale l' insidiose traditrici instruzioni avute dal primo Ministro della Corte di Lisbona; e ad altro non badare, che a fare giustizia ; qualunque fosse il pericolo, che per motivo così degno lor sovrastasse. Era appunto quello il giorno 31. Luglio, in cui la Chiesa celebra la memoria del glorioso S. Ignazio di Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù. Questa circostanza di tempo incoraggì di vantaggio i meschinelli, anzi li determinò a ricorrere di vero cuore, e con tutta fiducia, all'intercessione di sì valevole, e cortese Santo, acciò li soccorresse, e liberasse dal temuto imminente naufragio: obbligandosi tutti e tre con voto di confessarsi, e co-

modo. Diede principio col toglierli il ſuo capo legittimo, voglio dire l'Inquiſitore Generale, come

comunicarſi ad onore ſuo; e fare in oltre tutto quello, ſu cui erano già convenuti, riguardo alla commiſſione avuta a Lisbona; quando aveſſero, come ſperavano, per di lui mezzo la felicità di approdare ſani, e ſalvi al luogo della loro deſtinazione. Appena fatto queſto voto cominciò ſubito a tranquillarſi l'oceano; il vento rallentando poco a poco mutoſſi alfine; e di contrario tornato ad un tratto favorevole li conduſſe in breve proſperamente al deſiderato porto.

Ma chi 'l crederebbe? Uſcire dal pericolo, ed obbliarſi le promeſſe, e i voti, fu per due di loro lo ſteſſo: ſolamente il Maſcaregnas volle tenerſi ſaldo ne' ſuoi proponimenti. I compagni intanto fingendo ſcaltramente di ſecondarlo, avviſarono di ſottomano la Corte, cioè Carvaglio; da cui venne ſubito decretato l'arreſto del Maſcaregnas, e fatto condurre, e ritenere per quindici anni nella Fortezza di S. Croce di *Anbatomerim*, ſaſſo fortificato ſull' ingreſſo del porto dell' Iſola di *S. Caterina*; per eſſere poi, come fu, traſferito nel Febbrajo 1775. ad una più rigida prigione, nell' Iſola detta *das Cobras*, dov'era uſcito poc'anzi l' Eccellentiſs. Ex Segr. di Stato il Sig. *Giuſeppe de Seabra da Sylva*, inviato dall' antico ſuo Protettore Carvaglio ad *Angòla* nell' Affrica. Queſto ſegreto cambio di abitazione diede allora occaſione alla voce precorſa di che era ſtato ucciſo detto Sig. *Maſcaregnas*, con una ſchioppettata, tiratagli contro della ſentinella accorſavi, nel ſuppoſto atto di fuggire dall' indicato ſuo primo, e diuturno ergaſtolo. In fatti, meſſo in libertà queſto nobile prigioniere, dopo la morte del Monarca Fedeliſs. Giuſeppe I. e caduta del ſuo nemico Carvaglio, ed imbarcatoſi per Lisbona ſulla nave da guerra detta *noſtra Signora dell' Ajuto, e S. Pietro d' Alcantara*, Capitano *Giuſeppe dos Santos, Ferreira Pinto*, ed arrivato ſi può dire miracoloſamente, dopo replicate fieriſſime burraſche (nella prima delle quali dentro il breve ſpazio di un' ora ebbe la nave di 64. canoni perduti col timone tutti quanti i ſuoi alberi, e 20. vele) nel Tago addì 22. Ottobre 1758. nel ſeguente giorno 23. detto ottenne immediatamente l'onore di eſſere ammeſſo all' udienza della

E 2

come ben ſapete, non oſtante, che queſto foſſe Fratello del Re; perchè eſſendo incorſo nella diſ-

la attuale grazioſiſſima Sovrana Maria I. e di baciarle in atto di ſomma riconoſcenza la non meno liberale, che benefica mano.

Il venerando eſemplariſſimo Veſcovo di Coimbra D. Michele dell' Annunciazione de' Conti di *Povolide* fu il terzo memorabile eſempio. Queſto vigilante Paſtore, quantunque ſul principio aveſſe in qualche coſa, ingannato da Carvaglio, ſecondate le di lui oſtili operazioni contro ai Geſuiti, di cui il medeſimo Prelato ſi era ſervito fino a quel tempo in tutte le coſe appartenenti ai Miniſterj loro; con tuttociò riconoſcendo il ben intenzionato Signore l'inganno ſuo, e gli sbagli perciò commeſſi, mutò affatto ſiſtema; e ſi miſe più che mai all'erta, e in guardia della propria greggia contra le remure nuove ſorpreſe, sì per parte del Miniſtro, come de' ſuoi emiſſarj, favoriti, e partigiani. Non tardò molto a preſentarſi l'occaſione, a viſta di una prodigioſa quantità di nuovi libercoli, per lo più foreſtieri, ripieni tutti di dottrine pellegrine; i quali col beneplacito della Menſa Cenſoria inondavano il Regno; e nominatamente la Dioceſi di Coimbra. Laonde; dopo una matura, e poſata deliberazione, fu pubblicata dal zelante Veſcovo una Paſtorale addì 8. Novembre 1768. proibitiva de' ſuddetti peſtilenziali opuſcoli. Ciò fatto, eccolo immediatamente condotto a Lisbona, ed imprigionato in un fondo di ſegreta, col più vile, e indegno trattamento; (per mezzo di cui guarì dell'affannoſiſſimo male di Aſma) ed in ſeguito dichiarato ſedizioſo, traditore, e reo di leſa Maeſtà; privato del Veſcovado, e di tutte le anneſſe preminenze, e titoli di Conte di Arganil, di Signore di Cogia, ec. tentandoſi inoltre (ſe vero è quello, che è ſtato detto con grave fondamento) di ſorprendere Roma, a tempo di Clemente XIII. di felice memoria, con una ſua finta rinunzia; come diceſi accaduto coll' Arciveſcovo della Baja. Il gran reato di detto Eccellentiſs. Monſ. nell' opinione del primo Miniſtro Carvaglio in ciò principalmente conſiſtette, che eſſendo ſtato promulgato un ordine ſovrano, acciocchè neſſuna coſa veniſſe ſtampata nel Regno ſenza l'approvazione della Regia Menſa Cen-

disgrazia del Ministro (*a*), fu esiliato in un luogo solitario, e deserto; dove il Ministro ancora

ancora

Censoria, e temendo con fondamento detto Vescovo di Coimbra, che sottomettendo la propria divisata Pastorale, proibitiva degli accennati libercoli, già approvati dalla Mensa Censoria, alla stessa Mensa, la Pastorale verrebbe senz' altro o proibita, o soppressa; il ripiego prese di farla distribuire manoscritta ai Parochi, e Curati della sua Diocesi, ed affiggere similmente ai soliti luoghi nelle porte del Duomo, ec. Il Ministro Carvaglio allora, che ciò immediatamente riseppe, arguendo di furberia il zelante Pastore, per essere, secondo lui, equivalenti le composizioni manoscritte a le stampate, procedette poscia senza riguardi ai noti eccessi, or ora da me narrati in quest' annotazione. Era ancora per detto Monf. un peccato irremissibile appresso il Ministro l'avere scritto alquanti anni prima alla Santità di Benedetto XIV. col maggiore, e più impegnato zelo a favore della condotta de' Gesuiti, a suo parere lodevolissima: a cui rispondendo il savissimo Pontefice tra le altre cose degne di rimarco ebbe ad affermare con tutta asseverazione, che le celebri parole *inobedientes*, & *captiosi homines* da se scritte, e di cui abusavansi i nemici de' Gesuiti, in veruna maniera di loro nominatamente intendevansi. Ebbe la bella sorte il sant'uomo di sopravvivere, quasi miracolosamente, alla caduta del suo nemico, di cui si fece anche sostegno, e difensore; onde venne messo in libertà; e dalla presente Regnante Fedel. dichiarato innocente, col cancellare di proprio suo Reale pugno tutti gli Editti, e sentenze contrarie; e ristabilito onorificentissimamente nella sua Chiesa, e in tutti gli altri suoi incontrastabili diritti. Morì in opinione di gran santità, sorpreso da fiero male in un Villaggio della propria Diocesi dello *Semidè*, sul fine di Agosto 1779. compianto da tutti, e seppellito nella propria Cattedrale con istraordinaria pompa. Raccontasi, che 4. giorni dopo della seguita morte, essendosi tenuto pubblicamente esposto il cadavere sul catafalco, per soddisfare alla divozione de' popoli, ed apertagli una vena, mandasse fuori del sangue, come se vivo fosse: e facendosi allora sentire più che mai cuocenti i caldi della stagione, in vece della solita puzzolente mussa, tramandasse soave odore, senza il minimo contrassegno di corruzione.

(*a*) A questo Signore, siccome al Serenissimo di lui Fratel-

cora lo conſerva (nel 1761.) con una rigoroſa cuſtodia. Dopo di eſſo mandò in eſilio anche

---

tello il Signore D. Antonio, moltiſſimo pregiudicava, oltre alla ſingolare probità, colle altre ſublimi doti corriſpondenti alla Regia loro Proſapia, l'eſſere ſtati allievi del fu Rmo. Fra Gaſpero dell' Incarnazione, Zio dell' infelice Duca di Aveiro, e gran favorito del fu incomparabile D. Giovanni V. d' immortale ricordazione lor Genitore, e riconoſciuti con tutta ſolennità dopo la morte dell' Auſtriaca Regina D. Marianna, per opera principalmente de' Geſuiti Giuſeppe da Coſta, e Gabriele Malagrida. Erano oltreciò tutti e due grandi eſtimatori, e veneratori della virtù di queſt' ultimo, da cui erano ſtati ancora prevenuti aſſai chiaramente circa all' imminente tremendo flagello del terremoto, ſopraggiunto infatti nel giorno di tutti i Santi, primo Novembre 1755. Laonde andando detto Miſſionario alcuni giorni dopo il ſeguito diſaſtro a congratularſi con gli accennati Sereniſſimi Principi ſuperſtiti in compagnia di un altro Geſuita (anche oggidì vivente) non dubitarono detti Signori dirgli pubblicamente tra molte altre queſte preciſe eſpreſſioni: *Padre Malagrida, ben ci ricordiamo di quanto Ella per tempo ci ha predetto*. Queſto, ed altri non meno oſſervabili aneddoti del Malagrida ſullo ſteſſo argomento del vicino gaſtigo di Portogallo, e nominatamente di Liſbona, queſti furono, che fecero perſuadere moltiſſimi, che il buon Geſuita aveſſe avuto qualche lume particolare datogli da Dio intorno al mentovato tremendo flagello; di cui nelle prediche ordinarie frequentemente gli ſcappavano di bocca come certi annunzj. Onde ancora predicando dopo la fatale eſterminatrice diſavventura ad una moltitudine immenſa di popolo in mezzo alle rovine dell' atterrata, e tutt' ora fiammeggiante Liſbona replicatamente fu ſentito dire: *Figliuoli miei dilettiſſimi, non vel diſs' io? non vel diſſi?*

Il vero ſi è, che Malagrida ſi portava prima di detto terremoto, come chi ſapeva con ſicurezza, che doveva eſſo accadere, e quando. Quindi avvenne, che avendoſi addoſſato detto buon vecchio l' incomodo di celebrare ſempre l' ultima Meſſa nella Chieſa del Collegio Geſuitico di S. Antonio, ove abitava, nella mattina del giorno 1. Novembre 1755. portòſſi

che un Religioso Domenicano, con pretesto di mandarlo per Amministratore del Vescovado di An-

tòssi egli per tempo dal sagrestano, pregendolo di voler surrogare un altro Religioso in sua vece per celebrare detta ultima Messa; attesochè esso non era in grado di poterla dire in quel giorno a quella data ora. Credette il sagrestano, che il povero Padre si sentisse poco bene di salute, onde acciocchè si desse più pronta provvidenza, riguardo al supposto bisogno del benemerito vecchierello, non trascurò di comunicare la novità ad uno speciale divoto di detto Malagrida: fatte però da questo le necessarie interrogazioni al preteso infermo, non si sentì dare altra risposta, se non che per grazia di Dio ritrovavasi sano; ma che, ciò non ostante, in quel giorno non sarebbe in grado di poter celebrare, come era solito, l' ultima Messa. Andiede in seguito Malagrida a confessare molti penitenti; indi portòssi a celebrare il S. Sacrificio, colla consueta sua edificante divozione; dopo il ringraziamento avvicinandosi l' ora, in cui scoppiare dovea il sotterraneo micidiale fenomeno, si fece a girate per li corridori del Collegio, e picchiando forte alle porte delle camere, ove sentiva, che trovavansi Religiosi, tutti pregava con somma premura, acciocchè andassero sollecitamente in Chiesa a confessare, ec. perchè eravi un gran bisogno, essendo il concorso di popolo copioso. (Avvertasi, che questa fu la prima, e sola volta, che lo zelo del Malagrida si prese quest' innocente libertà, in tutto il tempo, che dimorò in detto Collegio di S. Antonio) Terminata questa diligenza, ritornòssene Malagrida al confessionale; ove nell' atto di dare l' ultima assoluzione incominciò a farsi sentire la furiosa scossa, che dentro lo spazio di 7. minuti rovinò la miglior porzione di Lisbona, e seppellì nelle sue rovine 15000. e più persone, secondo i computi, che sembrano i più esatti. La Cupola della Chiesa di S. Antonio, gran parte de' due grandi altari della crociera, con porzione della nobile volta della pulitissima sagrestia vennero a terra: laonde Malagrida non avrebbe sicuramente potuto celebrare in quel giorno la santa Messa (cosa, che moltissimo premevagli) se si fosse riserbato per dire l' ultima. Il grande, e bellissimo corridore di detto Collegio venne anch' esso quasi

Angòla; sostituendo in suo luogo un'altro del suo Ordine (*), che stava impiegato in nego-

---

tutto al suolo: e guai a tutti que' Religiosi (de' quali alcuni, la Dio mercè, vivono ancora) se neghittosi si fossero stati nelle rispettive camere, poco curandosi delle premure del Malagrida, che per tempo li chiamava in Chiesa; poichè sarebbero rimasti vittime sventurate di quell' infortunio sotto le rovine delle camere stesse, come successe a tre, che per accidente vi si trovavano nel momento fatale della mentovata terribilissima scossa.

Non voglio con ciò dire, che Malagrida era un Profeta, nò; ma solamente, che Egli mostrava di sapere con certezza, che il terremoto di Lisbona doveva accadere; ed appunto in quel giorno, ed ora, in cui accadette: come deducesi naturalmente dal fatto veridico or ora da me narrato. Può darsi, che lo sapesse per mezzo di altra persona: e tanto afferma il modestissimo uomo (con molto diverso stile da quello, che gli viene attribuito dai Signori Giudici, che lo condannarono) nel suo discorso stampato nel 1756. sulla vera causa del terremoto di Lisbona; a pag. 24. con queste parole: *Non mancarono ancora in quest' occasione le Profezie; con cui la benignità di Dio ci avvisò anticipatamente di questo gastigo; acciocchè lo prevenissimo a guisa de' Niniviti, col pentimento. Cinque volte so io per notizia certa, che Iddio lo rivelò ad una sua serva, la quale per comando dello stesso Signore lo comunicò al suo P. Spirituale; affinchè, tacendo il nome di essa, lo partecipasse a varie persone, le quali colle loro orazioni, e penitenze mitigassero l'ira di un Dio sdegnato. Tralascio altre molte,* (Profezie) *circa alle quali non può esservi prudente dubbio, attesa la gravità de' soggetti, che le testificano.*

Passando così le cose, non era il Serenissimo Signore D. Giuseppe di Braganza, Inquisitore Generale, soggetto capace di secondare in verun modo le sinistre mire di Carvaglio contra Malagrida, col tradire la propria coscienza, al sommo avvilendo il proprio suo Regio carattere. Che fa lo scaltro raggiratore, e cabalista, affine di rimovere efficacemente il frapposto ostacolo, sbalzando di posto il Serenissimo legittimo posse-

goziare nelle Città di Porto. Levò anche altri soggetti, che non parevangli abbastanza disposti a com-

---

posseditore, che tanto degnamente l'occupava? Fa comporre dal *Dezembargador* Ignazio Ferreira Soto un Trattato, il di cui titolo, e sostanza era *De potestate Regia*, stiracchiando in esso l'Autore venale a tutto potere i testi favorevoli, e dilatando oltre il dovere i confini della Sovrana Regia giurisdizione. E' verisimile, che in detta Operetta si usasse a bella posta un po' di caricatura, affine di assicurar meglio il buon esito del meditato stratagemma. Il fatto si fu, che presentandosi detta composizione al Tribunale del S. Officio, per ottenere le consuete indispensabili licenze, (non era ancora istituito dal Sig. di Carvaglio il suo Tribunale della Mensa Censoria; il quale a questo fatto deve la sua origine) il Serenissimo Capo del Tribunale, o conoscesse, o no l'aguato insidiatore, sempre uguale a se stesso, dopo di essersi colla più misurata circospezione accertato del demerito dell' Opera, negò assolutamente, se prima non correggevansi gli assurdi incontrativi, di accordare la richiesta licenza. Non mancò il primo Ministro, a cui era dedicato il libro, di portarsi immantinente con tutte le formalità da sua Altezza, per fare, come fece, a nome del Monarca suo Padrone le più esagerate doglianze, per l'immaginario insulto, che fingeva di ricevere la Maestà sua coll'accennata negativa di quell' *Imprimatur*. E mostrando altresì di riscaldarsi fuor di modo nella difesa della Regia causa, lasciossi industriosamente scappare di bocca certi termini niente confacenti al rispetto, e decoro dovuto per tutti i riguardi al sublime carattere del sacro Personaggio, con cui parlava. Si vuole, che al romore delle scomposte voci di Carvaglio accorrendo pieno di sorpresa sua Altezza il Serenissimo Signore D. Antonio, Fratello di detto Sig. Inquisitore, nè bastando la presenza sua rispettabilissima a ricomporre, ovvero a moderare almeno gli affettati trasporti del temerario Ministro, pretendesse punire di propria mano la di lui insolente, ed orgogliosa audacia; e in quest' incontro convenisse a Carvaglio di sottrarsi più che sollecitamente: in apparenza tutto furore, e dispetto; ma dentro il suo cuo-

a compiacerlo; e rimpiazzò persone più docili, e meno scrupolose, fintantochè v' introdusse in fine

---

cuore tutto giubilo; per essergli riuscita la traditrice manovra a misura de' voti.

Dietro lui, montando frettolosamente in carozza, partì il Serenissimo Inquisitore, con intenzione di portarsi immediatamente dal Re suo Fratello, per informarlo per tempo dell' accaduto; ma indarno: perchè prevenuto per istrada da un Regio Decreto, (fatto com' è probabile, anticipatamente dal Ministro) in cui ordinavasegli di fare ritorno al proprio Palazzo, e quivi aspettare gli ordini ulteriori di sua Maestà; gli convenne obbedire senza replica. Questi furono, dopo tre giorni, addì 21. Luglio 1760. un secondo decreto di esilio per tutti e due i Serenissimi Fratelli: confinandoli in un deserto, detto *Bussacco*, lontano dalla Corte 38. leghe, dentro un Convento di ritiro di Frati Tesesiani, o siano Carmelitani Scalzi, detti *Marianos*, ove custoditi colle più scrupolose cautele la durarono fino alla morte del Re: dopo la quale, in compagnia del Serenissimo Primate Arcivescovo di Braga loro Fratello, D. Gaspero di Braganza, con beneplacito dell' attuale Regnante Fedelissima, loro Nipote, fecero ritorno alla Corte; ove furono ricevuti con tutti gli onori dovuti al sublime lor rango, e dove vivono presentemente.

Tolto di mezzo il maggiore ostacolo, procedette Carvaglio a disfarsi degli altri, da cui meno sperava, o più temeva: affine di formarne, come fece, sul nuovo suo modello il S. Tribunale, che dovea confermare la da lui decretata condanna dell' innocente odiato Malagrida.

(*) Fu questi il Rever. Fra Francesco Mansiglia, Domenicano, intimo confidente di Carvaglio, e dal medesimo dichiarato Provinciale perpetuo del suo Ordine, per esser uno degli interessati nella Compagnia de' Vini dell' alto Douro; della quale Carvaglio era stato l' Institutore, ed era il Capo: facendo perciò detto buon Religioso tutte le parti, e funzioni di un industre pubblico negoziante. Il Ministro, o sia il suo Principale, lo fece sottentrare nel luogo di un altro degnissimo, veramente dotto, e integerrimo Domenicano, detto F. Francesco di S. Tommaso; sbalzato violentemente dal suo posto

fine un suo Fratello carnale (*a*). Di un Tribunale Acefalo, o senza Capo, di un Tribunale composto di simil razza di gente, che potrebbe mai aspettarsene? Questo solo bastava per tutto.

LI. Ma voglio anche aggiungere di più; ed è, il sapersi per lettere scritte da Lisbona, che molto prima del dì 20. Settembre 1761. nel quale giorno uscì la condanna di Malagrida, eransi fatti i preparativi per abbruciare il suo cadavere, che Fra Norberto cominciò a scrivere la relazione, o a dire meglio l' Apologia, prima del suddetto giorno, giacchè la sua data è dei

sto di Deputato del Tribunale supremo del S. Officio: come quello, che giudicato era incapace di voler comperarsi la grazia del Conte di Oeyras col vendere il sangue di un innocente. Detto Mansiglia, dopo varie peripezie occorsegli con la caduta del suo Padrone, ottenne (precedendo un legittimo Processo in carcere, ove era stato messo di ordine del fu Mons. Nunzio Mutti Bussi) per grazia specialissima dalla clementissima attuale Regnante, l'esser confinato, sua vita durante, dentro le mura di un Convento dell' Ordine, lontano dalla Corte quasi 40. leghe, in una piccola Terra, detta *Pedrògám*.

(*a*) Monsig. Paolo di Carvaglio, uomo non affatto cattivo, ma di cortissima sfera, tutto lasciava fare al Fratello primo Ministro; per secondare i di cui progetti non dubitò passare dal più al meno, cioè, da Monsign. che era nella Regia Cappella Patriarcale, a Deputato del S. Officio; (della qual cosa non v' era esempio). Clemente XIV. dichiarò Cardinale questa nuova Creatura in pieno Concistoro addì 29. Gennajo 1770. 13. giorni dopo la seguita di lei morte addì 17. del medesimo. Ma, ciò non ostante, d' ordine del Fratello superstite primo Ministro, fu preventivamente seppellito a Lisbona il suo cadavere con tutte le insegne, e gli onori Cardinalizj.

è dei 14. Settembre, datasi poi alla stampa nello stesso tempo che il Processo: che ne' giorni antecedenti al grande Atto di Fede il Ministro era continuamente nella Casa dell' Inquisizione, e molte volte egli teneva nel suo Palazzo gl' Inquisitori; che la sera innanzi al supplicio dormì egli nella Casa dell' Inquisizione; e volle nel giorno immediatamente seguente trovarsi presente al suddetto Atto di Fede; fino a dare di propria bocca gli ordini: tantochè un Religioso Francescano (*a*), ch' era uno de' 52. rei, taciò

(*a*) Era questi, come fu scritto da Lisbona, un Francescano osservante, detto Fra Bernardo, della Provincia di San Francesco detta di Portogallo; uomo buonissimo in vero, e ottimo Religioso, ma non gran letterato. La sua disgrazia provenne dall' essere stato Confessore della fu Suor Maria Gioachina del Convento di S. Anna di Lisbona, sotto la regola di S. Chiara; fra le di cui carte, scritte con precetto di detto Confessore, erasi ritrovato, come sentimento avuto da Dio, e rivelazione, che Sebastiano Giuseppe di Carvaglio aveva da mandare in precipizio, e rovina il Regno di Portogallo, e il Re, se questi per tempo da se, e dalla Regia nol discacciava: facendo su d'un tal proposito i dettagli più minuti, e odiosi, (ma veri, come mostrò l' evento) che furono tutti letti, e messi in derisioni nel pubblico solenne Auto da Fè, in cui fu condannato Malagrida. Fra le altre cose più osservabili vi era l' averle il Signore Iddio fatto intendere con tutta chiarezza, essere Carvaglio quel Ministro adulatore, e sagace, paragonato ad un lupo, che sua Divina Maestà avea mostrato a S. Brigida; e si legge al capo 16. del libro 8. *Cælestis Imperatoris ad Reges* delle sue rivelazioni, che ha per titolo. *Christus prohibet cuidam Regi, ne recipiat quemdam adulatorem, & sagacem in Consiliarium: quia cupidus & dolosus est; & comminatur Regi, si contrarium faciat*. Detta rivelazione è la seguente.

Fi-

ciò pubblicamente in faccia agl' Inquisitori, che quel Tribunale non era libero, e che le sentenze

ze

Filius Dei loquitur ad sponsam de quodam sagaci homine adulatore, quem Rex quidam volebat exaltare, & in Consiliarium recipere, dicens: ille homo, quem tu cognoscis, quem nunc Rex in Consiliarium recipere vult lupus est. Et quid aliud facturus est, nisi ut rapiat, & glutiat, & fallat? (Nel Processo fatto fare dalla Regina Fedel. Maria I. al fu Sig. di Carvaglio due de' capi di accusa provati contro del medesimo quelli sono stati, di essere cioè è detto Sig. *Usurpatore de' beni altrui*, anche *de' diritti Regj; e pubblico calunniatore.*) *Ideo dico, quodsi amicitiam meam quærit invenire Rex, caveat, & recedat ab amicitia, & conversatione illius. Non tribuat ei unum minimum passum terræ, quam ille quærit ab eo.* (E quanto non ha egli ottenuto dall' indulgentissima liberalità dell' affascinato Sovrano?) *Non juvet eum hominibus*, (il Re gli accordò per sua scorta, e difesa una guardia di 40. cavalli; da cui attorniato girava per la Città con tamburo battente) *vel muneribus suis: quia ille vellere habet ovina* (era il Sig. di Carvaglio solito dire, che non avrebbe mai fatto quello, che praticava contro de' Gesuiti, e di tanti altri, se credesse di commettere in ciò un solo peccato veniale) *sitim inextinguibilem*, (tanto ingordo, ed avaro dimostròssi detto Ministro sul principio del lungo suo ministero, come lo fu nel fine; anzi sempre più, e più. Infatti d' ordine suo fu saccheggiato nel 1776. il sepolcro dell' Apostolo dell' Oriente S. Francesco Saverio) *& fraudis venenum in corde.* (Fu sentito dire più di una volta l' Augusto, e sapiente Re Gio: V. parlando di Carvaglio, allorchè i Gesuiti, non conoscendolo, che al di fuori per lo pelo di pecora, glielo raccomandavano, perchè si degnasse la M. S. d' impiegarlo in qualche posto del governo, *non lo vogliamo; perchè conosciamo, che ha peli nel cuore.*) *Si vero rex audierit consilii ejus, & vult amicitiam ejus, & dissolverit se cum eo, confidendo plenarie de eo*, (con quanta fatalità siansi avverati i condizionati requisiti, notati partitamente in questa parte della Profezia, non fa d' uopo, ch' io lo dimostri in questo luogo; essendo tutte cose patenti a chi sa un poco della

la

ze non erano da loro dettate, ma dal Ministro: le quali cose tutte sono una conferma, che il Ministro voleva risolutamente, che fossegli sagrificata questa vittima, e il Tribunale (*a*) non seppe negarglielo: come per altro dovea.

LII.

la storia di questo secolo; chi però l' ignora può leggere per sua istruzione almeno il lib. 1. del tom. 2. della vita del detto Sig. Carvaglio Marchese di Pombal) *timendum est ei, ne cum dolore amittat Regnum*...(Basta il ricordarci dell' evidente rischio, che corse la preziosa vita di S. M. Fed. il fu Re D. Giuseppe I. addì 3. Dicembre 1769. in *Villa Viçosa*, assalita da un furibondo Vetturale, di lunga, e pesante pertica armato: e non meno di quell' altro gravissimo pericolo incontrato dalla medesima nella notte de' 3. Settembre 1758. per cagione delle due schioppettate, da cui per fatale disavventura rimase ancora malmenata, e ferita.)

Le mentovate rivelazioni (o vere, o no) di Suor Maria Gioachina rimarrebbero sepolte nell' obblio, o almeno non sarebbero venute a notizia del primo Ministro, se non fosse stato un accidente impensato, che per occulte disposizioni di Dio gliele ha messe in mano. Atteso che avendole Fra Bernardo suddetto consegnate in confidenza di amico ad un altro dotto, e pratico Religioso dello stesso suo Ordine, e della Provincia stessa (grandemente odiato dal detto primo Ministro, dalle cui mani avendo l'abilità di scapparsene per ben due volte, passò in Roma ai Conventuali; e rifugiatosi sotto la protezione di Propaganda nella Moldavia fino alla morte del Re Giuseppe I., ritornò poi ultimamente alla Patria, ove esiste al presente) per sentirne il voto, e parere su d' un tale delicatissimo soggetto; nel mentre appunto, che detto amico a suo bell'agio rileggeva, ed esaminava gli scritti confidatigli dalla serva di Dio, sul fatto all' improvviso venne per ordine Regio arrestato per altri motivi nella propria stanza; lasciando in conseguenza con tutte le sue proprie anche dette gelosissime carte. Le quali capitando perciò in mano del Ministro, ne fece poi l'uso, che a lui parve, e piacque, e al suo nuovo Deputato del S. Officio il Rever. Fra Francesco Mansiglia.

(*a*) Il Tribunale, cioè Monsig. Paolo di Carvaglio, il Sig.

LII. E il Re vede tutte queste irregolarità, e le lascia correre? Qui è dove io v'aspettava, amico mio, e qui voglio far fine. Ma che? Volevate, che il Re s'impicciasse in cause del S. Officio? O amicò, ha saputo molto bene il Ministro quello, che si faceva, ponendo la causa di Malagrida nelle mani di un tal Tribunale. Il Re per sua natura religiosissimo venera le risoluzioni, e decisioni di detto Tribunale, quanto mai: suppone, che tutte si facciano regolatamente: e forse compatisce il povero Malagrida, per avere sentito dire, che era morto impenitente (*a*). Egli è il miglior Principe di tut-

Sig. D. Nuno, il Rever. Fra Mansiglia; e per tutto dire in poche parole, il solo Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, che tutto in se solo rappresentava allora il S. Tribunale.

(*a*) Lo sfortunato Monarca ritrovossi in una tribuna, o sia palchetto, presente all'esecuzione della ferale sentenza: e perchè in quell'ultima luttuosissima scena qualche più luminoso tratto comparisse del talento Carvagliano, fece questo per mezzo de' due Benedettini confortatori intimare al paziente, che in voce alta, ed intelligibile dimandasse perdono a sua Maestà, ed a tutto il popolo radunatovi, degli eccessi commessi, e degli scandali dati: tutto ordinato a mettere in nuovo, e più difficile cimento la pazienza, e la costanza dell' agonizzante vittima: affine di vieppiù giustificare la propria condotta, o col maggiore discredito di Malagrida, se per sua umiltà dimandasse, come sperava, il suggerito perdono; ovvero, se ricusava di farlo, colla maggior ignominia, ed infamia; calcolandolo allora, e facendolo passare pubblicamente, e solennissimamente per ostinato, e per impenitente.

Malagrida a queste estremità ridotto, ove qualunque altro men giusto di lui, e di non così fortificato spirito, si sarebbe trovato affatto smarrito; tutto per l'opposto ravvivandosi ad un trat-

tutta la terra; ma ha la disgrazia degli altri Principi; che è l'aversi da fidare di alcuno, e di non trovarlo così facilmenre, che gli parli chiaro, e gli sveli la verità. Ha un'altra disgrazia anche più degli altri Principi; ed è di non fidarsi, se non di un solo; e perciò nessuno gli può dire la verità, senza esporsi a pericolo di sua rovina. Il suo Ministro gli ha posti nell'animo mille timori di sedizioni, e di congiure; gli ha persuaso, ch'egli gli ha salvata la vita, e conservato il Regno; gli ha posti in diffidenza tutti i suoi migliori vassali, e finalmen-

---

tratto, qual moribonda face, all'immensa calca rivolto queste notabilissime, e sensatissime parole con tutto lo spirito raccolto in sulle labbra proferì, dicendo. *Io non so di avere offesa sua Maestà, il Re Fedelissimo, in cosa alcuna; se però l'ho offesa, o qualchedun altro, a tutti ne dimando umilmente scusa, e perdono.* Questa proposizione, *non so di avere offesa sua Maestà*, e questa condizione, *se l'ho offesa*, furono interpretate da Carvaglio per una formale negativa di avere offeso il Re; e così lo persuadette allo stesso credulo Monarca; e lo fece anche divolgare tra la moltitudine; per far credere, che Malagrida fosse morto impenitente.

Passo sotto silenzio il fenomeno occorso in questi momenti della parlata di Malagrida: vedendolo tutti allora distintamente, perchè illuminato d'ogn' intorno; quando prima pochi, e appena lo ravvisavano; per essere novilunio, torbido il cielo, e il lume delle torcie, che vi erano in buon numero, smorto, a cagione della carta, che l'attorniava: il che fece un grandissimo colpo negli animi degli spettatori, che già sotto voce incominciavano a bisbigliare, miracolo! miracolo! Nè voglio tratteuermi intorno al cuore, che non fu fattibile il bruciare, essendo il rimanente del cadavere di Malagrida già ridotto in ceneri; come leggesi accaduto in Francia nella piazza del mercato vecchio di Roano colla celebre

mente anche i Principi del sangue (*a*). Il Re se lo crede, e nessuno ardisce dirgli parola in contrario. Ma fate, che una volta apra gli occhj, e vedrete una gran mutazione di scena. Fate, che i suoi fedeli vassalli possano arrivare a parlargli con libertà, e certamente aprirà (*b*) gli occhj, e scuoprirà quasi un altro mondo. Ma

lebre Giovanna d'Arc, o sia la Pulcella d'Orleans, addì 30. Maggio 1430. bruciata viva dagl'Inglesi, come rea ancora di violata Religione: per non essere queste cose del presente mio instituto.

(*a*) Oltre i due Serenissimi Fratelli D. Giuseppe, e D. Antonio, come abbiamo veduto di sopra, lo stesso Serenissimo Infante D. Pietro gloriosamente oggidì Regnante, e la Principessa del Brasile, oggidì Regina Fedelissima avea l'intraprendente, e dispotico Carvaglio messi in diffidenza, e sospetto appresso l'intimidito, e buonissimo Re D. Giuseppe I. Tentando di vantaggio con eccesso di temerità di escluderli eziandio (se mai riuscivagli l'ordita trama) dall'immediata successione al Trono.

(*b*) Allontanato ad arte, e deluso l'astuto Ministro dalla vigilanza di chi più da vicino osservava attentissimamente tutte le circostanze favorevoli per illuminare il poco avveduto, e fino a quel punto troppo ingannato Monarca; aprì questi finalmente gli occhj, quando era per chiuderli affatto. Confessò (per iscritto, avendo impedita la favella) di essere stato mal informato; riconobbe gli sconcerti da ciò derivati; s'accinse a ripararli, col far subito scarcerare il santo Vescovo di Coimbra D. Michele dell'Annunziazione, della Nobilissima Casa di Povolide; e con altri provvedimenti, che gli parvero di maggiore momento; raccomandando all'Augusta Figliuola Succeffora nel Regno di far il rimanente, sì riguardo ai prigionieri di Stato, come alle differenze insorte col Sacerdozio: avendo già a questo fine raccolti in iscritto alcuni più sostanziali ammonimenti, che ben diedero a conoscere a tutto il mondo il sinceramente mutato animo del ravveduto, penitente, e disingannato Principe.

Ma però questo non può aspettarsi frattanto, che il Ministro trovisi in istato di avvisarlo, e di ammonirlo.

LIII. Lasciamo dunque questa cura alla divina Providenza, che maneggia a suo piacere tutte le cose umane, e molte volte per vie impensate apre il sentiero al disinganno de' Principi, ed al sollievo de' poveri oppressi. Io non voglio far da Profeta, perchè nol sono; però non dispero di tornare a vedere tutte le cose, com' erano prima in Portogallo, a consolazione di tutti i buoni, e spero di vedere questo gran cambiamento di cose nel medesimo Regno dell' Ottimo Giuseppe I., a cui desidero lunga vita (*a*).

LIV. In quanto agli Attori dell' iniquo, e sacrilego assassinio di Malagrida non so che pronostici formare di loro (*b*). Grande è il loro peccato, ed è della specie di quelli, che Iddio suole punire esemplarmente in questa vita: perchè un sangue innocente sempre grida avanti al Divin trono vendetta. Iddio talvolta lascia opprimere l' innocenza, ma però non lascia di punire a tempo suo; e quanto più tarda, tanto più

(*a*) Passò agli eterni riposi munito di tutti i Sacramenti addì 24. Febbraro 1777.

(*b*) Parlando un celebre Scrittore della sopraccitata Giovanna d'Arc, bruciata dagl' Inglesi a Roano, come rea di violata Religione, nel 1430. e dichiarata poscia affatto innocente dai Delegati di Callisto III. Sommo Pontefice nel 1456. soggiunge con istruttiva riflessione istorica. *Il ne fut pas besoin de rien ordonner contre les faux Juges: la plus part pèrirent d' une mort subite, ou infame, qui sembloit marquer un juste jugement de Dieu*. (Moreri, Dizion.)

più strepitosa suol essere la Divina vendetta. L'Altissimo non si dà fretta nel punire, *Altissimus est patiens redditor*. Poco meno di 40. anni aspettò a gastigare la Sinagoga per la sì ingiusta morte del suo innocentissimo Figliuolo; ma finalmente la gastigò per man di Tito Imperatore in un modo sì spaventoso, che non può leggersi senza orrore. Non hanno di che trionfare i parricidi di Malagrida, vedendo, che si ritarda su di loro il gastigo Divino. Pensino, se hanno giudicio, a prevenirlo: e sopra tutto pensino a risarcire al povero Malagrida il suo onore; già che non possono restituirgli la vita. Così li consiglierei, se volessero udirmi. Io ho l'onore di avervi servito, o amico, con l'estratto del Processo; e di essere insieme disposto ad obbedirvi in tutto ciò, che vi piacerà di comandarmi.

LV. P. S. Fra Norberto dà avviso nella sua relazione, che tardi, o presto, sapremo la morte degli altri due Gesuiti, che insieme con Malagrida furono dichiarati complici della supposta congiura. E benchè egli in tutto mentisca, credo, che in questo ci dirà la verità; potendo saperla dallo stesso Ministro, che gli ordinò di scrivere. Ciò non ostante, staremo a vedere, se ancora questi saranno condannati dal S. Officio. Può essere, che ancora siano eretici, ipocriti, e falsi Profeti: però in ogni caso una dilazione così grande nel punirli non lascerà di essere un forte indizio della loro innocenza (*a*); e non essen-

(*a*) I due compagni di Malagrida, dichiarati complici di

essendo per loro bastante la ragione, che dà l' Apologista Norberto in ordine a Malagrida, sarà necessario, che ne adduca qualche altra.

LVI. Devo ancora avvertirvi di essersi qui veduto qualche esemplare, benchè raro, di una traduzione del Processo in Francese, la quale si suppone fatta dallo stesso Apostata dai Cappuccini Fra Norberto; ed è necessario il persuadersi, che è sua; perchè nella Prefazione, che è tutta del Traduttore, vi sono due menzogne, o per meglio dire, tutta quanta è un composto delle più vergognose menzogne. Vi si fa menzione di certa solennissima Processione, con cui fu ricevuto il Malagrida nel suo arrivo d'Italia al porto di Lisbona da tutti i Gesuiti, e condotto al suo Collegio, come un Profeta, un Apostolo, un Taumaturgo. La Processione è vera;

---

di alto tradimento, e capi di congiura nell' informe Sentenza de' 12. Gennajo 1759. (come ora dopo 22. anni si è dichiarato in giudizio contradditorio, precedendo una rivista esattissima) furono i PP. Giovanni Alessandro, e Giovanni di Matos. Il primo, con insieme il Provinciale P. Giovanni Henriquez, fu rinchiuso nelle sotterranee carceri, o siano tane, a questo fine preparate, nella Fortezza di S. Giuliano: ove per altro non istette il Malagrida, nè il Matos, condotti in altri Ergastoli, detti della *Giuncheira*. In dette carceri finirono i dolorosi lor giorni i due primi Giovanni: senza mai essere stati interrogati, esaminati, ec. cioè senza che mai lor fossero fatti costituti, o processo di sort' alcuna. Il P. Provinciale Henriquez fu messo in libertà alla rinfusa con altri 35. Gesuiti Portoghesi, e mandato con essi a Cività Vecchia, come in regalo al Papa, nel 1767. Il P. Pietro Homem, che dalle carceri di Stato fu contemporaneamente trasferito col Malagrida a quelle del S. Officio, fu anche messo in piena libertà dopo la morte del Re Fedel. Giuseppe I.

vera; ma questa si fece per ordine del Re D. Giovanni V. non quando il Malagrida giunse dall' Italia, ma quando arrivò dal Brasile; non ad onore dello stesso Malagrida, ma di una miracolosa Immagine della Santissima Vergine, che portava seco questo Missionario. Il caso fu, che saputosi da quel pietoso Monarca, che la Nave si era liberata da un rischio evidente di naufragare (a), per mezzo di questa divota Imma-

(a) Fingono i nemici di Malagrida d'ignorare quel che sa tutta Lisbona. Il caso, accennato di passaggio in una parentesi della Prefazione di quest' opuscolo, successe, come ora vo a riferire. Imbarcatosi Malagrida nel Maragnone verso il fine del 1749. per venire a Lisbona, ove il richiamavano affari di non poco rilievo, risguardanti quelle Americane Missioni, ebbe nel tragitto i venti, e i mari sì disfavorevoli, che dopo molti giorni di contrasto fastidiosissimo coll' infido elemento, ritrovandosi, tra le altre dolorose sciagure, scarsissima la provigione dell' acqua, ed assaissimo lontano da terra il bastimento, era dal prudente Capitano stata presa la precauzione, perchè non venisse a mancare affatto quel necessario indispensabile alimento, di restringere la misura ordinaria, e solita distribuirsi ogni giorno ai naviganti, che erano assai. Tollerarono pazientemente i poveretti così penosa provvidenza; finchè cominciando a mancar loro collo spirito le forze, presero di comun accordo il partito d' interessare a suo favore il Malagrida, che stimavano come Santo, acciocchè loro ottenesse dal Cielo il rimedio dell' angosciose circostanze, in cui erano. Accolse il buon Missionario con viscere di paterna carità gl' infelici: lor fece cuore; e commosso vivamente da tenera compassione, dopo di avere raccomandata caldamente a Dio la faccenda, va dal Capitano, e lo scongiura a volere slargare un poco più la mano, somministrando a tutti i bisognosi l' acqua in maggiore abbondanza. Il Capitano assai afflitto anch' egli risponde collo scusarsi di poter farlo, senza evidente temerità; per essere tutta la provvigione dell' acqua ri-

magine, parvegli giusto, che si dovesse trasportare con tutta sollennità dalla medesima Nave fino alla Chiesa di S. Antonio de' PP. Gesuiti. Quest'è, che ci è di vero in questo fatto. Vedete dunque ora quante falsità seppe inventare quest' uomo, per fare una specie d' insulto ai Gesuiti, sopra un piccolo fondamento di verità.

LVII.

---

ridotta ad una sola botte. Andiamo a vedere questa botte, ripigliò il Malagrida; e 'l Capitano per più giustificare la sua propria condotta lo compiace sul fatto, calando tutti e due, accompagnati dalla sitibonda ciurma, al fondo della Nave. Malagrida non perdendosi di animo a vista del limitato vaso per tanti passaggeri, raccolto per un momento dentro se stesso, fa sopra la botte suddetta il segno della santa Croce; e, senza più, rivolto al Capitano gli dice con franchezza, che abbia fede, e seguiti non solo a slargare un poco più la mano, come prima pregavalo, ma a dare l'ordinaria misura di acqua a ciascuno: come se avesse non una scarsissima, come era realmente, ma abbondantissima provvigione. Lo credè il galant' uomo; e senza più esitare fa subito distribuire l' acqua come prima. Tanto grande era il concetto, che aveva della virtù del Malagrida.

Passano in appresso molti giorni senza fare gran viaggio: quando ecco, dopo una lunga nojosissima bonaccia, alzarsi quasi improvvisamente un vento turbinoso, che in pochi minuti in furiosa burrasca degenerando, e vele, e parte degli alberi romponsi in un baleno; il timone viene portato via da un colpo di mare, e bamboleggia senza governo, facendo acqua da mille parti, in pericolo estremo la Nave. A questo passo ridotti, eccoli tutti dal Missionario, ad implorare consiglio, e rimedio. Li conforta il servo di Dio, ed insieme consiglia di fare un voto in ossequio della Madonna Santissima, obbligandosi di confessarsi con tutta la possibile disposizione, e comunicarsi ad onore suo, se loro ottenesse di poter arrivare sottratti dall' imminente pericolo a porto di salvamento. Acconsentono tutti; fanno il voto, e senza più, incomincia sul fatto a rallentarsi l' impeto del vento, ed a tranquil-

quil-

LVII. Ma attento a quel che ſegue, che è anche più bello. Dice dunque, che i Geſuiti conoſcevano molto bene la malignità di Malagrida, e che appunto perchè lo conoſcevano capace de' delitti più enormi, lo mandarono dall' Italia a Portogallo, affinchè metteſſe in eſecuzione il decreto di vendetta, che già aveva pronunziato la Compagnia contro la Real Caſa di Braganza, e contro il Regno di Portogallo. Che mentecatto! Non ſi ricorda, che 40. anni prima, che fu quando paſsò Malagrida d' Italia a Por-

quillarſi l' oceano, onde, ſupplito alla meglio il timone con alcune tavole, e racconciate le vele, e gli alberi nella ſteſſa guiſa, ſpirando propizj di bel nuovo i venti, ſi ritrovano i naviganti tra non molto ſull' imboccatura del Tago, termine ſoſpirato del lungo loro, e diſaſtroſo viaggio. Ma qui fu, dove il riſchio di perire, ſe non maggiore de' primi due, incontroſſi almeno eguale. La nave, che col ſupplemento imperfettiſſimo del timone appena poteva reggerſi, preſe nell' ingreſſo del fiume il canale più difficile, a motivo de' moltiplici ſcogli ſott' acqua, che lo rendono grandemente pericoloſo. Ora eſſendoſi infievolito il vento, e ſcorrendo impetuoſe in quel paſſo le correnti, nè potendo detta Nave obbedire, che maliſſimamente, alle direzioni del timone, andò poco a poco rinculando di poppa a dirittura ſopra gli accennati ſcogli. Non è eſprimibile in queſti frangenti lo ſpavento, e il dolore, che del pari oppreſſero gli animi degli ſpettatori, che ſtavano in ſulla riva, ſenza poter dare ſoccorſo alcuno, e de' naviganti, che vedevanſi viciniſſimi a naufragare infelicemente ſul termine del lor bramato deſtino. Dal Malagrida, che orava, ritornano dirottamente piangenti ad implorare ſoccorſo, ed ajuto. S' alza, come riſvegliatoſi a queſte lagrimevoli grida, il ſant' uomo; prende in mano il manto, con cui coprivaſi l' imagine della Madonna di lui compagna, e protettrice delle ſue Miſſioni; aſcende ſopra la coperta della Nave, e con quel velo benedetto d' ogni intorno la benedice. Ciò fatto, caſo ſtupendo! in quel momento la Nave, che

a Portogallo, regnava D. Giovanni V. il Principe più amante, che mai avessero avuto i Gesuiti? Che tutta la sua Reale Famiglia era allora, ed è stata fino a questi ultimi giorni sempre affezionatissima alla Compagnia? Che i Gesuiti erano in Portogallo i Religiosi più favoriti, così dalla Corte, come da tutta la Nazione? Di che dunque potevano vendicarsi? Non riflette, che Malagrida passò immediatamente da Portogallo all'America; e che in vece di porre in esecuzione il Decreto di vendetta contro la Casa Reale, e il Regno di Portogallo (a), faticò per 23. anni continui nella conversione de' Barbari selvaggi, riducendone moltissi-

---

che fin'allora rinculava, ed era in procinto di battere su gli scogli, e fracassarsi irremediabilmente, retrocede da se stessa, e comincia con istupore universale a prendere nuova, e più fortunata direzione, in guisa tale, che potè in breve sottrarsi affatto dal pericolo, entrare nel porto, e dar fondo felicissimamente nel Tago.

La provvigione poi dell'acqua sopravanzò in tanta copia, che servì non solo a vieppiù comprovare la maravigliosa sua moltiplicazione, ma di vantaggio ad eccitare maggiormente il fervore de' preservati naviganti verso la gran Madre di Dio; affine di adempiere col più gran profitto il voto fatto; quelche fu da tutti eseguito, precedendo quella divota edificante Processione, di cui se ne fa menzione in quest' opuscolo.

(a) Nobil vendetta in vero fu quella del Malagrida nel procurare, quanto gli fu possibile d'impedire il disastro del Re in quella notte infelice delle schioppettate, collo scrivere in virtù de' lumi (come piamente è da credersi) che Iddio gli avea communicati, la lettera di avviso; di cui per eccesso di malizia tanto se n'abusò Carvaglio, affin di conciliare qualche colore di apparenza alla nota di complice data anch' essa gratuitamente all'innocente Gesuita.

tissimi alle S. Fede, ed all'obbedienza del Re di Portogallo? Finge ultimamente di non sapere, che Malagrida in Lisbona stette sempre impiegato nel servizio spirituale del Re, e del Regno; che ridusse a penitenza moltissimi peccatori; che impedì molti peccati; che promosse molte opere di pietà; e che può credersi ancora avere contribuito non poco alla salute eterna del Re, il quale volle morire in sue mani; e che l'assistesse fino alla morte. Di modo, che se con tutto questo fu un ipocrita, certamente fu un ipocrita molto benemerito di quella nazione; e dovrebbero i Portoghesi avere sempre qualche ipocrita di questa classe.

LVIII. Non può Fra Norberto ignorare queste cose mentre vive in Lisbona, e può sentire ciò, che tutti dicono intorno alle opere virtuose del P. Malagrida, prima che lo cercassero. Il Processo, ch'egli traduce, non dice parola di alcun delitto (*a*) commesso prima della sua carcerazione: contuttociò stampa in Lisbona, e a fronte di questo Processo, che Malagrida fu mandato da Italia a Portogallo espressamente affine

(*a*) Quantunque il corpo di delitto, su cui aggirasi il chiamato Processo di Malagrida, tutto restringasi alle due Opere da lui scritte, come fingesi, nella prigione di Stato; tuttavia l'Autore vi ha ancora fatto entrare per forza, in varie guise, e con poetica licenza la prediletta sua favola della congiura; a cui servono di episodj alcuni pochi sfigurati fattarelli, allusivi alla sopraffina malizia, ed ipocrisia del supposto delinquente; ed antecedenti altresì il seguito di lui arresto nelle carceri dell'Inconfidenza: come consterà dal seguente secondo Saggio.

affine di macchinare la morte del Re, della Regina, e la rovina del Regno. Si vede, che questo povero impostore non ha ingegno nessuno per rendere credibili le menzogne, e pur che dica delle malignità contra i Gesuiti, tutto gli pare bene. Cosa dunque ha da fare il pover'uomo? Io sto per compatirlo: gli pagano per questo la pensione (*a*), perchè sparga malignità de' Gesuiti. Questo è al presente (nel 1761.) il suo impiego; e a conto di questo suo impiego deve vivere.

Aggiunta citata al num. XLI.

LIX. Al concetto comune di Santità, che procacciavano al P. Malagrida l'eroiche sue virtù, ed Apostoliche fatiche aggiunge non poco peso una lettera di alcuni Religiosi del medesimo abito di Fra Norberto stesso, i quali essendo stati soccorsi dal P. Malagrida nell'America Portoghese in certa necessità, in cui erano, dando relazione al loro Procuratore Generale in Roma, gli dicevano, *che la loro causa reggevasi in piede a forza di miracoli del P. Malagrida, nativo di Comò, della Compagnia di Gesù, uomo santo* opere, & sermone, *che è il Saverio (a) de' nostri tempi, che se bene la Corte,* il

(*a*) La pensione di detto Abbate era di 720 mila reis Porghesi, che equivalgono presso a 900. scudi Romani.

(*b*) Dolenti oltremodo ritrovavansi le Religiose dell'osservantissimo Convento di S. Apollonia della Città di Lisbona, dirette già spiritualmente dal Malagrida, sotto la di cui scorta

il Regno, e le Conquiste del Portogallo ne hanno un altissimo concetto, si assicuri V. Paternità Reverendissima, che è molto inferiore al suo gran merito, e alla sua eroica santità; e noi siamo stati, e ancora siamo testimonj della sua vita austerissima, delle sue incessanti fatiche, e della sua continua orazione: conosciamo ogni giorno più l' eroicità delle sue virtù, le grazie gratis date, *ed i celesti favori, per potere testimoniare tutto con giuramento dove, e quando fosse di bisogno, a maggiore gloria, ed onore di Dio, e gloria del suo servo, e della Compagnia di Gesù*. Così quelli esemplarissimi Cappucini: così con poca differenza scriveva ancora da Lisbona un Ministro del Re in una lettera de' 28. Dicembre 1750. *Ho parlato,* dice, *al P. Malagrida Gesuita. Egli è un uomo d' in-*

scorta fatti aveano gli Esercizj di S. Ignazio, per essergli stata tolta via, in osservanza degli ordini emanati del S. Tribunale della Fede, una vera effigie di detto Missionario, dipinta in tela. Successe quest' afflittiva perdita in circostanze, che il coro di dette Religiose per la parte interiore andavasi attualmente ripulendo, ed ornando con diverse adattate pitture di fiorami, e di medaglioni, con in mezzo le immagini di diversi Santi, e di Sante. Tutto il rimanente era terminato; e mancava solamente il dipingere sopra l' ingresso di detto coro dalla stessa parte interna l' Immagine di S. Francesco Saverio. In fatti si accinse il pittore all' opera; e finita che l' ebbe del tutto fu allora concesso alle Religiose dalla Rever. Madre Abbadessa l' andare per la prima volta a vedere i novi bonificamenti fatti, e le nuove pitture del mentovato coro. Ma se la perdita dell' effigie del Malagrida era stata per tutte cagione di un gran rammarico, non fu minore la sorpresa, e 'l giubilo di tutte, allorchè gli occhj alzando per osservare la dipinta immagine, come supponevano, di S. Francesco Saverio, nella medesima riconobbero tale, quale la perduta vera effigie del antico direttore lor Malagrida.

d' insigne virtù, e Santità, che finora è stato nell' America, menando una vita veramente Apostolica. Ivi ha fondati molti Seminarj vantaggiosissimi per la Chiesa, e per la Compagnia. E' venuto a questa Corte per trattare cose interessantissime per quelle Cristianità; e tutto ha ottenuto dal Re Giovanni V. morto si può dire nelle sue mani. Così poco più, poco meno discorrono del Malagrida tutti quanti l'hanno conosciuto per l'opere sue, e per la fama, che di lui correva. Solo Sebastiano di Carvaglio, e Fra Norberto scuoprirono nella di lui Persona *un ipocrita, un eretico, un impostore, e un falso Profeta*.

Fine del primo Saggio.

SAG-

SAGGIO SECONDO

SULL' ARGOMENTO STESSO DEL PROCESSO, E DELLA CONDANNA

DI MALAGRIDA.

DIMOSTRASI

Non essere il S. Tribunale, ma Carvaglio col nome di esso, l' Autore principale, ed Inventore famigerato di quanto leggesi in detto Processo.



I. CHiunque pregisi di un' anima ben fatta, a cui nè lo spirito di partito, nè le popolari, pur troppo comuni, preoccupazioni abbiano ancora del tutto offuscati di ragione i lumi, in questi giorni di nube, e di caligine, secondo la frase del Profeta, (Ezech. 34. 12.) non può a menó di non ravvisare a prima vista ne' sincerissimi tratti della trascritta lettera il proprio naturale linguaggio della verità: di non compassionare altresì vivamente le tragiche amarissime vicende d'un povero, cadente, onestissimo vecchierello; per ogni titolo meritevole di un trattamento assai diverso. Quello però, che per mio avviso fa sormontare ad un grado indicibile di eccesso l' acerbità di un tale supplicio, oltre a quanto rimane ponderato al num. 38. del primo Saggio, si è, l' essere questo stato decretato, e fatto eseguire da un uomo, che ottimamente era persuaso dell' innocenza, e della

virtù

virtù del ſuppoſto reo, anzi di queſta medeſima virtù ſerviſſi, come di circoſtanza, e di mezzo per farlo più a man ſalva ſcomparire, ovvero comparire colpevole appreſſo il mondo.

II. Era Malagrida un ſoggetto fatto a bella poſta dalla man di Dio, per addoſſargli a tempo ſuo l' enorme peſo di sì fatta tribolazione; e dare a noi per di lui mezzo i luminoſiſſimi eſempj di pazienza, di conformità, e di coſtanza, per cui appena ſembrava capace l'umana fragilità, e debolezza. Ond'ebbe a dire il virtuoſiſſimo, e venerando P. Baldaſſarre di ſoaviſſima memoria (aſſai conoſciuto in tutto il Portogallo, per la ſtupenda ſua converſione, Inſtituto fondato, e vita penitentiſſima) allorchè eſſendoſi a Lisbona in que' giorni funeſti letta alla di lui preſenza la parte più brutta del Proceſſo di Malagrida, venne premuroſamente interrogato del proprio ſentimento, e parere. *Coſa vogliono, Signori miei*, (*riſpoſe*) *ch'io ſenta di queſto Proceſſo, e di queſto reo? Dico ſolamente, che a prove, come queſte, Iddio non mette giammai, ſe non ſe i ſuoi più gran ſervi, quale certamente ſi era il ſanto P. Malagrida*. E nulla più dicendo con un meſto ſignificante ſilenzio partiſſi. (Erano molti i teſtimonj di queſto fatto a Lisbona nel 1761. forſe vi ſaranno ancora non pochi). Ora ritornando al Miniſtro:

III. Sapeva queſti beniſſimo eſſere il Malagrida capace di laſciar fare di ſe tutto quello, in cui non vi ſcorgeſſe manifeſtamente peccato: capace di ſentire di ſe in un pubblico Auto da Fè le più ſolenni bugie, ed impoſture; e ciò

non

non ostante, starsene zitto, zitto, e composto: *Sicut homo non audiens, nec habens in ore suo redargutiones*, (Ps. 37. 15.) *sicut Agnus coram tondente se* (Isai. 53. 7.). Laonde si fece coraggio; nè temette punto di vedere pubblicamente smentito dal calunniato innocente il suo Processo. Nè sembri a taluno temerariamente avanzata, e senza prova la proposizione asserita, essendo i fatti, che la dimostrano, niente equivoci.

IV. De' due Magnati, che accompagnarono Malagrida, tenendolo sempre in mezzo, nel pubblico Auto da Fè, uno, e l'altro furono testimonj oculari de' due seguenti interessantissimi aneddoti. Si era il buon Missionario acquistato da per tutto il credito di astinente, e di mortificato. Carvaglio per toglierli questo concetto appresso il Pubblico, in confermazione del carattere datogli nel Processo d' impostore, e d' ipocrita, che fa? Spedisce un famigliare del S. Officio con un bacile di dolci, e di biscotterie di varia sorte (roba solita ad offerirsi ai penitenziati per conforto caritatevole nel mentre, che dura l' *Auto da Fè*, e leggonsi i Processi); e perchè Malagrida col rifiuto non confermasse i partigiani, e divoti nel concetto, che aveano della sua astinenza, e mortificazione, aggiunse un precetto formale da parte del S. Tribunale, che fu eseguito con questo ceremoniale. Dimandò il Messo a Malagrida, *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribunale?* E rispondendo esso modestamente di sì, allora soggiunse: *comanda il S. Tribunale, che mangi di*

que-

queste confetture . A quest' intimazione stese immediatamente la mano Malagrida , prese alcuni bocconcini, e mangiolli; con maraviglia, e stupore di tutto il numerosissimo popolo, che l' osservava attentissimamente. Passiamo alla seconda non men plausibile scena di quest' atto.

V. Finattantochè dura l' *Auto da Fè* è conceduto ai rei condannati il potere dimandare di essere sentiti di bel nuovo in giudicio, affine di confessare qualche cosa prima negata , ovvero riformare il già detto, coll' addurne qualche prova novella in propria difesa ; e così schivare affatto la pena già condizionalmente sentenziata , o sminuirla in parte almeno . Carvaglio , cui rimordeva la coscienza , che qualcheduno non s' accorgesse, che il Processo di Malagrida era un impasto di favole, com' era in realtà , volle assolutamente, ch' egli reclamasse , e dimandasse di essere presentato ai suoi Giudici ; come chi avea qualche cosa da confessare , da dichiarare, da correggere, ec. Anche in quest' incontro servì maravigliosamente l' obbedienza cieca Gesuitica verso i superiori suoi al sagace Ministro: ed ecco spedito per la seconda volta il famigliare a dimandare a Malagrida , *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribunale?* Ed essendogli risposto, come prima, di sì , allora gl' intimò il secondo precetto, dicendo: *comanda il S. Tribunale , che chieda Mensa ;* (cioè , di essere presentato avanti ai Giudici: quel che a Portogallo dicesi *pedir Meza*). Acconsentì sul fatto Malagrida; chiese Mensa ; e venne, dopo breve intervallo, condotto avanti di Carvaglio,

e de'

e de' compagni, per mezzo di quel gran teatro, a vista di quella, a questo passo inaspettato inquieta, e fuor di modo romoreggiante calca: sentendosi da per tutto un confuso bisbiglio, e mormorio di coloro, che colle lagrime agli occhj l'ajuto di Dio invocavano, e l'assistenza del cielo a favore del supposto reo; acciò venisse in guisa rischiaratagli la mente, che potesse con decoro uscire d'imbarazzo; dando di se, e de' fatti suoi appagante ragione; non potendo nessuno persuadersi essere vero quanto sentivasi nel Processo, senza che vi fosse intervenuto qualche straordinario intrigo di diabolico stratagemma, ed inganno. E Malagrida? Malagrida avendo risposto ad alcune poche, frivole, ed inconcludenti dimande, fattegli per conservare l'apparenza almeno di un Atto giudiciario, fu rimandato, com'era venuto, ricolmo di nuova confusione al suo posto. Abusandosi in tal guisa Carvaglio col suo Tribunale della colombina semplicità del buon vecchio; e deludendo nel tempo stesso le speranze, e i voti della frattanto affannosa del pari, ed impietosita moltitudine.

VI. Lasciando però da parte un sorprendente numero di riflessioni, e di calcoli, che vieppiù fanno palese la predominante regolatrice passione di questo sanguinario giudicio; per isfuggire quanto si può mai ogni ombra di sofisticheria, e di caricatura; e per non avere la difesa della verità bisogno del soccorso di quest' armi proibite; sono ormai noti a tutta la Corte di Lisbona, a tutto il Regno di Portogallo, anzi

a tutta l'Europa, e a tutto il mondo culto, gl' infami artificj, e raggiri dell' Ex-Ministro Carvaglio, messi dal furibondo Despota in uso nel 1758. e 1759. affine di sagrificare alla propria smisurata ambizione, ed ingordigia insaziabile, l'onore, la vita, e la roba di tante nobili innocenti vittime. Deluso il prepotente nella speranza, che conceputa troppo di leggieri n'avea, di piegare la costanza, e di corrompere la fede del Fiscale della Corona, l' impareggiabile Giureconsulto Antonio da Costa Freire, il quale tutti i rei carcerati del supposto Regicidio sino a quell'epoca, dopo i consueti preliminari esami, aveva pronunziati innocenti (*a*); si prese tutto sopra di se l'incarico di formarne solo solo dentro il proprio gabinetto la Compilazione del Processo: e allorchè l' ebbe terminata a seconda del genio, e a misura de' voti, con detta scrittura, compresa in 29. paragrafi, e ripiena tutta di asserzioni criminali, e di *Consta*, senza neppure una sola prova, che legale fosse, presentòssi un giorno imperioso, e altiero al Tribunale detto dell' Inconfidenza, a questo fine radunato, dimandando, quale pena giudicavasi da esso adeguata all' atrocissimo esecrabile reato, di cui trattavasi in quel Processo, che loro presentava? Letto ch' ebbero i Giudici detto Processo, richiesero anch' essi, dove erano

(*a*) Fu perciò fatto arrestare da Carvaglio detto Illustriss. Sig. *Dezembagádor*, e rinchiudere in segreta carcere, ove in breve cessò di vivere.

rano le prove di quanto ivi asserivasi? E si sentirono rispondere dal Ministro in tuono decisivo: *Le prove sono in mano mia; e sono troppo convincenti: onde altro non ricercasi da lor Signori, se non se il determinare il competente, e condegno gastigo da darsi ai rei*. Sorpresi, ed avviliti a questo parlare del Segretario di Stato i Giudici, risolvettero alfine di fare, come fecero, quanto il medesimo voleva: uno solo eccettuato Giovanni Alvares Bacagliao, perchè scusòssi efficacemente di dare il suo voto.

VII. Or io servendomi del testo medesimo, su cui Carvaglio pretese di appoggiare, e di stabilire senza fondamento la prova contro i supposti suoi congiurati, e leggesi nella sentenza degli 11. Gennajo 1759. al num. 23. *Semel malus semper præsumitur malus, in eodem genere mali*, dico, esser egli col nome del S. Tribunale l' Autore principale del Processo, e della condanna di Malagrida; appunto per essere stato già l' Autore principale del Processo (*a*), e della condanna di que' Magnati, col nome del Tribunale dell' Inconfidenza: argomentando in questa convincente forma dal più al meno. Se Carvaglio, a fronte di un Tribunale supremo, secolare, composto di tanti, e sì ragguardevoli Personaggi, per sapere, per nascita, e per grado rispettabilissimi, ove tutte le procedure sono al Pubblico palesi, e passano per le mani, e sotto gli

(*a*) Vedasi la nota al paragrafo secondo della seguente Appendice.

gli occhj di tanti, e tanti; trattandosi una causa d' importanza molto maggiore, e delle massime conseguenze; non ebbe ribrezzo di commettere una prepotenza, ed un' ingiustizia; come fu il Processo, e la condanna di tanti innocenti, fiore del Regno, nel modo esposto; giustamente presumersi deve l' Autore principale del Processo, sentenza, e condanna di Malagrida in un Tribunale subalterno, ecclesiastico, composto di creature sue, nè per sapere, nè per probità commendabili; in un luogo, ove tutte le procedure celansi alla notizia del Pubblico colla massima gelosia; e trattandosi d' un affare d' importanza molto minore, e di conseguenze assaissimo disuguali alle prime.

VIII. Non meno dell' accennato principio *semel malus*, ec. fa contro Carvaglio l' altro dal medesimo adoperato nella sentenza suddetta al num. 25. cioè: *che un gran delitto non commettesi, se non se con un grande interesse:* imperciocchè aveva in fatti detto Ministro un interesse sommo di ricoprire ad ogni costo l' ingiustizia commessa, e che si tenesse per legale la sentenza già pronunziata dal Tribunale dell' Inconfidenza (mercè il suo dispotismo illimitato, e cieco, che così ha comandato, che facesse detto Tribunale) nè mai si dubitasse della sua validità. Ma chi non vede, che fintanto che Malagrida, capo dichiarato de' supposti congiurati, non compariva proporzionalmente penitenziato, e punito, vacillante rimaneva tuttora il credito, e la riputazione dell' Autore, e degli Autori della sentenza, e del gastigo degli altri sup-

posti capi, e complici? Ha dunque Carvaglio anche per questo secondo principio, da esso lui adottato, la presunzione di essere l'Autore principale del Processo, e della condanna di Malagrida, per esser egli ancora il principale, e sommamente interessato in sì fatto Processo, e in detta condanna.

IX. Le stesse presunzioni comprovano le altre conseguenze, vale a dire, non essere il Malagrida stato mai costituito nel tempo del suo arresto nelle carceri dell'Inquisizione: primo, perchè così venne col medesimo praticato prima della sentenza de' 12. Gennajo, e con tutti gli altri Gesuiti compresi, e nominati in detta sentenza: di più colla Marchesa D. Eleonora, che fu decapitata; e colla Contessa di Atoughìa; condannata anch'essa a morte, poi graziata della vita, e oggidì dichiarata innocente dall'attuale Fedelissima, e giustissima Regnante, senza *neppure ombra di reato alcuno;* come spiegasi il Decreto di lei giustificativo. In secondo luogo, perchè nelle risposte, e dichiarazioni del supposto reo non rincontrasi punto lo stile, le frasi, e le parole del Malagrida; ma bensì di Carvaglio: regnandovi da per tutto la balordaggine, l'inezie, l'inverisimilitudini, e le contraddizioni: e poi, *semel malus*, ec.

X. Che nè pure finalmente una parola di quante nel Processo di Malagrida glie ne vengono messe in bocca, il medesimo l'abbia proferita, provasi, oltre alla parità di tant'altre finzioni da Carvaglio adoperate, secondo il principio replicatamente accennato *semel malus*, ec.

Primo, per essere gli articoli, su cui si finge costituito il creduto reo, alieni affatto nella maggiore sua parte dall' esame, ed inspezione del S. Officio: come, a cagion di esempio, la congiura decantata, di cui ivi trattasi, come *ex professo;* i danari accumulati, le fondazioni fatte, ec. Secondo, e principalissimamente, per le gran falsità, che si fanno dire a detto Malagrida, supponendolo ignorantissimo delle proprie sue cose in guisa, che di esse nulla più fosse informato di quello, che n' era il popolaccio più grossolano, e rozzo del Portogallo, e del Brasile.

XI. Aggiungasi l' entusiasmo, la tessitura, e il linguaggio del Processo; o identico, o unisono con quello della sentenza mentovata de' 12. Gennajo 1759. La violenza usata da detto Ministro nell' arrogarsi l' arbitrio di tutte le deliberazioni appartenenti al S. Tribunale, ed ai soggetti, che 'l componevano: deponendo, rimovendo, esiliando chi, e come gli è parso; e sostituendo similmente persone meno scrupolose, creature sue, e suoi partigiani: passando tant' oltre la di lui animosità, che senza riserva era veduto pressochè ogni giorno, segnatamente negli ultimi due mesi della prigionia di Malagrida, portarsi alla Casa dell' Inquisizione, insieme col suo fido Acate D. Nuno Alvares Pereira, e nella di lui carrozza: dormendo in detta Casa dell' Inquisizione nella vigilia dell' *Auto da Fè*, in cui fece comparsa detto Malagrida: assistendo pubblicamente all' *Auto* medesimo; fino a dare di propria bocca gli ordini, come resta già pon-

ponderato nel primo Saggio. Se tutto ciò combini, o nò appuntino colle prove, che di vantaggio ci somministra questo Processo di Malagrida, lo stesso ce ne fa irrefragabile testimonianza. Di grazia una rivista di passaggio, e alla sfuggita ad uno, o a più squarcetti del mentovato curiosissimo Processo.

XII. .... *Padre Gabriele Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù, nativo del luogo di Menaggio sotto il Vescovo di Como*. N. 1.

Non ci vuole grande avvedutezza per ravvisare nelle brevi clausole *Religioso della Compagnia nominata di Gesù* un linguaggio, tanto famigliare al Ministro, e al solo Ministro Carvaglio, per esser egli solo a Portogallo, che così sparlava, quanto alieno dalla circospezione, aggiustatezza, e legge inviolabile del S. Tribunale di Portogallo. Per provvedere questo alla riputazione dell'Ordine, a cui talvolta apparteneva l'individuo penitenziato, mai non usò di nominare ne' Processi, che pubblicamente leggonsi, la Religione; contentandosi con dire: *Religioso di cert' Ordine*. Carvaglio però, e il R. Fra Mansiglia poco pratici di queste formole curiali del S. Tribunale, ovvero disprezzandole, hanno voluto nominare la Religione di Malagrida, ma a loro modo; cioè, *Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù:* non accorgendosi, che quel *nominata* (termine pregiatissimo del nuovo vocabolario Antigesuitico), ad altro non serviva, che a screditare il Processo, palesando con un convincente argomento, non essere il S. Tribunale l'Autore del detto Processo. Sa-

pevano ottimamente que' Miniſtri del S. Tribunale, Delegati della S. Sede *in cauſis Fidei*, coſa aveva ſu queſto punto ſtabilito, e decretato la Santità di Gregorio XIV. nella ſua Bolla, che comincia *Eccleſiæ catholicæ* de' 28. Giugno 1591. contra gl' impugnatori di tal nome; §. 15. *Nomen Societatis Jeſu, quo laudabilis hic Ordo naſcens a Sede Apoſtolica nominatus eſt, & hactenus inſignitus, perpetuis futuris temporibus in ea retinendum eſſe*.

XIII. Quanto poi alle rimanenti parole, combinano eſse maliſſimamente con altre del Proceſſo medeſimo, che leggonſi nel §. 73. *Diſſe in oltre, che ſe bene egli* (Malagrida) *avea abbandonata la Patria per l' amore di Dio, non l' aveva perduto l' affetto naturale; e non avendo utilità alcuna nell' infamarla, facendola Patria d' un tal moſtro, com' era l' Anticriſto,.... non potea diſſimulare, che ciò, che avea ſcritto, non gli foſſe rivelato* ab alto; *aſſegnandoſegli per Patria di quel moſtro la Città di Milano*. Concioſſiachè i traſcritti due teſti contengono una manifeſta incoerenza, la quale arguiſce una non meno palpabile contraddizione: cioè, di eſsere il Malagrida nativo del luogo di Menaggio ſotto il Veſcovo di Como, ſecondo il primo; e non eſsere nativo di Menaggio, ma bensì della Città di Milano, Patria dell' Anticriſto, conforme al ſecondo. Queſto contraddirſi però sì ſconciamente, ed a man ſalva il Malagrida, or dicendo di eſsere nativo di *Menaggio ſotto il Veſcovo di Como*, ed or *della Città di Milano*, ſembra, ed è veramente incredibile. Da un altro canto queſt' equivocare la parola

la *Milano*, una volta prendendola per la Città ſteſſa, ed un' altra pel Ducato di tal nome, ben chiaro dimoſtra, non eſſere il S. Tribunale l' Autore del Proceſſo di Malagrida; ma Carvaglio, e i ſuoi confederati col nome di eſſo: lo che con più evidenza conſterà in appreſſo.

XIV. *Eſſendo obbligato* (Malagrida) *a procurare l' unione de' Cattolici nella perfetta carità, e nell' obbedienza dovuta a' ſuoi legittimi Superiori, ſenza concitare ſedizioni perniciose, e promoſſe dagli ſpiriti infernali della ſuperbia, e della diſcordia,... egli il contrario fece*. Num. 3.

Dell' inſpezione del S. Tribunale non era certamente il giudicare, nè il prender conoſcimento legale d' altri delitti, fuorchè di quelli ad eſſo appartenenti, e per cui era ſtato dinunziato il ſuppoſto delinquente. Or io non ritrovo nelle propoſizioni eſtratte dalla Vita di S. Anna, nè in quelle cavate dall' Iſtoria dell' Anticriſto, per le quali ſoltanto fu carcerato, e condannato Malagrida dal S. Officio, coſa, che concitare poteſſe, e di fatto concitaſſe, come dice il Proceſſo, ſedizioni, e diſcordie contra l' obbedienza dovuta ai veri, e legittimi Superiori. Premeva però aſſai a Carvaglio di maneggiare la faccenda in guiſa, che ſembraſse la ſentenza ſuppoſta del S. Officio una conferma eſpreſſa di quell' altra del Tribunale dell' Inconfidenza: e in tal maniera conciliare con furberia ſopraffina credito, e riverenza alla ſuddetta ſentenza, non oſtanti le troppo luminoſe preſunzioni a favore dell' innocenza di Malagrida, contro di eſſa. Ma paſſiamo avanti ritoccando lo ſteſſo taſto.

XV.

XV.... *Perciocchè non contento, nè soddisfatto di avere ingannati i popoli de' Dominj di questo Regno, da' quali aveva estorto* (calunnia manifesta) *un assai grosso capitale, col pretesto di divozione, e di fini divoti, e con altre finzioni, e raggiri, passò* (attenti) *a spargere il più terribil veleno, che teneva nel cuore, fomentando discordie, e sedizioni, e a profetizzare i funesti successi, che sapea s' ideavano, e trattavano in questa Città, con que' funestissimi oggetti, che dappoi si fecero manifesti*. Num. 6.

In questo secondo paragrafo viene (e già tardava) la parola *profetizzare* ad inorpellare il rimanente; perchè si veda, come, e perchè c' è entrato il S. Tribunale. Però dove sono le prove di questo grosso capitale, estorto con inganni, finzioni, e raggiri? Fa d' uopo il persuaderci, che l' erezione, e costruzione di pianta di tante Case pie, di quante ne fu Autore il Malagrida nell' America Portoghese, oltre a quella non piccola ampliazione del Conservatorio della Madonna della Salute a Setuval nel Portogallo soprammentovata, fossero dai Signori Giudici valutate meri pretesti di divozione, e di fini divoti. Però se l' erigere Seminarj, Case di Esercizj spirituali, Conservatorj di donne penitenti, di pericolanti, e di Orsoline, sono pretesti di fini divoti, i veri fini quali saranno stati mai? Dove sono altresì le prove di quanto avanzasi in confermazione della chimerica congiura, con moltiplice inviluppo di parole vane, ed altisonanti in aria di dimostrazione? Cosa tanto contraria, e disdicevole allo stile sempli-

ce,

ce, misurato, grave, e fondato del S. Tribunale, quanto famigliare a quello del garrulo, superficiale, e petulante Ex-Ministro.

XVI. *E volendo ancora conservare il suo buon nome, e l' opinione di santità, procurava di persuadere le sue finte rivelazioni de' futuri gastighi con dottrine giammai udite, mescolate con proposizioni eretiche, bestemmiatrici, erronee, temerarie, empie, sediziose, ed offensive delle pie orecchie; le quali non solamente proferì, ma scrisse, e dianzi al Tribunale del S. Officio continuò a difendere... arrivando a persuadersi, che questi mezzi improprj ad un Cattolico, ed inventati dalla malizia d' un reo, erano i più convenienti per evitare la continuazione de' travagli, in cui si era posto, per restituire all' antico stato la sua Religione, e per ridurre ad una generale costernazione la Città, e tutto questo Regno, contra il quale ardeva d' un odio intestino; che ben si manifesta in questi Atti, e nelle dichiarazioni del reo medesimo*. Num. 7.

Non è in vero opera di corta meditazione lo svolgere, e 'l diciferare a dovere tutti i misteriosi rapporti, che Carvaglio ha voluto ravviluppare in questo solo paragrafo del suo Processo. La moltitudine, per la cui seduzione fu esso principalmente composto, da certe espressioni tronche qua, e là ... *rivelazioni* cioè *de' futuri gastighi ... proposizioni sediziose ... per restituire all' antico stato la sua Religione ... a generale costernazione la Città, e il Regno, contra cui ardeva d' un odio intestino*, un ecco sentissi rimbombare dentro l' orecchie della sentenza de' 12. Gennajo 1759. ove dicevasi al num. 4. che i Gesuiti,

tutto

tutto ripromettendosi dall' immediato futuro governo, coraggio facessero ai supposti congiurati, assicurando loro l' indennità in detto governo; animati essendo d'odio implacabile contro il chiamato felicissimo, allora attuale, e presente. Da un altro canto le parole *profezie de' futuri gastighi*, *e costernazione generale* ricordare facevano certi squarci del foglio stampato dal Malagrida nel 1756. *Giudicio della vera causa del terremoto, che soffrì la Città di Lisbona*: ove il servo di Dio, dopo di avere fatta menzione di certa relazione stampata sulla preziosa morte di una religiosa dell' osservantissimo Convento della Terra di Lourizal, detta Maria Giovanna; passata agli eterni riposi addì 25. Marzo 1754. in cui contenevasi averle il Signore Iddio rivelato, di essere troppo sdegnato contra i peccati di tutto il Regno di Portogallo, e principalmente contro quelli di Lisbona, soggiungeva: *Mosso da un giusto timore, e da compassione verso questa povera Città*, (Lisbona) *ho fatte varie diligenze, quantunque forse non le ho fatte tutte, per soddisfare in alcun modo a Dio, ed impedire gastigo così tremendo: poichè sapeva, ed era per me così certo, che solamente una vera conversione delle anime nostre verso lo stesso Signore poteva arrestare sì orribile minacciata rovina, come s' io vivrò bene, mi ho da salvare*. Risovvenironsi tutti nel tempo stesso di moltissime espressioni di terrore sull' argomento medesimo, udite dal Malagrida nelle sue prediche, e ne' suoi famigliari discorsi, e spirituali esortazioni: nè potevano non avere presente, quel che era pubblico, e no-

torio

torio in tutta la Corte, vale a dire, la notizia della lettera ſcritta dal Malagrida a ſua Maeſtà il fu Re D. Giuſeppe I. di felice ricordanza; in cui era voce comune, che il buon Padre anticipatamente l'avviſaſſe della diſgrazia avvenutale poſcia nella notte de' 3. Settemb. 1758. Tutti queſti rapporti richiamavano alla memoria la ſentenza dell'Inconfidenza, ſecondo l'idee di Carvaglio, Autore ſingolariſſimo del traſcritto paragr. del Proc.

XVII. Leggaſi inoltre, e rileggaſi detto Proceſso; e mi ſi additi un ſol paſso, dal quale non dico conſti manifeſtamente, ma ricaviſi con qualche veriſimiglianza, che Malagrida odio, o avverſione nodriſse contra la Città di Lisbona, e contra il Regno di Portogallo? Trovanſi, e rileggonſi bensì nel Proceſso (malgrado la ſiniſtra intenzione degli Autori) molti luoghi (e li vedremo ben preſto) da' quali evidentemente conſta, che Malagrida non ſolo non odiava con *odio inteſtino* il Regno di Portogallo, ma anzi l'amava con amore ſviſcerato, anche in mezzo alle più moſtruoſe ingratitudini. Ma queſt'era l'impegno ſommo del Miniſtro, ſtrappare cioè, ſe mai gli riuſciva, dall'animo de' popoli Portogheſi un alto concetto, che avevano della carità, e dello zelo del Malagrida: concetto, che tanti, e tanti aveva ſpinti a gettarſi nelle ſue braccia, e a ſottometterſi alla ſua direzione, per eſsere da lui ammaeſtrati, aſſiſtiti, e indirizzati, come furono, nell'affare importantiſſimo delle loro anime, e ſul cammino della ſalute. Povero diſgraziato ch'egli fu Carvaglio; di cui, ſiccome de' ſuoi complici, potrebbe in

que-

questo luogo con tutta verità dirsi quello, che de' perfidi ingratissimi Giudei contro Cristo scrisse già S. Agostino (in Ps. 63.) *His omnibus curationibus ejus ingrati, tamquam multa febre phrenetici, insanientes in medicum, qui venerat curare eos, excogitaverunt consilium perdendi eum.*

XVIII. E chi sarà quel buon uomo, che creda, essere il Malagrida, prima tanto circospetto, tanto umile, e se stesso non curante, come tutti l'hanno conosciuto, divenuto ad un tratto nella prigione un sì goffo, e spropositato Millantatore, che scrivendo, come dicesi, la vita di S. Anna, non dubitasse di spiegarle sul frontispicio quest' ampolloso vanissimo titolo. *Vita eroica, e mirabile della gloriosa S. Anna, Madre di Maria Santissima, dettata dalla medesima Santa, coll' assistenza, approvazione, e consenso della medesima Sovrana Signora, e del suo Santissimo Figlio?* Num. 8. Ma tant'è; perchè Carvaglio, Fra Norberto, Fra Mansiglia, ec. hanno voluto, che fosse così.

XIX. *Dice di più nella detta Opera dell' Anticristo, che nella notte de' 29. Novembre dell' anno passato* (1760.) *aveva sentite le parole seguenti*: *Hac nocte, id est brevi, & inopinato interitu, tollemus de medio Principem tam iniquæ criminationis, cum adulatoribus, & adjutoribus suis. E con queste proposizioni, ingiuriose a tutti gli stati di persone*, (stile genuino Carvagliano) *e simili a quelle de' più depravati eresiarchi, pretese il reo, ec.* Num. 26.

Questa data de' 29. Novembre 1760. allorchè Malagrida, non ancora prigioniere del S. Officio, componeva nelle carceri dell' Inconfidenza, l' ope-

l'opera, come diceſi, dell'Anticriſto, ci ſervirà ſenza dubbio a ſuo luogo, per calcolare con più che morale evidenza l'impoſtura degli Autori della di lui condanna; confrontando queſta data con altra contenuta nel paragrafo 38. del Proceſſo medeſimo, che abbiamo per le mani. Frattanto baſterà il riflettere in 1. luogo ſulla ſemplice preteſa aſſerzione del Geſuita, di avere cioè ſentite le mentovate parole latine nella notte aſſegnata, o piuttoſto di perſuaderſi di averle ſentite, ſenza ſapere ſpiegare di vantaggio da chi, nè di qual Principe, e di quali adulatori del medeſimo eſſe intenderſi doveano. Non coſtando da queſta compilazione del di lui Proceſſo, che ſu detti punti ſoſtanziali ſia ſtato il buon vecchio interrogato, nè quale riſpoſta abbia egli data agl'interrogatorj, ſe mai furongli fatti. Laonde, come ognun ravviſa, non appariſce per parte del Proceſſato coſa, che poſſa meritare il nome di delitto; e molto meno di delitto graviſſimo, e da paragonarſi con rabbioſa caricatura (quel che in ſecondo luogo conſiderarſi deve) *a propoſizioni ingiurioſe a tutti gli ſtati di perſone, e ſimili a quelle de' più depravati ereſiarchi*. Avrebbero per avventura mai uſate queſt' eſageratiſſime, e ſpropoſitatiſſime eſpreſſioni in una pubblica, e ſolenne ſentenza uomini di buon ſenſo, rifleſſivi, giudici ſavj, ed imparziali, quali eſſere ſogliono, ſiccome devono, i Signori Inquiſitori del S. Tribunale della Fede? Dunque ſe tali ſono dette eſpreſſioni, quali leggonſi nel Proceſſo di Malagrida, una dimoſtrazione ci preſentano, onde convincerci di che opere non

furo-

furono, nè devono riputarsi di detto S. Tribunale. Voleva, è vero, il fu Sig. di Carvaglio, (il di cui iperbolico dissonante linguaggio è assai noto) che per quel Principe s'intendesse il Re Fed. Giuseppe I. e se, coi suoi aderenti per quegli adulatori, e cooperatori: ma non ha saputo l'infelice neppure fingere a dovere la proposizione: perchè *scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio* (Ps. 65.)

XX. *Disse in oltre, che avendo notizia, che il Re Signore nostro* (Giuseppe I.) *privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia, con pregiudicio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva sovrastar grave danno alla persona di sua Maestà, benchè fosse certo, che operava senza mala volontà: e che essendo mandato a Setuval, compassionando questo Regno, era ricorso a Dio Signore nostro, pregando per la persona del Re, e pel bene dello Stato.* Num. 27.

Se questo non è contraddirsi manifestamente, cosa il sarà mai? Al num. 7. *consta da questi Atti*, (cioè dal Processo) *e dalle dichiarazioni del medesimo reo*, (Malagrida) ch' egli *ardeva d'un odio intestino* contra il Regno di Portogallo; procurando di ridurlo con la Capitale *ad una generale costernazione*: e al num. 27. consta dagli stessi Atti, per confessione del medesimo reo, ch'egli era in pena, e temeva per la persona del Re, a cagione dell'imminente danno, che persuadevasi sovrastarle: che riconosceva procedere detta sovrana condotta non da vizio di cattiva volontà, ma al più da errore d'intelletto non abbastanza illuminato: che aveva

in

in tali occorrenze fatto ricorſo a Dio con fervoroſe preghiere per la M. S. compaſſionandola di cuore, e deſiderandole tutto il bene; e non meno a tutto il ſuo Stato. Oh che bell' *odio inteſtino*, di cui ardeva Malagrida contra il Regno di Portogallo! Piaceſſe al Cielo, che tutti i nemici di quella Monarchia ardeſſero così d' odio inteſtino contro di eſſa.

La cauſa poi, che fingeſi addotta dal Malagrida per motivo de' ſuoi timori, riguardo alla perſona di ſua Maeſtà, convinceſi facilmente d' impoſtura. Primo, perchè il Re Fedeliſſimo, prima dell' eſpulſione de' Geſuiti dal Maragnone, non li privò mai delle Miſſioni; li privò bensì, come a tutti gli altri Regolari, del governo temporale di que' Villaggi d' Indiani, detti *Aldèas*; volendo però, e quaſi obbligando detti Geſuiti a rimanere Parochi, e col governo ſpirituale, come prima. Ripugnando peró eſsi (per motivi giuſtiſſimi) di ſeguitare, come Parochi, e ſolamente acconſentendo a rimanere ſudditi de' Parochi, come ſemplici Miſsionarj, quel che non fu accettato, preſero allora il partito di ritirarſi, e di abbandonare tutto da loro ſteſsi, con gran diſpiacere del Governatore, Fratello del Miniſtro Carvaglio, di cui ragionaſi. Secondo, perchè queſto ſteſſo abbandono, che i Geſuiti fecerŏ, e queſta rinunzia ſpontanea delle mentovate Parocchie, non ſucceſſe prima della partenza di Malagrida per Setuval, ma aſſai dopo: contra quello, che finge il Proceſſo nel traſcritto paragrafo. Ora eſſendo informatiſsimo Malagrida di tutti gli accennati

andamenti di cose nel Maragnone, impossibile diviene per conseguenza, ch'esso facesse la dichiarazione bugiarda, che dal compilatore del Processo qui gli si mette in bocca. E' dunque questa, come io diceva, una bella impostura: e conseguentemente non è fattura del Sacro Tribunale.

XXI. *Continuò a dire, che nello Stato del Brasile, trovandosi in pericolo una Nave, a cui erasi rotta la più forte gomena, si rivolsero a braccia aperte verso di lui tutte le persone, che erano nella medesima Nave, perchè pregasse la Madonna delle Missioni, che le liberasse da quell' estremo pericolo, in cui si ritrovavano; e che ricorrendo egli a vista di tutti alla stessa Beata Vergine rimasero tutti salvi. Che avea fatto un altro simile miracolo nel porto di questa Città.* Num. 32.

Gran fortuna in vero fra tante disgrazie è stata quella del Malagrida, di avere cioè per assassini uomini, i quali disposti essendo a fare tutto, e di tutto per rovinarlo, solamente non sapevano (ed era l'essenziale) fare *gl' ipocriti*. Ond'è, che ignorando le qualità del personaggio, che si erano presi a figurare, hanno sostenuto così perfidamente il carattere d'*ipocrita*, dato gratuitamente al Gesuita, che siccome nel voler aggravare i supposti di lui misfatti l'hanno fatto comparire, in vece di un simulatore scaltro, uno sfacciatissimo scandaloso, e libertino; così nel volere altresì contraffare le supposte finte sue virtù, in vece di un impostore malizioso, e furbo, l'hanno rappresentato, or come uno sciocco vanaglorioso millantatore di prodigj operati, e di gra-

grazie ricevute; ed or come un balordo, ed un pazzarello ancora; senza intelletto, nè memoria: urtandosi perciò da per tutto, com' era da sperarsi, in mille, e mille inverisimilitudini, incoerenze, contraddizioni, ec. Ciò prenotato, passiamo avanti colle osservazioni intorno al soprascritto ultimo testo del Processo.

XXII. Tutto il suddetto paragrafo, non men degli altri addotti di sopra, mette assai chiaramente in vista la malizia del pari, e l'ignoranza del Sig. di Carvaglio, e di qualunque altro si sia compilatore, e complice di questo Processo, circa ai fatti di Malagrida: dal che ne risulta un'assai convincente prova, che nella formazione del mentovato Processo non intervenne interrogatorio alcuno giudiciale; nè furono praticate altre formalità legali, (per altro impreteribili) solite osservarsi inviolabilmente dal S. Tribunale coi rei, quando da se, e non tiranneggiato, nè violentato operava: ma anzi all' opposto tutto fu fatto a braccio, come suol dirsi; combinando malamente il Ministro certi fatti, sfigurati in parte dal volgo, e in parte dimezzati, che per accidente avea sentito raccontare di Malagrida, e mai à fondo gli era riuscito di sapere: non già perchè gli fosse ciò difficile; ma perchè da antico miscredente, e da moderno filosofo, affettava di calcolare per donnesche, e puerili illusioni tutte quelle cose, che hanno del superiore alle forze della natura, e gr. visioni, rivelazioni, prodigj, ec. Essendo perciò sentito non di rado dimandare, come per ischerzo, ai suoi domestici, se avessero mai visto

Dio, *Santi*, *Angeli*, *miracoli*, e cose simili. Quindi è, che in tutto il Processo regna una trascuraggine, un disordine, un'oscurità, un imbroglio, a cui dettto ministro occupatissimo, e distratto in tante altre faccende, non sapeva supplire, che coll'autorità usurpata del S. Tribunale, e colla sua naturale esuberante verbosità, e ciarlataneria.

XXIII. In primo luogo si lascia al bujo se Malagrida era dentro la Navè pericolante, o fuori di essa: ma ciò perchè? Non per altro, se non perchè il relatore del successo ignorava questa circostanza non indifferente, e non ha voluto dimandarla al Malagrida: non isperando di sentire dall'umile Religioso, e di se stesso insigne disprezzatore, cosa, che facesse al divisato suo progetto. Non si fa nè meno menzione espressa di tempesta; nè si spiega, se la Nave era in alto mare, o pure in qualche baja, o porto; per la stessissima assegnata ragione dell' ignoranza: la quale non può ragionevolmente supporsi nel Malagrida; essendo un fatto suo, quale saprebbe egli ben rivestire di tutte le circostanze, che idonee fossero a dare risalto al supposto miracolo, di cui si dice, ch' esso vantavasi. Nè contenterebbesi altresì, volendo dichiarare l'infelice situazione della liberata Nave, e l'estremo pericolo de' supposti naviganti, colla fredda inezia, *a cui si era rotta la più forte gomena*; quel che può accadere, e sovente eziandio accade; principalmente ne' luoghi di cattivo fondo, e sassosi, o troppo esposti ai marosi in tempo di burrasca, senza quel gran pericolo

delle

delle Navi, per la cui ſalvezza ſia d'uopo d' un miracolo Malagridiano. Il fatto però è degno di ſaperſi, e di ſcriverſi; ſe non per inſtruzione dell' ottogenario Pombal, ormai trapaſsato, almeno per riſchiarimento del Proceſso di Malagrida.

XXIV. Nel tempo, che detto Miſſionario girava la Dioceſi di Pernambuco nel 1742. con grandiſſimo profitto ſpirituale di que' dioceſani, degnoſsi il Signore Iddio di fare per ſuo mezzo varie operazioni, tanto in favore, quanto in gaſtigo, che a giudicio di coloro, che le teſtimoniarono, ſembrarono eccedere di molto le forze della natura. Una delle prime fu, che eſſendoſi in que' giorni terminato ſul cantiere vicino al luogo detto *Lagòas* (lagune) un aſsai groſso baſtimento mercantile, e volendo mandarſi all' acqua, la coſa andò tanto infelicemente, che il vaſcello in vece d' incamminarſi a dirittura al mare, piegò da un fianco, e incagliò terribilmente dentro al fango; nè fu poſſibile, per quante diligenze adoperate foſsero da' profeſsori, di ſottrarlo mai fuori, raddirizzarlo, metterlo a galla. Affliggevanſi inconſolabilmente, e diſperavanſi i padroni del legno, a cui queſt' impenſato graviſsimo roveſcio cagionava danni non ordinarj. Onde per ultimo rimedio preſero di comun penſiere il ſeguente arbitrio. Era Malagrida in procinto di fare, come fece, una ſolenniſsima Proceſsione colla miracoloſa divotiſsima Immagine della Madonna delle Miſſioni; e così porre, com'era ſolito, termine alle Apoſtoliche ſue fatiche in quella contrada.

H 3 Van-

Vanno dunque da lui i miseri padroni del legno incagliato; gli raccontano addolorati l'accaduta loro disgrazia; e lo pregano, e scongiurano di voler venire seco loro, con insieme l'Immagine della sua Madonna, affine di benedire con essa il mal ridotto bastimento. L'accolse amorevolmente il Missionario; e vivamente commosso dalla loro sciagura, cercò alla meglio di consolarli; sentendo però dal racconto, che un miracolo chiedevasi, ricusò costantemente di andare coll' Immagine al divisato luogo del vascello: allegando di essere un grandissimo peccatore, indegno di essere da Dio esaudito.

XXV. Non si perdettero con questa negativa di coraggio i poveretti, anzi tutti applicandosi a rintracciare un mezzo, con cui deludere le resistenze del sant'uomo, col sorprendere appunto la di lui umiltà, vanno a ritrovare i confratelli, che dirigere doveano l'accennata Processione; e con essi s'accordano di fare in guisa, che detta passi vicino al luogo, ov' era incagliato il naviglio: come in fatti nel giorno destinato venne eseguito (ignorando il Missionario sino a quel momento quanto passava). Arrivato dunque Malagrida colla divota Immagine sul luogo, ove con pietoso artificio l'aveano industriosamente guidato, si vede all'improvviso venire incontro un drappello di marinari coi padroni del bastimento sopraddetto; i quali inginocchiatisi, e amaramente piangendo ad alta voce imploravano l'ajuto della Madonna Santissima, supplicando umilmente il Malagrida di volere salire con essa sopra del Vascello; essendo

ſendo ſtata preparata una comoda ſcala a queſt' effetto. Rimaſe a queſto non preveduto tenero ſpettacolo commoſſo il di lui paterno cuore; e ſalendo ſopra la coperta del Vaſcello, dopo breve, ma fervoroſa orazione, ſeguita da alquante preghiere, che il popolo ripeteva inſieme col Miſſionario, e per ſuo comando, lo benediſſe finalmente colla ſanta Immagine: e ciò fatto, ſcendendo ordinò, che immediatamente ſi faceſſe diligenza per iſmovere l' immobil macchina; coll' aſſicurare tutti della fortunata riuſcita. Nè andò a vuoto la promeſſa; poichè appena con alcune corde, attaccate a luoghi proporzionati, (quel che indarno era ſtato tentato più, e più volte) ſi ſforzano di trarre fuori il peſantiſſimo legno, che con ſomma facilità lo ſentono ſtaccarſi dal fango, raddirizzarſi, e venire con iſtupore indicibile dell' immenſa moltitudine, ſpettatrice di così fortunato, e conſolante avvenimento, felicemente a galla: gridando tutti, come fuori di ſe per la gioja, e piangendo per divozione, e tenerezza, grazia! grazia! Il fatto accaduto ſull' imboccatura del porto di Lisbona, non ſimile a queſto, come dice il Proceſſo, ma aſſaiſſimo diverſo, già reſta di ſopra riferito nelle note al num. *63*. Onde nuovamente rilevaſi, anche per queſto capo, eſſere mera impoſtura tutto quanto il vanaglorioſo racconto de' miracoli operati, che in queſto paſſo metteſi in bocca a Malagrida. E da chi? Dal S. Tribunale? No certamente. Dunque dal Miniſtro Carvaglio: famoſiſſimo Architetto di così rovinoſe fabbriche.

 XXVI.

XXVI. *Passò a dire, che nella notte antecedente a questa manifestazione, che faceva, aveva avuto egli reo una visione intellettuale delle pene, che pativa l'anima di sua Maestà, ed aveva udite le riprensioni, che le davano alcune anime divote, colle parole, ch'egli anche proferì, per le persecuzioni, che avea fatte alla Compagnia*. Numer. 41.

Qui nè s' incontra proposizione ingiuriosa a tutti gli stati di persone, nè simile a quelle de' più depravati eresiarchi; se non vi fosse questo gran male in quelle parole di riprensione, che Malagrida proferì, come sentite da quelle *anime divote*: ritrovasi bensì uno spirito esultante, (di Carvaglio) e vanaglorioso su de' falli commessi; e disprezzante al tempo stesso ogni cosa, che sembra gastigo di Dio, solamente perchè (a quell' epoca) *peccavi, & quid mihi accidit triste?* (Eccl. 5.) In una parola, uno spirito forte. Ritrovasi inoltre un' asserzione di Malagrida, che poco, o niente combina con un' altra attribuitagli di sopra, cioè: *Hac nocte tollemus de medio Principem tam iniquæ criminationis;* facendolo adesso Autore del felice passaggio di sua Maestà Fedelissima all' altra vita, collocando la di lei anima tra le sante del Purgatorio. Come dunque un Principe supposto iniquo, morendo improvvisamente, *brevi, & inopinato interitu*, si salvò? Ma il compilatore del Processo qui non badò al già detto, avendo in mira soltanto di darci qualche novella prova della falsità, ed insussistenza delle decantate *visioni* del Malagrida, e delle sue bugiarde, e finte *rivelazioni;* col mo-

moſtrarci allora (nel 1761.) a fronte del Proceſſo vivo, e ſano il Monarca Fedeliſſimo, che l' impoſtore Geſuita fingeva trapaſſato, e penante in Purgatorio.

XXVII. *Affermando di più...., che gli erano ſtate dette in due verſi le parole ſeguenti:*

Impie Rex, bini tantum tua tempora menſes,
Longa ſed ad pœnas tempora Virgo dabit.

E paſſando a proferire, che credeva, che gli darebbe Iddio la permiſſione di manifeſtare quel che già ſapeva dello ſtato dell'anima del Re defunto (Giuſeppe I. di felice ricordanza, allora vivente). Num. 42.

Queſt'è un rifriggere importunamente, e fuor di propoſito, il già detto; coll'aggiungervi delle nuove inveriſimilitudini, e contraddizioni. E laſciando da parte l' improbabile, anzi incredibile aſſerzione delle replicate dichiarazioni di Malagrida, concernenti la morte del Fedeliſſimo, a fronte di una ſomma morale evidenza contraria, cioè del non mutato governo, o ſi riguardaſſe l' invariabil condotta tenuta con detto prigioniere, o alla qualità ſi attendeſſe dei di lui Giudici, vale a dire di Monſig. Paolo di Carvaglio, di Fra Manſiglia, ec. Se Malagrida al num. 41. vede l' anima del Re tra le ſante del Purgatorio, come al n. 42. ſuppone vivo il Re medeſimo, lo tratta da empio, accordandogli ſoltanto due meſi di reſpiro? Da un altro canto, ſe i verſi ſentiti di neſſun Re nominatamente parlavano, nè Malagrida l' applicava

al

al Fedelissimo, a che viene il racconto? Se non se per ridire, che detto Gesuita fingeva di avere rivelazioni, e visioni? O, per dire meglio, persuadevasi di averle? Non provandosi la supposta finzione dal non verificarsi; potendo benissimo una cosa essere falsa, senza essere finta. Se poi voleano far credere, che del Monarca Fedelissimo, allora vivente, parlasse Malagrida, (il che non consta dai Processi) come soggiungono immediatamente, che lo stesso Malagrida *credeva, che gli darebbe Iddio la permissione di manifestare, quel che già sapeva dello stato dell' anima del Re defunto?* Orsù: Se Malagrida era in uno stato di proferire tanti spropositi, e tanto contraddittorj allo stesso tempo, e nel luogo stesso, era evidentemente un uom' senza ingegno, ed un mentecatto: e non dovea perciò essere processato, e molto meno condannato: e se in tale stato egli non era, menteccatti sono stati quelli, che hanno ideato, e compilato in tal guisa il Processo. Quel che supporsi in verun conto nè può, nè deve del S. Tribunale. . . .

XXVIII. *Disse..., che nulla più diceva de' favori, che Dio gli aveva fatti, perchè si ricordava quelle parole: Sacramenta Regis abscondere bonum est*. Num. 47.

Le parole del sacro Testo al capo 12. del libro di Tobia v. 8. sono queste: *Sacramentum Regis abscondere bonum est; opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est*. cioè: E' cosa buona di celare il segreto del Re, ma è cosa onorevole di palesare l'opere di Dio. Così l'Arcang. S. Rafaele. Onde colla maggior evidenza apparisce, che il

te-

testo, con cui vuol fingersi, che Malagrida si scusasse di palesare di vantaggio i favori da Dio fattigli, è un' impostura: non essendo Malagrida uomo capace di così scioccamente tradire la propria causa, coll'addurre per motivo di tacere quella stessa ragione, che obbligavalo vie maggiormente a parlare: non trattandosi di misterj di Corte, che per rispetto, e per fedeltà è bene nascondere; ma di opere di Dio, che per onorifica ricordanza, e per gratitudine conviene rivelare. Nè possibil era moralmente, che un Maestro di sacra Scrittura così abile, un Teologo così dotto, un Missionario Apostolico così versato nel maneggio de' luoghi, e testi scritturali, come il Malagrida, cadesse in un assurdo tanto puerile, inetto, e vergognoso. Il fatto si è, che gli Autori del Processo essendo molto superficialmente instruiti sulle cose del Malagrida, appunto per non essere il medesimo un millantatore, ed un baggiano, come lo fingono; e sapendo altresì, che il servo di Dio aveva in costume per meglio spiegarsi di trammezzare ne' suoi famigliari discorsi alcune parole latine, di queste previe notizie hanno voluto servirsi, per dare un qualche colore di verità al chimerico da loro inventato Processo. Ma chi non accorgesi, che se fosse veramente il S. Tribunale l'esaminatore di Malagrida, al sentire in questo passo l'addotta sconsigliata sua scusa, l'avrebbe sul fatto riconvenuto collo stesso testo; di lui trionfando colle stesse sue armi? Non perchè non fosse cosa doverosa l'occultare i segreti del Re, su cui non discorrevasi; ma perchè era pa-

parimente cosa onorevole il rivelare l'opere di Dio, di cui ragionavasi.

XXIX. Un'infelicità di condotta, si può dire omogenea nella formazione di questo Processo di Malagrida, rincontrasi al num. 63. ove fingesi parimente di avere il medesimo addotta in riprova della pretesa sua dottrina, cioè, *che la virtù si attacca più del vizio*, l'autorità dello Spirito Santo. *Disse ancora* (così detto Processo) *di avere scritto, che la virtù si attaccava più del vizio, perchè questo stesso aveva insegnato lo Spirito Santo: Cum sancto sanctus eris*. Or dette parole, oltre al non provare affatto l'intento, com'è evidente, furono bensì inspirate dallo Spirito Santo, siccome tutte le altre della sacra Scrittura; ma furono altresì immediatamente proferite dal S. Profeta Davide nel Salmo 17. *Diligam te, Domine, &c.* ove leggesi: *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris*. (vers. 28.) E immediatamente dipoi: *Cum electo electus eris, & cum perverso pervertèris*. (v. 29.) Non già per insegnarci il S. Re, parlando con noi, cosa dobbiamo aspettarci dalla compagnia de' buoni; ma sibbene per avvertirci, parlando con Dio, cosa i buoni devono dal medesimo ripromettersi, ed aspettarsi. Volendo dire: *Signore, siccome Voi verso il giusto, e santo sarete benefico rimuneratore, e propizio; così parimente verso il peccatore perverso, ed ingiusto sarete un giorno Giudice severo, ed inesorabile. Il peccatore si pervertì riguardo a voi, mutandosi di servo innocente, e fedele in ribellato vostro avversario: voi in certo modo vi pervertirete*

an-

ancora riguardo a lui ; diventando di amico , e protettore ſuo , che eravate prima , ſuo giuſtiſſimo punitore , e nemico . Così il ſenſo letterale , ammeſso da tutti i ſacri Interpreti ; ottimamente noto al Malagrida , e , come devo ſupporre, non ignoto ai Signori Inquiſitori di Portogallo . Con quale veriſimilitudine dunque ſi attribuiſce al Geſuita una difeſa sì male autorizzata da un teſto , tutt' altro ſignificante della preteſa ſua aſserzione; ſenza che dai Signori ſuoi Giudici redarguito veniſse ſul fatto , ed efficacemente confutato il di lui detto, come era di ragione, e in dette circoſtanze troppo naturale, anzi neceſsario, per doveroſa inſtruzione, e indiſpenſabile ammaeſtramento ? Ma diaſi ancora , che luogo aveſsero , come materialmente ſuonano , e il volgo ordinariamente ſuol prendere le dette parole , *cum ſancto ſanctus eris* : non era forſe in sì fatta ſuppoſizione inſegnamento ſimilmente dello ſteſso Spirito Santo , che coi perverſi ci pervertiremo, *cum perverſo pervertèris*? Dov' è qui il maggiore attacco della virtù ſopra del vizio; parlando il teſto con eguaglianza di eſpreſsioni, nè più, nè meno, sì dell' una , come dell' altro ? E' dunque il racconto menzionato in detto luogo del Proceſso di Malagrida maniſeſtamente fittizio: come quello, che niente conformaſi nè al carattere del proceſsato , nè a quello de' ſuoi Giudici : e conſeguentemente non imputabile in conto veruno al S. Tribunale .

XXX. *Diſſe , che era moſſo* ab alto *a manifeſtare, che avea ſcritto la Vita di S. Anna , e che aveva continuato a ſcriverla , precedendo il conſi-*

glio

glio del suo Confessore, e compagno; il quale convinto, che Dio gli parlava, non solo aveva acconsentito. che scrivesse, ma si era assoggettato a scrivere, consultando primieramente alcuni uomini dotti della stessa sua Religione; i quali giudicarono, doversi moderare alcuni termini, eccedenti il rispetto alla Maestà. Num. 47.

Se del Processo di Malagrida non si fosse pubblicato altro, che questo piccolo squarcio, questo solo basterebbe per fare palese la mala fede de' Giudici, e l'innocenza del supposto reo: essendo il complesso del trascritto racconto così mal combinato, che per ogni verso dimostrasi inverisimile, affettato, ripugnante, incredibile. Tanto però era il terrore sparso negli animi preoccupati de' popoli Portoghesi sotto il *felicissimo* governo di Carvaglio, e tanta la credenza superstiziosa, con cui veneravano qualunque decisione venisse autorizzata, a diritto, o a rovescio, col nome venerando del S. Tribunale, che ad altro non badavano, che a ciecamente sottomettervisi, anche a vista delle più assurde, enormi, e ripugnanti contraddizioni. Malagrida, secondo il racconto, è stato ingannato, e si può dire indotto positivamente dal suo Confessore, e compagno, che lo consigliò a scrivere la Vita di S. Anna; assoggettandosi il medesimo a scriverla. Apparisce in oltre dal contesto, che lo stesso Confessore di Malagrida abbia anticipatamente, prima di consigliare il suo penitente, e di assoggettarsi a scrivere, consultati *alcuni uomini dotti della stessa sua Religione, i quali giudicarono, ec.* Ma se il povero Ma-

Malagrida con tanta circoſpezione ſeppe regolarſi, e con riſerve così ſcrupoloſe, che colpa è ſtata mai la ſua? L'eſsere ingannato da un altro, molto più da uno, da cui inganno non può prudentemente preſumerſi, nè men ſoſpettarſi, come da un confeſsore, de'quali ſta ſcritto ancora: *qui vos audit*, *me audit*, (Luc. 10.) ſarà diſgrazia; ma delitto, ma colpa, no certamente; ſe non ſe puramente materiale: come dunque ſi fa, ſi dichiara, e ſi giudica dal S. Tribunale reo Malagrida, per avere ſcritta con motivi così giuſtificati la Vita di Sant'Anna?

XXXI. Ecco coſa ſuccede a chi vuol abbracciare troppo, che alla fine ſtringe pochiſsimo, o niente: ond'è ancora tra' filoſofi coſtante aſſioma: *Qui nimis probat*, *nihil probat*: Carvaglio col nome autorevoliſsimo del S. Tribunale ha voluto non ſolamente far reo di Religione il Malagrida, ma di vantaggio inviluppparvi, ſe pur gli riuſciva, altri Geſuiti: e principalmente quelli, i quali ſi erano tra loro acquiſtata la riputazione di dotti, ed eſercitavanſi ne'miniſterj di confeſsare, ec. (vedaſi la nota ſu de'due intermezzi, al §. 36.) per diffondere così il micidiale ſuo Antigeſuitico veleno, col maggior diſcredito ancora, ed infamia maggiore della Compagnia di Gesù. Mi ſi dica per altro, per qual motivo, o motivi non ha egli nominato nè il Confeſsore compagno inſieme di Malagrida, nè gli altri *uomini dotti della ſteſſa Religione*, eſsendo tutti colpevoli, e molto più di quel che può fingerſi il Malagrida? Avrà ſaputo, come ſagace indagatore, le guardie delle carceri, che

hanno

hanno trasgrediti gli ordini, e tradito il Principe in materia sì grave, ed interessante, col servire di mezzani, o dare accesso ad altri, che portassero fuor di prigione ambasciate, lettere, e finalmente le scritture del Gesuita ai Revisori, anch' essi carcerati con somma gelosia, e da questi le riportassero un' altra volta all' Autore. La pena prescritta contro a simili delitti di Stato era capitale; e nè pur si nominano i rei? Questa mostruosa parzialità cosa significa? Diasi però, che detti taciuti mezzani, e complici abbiano presa l' impunità; perchè accordare la stessa plenaria indulgenza (cosa incredibile) ai Gesuiti? Qui c' è gran mistero: per meglio comprenderlo, e diciferarlo, mi si permetta di fare colle mie osservazioni un breve passaggio al num. 62. del Processo, ove leggesi:

XXXII. *Rispose, che dette opere* (la Vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo) *eran Divine*, quoad substantiam; *e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che certo suo compagno aveva emendati in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione, in cui ambidue stavano; e che in questi errori era egli* (compagno, e copista) *evidentemente caduto, per la fretta, con cui se gli dettava* (dal Malagrida); *e per non chiedere, come doveva, il comodo di più lume, e di maggior chiarezza.*

Dai trascritti due paragrafi presi insieme, tolta via la confusione, e l' oscurità, che ne deriva, ricavasi in sostanza questo breve chiarissimo ristretto. Venne in pensiero a Malagrida, essendo prigioniere di Stato, di comporre due li-

libri, cioè la Vita di S. Anna, e l'Istoria dell' Anticristo: e deliberando su questo suo pensiero con un compagno della carcere, il quale era insieme suo Confessore, fu da questo, che 'l credette inspirazione di Dio, consigliato a comporre i due libri ideati; dopo di essersi anch'egli Confessore, e compagno di Malagrida consigliato con alcuni Gesuiti dotti. Di più per facilitarne viemmaggiormente l'impresa, s'assoggettò il medesimo Confessore a scrivere i mentovati due libri da se approvati, e consigliati; dettandoli l'Autore suo Malagrida. Ma perchè dette scritture furono dettate in fretta, e la stanza scarseggiava di luce, scapparono qua, e là alcuni errori, dall'Autore creduti non sostanziali; quali per altro lo scrittore medesimo, compagno, e Confessore di Malagrida, ebbe tempo di emendare in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione.

XXXIII. Con questo fedelissimo quadro avanti agli occhj venghiamo assicurati dal S. Tribunale nel Processo di Malagrida: primo, ch' egli non ha in verun modo da se stesso, e per proprio capriccio, intrapresa la composizione della Vita di S. Anna, e dell' Istoria dell' Anticristo; ma che, oltre al creduto espresso volere di Dio, approvato dal suo Confessore per vera inspirazione, s'applicò alla composizione di detti due libri; scrivendo parte, e parte dettandola (per combinare così i testi a prima vista contraddicentisi). Secondo, che Malagrida difendendo gli errori ritrovati ne' detti suoi due libri, non ne riconobbe alcuno nella parte della scrittura fatta di proprio pugno; ma

foltanto in quella toccante al compagno, e Confeffore; difcolpandoli nondimeno, collo ftimarli non foftanziali, e coll'attribuirli alla mancanza di luce, quanto al luogo, ove furono fcritti i mentovati libri; e quanto a fe, alla fretta, con cui l'aveva dettati. Che 'l compagno Confeffore di Malagrida s'affoggettaffe a fcrivere, nominatamente la Vita di S. Anna, confta dal primo paragrafo al num. 47. Che fcriveffe di fatto, almeno in gran parte, l'uno, e l'altro libro, la Vita cioè di S. Anna, e l'Iftoria dell'Anticrifto, e che copiaffe tutti e due, correggendoli, e mandandoli fuori della prigione, confta dal fecondo, al num. 62. niente opponendo in contrario il S. Tribunale. Ciò prefuppofto.

XXXIV. Se Malagrida apparifce quafi del tutto innocente per aver compofti i detti fuoi libri, non già da fe, ma configliato, ma indotto dal fuo Confeffore, e da altri *uomini dotti*, vale a dire, ingannato, e tradito da effo loro; molto più evidente dimoftrafi la fua innocenza, per non aver egli fcritti di fua mano gli errori ritrovativi; appartenenti tutti al compagno copifta di dette due Opere; fecondo la ragione addotta in difesa di detti errori, *ne' quali era egli* (compagno, e Confeffore) *evidentemente caduto*, *per la fretta*, *con cui gli fi dettava*, *ec.* E' dunque Malagrida condannato, e condannato a morte, e tal morte, per li falli altrui? *Che chiefto non ha*, *come doveva*, *il comodo di più lume*, *e di maggior chiarezza*? E condannato da chi? Dal Tribunale del S. Officio? Ma da un altro canto, fe Malagrida fcriffe folamen-

mente parte de' libri oppoſtigli , e la parte più ſana, o la meno rea, come lo ſteſſo S. Tribunale afferma nel Proceſſo, al num. 8., ch' egli tutto ha ſcritto di ſua mano? *Di tutto ciò eſſendo informato il Tribunale del S. Officio, e preſentandoſi nelle due Opere ſcritte per mano del reo,* (Malagrida) *l' una intitolata Vita di S. Anna, ec.* E al num. 47. *Diſſe* (Malagrida) *di avere ſcritto, e che aveva continuato a ſcrivere la Vita di S. Anna, precedendo il conſiglio, ec.* Di più ancora; e molto di più.

XXXV. Il titolo della Vita di S. Anna dice, ch' eſſa fu *dettata dalla medeſima Santa, coll' aſſiſtenza, approvazione, e conſenſo della ſteſſa Maria Santiſſima Sovrana Signora, e del ſuo Santiſſimo Figlio* num. 8. Eccoci un Originale della Vita di S. Anna, ſcritto tutto dal Malagrida, dettato dalla medeſima Santa, con tutta chiarezza, ſenza fretta, e con tutto il comodo di luce, perchè alla preſenza, e coll' aſſiſtenza della ſteſſa ſteſſiſſima luce. Non può aſſolutamente ſupporſi, che queſta ſcrittura aveſſe biſogno di correzioni, nè Malagrida di ajuto per iſcriverla: ma perchè non eſaminare queſta ſuppoſta Vita? Avanti: una copia corretta dal Confeſsore di Malagrida fu mandata fuori di prigione: perchè non rivedere detta copia, confrontandola col ſuo originale, di cui è più che probabile, che ſi ſerviſſe il Geſuita nel dettarla al compagno? Ma perchè prendere ſolamente in conſiderazione l'opere mal corrette, e non iſcritte, o non iſcritte tutte, ma dettate o tutte, o nella maggior loro parte dall' Autore Mala-

grida al compagno suo, e insieme Confessore? Queste sono cose per ogni verso esorbitanti, novissime, astrusissime, inaudite: e indegne per tutti i capi di attribuirsi al rispettabilissimo Tribunale, col cui venerando nome furono fatte. Come dunque, ripiglio, ha potuto andare così mal concertato, promosso, e finalmente conchiuso un affare di sì gran rilievo, e di conseguenze tanto estese, ed interessanti, come questo, di cui ragioniamo? Come un campo così ben coltivato, e seminato di grano cotanto pregevole, ed eletto, produsse alla fine tanti mostruosi aborti di nociva, ed escrabil zizzania? Come? *Inimicus homo hoc fecit*. Non essendo il S. Tribunale, ma il Sig. di Carvaglio, (cogli altri compagnoni) quel che colla soprascritta del S. Officio tutto, o quasi tutto, da se architettò, ed eseguì: non sapendo rintracciar altro la di lui malizia, e finzione, fuorchè *testimonia non convenientia*. (Marc. 14.) E' però tempo di finirla, collo svelare, diciferandolo, questo gran mistero d' iniquità Ecclesiastico-Secolare.

XXXVI. Il carattere di Malagrida era conosciuto da tutta Lisbona, si può dire, e da moltissime persone avuto in grande stima, e venerazione; conservato in qualche sua lettera, come preziosa reliquia. Dovevano per indispensabile necessità alcuni al S. Tribunale appartenenti, e non intranti nel Conciliabolo Carvagliano, rivedere o tutte, o in parte l'opere, su cui veniva accusato il supposto reo, (e ciò fu fatto nominatamente da un Revisore Tere-

siano

ſiano Scalzo, detto Fra Luigi del Monte Carmelo). In tal caſo, ſe ſi diceſse aſſolutamente, che lo ſteſso creduto delinquente l'aveva ſcritte di ſua mano, poteva con ſomma facilità ſoſpettarſi, e ſcoprirſi la trama, col riconoſcere la falſità del carattere, o allora, o coll'andare del tempo. Coſa fecero perciò? Finſero, che Malagrida aveſse compoſte, e dettate l'accennate Opere; e che un compagno della prigione, ſacerdote anch'eſso, l'aveſse ſcritte: e queſte falſe, o falſificate ſcritture del finto Amanuenſe preſentarono, acciò ſu di eſse ſi lavoraſse la condanna progettata dell'Innocente. Conferma a maraviglia queſt' importantiſſima ſcoperta l'impunità accordata al mentovato ſacerdote (*a*) Amanuenſe di Malagrida, nè pur nominandolo nel

(*a*) Dopo di aver dato alla ſtampa quanto reſta ſcritto, e con aſſaiſſima veriſimilitudine almeno, e buon raziocinio ponderato nell'eſpoſizione, ed impugnazione del ſopraccitato num. 47. del Proceſſo di Malagrida, ho ſaputo con tutta certezza, che il compagno Confeſſore di detto prigioniere nelle carceri dell'Inconfidenza, dette della Giuncheira (*Junqueira* ſcrivono i Portogheſi) fu ſicuramente il Geſuita P. *Pietro Homem*; il quale contemporaneamente fu condotto alle carceri del S. Officio col Malagrida; ma ivi rinchiuſo in diverſo, e ſeparato camerotto. Detto *P. Pietro Homem* venne meſſo in pieniſſima libertà un meſe dopo la caduta del nemico Carvaglio, e morte ſeguita del Re Fed. D. Giuſeppe I. incominciando ſubito ad eſercitare le ſolite funzioni di celebrare la ſanta Meſſa, di confeſſare, e di predicare, ſenza reſtrizione, nè impedimento alcuno: miniſterj, ed eſercizj, che ſino al preſente ha ſeguitato, e ſeguita tuttora con tutta franchezza a praticare nel medeſimo Patriarcato di Lisbona; ove

nel Processo: siccome ancora praticòssi con tutti i chimerici consultati *uomini dotti della stessa sua Religione*: i quali sarebbero stati subito arrestati, e pro-

---

ove gli è piaciuto di stabilirsi dopo la sua scarcerazione. I minutissimi giuramenti, soliti esigersi nel S. Tribunale in simili occorrenze dai suoi prigionieri, ci hanno privati di moltissimi essenziali, ed interessanti aneddoti, da cui gran luce ne deriverebbe; necessaria indispensabilmente a chi vuole scrivere con fondamento di sodezza, e di verità, senza azzardare congetture, che per lo più non oltrepassano i confini del verisimile. Non tutti hanno la disinvoltura, e'l coraggio del celebre Annalista il Sig. Linguet, intorno ai giurati segreti misterj, e poi rivelati, della sua *Bastiglia*. Onde bisogna aver flemma; aspettando dal tempo i rischiaramenti, che tuttavia ci mancano: e intanto contentarci colle seguenti ben fondate, e sode riflessioni, bastevoli per se sole a smentire il Processo di Malagrida con insieme gli Autori suoi, ed a mettere in sicuro la riputazione, e l'onore del calunniato del pari, ed oppresso Innocente.

Prima riflessione. Se vero fosse tuttociò, che dice il Processo di Malagrida circa al di lui compagno insieme, e Confessore nei poco fa da me citati luoghi, ovvero ancora qualche parte solamente, detto compagno, e Confessore sarebbe senz'altro stato penitenziato insieme col Malagrida, ed avrebbe fatta comparsa con esso lui nel medesimo Auto da Fè; attesa la prova del comun delitto, la qualità de' Giudici, e la nota malevolenza del Sig. Carvaglio verso de' Gesuiti: detto compagno di Malagrida, e Confessore non fu mai penitenziato; nè allora nel 1761. nè dopo fino al 1777. dunque tuttociò, che di detto compagno, e Confessore di Malagrida asserisce il mentovato Processo ne' citati luoghi, vero non è. Seconda riflessione. Se non fosse falso, e falsissimo tutto ciò, che dice il Processo di Malagrida circa al suo compagno Confessore (nelle carceri dell' Inconfidenza), detto compagno Confessore non sarebbe mai uscito dalle carceri del S. Officio senza contrassegno alcuno di uomo ritrovato colpevole; ma detto compagno, e Confessore di Malagrida uscì dalle

procefsati dal S. Tribunale : e ancorchè morti fofsero nelle carceri, farebbero fenz'altro (fe il fatto fofse vero) nominati nel Procefso , e nelle

dalle carceri del S. Offizio non folamente fenza contraffegno alcuno di uomo ritrovato colpevole , (che ciò basterebbe) ma anzi con tutti i contraffegni di uomo riconofciuto affatto affatto innocente ; quali fono quelli di poter celebrare , confeffare, predicare, ec. fenza reftrizione , nè riferva alcuna : dunque tutto ciò , che dice il Proceffo di Malagrida circa al fuo compagno , e confeffore , è falfo, falfiffimo.

Ora fe falfo è quello, che il Proceffo di Malagrida dice del di lui compagno , e Confeffore , che fondamento c'è per dire, che falfo fimilmente non è quanto riguardo al Malagrida effo dice nel medefimo citato luogo? Se il Confeffore non ifcriffe la Vita di S. Anna, ec. nè Malagrida ancora gliela dettò . Se detto Confeffore non *fece una copia più corretta* , *che mandò fuori di prigione* ; fe non confultò fu di tale infuffiftente argomento *alcuni uomini dotti della fteffa fua Religione* , (della Compagnia di Gesù) *i quali giudicarono* , *ec.* che fondamento c'è per credere, che vi fia ftato l'originale del di lui penitente Malagrida ? La regola così male applicata in altre circoftanze dal fu Sig. di Carvaglio contro de' pretefi fuoi congiurati , fa qui molto a propofito contro di lui , e del tiranneggiato Tribunale, che lo fecondò : *Semel malus femper præfumitur malus in eodem genere mali.* Nè mi ftiano a dire , che tutto quanto affermafi nel Proceffo di Malagrida riguardante il Confeffore fuo , e compagno infieme , tutto fi mette in bocca allo fteffo Malagrida , che così l'hà confeffato ; poichè, fe il S. Tribunale non approvaffe , nè autorizzaffe ancora detti racconti, dopo di averli efaminati , e difcuffi , ci defcriverebbe allora il povero Italiano , come un *falfario*, *bugiardo* , *e calunniatore fpergiuro* contro del proprio Confeffore , e compagno nella Menfa del S. Offizio : ciò non ha fatto, nè ha fognato di fare , detto S. Tribunale : dunque lo fteffo ha approvati per veri , e come tali autorizzati i mentovati racconti del Malagrida : cioè a dire , ha voluto pofitivamente che tutti l'aveffero per veri , quantunque certo foffe , che erano fittizj .

nelle solite liste de'rei, come in ogni tempo praticòssi dal Tribunale del S. Officio di Portogallo: per non parlare delle guardie, delle sen-

---

Io non ignoro, che la voce, che sul principio prevalse nel Regno di Portogallo, dopo la tragica scena di Malagrida, e che tuttavia da molti sostenersi vuole, conforme in parte a quanto resta ponderato nel Saggio I. di quest' Opuscolo, si è questa; vale a dire, che al povero vecchio estenuato dalle lunghe volontarie macerazioni, vigilie, ed orazioni continue erasigli un tantino alterata la fantasia; e che incominciò a dare segni di debolezza di testa col pretendere, che il compagno P. Pietro Homem gli scrivesse certi squarci relativi alla Vita di S. Anna, ed alcuni altri spettanti all' Anticristo. E di più vogliono, che detto Confessore, per tentare di quietare il suo penitente per allora in qualche maniera, in fatti scrivesse alcune poche cose dettategli dal Malagrida su i due accennati argomenti; le quali scritture essendo consegnate nella prima occasione, e spontaneamente da detto Confessore al Ministro Regio Giudice dell' Inconfidenza, e presentate da questo al Sig. di Carvaglio producessero la carcerazione nel S. Officio di tutti e due i Gesuiti compagni. Come però nulla contenevasi in detti scritti degno di gastigo, pretendono che il famoso Ex Fra Norberto vi entrasse allora ad architettare le due Opere, d'accordo col primo Ministro Carvaglio, con fra Mansiglia, ec. lavorando tutti sull' accennato piccolo fondamento vero il grande intreccio della pubblicata favola del Processo di Malagrida: venendo in conseguenza queste suppositizie, e adulterine composizioni (attribuite quanto all'originale, a Malagrida, e quanto alle copie, al di lui compagno, e Confessore) presentate ai Revisori, Qualificatori, Inquisitori, ec. affine di ottenere la bramata condanna dell' Innocente. Ciò supposto, conveniva non rilasciare libero detto Confessore compagno di Malagrida; perchè la cabala non venisse da lui scoperta, (come successo era 85. anni prima a tempo del rinomato Gesuita P. Antonio Vieyra, delle di cui vicende qualche cosa accenneràssi tra poco) ma lasciarlo piuttosto marcire nella carcere, ove, come vecchio, non potreb-

sentinelle, de' mezzani, e più individui invilup-pati per conseguente necessità nella stessa rete col Malagrida.

XXXVII. *Essendo visto nella Mensa del S. Officio il Processo del reo* (Malagrida) *dopo di averlo chiamato, udito, e di bel nuovo ammonito, fu risoluto, che lo stesso reo per la prova di giustizia, e per le proprie sue dichiarazioni, era convinto di delitto di eresia; e di fingere rivelazioni, e visioni, locuzioni, ed altri speciali favori di Dio, per essere tenuto, e riputato per santo. E come eretico della nostra santa Fede Cattolica convinto, falso, confitente, rivocante, e profitente varj errori ereticali, fu giudicato, e pronunziato.* Num. 84.

L'eresia viene definita da' Teologi: *Error intellectus voluntarius contra aliquam Fidei veritatem*

trebbe durarla a lungo. Aggiungono in confermazione dell' esposto raziocinio, che siccome il Sig. di Carvaglio sul vero, e solo fondamento delle due schioppettate, da cui restò ferito il fu Re Fed. nella notte de' 3. Settembre 1758. ideò la gran favola della congiura, su cui fondasi la chiamata sentenza dell'Inconfidenza, così parimente sul fondamento vero, e solo delle coserelle dettate dal Malagrida al Confessore suo, e compagno, formò la seconda, e non minore favola dei due libri, la Vita cioè di S. Anna, e l'Istoria dell' Imperio dell'Anticristo, di cui tratta il Processo, che dicesi del S. Officio. Lascio però a chiunque la libertà di pensare a suo modo; e seguito intanto a discorrere, e a ragionare secondo il mio: soggiungendo soltanto, che mancando tutti i delitti del compagno di Malagrida nel momento medesimo, che al Sig. di Carvaglio mancò il Ministero, segno evidente è, che la sola prepotenza di detto Ministro era l'unica causa della carcerazione, e tutto il reato di detto compagno.

tem cum pertinacia assertus ab eo, qui Fidem recepit. E null'ostante la patente docilità del Malagrida, dimostrata in tante, e così replicate ritrattazioni, e proteste di somessione alla santa Cattolica Chiesa, ed ai suoi Ministri, quante leggonsi nel di lui Processo, e restano a sufficienza indicate nel primo Saggio; null'ostante la costante sua negativa, senza prova alcuna in contrario, di avere finte le chiamate sue rivelazioni, visioni, ec. è il medesimo supposto reo dichiarato nondimeno dai Sigg. rappresentanti il Tribunale del S. Officio di Portogallo, durante il ministero del gran Carvaglio, e colla solita sua verità, *per la prova di giustizia*, *e per le proprie sue dichiarazioni*, *convinto di delitto di eresia*, *e di aver finte rivelazioni*, *visioni*, *locuzioni*, *ed altri speciali favori di Dio*, *affine di essere tenuto*, *e riputato per santo*? Possono escogitarsi calunnie, ed imposture più grossolane, e palpabili? Dunque Malagrida, che, secondo il Processo, ritratta nelle maniere più precise le proposizioni attribuitegli, e le sottomette perseverantemente alla censura, e correzione di S. Chiesa, è nel tempo stesso, a giudicio del S. Tribunale, convinto di pertinacia nel difenderle? Malagrida, che vi si dichiara costantemente, anche *coi più tremendi giuramenti*, di non avere mai finte dette supposte *rivelazioni*, *visioni*, *locuzioni*, ec. è convinto di averle finte, e convinto (cosa veramente sorprendente) *per le proprie sue dichiarazioni*?

XXXVIII. Per la prova di giustizia nè meno può egli, senz'impostura, pronunziarsi convinto il

il ſuppoſto reo *di avere finte rivelazioni*, *viſioni*, *ec.* atteſo che riducendoſi dette prove di giuſtizia a tre ſpecie ſoltanto, ſecondo il Diritto, (*L. ſciant cuncti*, *C. de Probat.*) a teſtimonj cioè idonei, a inſtrumenti chiariſſimi, e ad indizj indubitabili, *e più chiari della luce del ſole*, come ſpiegaſi il teſto; mancando per tutti e tre gli accennati capi la prova contro di Malagrida, a tenore del di lui Proceſso, è anche per queſto principio evidentemente falſo, che *per la prova di giuſtizia* ſia ſtato egli convinto *di avere finto rivelazioni*, *viſioni*, *locuzioni*, *ec. per eſſere tenuto*, *e riputato per ſanto*. Eſsendo poi detti due capi di accuſa contro di Malagrida il riſtretto, a cui riduconſi ſommariamente i ſuoi delitti, e ſu cui fondaſi, e ſtabiliſceſi eſpreſsamente nel Proceſso il di lui giudicio finale, e la ſua condanna, come conſta dal traſcritto num. o ſia §. 84. in formali termini, *come eretico*, *ec. fu giudicato*, *e pronunziato*, chiariſsima appariſce la violenta ingiuſtiſsima oppreſsione del medeſimo, fatta dai prelodati Sigg. componenti la Menſa grande della S. Inquiſizione di Portogallo; vale a dire, dal Primo allora prepotente, e diſpotico Miniſtro di quella Corte, e di quel Regno infelice, il fu famoſiſsimo Segretario di Stato Carvaglio. E tuttociò anche nella ſuppoſizione (per altro falſa) che vero foſse, quanto dice il Proceſso.

XXXIX. La ſola aſserzione imputata al Geſuita in detto Proceſso, nella quale eſso diceſi perſeverante, è quella di affermare, che la Madonna SS. foſse venuta ogni giorno a dargli l'aſso-

luzio-

luzione de' suoi peccati, al dire del supposto reo, *per providenza straordinaria*. Asserzione, quantunque stravagante, ed insussistente, non ereticale certamente; per non essere detta contraria a verità alcuna dalla Chiesa dichiarata, nè opposta all'universale sentimento della medesima. Meno ancora può essa dirsi *bestemmia*; come per eccesso d'ignoranza, e di passione fu giudicata dai dottissimi Teologi mandati a disputare coll'ostinato Malagrida, per convincerlo; e fingesi al num. 80. *Fingesi*, io dico, essendo non solamente verisimile, ma certissimo moralmente, che i supposti Teologi, che in detto §. di bestemmia notarono la trascritta asserzione al Malagrida attribuita, senza opporvi, che si sappia, nè pur uno de' più ovvj, e triviali argomenti in contrario, altri non furono, se non se quelli stessi, che l'epiteto di *sacratissima* accordarono alla persona del Re Fed. D. Giuseppe I. nella sentenza dell'Inconfidenza de' 12. Gennajo, 1759. n. 1. e n. 19.; e di bestemmia similmente notarono le parole, attribuite nel §. 2. di detta sentenza al Duca di Aveiro, *persino giunto a pronunziare la bestemmia: che per esso reo era il medesimo il farlo andare alla Reggia, che il troncargli le gambe*: e le altre, imputate nel §. 21. a non so quale de' supposti compagni del medesimo Duca: *replicando a queste parole uno de' compagni*, (del Duca) *ed aggressori* (del Re Fed.) *la bestemmia*: *il punto è, che il Re esca*, (dalla Reggia cioè, ed all'ora stessa notturna). Definendo i medesimi, come sacrilegj, l'ideale cospirazione, l' attentato, e l' insulto

de'

de' 3. Settembre 1758. l' ira del Duca di Aveiro, e tutte quante le altre azioni a detta *sacratissima* Persona in qualunque maniera opposte, e contrarie. Stile naturalissimo, e caratteristico del rinomato vaneggiante Sig. di Carvaglio; adottato anche nel Processo, di cui ragiono, al num. 43. ove parlasi della prediletta invenzione della sua *congiura*. Dal che ne risultano di vantaggio non solamente presunzioni di diritto, ma prove assai luminose, e convincenti, che detto informe artefatto, opera non è, nè deve riputarsi del S. Tribunale; ma di colui, e di coloro, che sì dispoticamente n' aveano usurpato il nome, e l' autorità.

XL. *Dopo ciò* (vale a dire, dopo di essere ultimata la causa del Malagrida nel supremo Consiglio dell' Inquisizione di Portogallo, col giudicarlo, e pronunziarlo convinto, ec.) *avendo il reo conosciuto, che le dimostrazioni festevoli, che sentite avea, erano contrassegni, con cui i fedeli vassalli Portoghesi davano mostre del loro incomparabile contento, e della loro allegrezza, pel beneficio della mano di Dio, il quale ricordandosi di questo Regno, avea data nuova discendenza a' suoi Augustissimi Monarchi, dimandò udienza. E continuando colle sue solite finzioni si lagnò un' altra volta, di che nella Mensa del S. Officio non si desse credenza alle sue profezie, e rivelazioni*: (profezie, e rivelazioni dallo stesso Malagrida riconosciute già per false al num. 77. e di bel nuovo al num. 78. ritrattate poi dal medesimo con tutta formalità al num. 79. con queste parole „ *dal che ne risultò dimandare l' istesso reo udien-*

dienza, e dire, che si ritrattava; in ossequio al Tribun. della Chiesa, colla venerazione, e rispetto, che sempre gli aveva professato. " Ed in sì fatta combinazione di cose lagnarsi il chiamato reo, quasi immediatamente dopo, *di che nella Mensa del S. Officio non si desse credenza alle sue profezie, e rivelazioni*, atteso il carattere del Processato, col rimanente, ha manifestamente dell' incompossibile, e del ripugnante; cioè del chimerico, e dell' incredibile) *trattandolo come eretico, ed ingannatore, senza riflettervisi, che i Santi, i quali ebbero rivelazioni vere, furono in alcune occasioni illusi, com' egli dichiarante confessava di esserlo stato allora quando dichiarò, che il Re Signore nostro era morto*, (oh la bella verisimilitudine! confessarsi illuso il Malagrida nell' atto medesimo, in cui pretendeva inculcarsi per Profeta, e lamentavasi, perchè fede non prestavasi alle sue rivelazioni.) *E per persuadersi lo stesso reo*, (ecco un altro paradosso più dissonante, e più strano) *che ancora faceva dar credito alle suddette finzioni, e false profezie, e rivelazioni*, (com' era egli fattibile, che il Malagrida, ipocrita della più raffinata malizia, secondo il Processo, si persuadesse di fare tuttavia credibili dette sue rivelazioni, da esso lui poco prima, in presenza di que' Giudici stessi, riconosciute per false, e formalmente ritrattate? E quel ch' è più ancora, appresso coloro, di cui, come attualmente lagnavasi, era avuto, e trattato qual impostore, ed ingannatore?) *arrivò a dire, che gli era stato rivelato il felice parto della Principessa nostra Signora, a cui lo stesso Dio ave-*

aveva conceduta una figliuola , ad effetto di conoscersi , che i due Serenissimi Consorti non aveano impedimento per dare alla Casa Reale di questo Regno la successione maschile , che bramavasi . E che sapeva per mezzo di detta rivelazione , che ancora avrebbero de' figli maschj . Num. 85.

LXI. Avrei, lo confesso, ben volentieri passatti sotto silenzio insieme con altri questi due ultimi passi del Processo di Malagrida ; anche per risparmio del disonore, che da essi ne risulta al creduto Tribunale della S. Inquisizione di Portogallo, se non isperassi fondatamente di potere anzi in tal guisa rivendicarlo collo stesso produrre de' fatti cotanto alieni dal savio , e rettissimo costante suo procedere (finchè da intrusi, e prepotenti Ministri alterate, e corrotte non vennero le fondamentali santissime sue leggi); poichè quantunque la voce, con cui vi si parla, sia voce di Giacobbe innocente , dalla scrittura, che producesi, a chiarissime note comprendesi, che le mani sono del malvagio Esaù . Un aneddoto ancora di più contiensi in questo num. 85. non meno rilevante per la difesa del supposto reo, che disfavorevole al sommo, come dimostrerò tra poco , ai mascherati suoi Giudici ; ed è, che la causa del Malagrida era già terminata , e giudicata in ultima istanza al tempo del primo parto della Serenissima Principessa del Brasile; era dunque già giudicata (Iddio sa da quanto tempo) addì 21. Agosto 1761. giorno memorabile di detto felicissimo parto , ed un mese appunto prima del supplicio del creduto reo , eseguito addì 20. Settembre dell'

dell' anno medesimo. Tanto basti di avere qui notato, come di passaggio.

XLII. Il fatto si è, che l'impegno sommo, che aveasi di fare comparire impostore il povero onestissimo, ed onoratissimo vecchio occupava talmente le cure, ed i pensieri de' suoi avversarj in dette circostanze di tempo, che tutte le già prodotte prove lor sembravano inconcludenti, se con delle nuove sempre più non fortificavano il riconosciuto debole dei loro argomenti, e'l fraudolento infelice raggiro non miglioravano del compilato meschinissimo Processo. Da un altro canto temendo, e temendo a ragione, che colla dimora, e coll' intervallo necessario per l'esame, e per la decisione di una causa di tanto rilievo venisse ad abortire senza effetto l'ordita trama, o scoprendosi prima l'inganno, o variando frattanto le circostanze, per qualunque sopravvenuto impensato accidente, si diedero tutti a sollecitare precipitosamente l' intrapreso lavoro; ond' è, che addì 21. Agosto 1761. era già conchiusa, e giudicata la causa. In questo mentre nacque il Real Principe di Beira (oggi giorno del Brasile); e sembrando il fausto avvenimento assaissimo a proposito per fare nuovamente rientrare nella scena il Malagrida, con qualche modernissima finta rivelazione *ab alto*, non hanno voluto detti componitori del Processo trascurare così bella occasione. Ripigliando pertanto colla consueta disinvoltura, e pari irregolarità l'ultimata causa, la nuovissima supposta Malagridiana scoperta l' aggiunsero per appendice. Non opprimendo in

sì

sì fatta maniera detti Signori Inquisitori un contumace tuttora ricalcitrante, e baldanzoso, ma infierendo bensì con barbara disumanità contro di un misero oramai sopraffatto, ed oppresso del tutto. E crederassi poi ciò fattura del regolatissimo, integerrimo, umanissimo S. Tribunale? *Credat Judæus appella*: *non ego*.... (Hor. lib. 1. Serm. Sat. 5.)

XLIII. Per quanto gran talento voglia accordarsi gratis agl' infelici Autori del romanzesco pessimamente combinato. Processo di Malagrida, questo ancora in sua lode, ed in sua difesa deve dirsi, che *magnis exciderunt ausis*. Non fu tanto difetto di condotta, quanto infelicità di causa. Era troppo ardua, e malagevole impresa il contrastare contro l' innocenza, e la verità patente: ove mancava però la ragione colla giustizia, altro ricorso non rimaneva, che all' artificio, alla frode, alla violenza. In poche parole, Malagrida, essendo stato dichiarato in una pubblica sentenza, che voleva farsi passare per legalissima, uno de' Capi del tentato regicidio, per cui tanti sì indegnamente perirono, non doveva in conto veruno durarla, e sopravvivere: Malagrida doveva sagrificarsi ad ogni costo all' idolo della Macchiavellica Carvagliana politica; quantunque manifestamente innocente. E prima di quest' ultima fatale scena passar doveva tutte le trafile della crudeltà, dell' odio, del dispregio, del ludibrio de' suoi nemici: doveva essere cercerato, come un assassino, un seduttore, un bestemmiatore, un falso Profeta, un ipocrita; tormentato, come un ribaldo,

pubblico nemico, e perturbatore; esſere ſchernito, motteggiato, dileggiato, come un ſempliciano, uno ſcimunito, un ſenza ingegno. A queſti oggetti fu fatto andare da Tribunale in Tribunale, da' laici ai ſacerdoti; eſſendo da tutti indegnamente ricevuto, e peggio trattato ſino alla doloroſa, ed ignominioſa ſua morte. Venendo ancora, per compimento d' ingiuſtizia, dal medeſimo Tribunale, e nel medeſimo *Auto da Fè*, che un innocente condannava come colpevole, aſſoluto, e liberato un colpevole come innocente: acciocchè non mancaſſe a detta Malagridiana paſſione anche il ſuo Barabba. (*a*) Così ſucceſſe a Gesù col Sinedrio di Geroſolima: così al Geſuita con quel di Lisbona: perchè *non eſt diſcipulus ſupra Magiſtrum* (Luc. 5.) *Si me perſecuti ſunt*, & *vos* (*b*) *perſequentur*. (Joan. 15.)



IL-

(*a*) Vedaſi la nota al n. XIX. del Saggio I.

(*b*) Il nome di *Geſuiti* a Portogallo, ſin dal loro primo ſtabilimento in quel Regno, è ſtato, ed è preſentemente ſinonimo di quello di *Apoſtoli*. Ond'è, che a Coimbra, ove edificò loro il piiſſimo Re Giovanni III. il primo Collegio di tutta la Società, una delle ſtrade, che a dirittura vi conducono, ſi dice anche oggidì *Couraça dos Apoſtoloi*, in grazia de' medeſimi.

ILLUSTRAZIONE

DI QUANTO RESTA FIN QUI DIMOSTRATO.

Ricapitolazione , e Conclusione di questo secondo Saggio .

XLIV. NOn fu certamente il Processo di Malagrida il primo, che col nome venerando del S. Tribunale di Portogallo uscito sia a danno de' Gesuiti , anche innocenti ; come quelli, che hanno per benedizione (*a*) l' avere sempre ad essere, or per un verso, ed or per

(*a*) Entrando una mattina in camera di S. Ignazio il celebre Gesuita Pietro Ribadaneira (giovine allora , e che fu poscia uno de' principali Scrittori della di lui Vita) e ritrovandolo oltre il consueto allegro, e come giubilante , si fece cuore d' interrogarlo, se per avventura qualche buona nuova avesse ricevuta , risguardante la nascente allora minima Compagnia di Gesù ? *Sì* , *Pietro*, rispofegli umanissimamente il Santo : *mi ha il Signore accordato finalmente* , *che non mancheranno mai a questa sua Religione travagli* , *e tribolazioni*; *grazia* , *ch' io da molto tempo gli aveva instantemente dimandata* . Benedizione in fatti, che anzichè sminuirsi , o cessare del tutto, si è resa in avvenire sempre più, e più copiosa . Onde ci lasciò scritto il Chiariss. Spondano ne' suoi Annali ad ann. 1565. parlando di detta Società . *Nullus fuit unquam Ordo inter cunctas Religiosas Sodalitates , qui plures passus sit per universum orbem controversias* , *&* *oppugnationes*; aggiungendovi però , *nec qui gloriosius eas ubique superaverit* . *A Domino factum est istud* , *&* *est mirabile in oculis nostris* .

per un altro, il bersaglio più ordinario, e più comune della non mai affatto interrotta serie di fierissime traversìe, e di contraddizioni senza pari, e senza fine da 244. anni in qua, cioè a dire, sin dalla prima lor instituzione nel 1540. Ond'è ancora, che scrivendo il Santiss. Padre Clem. XIII. al Ven. Clero di Francia radunato a Parigi in generale Assemblea, queste vere non meno, che significanti espressioni ebbe ad usare nel suo Breve *Quanto in dolore* de' 9. Luglio 1762. *Quod autem & reipublicæ incommodum, & populi fidelis rationibus adversum, & sanctæ huic Sedi, vobisque maxime injuriosum est, Societatem Jesu, unde accerrimi Catholicæ Fidei propugnatores nullo non tempore prodierunt, jam pridem positam, velut signum, cui contradiceretur, nunc tandem factione, & potentia istbic oppressam, & dissipatam, ec.* Vuol dire: *ma quello, che è alla Repubblica pernicioso, ed ai vantaggi del popolo fedele contrario, ed a questa S. Sede, ed a voi oltremodo ingiurioso, si è, che la Compagnia di Gesù, donde sempre mai uscirono difensori fortissimi della Cattolica Fede, posta già da gran tempo siccome il bersaglio della contraddizione, ora finalmente per ispirito di partito, e per prepotenza sia costì oppressa, e dissipata, ec.* In fatti, dalle comuni Gesuitiche vicende alle particolari grado facendo, per mezzo del Tribunale della S. Inquisizione di Portogallo sofferte, l'impareggiabile P. Antonio Vieira, stimato Principe de' sacri Oratori nelle Spagne, oltre all'esimie altre sue doti, è su questo proposito un'assai luminoso esempio. Venne egli, ad onta della somma riputazione

di

di dottrina, e di talenti, in cui era, in mezzo al corſo delle ſorprendenti glorioſiſſime ſue Apoſtoliche impreſe, arreſtato, e rinchiuſo nelle carceri del S. Officio di Coimbra; e quivi proceſſato, come reo di ſoſpette maſſime in punti di Religione. Alla fine per opera d'un Religioſo dell'Ordine medeſimo del buon P. Manſiglia, detto Fra Giovanni Freire, uſcì con ſua mortificazione, non oſtanti le convincentiſſime ſue difeſe, ſentenziato. Preſiedeva allora alla Chieſa la Santità di Clemente X. alla quale ricorrendo il Vieira per mezzo di un ſuo memoriale, fu queſto, dopo le neceſſarie informazioni, e indiſpenſabili riſchiaramenti, graziato in guiſa, che detto Sommo Ponteficè, oltre alle altre opportune provvidenze, con ſuo Breve, che comincia *Religionis zelus*, dato in S. Maria Maggiore ai 17. Aprile 1675. eſentò affatto dalla giuriſdizione della S. Inquiſizione di Portogallo sì la Perſona del Vieira, come i ſuoi ſcritti, con quell'onorifica ampiezza, che leggeſi, a diſpetto, ed a ſcorno dell'invidia, ed a gloria immortale di così benemerito Portogheſe, in detto Breve. (*a*)

XLV.

(*a*) Le vicende del gran Vieira negli affari riguardanti la ſofferta lunga ſua prigionia nelle carceri del S. Officio di Coimbra furono nello ſcorſo ſecolo così ſtrepitoſe, e così celebri, che non ſolo tutto il Portogallo, ma tutta l'Europa, e l'America eziandio tennero per 27. meſi in ſomma aſpettativa, e pari ſorpreſa. Avea detto Geſuita ſuggerito alla Maeſtà di D. Ciovanni IV. recentemente acclamato Re, di formare

 due

XLV. Sarebbe perciò da ſperarſi, che ſiccome la cauſa del Malagrida sì bene combina con quella del Vieira ne' *preteſti*, e negl' *inſtrumenti* ado-

---

due Compagnie dell' Indie, una Orientale, ed Occidentale l' altra; e di proibire in conſeguenza la confiſcazione de' beni, ai chiamati Criſtiani novelli appartenenti, ſolita praticarſi dal S. Officio di Portogallo, allorchè qualcuno di eſſi veniva proceſſato dall' Inquiſizione, ed ivi ritrovato colpevole di Giudaiſmo. (Erano colà gli Ebrei convertiti, ovvero i loro diſcendenti, i più abili, ed i più facoltoſi negozianti). Or detti arbitrj in parte favorevoli agl' infelici Criſtiani novelli, ed in parte diſfavorevoli agli Amminiſtratori del S. Tribunale, concitò ſubito contro dell' Autore tutto il riſentimento de' Signori Inquiſitori, mal ſofferenti, che ad eſſi veniſſe ſminuita per l' accennata proibizione la maſſima lucroſiſſima porzione de' proprj incerti. Laonde, ſin d' allora incominciarono a riguardare il Vieira, ed a parlare de' fatti ſuoi, come di uomo poco ſicuro, anzi grandemente ſoſpetto, in punti di ſede. Del che venendo ragguagliato il buon Religioſo non ebbe ribrezzo di dire con ingegnoſo ſcherzo: *I Sigg. Inquiſitori ſono Miniſtri della Fede, è vero; e lo ſono ancora i Geſuiti; ma con queſta differenza, che i Signori Inquiſitori vivono della Fede, di cui ſono Miniſtri: e i Geſuiti muojono per eſſa*. Ferì queſt' arguto, e ſignificante detto del Vieira aſſaiſſimo nel vivo i ſuoi Antagoniſti; e molto più allorchè nel 1649. videro uſcire in fatti il progettato Regio Decreto efficacemente proibente al Tribunale del S. Officio le mentovate confiſcazioni.

Mentre le coſe così paſſavano, bramoſo oltremodo il Vieira di far ritorno alle interrotte ſue care Miſſioni del Maragnone, alle quali con replicati voti eraſi egli da molto tempo conſecrato, ne ottenne al fine il richieſto, e per più titoli contraſtatogli, Regio conſenſo: e così nel 1651. (100 anni appunto prima del Malagrida, che per lo ſteſſo fine un' eguale permiſſione ottenne dal fu Re Fed. D. Giuſeppe I. nel 1751.) di bel nuovo corſe il grand' uomo a rintanarſi tra i ſelvaggi naſcondigli di quelle incolte, e barbare Americane foreſte. Ove faticando con inſtancabile Apoſtolico zelo per lo ſpazio di 9. an-

adoperativi, affine di ottenere la condanna, l' infamia, e la rovina di entrambi, così parimente la rassomigliasse nell' esito: se non ad ornamen-

9. anni continui, quasi innumerabile fu il numero d'Indiani, che l' industre, ed intrepido Missionario addimesticò, e rese figliuoli alla Chiesa, vassalli al Principe. Soffrire però non potendo, nè men dissimulare, l' ingiustissime schiavitù, a cui alla giornata era costretto di vedere sottoposti que' miseri, ebbe per ciò a rendersi sommamente odioso a molti de' prepotenti suoi nazionali: per le cui sediziose violenze venne finalmente scacciato con insieme tutti i compagni Gesuiti dalle intraprese, e fondate fruttuose Missioni; e carico non meno di catene, che d' insulti, rimandato, come reo, e pubblico perturbatore a Lisbona. Quel che accadette nel 1660. Regnando D. Alfonso VI. immediato successore di D. Giovanni IV. passato agli eterni riposi addì 6. Novembre 1656.

Per colmo di disavventura era il Vieira poco grato al Serenifs. Infante D. Pietro Fratello del Regnante, e trascurato Alfonso VI. ed in breve di lui successore immediato: a motivo di essere stato detto Vieira uno de' consultati grandi uomini sullo spinosissimo, e delicatissimo affare della progettata (e poi seguita) detronizzazione dell' infelice Monarca, ma di sentimenti costantemente al medesimo favorevoli. E questa fu la circostanza, che trascurare non vollero i Signori Inquisitori, per investire con tutte le forze combinate il preteso loro nemico, e della S. Inquisizione, coi seguenti studiati pretesti. Aveva il Vieira fatti certi commentarj manoscritti sulle volgarmente credute Profezie del celebre *Gonçalo Anes Bandarra*, antico Portoghese, più, e più volte stampate a Portogallo con tutte le licenze: e da detti commentarj, e da alquante Prediche stampate nella Spagna col suo nome, ma senza suo consenso; come ancora da una lettera consolatoria sulla morte del Re Giovanni IV. dal medesimo Vieira scritta ed inviata dal Maragnone al Gesuita P. Andrea Fernandes, Confessore della Regina Vedova D. Luigia di Guzman, che pregato l' avea a farla; per comunicarla poi, come fece, a conforto dell' addoloratissima Augusta; cavate erano state, e cen-

mento dell' innocenza, e della gloria di Malagrida vivente, perchè più non c'è, a riparazione almeno, ed a risarcimento del di lui onore,

re,

censurate senza risparmio 104. proposizioni; notate, quale di eresia, quale di bestemmia, ec. tutto ignorando sino al momento del nuovo suo arrivo alla Corte di Lisbona il povero insidiato Gesuita. Ond'è che stradatosi in breve verso Roma, ed ivi essendo accolto con plausi, ed onori straordinarj, ed eletto anche Predicatore della celeberrima Eroina Aug. Cristina Allessandra, Regina di Svezia, costretto fu in men di tre anni (per non irritare viemaggiormente gl' invidiosi Emoli, e la Corte di Portogallo, nella cui disgrazia era egli indi partito), a restituirsi nuovamente alla Patria: per essere colà, come fu, dopo varj dolorosi preludj, arrestato, e rinchiuso nelle carceri del S. Officio di Coimbra, addì 14. Settembre 1665.

Delle vessazioni veramente strane usategli in dette carceri d' ordine del Supremo Inquisitore di Lisbona, e grande suo avversario, non è possibile il farne la compita narrazione in poche carte: basta il dire, che la minore forse di esse si fu il ritenerlo per lo spazio di mesi 23. senza mai trattare l'interessantissima sua causa, nè pure in una sola sessione. Era dal prigioniere stata data per sospetta l' intera comunità de' Domenicani; ed appunto da questa fu fatto a posta un Deputato del S. Tribunale, detto fra Giovanni Freire, affine di assistere il Presidente Alessandro da Sylva, Dottore ne' sacri Canoni, ma pochissimo, o niente versato in materie Teologiche, e per regolarvi la condotta. Dimandò Vieira Confessore; ma nello spazio di mesi 27. gli fu questo accordato per grazia speciale due volte solamente; per occasione cioè delle due Quaresime; ed a tal segno ignorante, che altro non seppe mai dire al suo penitente, se non se *che si convertisse alla Fede di Cristo*: asseverando in oltre, *che i Signori Inquisitori non potevano in veruna maniera sbagliare*; *perchè aveano l'assistenza infallibile dello Spirito Santo*. (Spropositо in altri ancora sentito dal Vieira nel tempo di sua carcerazione.) Dimandò di più il prigioniere la nota delle colpe imputategli: le censure date alle sue proposizioni: la restituzione di 12.

quin-

re, e della sua riputazione, che tutt' ora sussistono. E perchè non lo sperare? Non finì colla preziosa vita di Clemente X. la giustizia nel mon-

quinterni manoscritti, contenenti essenziali documenti per la propria difesa, e giustificazione, ed a viva forza rapitigli dai Signori Inquisitori, nell'atto del di lui arresto. Dimandò un Procuratore confacente alla causa, solito accordarsi a tutti. Dimandò alcuni libri necessarj; ed almen la sacra Bibbia, ec. Ma nulla affatto ottenne. Intanto, scandalizzato essendo al maggior segno il Regno di angherìe così enormi, e di così affettata lentezza, e non meno commosso perciò grandemente il Re medesimo, comandò alfine S. M. agl' Inquisitori del S. Officio, che senza ulteriori dimore sbrigassero una volta l' intrapresa causa del Vieira: e allora fu, che gli accordarono carta, e calamajo, acciocchè dentro il prefisso termine di tre mesi si difendesse; senza però volere mai dirgli i capi di accusa, che gli si opponevano in particolare: nè alle interrogazioni verbali, che di tratto in tratto gli facevano su di questioni varie, ed intrigatissime amettere altra risposta mai, che precisamente sì, o nò. A così dure condizioni ridotto il magnanimo Eroe, travagliato oltre a ciò essendo stato da diuturne febbri, accompgnate da frequenti sbocchi di sangue, prese coraggioso la penna, e distese a memoria nel termine assegnatogli (mercè il profondissimo suo sapere, ed ingegno impareggiabile) 44. questioni *ex professo*: con tutto il corredo di esatte allegazioni di scritture, di SS. PP. e di DD. ec. le quali per altro non impedirono là da tanto tempo contro di lui progettata condannatoria Sentenza.

Frattanto però, che questa spedivasi a Lisbona per essere dal Supremo Tribunale dell' Inquisizione confermata; cioè per essere, come fu, con istraordinario rigore aggravata; fu fatto sapere per la prima volta al sentenziato Gesuita il numero delle proposizioni censurategli, e delle censure date a ciascuna di esse: col dichiarargli di vantaggio, che dette censure (fatte da due Domenicani, dichiarati nemici del Vieira,) erano state approvate, e confermate anche in Roma dal Papa (Alessandro VII.) E perchè il supposto reo cedendo al tempo

mondo, nè la Provvidenza è meno vigilante, ed efficace a'giorni nostri di quello, ch'essa fu ne'passati. Ma lasciati per ora da parte i presagj

---

po, ed accettando le censure, voleva nondimeno spiegare il vero significato delle mentovate, e notate 104. sue proposizioni, gli fu presentato un pezzetto di carta, acciò su di esso lo facesse; ordinandogli ancora di non iscrivervi più di 6. righe. Ho detto, che la Sentenza fu con istraordinario rigore aggravata dal supremo Tribunale di Lisbona; poichè contenendo la Sentenza dell'Inquisizione di Coimbra, non altro se non *che il Vieira l'ascoltasse, alla presenza degl'Inquisitori solamente, e si astenesse in avvenire da tali, e tali proposizioni*, restando del rimanente il preteso reo in piena libertà; venne da Lisbona ordinato, che di più fosse detto preteso reo *privato per sempre di voce attiva, e passiva, e di predicare; e mandato ad una delle Case della Compagnia di Gesù assegnatagli dagl'Inquisitori; dalla quale non potesse uscire senza loro beneplacito; e che detta sentenza fosse letta al reo stante in piede alla presenza de'Superiori delle Religioni, e di altri Ecclesiastici Qualificati, ec.* Nell'atto, però, che detta Sentenza intimavasi al Vieira nel Collegio di Coimbra addì 23. Dicemb. 1667. colpito dentro la Cattedrale di Lisbona (ov'era Canonico) da improvviso mortale accidente il Supremo Inquisitore *Pantaleone Rodriguez*, andò anch'esso ad ascoltare la sua avanti il divin Tribunale: non potendo in questo mondo godere, neppure per un solo momento, il dolce amaro frutto delle sue ingiuste, e crudeli vendette contro dell'innocente, e sì fieramente perseguitato Gesuita. Intorno alla circostanza comandata da detto Supremo Tribunale del S. Officio di ascoltare cioè in piede il supposto reo la propria condannatoria sentenza, si rese osservabile ancora, che non volendo il P. Rettore de'Gesuiti (per nascita grande del Regno) mettersi a sedere, in grazia del Vieira; nè avendo coraggio di farlo il Presidente del S. Tribunale di Coimbra, in grazia di detto Rettore, di cui nel secolo era stato scudiere; e Giudici, e Sentenziato con tutti gli assistenti dovettero ascoltare in detta molesta positura per lo spazio di

ſagj delle coſe avvenire, che altro, dimando, ci dimoſtra l'evidenza delle preſenti? Un chiamato Proceſſo del S. Officio, vale a dire, un ammaſſo informe, e moſtruoſo d'irregolarità, di fallacie, di dicerie, e di calcolate impoſture; ſenz'ordine, ſenza metodo, ſenza fondamento, è alla fine tutto il capitale, ſu cui pretendeſi ſtabilita da Carvaglio la reità del Geſuita; e confermata nel tempo ſteſſo, e compita l'altra ſentenza, ancor ſua, ſottoſcritta, come abbiamo detto, dal Tribunale dell' Inconfidenza nel 1759. Può ella non cadere atterrata, o preſto, o tardi, una mole così mal ſoſtenuta, e da ſe ſteſſa già da tanto tempo ſmoſſa, rovinoſa, e crollante? Quanto il medeſimo primo Miniſtro della Corte di Lisbona lo temeſſe ſino d'allora, ne fanno incontraſtabile teſtimonianza le diſuſa-

di 3. ore continue la lettura della mentovata nojoſiſſima Sentenza.

Informato in appreſſo il nuovo ſommo Pontefice Clemente X. di quanto era ſucceduto nel Portogallo, dopo mature, e poſate rifleſſioni, non indugiò a fare la convenevole, e dovuta giuſtizia; sì contro al ritrovato iniquo Tribunale, che ſoſpeſo reſtò in gaſtigo per lo ſpazio di anni 8. cioè dal 1674. fino al 1681. come in favore ancora, e in difeſa dell'Immeritevole Geſuita; eſentato per ſempre dalla giuriſdizione di detto Tribunale di Portogallo, in quell'onorifica maniera, e ſolenne, che può vederſi nell'allegato Breve, riportato nel fine di queſto Saggio II. In sì fatta guiſa nobilmente vendicato il Vieira potè glorioſo, e trionfante far ritorno alle ſue Miſſioni: finchè conſumato di travagli, e pieno di meriti chiuſe finalmente gli occhj in pace nel Collegio della Baja, o ſia Bahia, di tutti i Santi, quaſi nonagenario, addì 18. Luglio 1697.

ſuſate, ſtraordinarie, e noviſſime provvidenze da eſſolui adoperate nel 1761. nel diſporre l'occorrente, per l'eſecuzione del fatale Decreto contro del povero ſagrificato Malagrida.

XLVI. Forſe che non tutti ſanno, che ricordevole detto primo Miniſtro della precauzione, e del conſiglio del traditore Giuda, *ducite caute*, e non meno impreſſionato dai non affatto panici timori de' ſedotti complici, *ne forte tumultus fieret in populo*, ordinò, che nel giorno della tragica luttuoſiſſima ſcena della morte di Malagrida, un corpo di preſſo a 5000. ſoldati, a ciaſcuno de' quali furono appunto diſtribuite otto cariche, s'impoſſeſſaſſe de' capi di tutte le ſtrade, che alla gran piazza detta allora *Rozio*, luogo del patibolo, conducevano; ed attorniando in raddoppiate file la piazza ſuddetta, e molto più il ferale palco, deſtinato al ſupplicio del ſuppoſto reo, attentiſſimamente invigilaſſero alla ſicurezza del luogo; e l'effetto vie maggiormente aſſicuraſſero del decretato micidiale colpo. Non mai ſimile ſpettacolo era ſtato veduto nel Portogallo, ſin dal tempo, che il Tribunale del S. Officio vi fu eretto: ripoſando ſempre que'Giudici abbaſtanza ſicuri ſulla giuſtizia della loro cauſa, e ſulla Religione de' popoli; avvezzi a venerare, come oracoli, le deciſioni di quel Tribunale riſpettabiliſſimo. Ma come, diranno, e perchè a tal ſegno mutaronſi le coſe ſotto la direzione, e 'l miniſtero di Carvaglio?

XLVII. Appunto in quella foggia, che in un batter d'occhio cangiar ſogliono faccia, e ſembianza l'ingannatrici ſcene de' noſtri teatri;

a mi-

a misura delle circostanze occorrenti in ciascun degli Atti, e de' Personaggi, che figurarvi devono, secondo il genio, e la maggiore, o minore abilità, e gusto del talento inventore. Il Ministro, arbitro dispotico d'ogni cosa, premura uguale non avea a quella, cioè, di far comparire Malagrida reo di Stato; delle sue finte reità di Religione poco, o certamente assai meno, curandosi: quantunque questo fosse il pretesto inventato, e promosso da essolui, e da' suoi confederati, affine di strascinare a forza di artificj, e di furberie l'agognata insidiatissima preda all'apparecchiato micidiale laccio. Ed a questo divisato fine l'armi, e gli armati erano circostanze concomitanti necessarie; acciocchè dall' apparato guerriero del tragico spettacolo non risovvenirsi le turbe solamente, ma vieppiù confermarsi dovessero, che Malagrida era un reo dichiarato di lesa Maestà; per essere stato uno de' Capi della fatale supposta Congiura. In fatti, cosa è questa Sentenza, e questo Processo del S. Officio di Lisbona, se non se un Processo, ed una Sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza? O, per meglio dire, il compimento dell'uno, e dell'altra? Fa di mestiere essere d' intelletto affatt'orbo, per non ravvisarlo a chiarissime note. Che l'argomento del Processo di Malagrida quasi altro non pretenda a tutto potere, a diritto, e a rovescio, di persuaderci, fuorchè la favolosa Congiura contra il Re Fed. e che lo stesso Gesuita ne fosse a parte, il Processo medesimo cel dimostra nella maniera meno equivoca, e più decisiva.

XLVIII.

XLVIII. Consta detto Processo di paragrafi 87. Ora consistendo il corpo di delitto, per cui dicesi, che Malagrida fu dinunziato al S. Tribunale, e poi arrestato, costituito, e condannato, in due Tratatti, la Vita, cioè, di S. Anna, e l' Istoria dell' Imperio dell' Anticristo, e dovendo perciò conseguentemente, secondo la pratica d' ogni ben regolato Tribunale, incominciarsi dall' esame di coteste scritture il Processo, niente di meno non si sente, che dette scritture siano state esaminate da Teologi, affine di opporre al supposto reo la censura data loro, e le ragioni, onde dar luogo alle necessarie indispensabili difese, non si sente, dico, se non dopo il §. 60. vale a dire, dopo di avere impiegati più di due terzi di detto Processo in intrecciare qua, e là un grandissimo numero di visioni, di rivelazioni, di racconti, e di storielle, per lo più spropositate, inverisimili, ed inconcludenti; e quel che più notar si deve, molto posteriori di tempo alla composizione di dette due opere, su cui questionavasi: ordinate però tutte a sedurre la moltitudine, ed a confermare sempre più la sentenza dell' Inconfidenza; che senza verun previo esame avea dichiarato Malagrida reo, anzi capo della famosa congiura... *Perchè dandosegli* (a Malagrida) *notizia, che le sue Opere erano state vedute da persone dotte, anche nella Mistica Teologia, e ritrovati molti errori, contraddizioni, proposizioni mal sonanti, temerarie, scandalose, e molte eretiche, opposte ai luoghi della sacra Scrittura; per lo che non potevano procedere da buono spirito le rivelazioni, che affermava nelle*

stesse

ſteſſe Opere, *ec*. Così il §. 61. del Proceſso. Ma ritorniamo da capo, e vediamo, come, ſenza verun ribrezzo; e con indicibile diſinvoltura s' interna ſubito l'impareggiabile Cabaliſta nell' aſſunto della ſua prediletta Congiura.

XLIX. Nell' eſordio della celeberrima Sentenza viene rinfacciato a Malagrida il non avere procurata *l' unione de' Cattolici nella perfetta carità*, *e nell' obbedienza dovuta a' ſuoi legittimi Superiori*, *ſenza concitare ſedizioni pernicioſe*, *e promoſſe dagli ſpiriti infernali della ſuperbia*, *e della diſcordia ec.* Num. 3.... *Non contento*, *nè ſoddisfatto con aver ingannato i popoli de' Dominj di queſto Regno*, *paſsò a ſpargere il più terribile veleno*, *che teneva nel cuore*, *fomentando diſcordie*, *e ſedizioni*, *e a profetizzare i funeſti ſucceſſi*, *che ſapeva s' ideavano*, *e trattavano in queſta Corte*, (vuol dire la chimerica congiura) *con que' funeſtiſſimi oggetti*, *che poi ſi fecero manifeſti* (vuol dire l' archibugiate de' 3. Settemb. 1758.) N. 6. Ben chiaro ſcorgeſi, che qui ſi tratta la cauſa del Tribun. dell' Inconfidenza, non quella del Tribunale della Fede; eſsendo punti di queſta natura non ſolo importuni, ma alieni affatto dall' inſpezione del S. Officio: non è dunque il S. Tribunale, ma Carvaglio, quel che parla colla voce di eſso. Tiriamo innanzi.... *perſuadendoſi*, *che queſti mezzi improprj*, *ed inventati dalla malizia d' un reo*, *erano i più proporzionati*, *per reſtituire all' antico ſtato la ſua Religione*, *e per ridurre ad una generale coſternazione la Corte*, *e tutto queſto Regno*, (ſe mai gli riuſciſse, vuol dire, di privare di vita Sua Maeſtà, per mezzo

de'

de' supposti sedotti Congiurati) *contro del quale ardeva d'un odio intestino, che ben si manifesta da questi Atti, e dalle dichiarazioni del reo medesimo*. Num. 7. *Di tutto ciò essendo informata la Mensa del S. Officio*, ec. Num. 8. Ma se queste non erano cose di sua inspezione, come, e perchè prese giuridica informazione su di esse detto S. Tribunale ? Perchè, torno a ripeterlo, così ha voluto il Primo Ministro : acciocchè nessuno dubitasse in avvenire della supposta Congiura, e della validità, e legittimità della Sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza ; sentendola confermata in precisi formali termini dalla Mensa del S. Officio.

L. Parlasi in appresso moltissimo di proposizioni di varia specie, di visioni, di miracoli, e di rivelazioni; nel racconto delle quali cose (tutte ideali) si fa entrare spesso l' Augusta Persona del Re Fedelissimo, e'l suo ministero; or come un Principe iniquo, a cui pronosticasi in breve subitanea morte, *brevi, & inopinato interitu tollemus de medio Principem, cum adulatoribus, & adjutoribus suis*. Num. 26. Or temendo grave danno alla sua Reale Persona, per la falsa supposta privazione delle Missioni, fatta ai Gesuiti del Maragnone. Num. 27. Or annunziando, come rivelata *ab alto* la di lui morte, Num. 38. Vedendo le pene, a cui era da Dio condannato nell' altro mondo, pel male operato contra la Compagnia di Gesù. Num. 41. Trattandolo da empio, colle parole *Impie Rex*, ec. Num. 42. Prorompendo finalmente or quà, or là in espressioni d' ira contra

lo

lo stesso Sovrano, e più persone riputate, e credute persecutrici della sua Religione: non ostante (dice il Processo) l'espresso comando di S. Paolo ai Romani: *Benedicite persequentibus vos*. Num. 44. Cose tutte, che maravigliosamente corrispondono a quelle di parecchj luoghi della Sentenza del Tribunale dell'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. e la confermano: in cui si stabilisce il grand'odio, che conceputo n'aveano i Gesuiti contra la *sacratissima* Persona di Sua Maestà, (epiteto datole per eccesso di adulazione in detta Sentenza dell'Inconfidenza al n: 1. e 19.) e del *felicissimo* suo governo, inspirandolo a quanti potevano; come quelli, che *opinavano*, *che non peccherebbe*, *nè pur leggermente*, *chi fosse parricida dello stesso Monarca*, come leggesi al num. IV. *Dottrine detestabili inspirate alla Marchesa di Tavora dai Gesuiti Gabriele Malagrida*, *Giovanni di Matos*, *e Giovanni Alessandro;* come leggesi al num. X. della Sentenza medesima.

LI. La congiura vien ammessa, e confessata dal Malagrida in mezzo ad una supposta rivelazione; solamente negando di esserne il capo. *E che essendo poscia catturato ingiustamente, come capo della congiura, aveva incominciato a scrivere d'ordine del medesimo Iddio, e di nostra Signora la Vita di S. Anna ec.* Num. 28. In un'altra visione s'introduce un dialogo tra la Marchesa di Tavora penante nel Purgatorio, ed apparsagli; nel quale Malagrida la riprende pel fatto della congiura, e le fa confessare ancora

complice il Marchese suo marito, che, come fingesi, l'aveva indotta. Num. 43. Le parole, che nel Processo del S. Tribunale mettonsi in bocca alla defunta Marchesa, e con cui enfaticamente parlasi della frequenza de' Sacramenti, universalmente inculcata da' Direttori Gesuiti, sono queste. *Che erasi originata la di lei miseria dalla maledetta, ed ingiusta sospensione de' Padri della Compagnia; perchè mancandole questi, erasi intiepidita ne' proponimenti, che fatti aveva negli Esercizj, di frequentare ogni otto dì i Sagramenti, e si era precipitata, convenendo con suo marito nell' esecuzione dello sconsigliato suo disegno.* Num. 43. E perchè dubbio non vi fosse, che il Tribunale, che detti punti esaminava, e su di essi decideva, e sentenziava, era un sostituto di quello dell' Inconfidenza, e perciò competente, lo stesso Malagrida avvisato *ab alto*, con una rivelazione fatta a posta lo riconosce per legittimo (sembrano cose incredibili) al num. 27. *E perchè Dio Signore nostro l' avea detto, che era nel S. Officio, e che nel giorno seguente sarebbe chiamato alla Mensa*, (del S. Officio) *e al Tribunale COMPETENTE...., dava conto, di che avendo notizia, che il Re N. Signore privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia, con pregiudicio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva grave danno alla Persona di sua Maestà, ec.* E fa istanza ai Sigg. Inquisitori al n. 37. acciocchè da loro venga esaminato, quante Fondazioni esso fatte aveva, ec. come quegli che li riconosceva abili legalmente, per entrare a pren-

prendere giuridica informazione di sì fatti punti, manifestamente alieni dall' inspezione del S. Officio.

LII. Chi dunque al riflettere per un momento, senza prevenzione, su di queste ree prepotenti stravaganze del primo Ministro di Portogallo, e sulle mostruose sregolate procedure del Tribunale, col di cui autorevolissimo nome furono praticate, non riconosce nel suo vero lume i tratti più brillanti di una sovrumana regolatrice Provvidenza, con cui il Signore Iddio, lasciando, come suole per l'ordinario, operare le seconde cause a talento del donato loro libero arbitrio, dispose fin d'allora le cose in guisa, che i mezzi stessi di cui servironsi i nemici di Malagrida per più sicuramente, ed insieme più ignominiosamente opprimerlo, gli stessi stessissimi servissero per più compiutamente, e più gloriosamente purificarlo? Si credeva sommamente annerita la di lui innocenza, e divenne pel motivo medesimo viemaggiormente illustrata: perchè pensando in quel tempo Carvaglio di confermare, anzi di stabilire, colla Sentenza del S. Officio quella dell' Inconfidenza; collo stesso mezzo di confondere, cioè, la causa dell' Inconfidenza con quella del S. Officio, non solamente non ottenne quello, che sperava, ma andò passo passo ad incontrare quel ch' egli onninamente non prevedeva: imperciocchè non ottenne in fatti di confermare, e di autorizzare la Sentenza dell' Inconfidenza con quella del S. Officio; ma bensì d'infievolire, e

 di

di ſcreditare queſta ſeconda con quella prima : e la ragione è ormai evidente.

LIII. Non hanno a luſingarſi, no, i nemici giurati di Malagrida di aver ricoperta per ſempre di obbrobrio, e d' ignominia la di lui memoria (e con eſsa quella degli altri ſuoi confratelli) con tanto ſcandalo del mondo, con tanto vilipendio della giuſtizia, con tanto orrore eziandio dell' umanità: poichè Malagrida è già ſtato giudicato a pieni voti INNOCENTE, addì 7. Aprile 1781. anzi, per parlare più giuſto, addì 8. (per eſsere terminata la Conſulta de' Miniſtri deputati per la riviſta della Sentenza emanata 3. ore dopo la mezza notte del Sabbato) giorno, in cui cadde appunto la Domenica delle Palme; in un' Aſsemblea la più autorevole, deputata dalla Regina Fedel. dopo quaſi 6. meſi d' un' eſattiſſima riviſta della Sentenza dei 12. Gennajo 1759. E' già ſtato, io dico, giudicato INNOCENTE, con inſieme tutti gli altri ſuppoſti complici della famoſiſſima congiura, (quantunque per riguardi, che devo ſupporre giuſtiſſimi, e che a me non tocca di eſaminare, non ſiaſi per anche colla finale deciſiva ſua riſoluzione legalmente ſpiegata ſu detto intereſsantiſſimo affare l' Auguſta Regnante.) Eſsendo dunque la Sentenza del S. Officio, come, benchè alla sfuggita, reſta dimoſtrato, un compimento, ed una conferma di quella dell' Inconfidenza; la deciſione medeſima, che una ſmentiſce, ed invalida, invalida e ſmentiſce parimente l' altra. Avranno indubitabilmen-

men-

mente i Signori componenti l' accennata Assemblea incombenzata della rivista della Sentenza suddetta de' 12. Gennajo 1759. considerati colla maggior attenzione, e col più delicato scrupolo i passi tutti del Processo di Malagrida pubblicato dal S. Officio, relativi alla materia, su cui decidere doveano; avranno tra le altre cose letta ancora la spontanea confessione del medesimo, di cui trattasi al num. 43. ove detto Gesuita ammette, come vera la congiura contra il Re Fedelissimo, e ne incolpa la Marchesa di Tavora, rimproverandole il preteso commesso attentato. Della riverenza di detti Signori, e del sommo loro riguardo per tutto quello, che alle decisioni del S. Officio s' appartiene, non può in veruna maniera dubitarsene. Se dunque, a fronte del Processo, e della Sentenza condannatoria del Gesuita, l' hanno giudicato INNOCENTE, con insieme tutti gli altri supposti congiurati; non solo hanno giudicata fittizia, ed insussistente la declamata congiura, contro del Tribunale dell' Inconfidenza, ma di più nessun conto hanno essi fatto del Processo, e della Sentenza pubblicata col nome del S. Officio, contro al medesimo: non per altro motivo certamente, se non se per non riputarla opera di detto S. Tribunale, ma di Carvaglio, come la prima.

LIV. Sono, a vero dire, questi raziocinj, e queste ragioni più che sufficienti, e valevoli ad ismascherare la frode, ed a convincere di vantaggio ogni anima sensibile, pensante, e ben fatta dell' ordita insidiosa trama contro all' ono-

re, e alla vita dell' innocente ſagrificato Malagrida: ſuperfluo perciò ſarebbe il volere inoltre confutare nel Proceſſo un più eſteſo numero d' altri non ordinarj, nè mediocri difetti, i quali lo contraſſegnano, e dimoſtrano ſempre più, quale eſſo è in realtà, finto, favoloſo, falſo, bugiardo, e calunnioſo: vale a dire, abortivo artefatto delle ſtorte maſſime dell' officina Carvagliana, non mai frutto legittimo del rettiſſimo procedere del Tribunale del S. Officio; s' io ottimamente perſuaſo non foſſi d' averla qui a fare, non con leggitori di buon ſenſo, ragionevoli, docili, ed imparziali ſolamente, il cui numero per comune diſgrazia è aſſai riſtretto, ma col numeroſiſſimo antigeſuitico ſtuolo; per illuminare le cui volontarie tenebre ci vuol altro, che la sfolgorante luce d' un pieno chiariſſimo meriggio. Rimettendo per tanto ad altri Scrittori (non mancheranno certamente) la compiuta legale confutazione del Proceſſo, e della Sentenza di Malagrida, mi reſtringerò per ultimo ad epilogare quaſi di volo quanto baſti per dimoſtrare ſoprabbondantemente, e coll' ultima evidenza quanto mi ſono propoſto, ed ho promeſſo. Decideranno poi i Sigg. Critici, ſe lo ſpirito di partito, o il fanatiſmo è quel che mi fa parlare, ovvero la ragione, lo zelo, e la verità.

LV. Il corteggio di tante ſoldateſche armate, di cui ho fatta menzione di ſopra, come ſe ſi aveſſe dovuto ſoſtenere qualche oſtile minacciato attacco, adoperato nel ſagrificio di Malagrida; quantuuque a prima viſta ſembri un

ſoli-

ſolito cerimoniale, trattandoſi di un ſuppoſto capo di congiurati, non fu ſicuramente una ſuperficiale formalità, ſimile alle già praticate, (toltene l'otto cariche diſtribuite a ciaſcun ſoldato) nel ſupplicio degli altri detti complici, addì 13. Gennajo 1759. Coſa dunque, da chi, e perchè temeva in dette circoſtanze il Miniſtro, tiranno non meno del Regno, che del Re? So ben io, che ſiccome talvolta s' incrudeliſce, perchè ſi teme; ſi teme ancora appunto, perchè s' incrudeliſce; in detta combinazione però eſercizio di crudeltà, benchè vi foſſe, non appariva: ſcorgevaſi bensì, al di fuori almeno, un eſempio di memoranda dovuta giuſtizia per doppio titolo; a Dio, voglio dire, dovuta per Religione violata, come ſentenziavaſi; agli uomini per la commeſſa infedeltà, e fellonia, come ſupponevaſi. Oltre di che, ſe Malagrida veniva condannato, come reo di Stato, per aver coſpirato contra la prezioſa vita dell' Auguſto allora Regnante, chi non ſa quanto ſia ſtato mai ſempre cordiale l' amore, quanto riverente il riſpetto, la ſtima, e la ſommiſſione de' Portogheſi verſo i loro Principi? E ſe come reo del S. Officio era egli punito, è noto egualmente quanto parziale ſia, e coſtante l' attaccamento loro per la Religione. Coſa dunque, ripiglio, da chi, e perchè temeva Carvaglio? Riſpondo, che, nulla oſtante, temeva tutto, e da tutti temeva; perchè quaſi neſſun perſuadevaſi, ad onta delle due Sentenze, delle reità di Malagrida, nè come congiurato, nè come eretico: ed in queſto poco men che uni-

verſale concetto temeva di più il ſacrilego Miniſtro ſi foſſe confermato il popolo di Lisbona colla ſteſſa lezione del pubblicato ſuo Proceſſo.

LVI. Queſta pubblicazione medeſima per mezzo della ſtampa, contra l' uſo inalterabile del S. Tribunale, è una prova, che fa toccare con mano il troppo vero ſuo timore, che non foſſero per eſſere creduti dal popolo i misfatti ſuppoſti di Malagrida, anche dal S. Officio dichiarati, ſe non vedevali ſtampati: (formalità, che appreſſo il volgo aver ſuole da per tutto gran peſo di autorità). E vaglia il vero: Carvaglio, cui la propria coſcienza accuſava, rinfacciandogli, com'è da crederſi, ogni momento l'ordita micidiale, ed infame ſua impoſtura, contro alla ſacra illibata perſona d'un tradito innocente, non poteva mai darſi pace, ſe cinto d'armi, e d'armati non aſſicuravaſi contra qualunque popolare inſorgenza, in quelle da lui credute al ſommo critiche circoſtanze. In fatti l' inveriſimilitudine, data la quale, credibilità, e molto meno probabilità, non riconoſceſi dalle Leggi in qualunque ſiaſi regolato Tribunale, vi ſpiccava, e vi ſpicca moſtruoſamente, anche ne' più minuti, e meno intereſſanti accidenti.

LVII. Malagrida, che da per tutto ſino al momento di ſua carcerazione ſi era acquiſtata l'opinione, e la ſtima univerſale di abiliſſimo letterato, e di veramente dotto, non che di zelante eſemplariſſimo Miſſionario, ſi fa nella carcere ſuddetta (ſecondo il ſuo Proceſſo) a comporre de' libri, ed in fatti li compone, ripieni tutti di ſpropoſiti, di vaneggiamenti, di

erro-

errori . Che cosa men conforme al carattere della Persona? Li compone carcerato, come reo di Stato; tra le angustie, l'oscurità, l'orrore di una strettissima segreta. Che cosa più incompatibile colla qualità del delitto, e colle circostanze del luogo? Li compone, affine di essere riputato per santo; e di restituire all'antico splendore la sua Religione. Che cosa più improporzionata, anzi più contraria al divisato fine propostosi? A chi sembrerà verisimile, o per dire meglio, a chi non sembrerà affatto incredibile, che un uomo dal Processo medesimo rappresentatoci al num. *6.* come un ipocrita della più raffinata malizia, volendo acquistarsi l'opinione, e 'l credito di santo, in vece di affettare umiltà, modestia, circospezione, contegno, virtù, sostenere volesse per l'opposto in quasi tutti gl'incontri così male le parti del preso carattere, che o parlando, o scrivendo, altre prove non desse più frequenti, che di vano, di presontuoso, d'imprudente, di temerario, di sfacciato, di stolto? Aggiungendovi quelle eziandio di fanatico, di bestemmiatore, di eretico? *A tutti*, dice il Processo, al num. *76.* *si riconosceva superiore nel sapere, e nella virtù*: ma venendo alle prove, nega a Dio l'*unità*: (n.18.) alla Madonna SS. concede i *Divini attributi*: (num. 19.) fa lecita la menzogna in certi casi: (num. 74.) ed accorda senza la minima difficoltà l'eterna salute indipendentemente dalle buone opere: come, ex. gr. alla Madre dell' Anticristo; in riguardo soltanto al nome, che avrà, di Maria, ed al Monistero, ove sarà Monaca. (n. 24.)

Erro-

Errori sì groſſolani, e viſibili, e propoſti con sì poco artificio, come da chi altro non pretendeva, che di eſſere a prima viſta ſcoperto, e riconoſciuto per un empio ſciocchiſſimo, e privo affatto affatto d'ingegno.

LVIII. La ſteſſa incredibilità ſalta agli occhj non meno al num. 55. di detto Proceſſo: ove perorando, come fingeſi, l'accuſato Geſuita a favore della propria continenza, bruttamente intaccata dai preteſi compagni della carcere, non concede *formalmente*, è vero, ma nè pure *formalmente* nega il reato oppoſtogli. La difeſa più naturale, ed ovvia del pari, che efficace a ſmentire, e a dileguare così nera macchia, ſarebbe per qualunque altro reo nel caſo ſuo il negare onninamente il fatto: allegando l'impotenza ſi può dire fiſica di una vecchiaja oramai cadente, e decrepita; e la morale altresì, in mezzo a vicende così tormentoſe, acerbe, ed umilianti; molto più in compagnia di perſone, alla cui preſenza ardire non avrebbe nè pure il più sfacciato libertino di commettere ſimili indegnità; meno ancora, ſuppoſta l'ipocriſia ſopraffina, di cui veniva ſopra ogni altro delitto incolpato detto Malagrida. Queſta, a vero dire, ſarebbe per mio avviſo la difeſa, che di ſe farebbe anche uno di molto inferiore talento al ſuo, in dette circoſtanze coſtituito. Quando non voleſſe di vantaggio prevalerſi delle eccezioni di Diritto contro agli accuſatori ſuoi; come perſone affatto indegne di fede in un tale giudizio; sì per le proprie ree, ed infami qualità, per cui erano attualmente inquiſite, e proceſſate dal

S. Tri-

S. Tribunale, come ancora per essere nel caso presente sommamente sospette di subornazione; colla speranza di migliorare fortuna, (come avvenne poi) in ricompensa del piacere, che recavano ai venali Giudici, ed al Marehese di Pombal: della cui malevolenza non poteva non essere persuasissimo il Malagrida; non potendo ignorare, essere opera tutta di detto Ministro le catene, e gl' intrighi, in cui ritrovavasi.

LIX. Egli per l' opposto non solamente non allega per sua giustificazione nè pur una di sì forti ragioni, ma quello in sua difesa produce, che tacere assolutamente dovrebbe; anche per non fare vie men inverisimile l' accusa datagli al num. 54. confessando di essere stato tentato in ogni genere di colpe, ed in materie ancora appartenenti al sesto precetto del Decalogo, collo sperimentare alcune volte quegli effetti, che in simili circostanze provare suole non di rado la carne ribelle, a dispetto degli sforzi tutti dello spirito contrariante. Ecco le parole, che, come sua risposta, contra l' accusa data, ne adduce il Processo in detto §. o sia n. 55. *Rispose* (Malagrida) *che il demonio l' avea tentato in ogni genere di colpe* (e. gr. ad arricchirsi collo spoglio de' popoli ingannati con pretesto di fini divoti; a concitare sedizioni; a macchinare ribellioni, e congiure; a fingere rivelazioni, e miracoli; e che so io?) *ed in materie appartenenti al sesto precetto del Decalogo*; *pretendendo dormire con lui in figura di donna. E che alcune volte con movimenti, che Iddio permetteva, aveva detto reo provati quegli effetti naturali, che* so-

sogliono sentirsi nelle circostanze di simili movimenti, allorchè sono volontarj, ed ordinati al compimento della turpitudine: ma che da due mesi in poi avea (il Demonio) *tralasciato di tentarlo in tali materie.*

LX. Quest' infelice apologia, messa per somma malignità in bocca al povero Gesuita dai Sigg. componenti il di lui Processo, altro fine non ebbe, che di snervare affatto tutte le presunzioni d' altronde favorevoli all' illibatezza del sant' uomo; confessandosi lo stesso capace *fisicamente*, *e moralmente* di quei movimenti, e di quelle agitazioni turpi, obbiettategli dagli accusatori, e dai Giudici; ad onta della propria spossata decrepitezza, delle allora presenti angustie, e tribolazioni, e della presenza ancora de' pretesi compagni della prigione. Il fatto però è identico con quello di chi, essendo accusato di avere e. gr. rubbato, ammazzato, bestemmiato, ec. si difendesse dicendo: *di essere stato dal Demonio tentato in ogni genere di colpe*; *ed ancora contra il secondo*, *il quinto*, *ed il settimo precetto del Decalogo: sentendo alcune volte quell' inclinazione*, *quegl' impulsi*, *e quegl' impeti di rubbare*, *di ammazzare*, *e di bestemmiare*, *da cui agitati essere sogliono*, *e spinti gli omicidi*, *e bestemmiatori*, *i ladri*. E' egli verisimile, che un uomo, a non essere affatto privo di senno, così perorasse contro all' esistenza de' misfatti oppostigli, ed in tal guisa pretendesse giustificarsi appresso i suoi Giudici? Cosa dovrà dunque dirsi della difesa supposta di Malagrida, in tutto, e per tutto a questa simile? Richiamisi altresì alla memo-

memoria il racconto pien d'irreligione non meno, che di ſtoltezza, delle queſtioni cioè, e diſpute tra le Perſone della Trinità Santiſſima ſul trattamento da darſi a S. Anna: e quell'altro dell'Arcangelo S. Gabriele affaticato, ed anelante nell'alzare da terra la Santiſſima Vergine ſvenuta per l'ambaſciata fattale di dovere ad ogni coſto divenire Madre di Dio Incarnato: attribuito l'uno, e l'altro al Geſuita; e da queſto, come fingeſi, alla ſteſſa S. Anna, Autrice della propria ſuppoſta Vita; anzi alla Madonna Santiſſima, ed al ſuo Santiſſimo Figlio, che preſenti l'approvarono; ſecondo il medeſimo Proceſſo: richiamiſi, dico, tuttociò alla memoria; e mi ſi dica, ſe vi ſono coſe, che ſembrino più contrarie al vero, e più ripugnanti ſiano al veriſimile di queſte?

LXI. Non oſtante però, che i Sigg. Giudici di Malagrida (oramai giudicati anch'eſſi tutti nel divin Tribunale) non abbiano creduta opportuna coſa ai loro diſegni il mettere in bocca all'innocente, nel cit. §. 55. del di lui Proceſso, una migliore, e più acconcia difeſa delle colpe arbitrariamente appoſtegli nel §. 54. contuttociò l'inſuperabile forza della verità, nell'atto ſteſſo, in cui veniva così violentemente ſoperchiata, ed oppreſſa, ſeppe far sì, che, malgrado le ſiniſtre intenzioni de' medeſimi Giudici, potè ſcappargli dalla penna, appunto nel §. immediato ſeguente, cioè nel 56. ove Malagrida tutt'altro da quello, che poco prima parlato avea nell'antecedente §. 55. non ſolamente nega (ſenz' eſſere contraddetto, nè ſmentito da chicheſ-

chessia) di avere mai fatto quel che venivagli calunniosamente obbiettato dai supposti compagni della prigione; ma neppure di avere mai avute in vita sua suggestioni simili, nè sì brutti pensieri. Ecco le parole proprie del Malagrida, che n' adduce il Processo nell' allegato §. 56. *Che non sapeva, come venivangli opposti tanti argomenti di cose, che giammai fatte avea, nè immaginate*. Questa fu la seconda, ma verace difesa, che a nome del Malagrida scrissero, senza molto riflettervi, i componenti la compilazione del supposto di lui Processo, nel cit. §. 56. E cosa, dimando io, opposero in contrario i Sigg. Giudici del S. Tribunale? Che sappiasi, nessuna. Che dice il Processo? Nulla affatto. Ma perchè non riconvenire sul fatto il preteso negativo, e contumace reo, medianti le recenti deposizioni de' testimonj di vista, dal medesimo scandalizzati colle furtivamente osservate in lui brutte scelleratezze; secondo il contenuto nel cit. §. 54.? Perchè non rinfacciargli neppure l' immediata antecedente sua confessione, esposta, e distesa nel §. 55.? Con quale fronte avrebbe allora potuto il Malagrida, avanti il tremendo Tribunale della Mensa del S. Officio costituito, mostrare sorpresa, di che gli venissero ivi *opposti tanti argomenti di cose, che giammai fatte avea*, se realmente le giuridiche deposizioni esistessero, e le prove legali de' decantati testimonj di vista, circa alle reità obbiettategli nel cit. §. 54.? Con quale fronte sarebbesi egli protestato di non avere mai neppure *immaginate* sì fatte cose, se vera fosse stata la sopraccennata con-

confeſſione attribuitagli nel §. 55. *Che il Demonio*, cioè, *l'avea tentato in ogni genere di colpe*; *ed in materie appartenenti al 6. Precetto del Decalogo*; *pretendendo dormire ſeco lui in figura di donna?* Sapeva ottimamente il Malagrida, nè ignorarlo doveano i Sigg. Inquiſitori di Portogallo, che il primo urto della diabolica tentazione è la ſuggeſtione; la quale nella mente, e nell'immaginativa del tentato fa i ſuoi preliminari sforzi; per indi dolcemente ſolleticarlo colla propoſta luſinghevole dilettazione; e per ultimo ſtraſcinarlo di grado in grado a cadere nel peccaminoſo, e reo conſenſo. Ora, ciò ſuppoſto, com' era fattibile, che il preteſo reo confeſſando di eſſere ſtato tentato dal Demonio *in materie appartenenti al 6. Precetto del Decalogo*, negaſſe immediatamente di eſsergli paſsate per la mente sì fatte coſe, e di averle mai provate, nè men per immaginazione? Giacchè *non ſapeva* comprendere *come venivangli oppoſti tanti argomenti di coſe, che giammai fatte aveva, nè immaginate?*

LXII. La forza, e naturale deduzione di queſti raziocinj in prò dell'innocenza, e contro dell'impoſtura, anche a fronte del medeſimo Proceſso del S. Tribunale di Portogallo, da ognuno agevolmente comprenderſi poſsono: e molto più a viſta del profondo ſilenzio de' Giudici Proceſsanti; i quali contro di ogni aſpettativa, neſsuno degl' indicati ovvj argomenti ſentonſi opporre, nè obbiettare in contrario. Il fatto però ſi è, (e biſogna ciò ben capire) che detti componenti l'informiſſimo artefatto di queſto

Pro-

Procesſo, il Sig. di Carvaglio vale a dire, il R. P. Manſiglia, Ex-Fra Norberto, ec. traſcurando per ſomma cecità, ed inconſiderazione tutte le regole giudiciarie del S. Tribunale, nè avendo mai coraggio di abboccarſi coll' innocente, e perciò temuto, prigioniere; tutto da ſe finſero, ed architettarono alla buona di comun accordo nel combinato conciliabolo, ſecondo che ad eſſi parve, che meglio tornaſſe al caſo loro. E così dialogizzando ſcambievolmente, or la voce prendendo del S. Tribunale, ed ora quella del preteſo reo; in quella maniera appunto, che già dallo ſteſso Sig. di Carvaglio era ſtata praticata col Proceſso, e colla Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. a nulla più badarono, che ad opprimere l' immeritevole calunniato Geſuita, in qualunque modo loro riuſciſse: ſenza punto ſcrupoloſamente riflettere in un diſcorſo di ſucceſſione a conneſſioni tra accuſe, e difeſe; tra riſpoſte del Proceſsato, ed iſtanze de' Proceſsanti. E queſta, e non altra, fu infatti la fecciosa, e marcia ſorgente, donde per fatale indiſpenſabile neceſſità ſcaturirono, come ſcaturire doveano, e derivare, tante illegalità, tante incongruenze, inveriſimilitudini, contraddizioni, (marche caratteriſtiche delle Carvagliane compoſizioni) tanti paſſi falſi, tante traſcuratezze, tante bugie; pietre tutte di ſcandalo, ſu cui fondòſſi la nuova Babele del Proceſso, di cui ragiono, ove moltiſſimi linguaggi ſentonſi, è vero, ma tutti in diſsonanza, ed in confuſione.

LXIII. Comparirà vieppiù dimoſtrata queſta lu-

luminosa verità, allorchè dai mentovati, e trascritti due paragrafi, 54. cioè, e 55. del Processo di Malagrida passaggio facciasi al §. 79. ove, ricaricate più che mai l'ombre della calunnia, convinto, e sopraffatto del tutto ci viene dipinto, e rappresentato l'illibato per altro edificantissimo settuagenario. *In questi termini* (così detto §. 79.) *ratificati*, *e ripetuti i testimonj dalla Giustizia*, (altri testimonj non v'erano, nè vi potevano essere, fuorchè i supposti scritti del Gesuita; per cui soltanto fu egli prima arrestato nel S. Officio, e poi condannato) *gli fu fatta la pubblicazione de' suoi delitti*, *nella forma di Diritto*; *e secondo lo stile del S. Officio* (in quella forma di Diritto, e secondo quello stile praticato già, quasi tre anni prima, coll'Eccell. Marchesa D. Eleonora di Tavora, nell'intimarle che fecero la Sentenza di morte; nel primo, ed unico abboccamento cioè, che detta Sig. ebbe, intorno alla propria interessantissima causa, coi Ministri della Carvagliana giustizia, addì 11. Gennajo 1759.) *alla quale niente oppose in contrario*. *Ed acciocchè detto reo si pentisse*... *e non perdesse l'anima sua*, *morendo con gli errori*, *in cui era ostinato*, *e con li cattivi abiti*, *che acquistati avea*, *dai quali*, *e dalla propria di lui malizia procedevano le azioni lascive*, *e le turpitudini*, *che seco praticava*, *come pienamente costò nella Mensa del S. Officio*, *da que' medesimi testimonj*, *che chiedeva* (il Malagrida) *fossero interrogati per sua difesa*, *e giustificazione*, *ec.* Circa agli errori di Malagrida, ed all'ostinazione in essi dal medesimo mostrata già i lettori avranno fatto,

come giovami di ſupporre, il dovuto concetto: laonde altro non reſta, che il dileguare affatto le brutte macchie delle preteſe azioni diſoneſte; meſſe con ricercato, e nuovo artificio in viſta dai Sig. Inquiſitori: poichè, non eſſendo detto punto di loro iſpezione, tanti, così minuti, e così eſquiſiti eſami ne fecero ſu di eſſo, che (a preſtare loro fede) potè il medeſimo conſtare *pienamente* nella Menſa del S. Officio. Miſera preda, in che lacci ſei tu mai inciampata! Ma ſe i ſuppoſti teſtimonj richieſti, e prodotti dal Malagrida non ſolamente nol difeſero, che anzi, al dire del Proceſſo, vieppiù l'incolparono avanti il S. Tribunale di Portogallo, recare non deve maraviglia, ſe lo ſteſſo Proceſſo prodotto ancora dal medeſimo S. Tribunale, come teſtimonio, e giuſtificazione de' Sigg. ſuoi Inquiſitori, che il preteſo reo condannarono, non ſolamente non li giuſtifica, non li difende, o diſcolpa; ma per l'oppoſto ad alte grida colla voce della verità ſoperchiata gli ſmentiſce, e li accuſa: facendo anche *pienamente* conſtare nel Tribunale della ragione la loro ingiuſtizia, e la loro cabala. Dimoſtraſi ciò sì facilmente, come evidentemente, colla ſeguente convincentiſſima deduzione: la quale per via di mediate legittime conſeguenze tutto ne abbraccia, e comprende l'informe intreccio della Malagridiana, più volte dai Sigg. Inquiſitori di Portogallo replicata nel di lui Proceſſo, ſtomachevole favola.

LXIV. E' coſa manifeſta, che Malagrida non produſſe teſtimonj alcuni in difeſa della propria illibata continenza dentro le carceri del S. Officio: dunque è un'impoſtura quanto fu di ciò affer-

affermasi nel cit. §. 79. Provasi l' antecedente; perchè Malagrida dentro le carceri del S. Officio non era in grado, nè lo fu mai, di potere produrre detti testimonj: dunque non li produsse mai: giacchè non poteva fare impossibili. Ch' egli non era in grado, nè lo fu mai, dentro le carceri del S. Officio di potere produrre detti testimonj, provasi facilmente; perchè detti testimonj dal Malagrida prodotti altri non potevano essere, fuorchè i notturni compagni dentro del proprio camerotto coabitanti, o gli spioni Carvagliani, che di fuori l' osservavano per qualche forame, o fissura della porta in quel tempo; ma nè gli uni, nè gli altri era il Malagrida in grado, nè lo fu mai, di potere produrre, come testimonj, in propria difesa: dunque realmente non era, nè lo fu mai, in grado dentro le carceri del S. Officio di potere produrre detti testimonj: contra quello, che afferma il di lui Processo nel cit. §. 79. In primo luogo i compagni coabitanti no; perchè dentro del proprio camerotto non ebbe mai Malagrida compagno alcuno, nè lo potette avere, infra le mura del S. Officio: non l' ebbe, stante la legge inalterabile di detto S. Tribunale di tenere cioè i suoi prigionieri separati, e rinchiusi in differenti, e solitarj luoghi; affine di assicurarsi così la somma, e misteriosa segretezza richiestavi, e la sincerità, e verità schietta negl' interrogatorj, e negli esami, ec. Non potette ancora mai avervi detti compagni Malagrida coabitanti insieme con lui, per non essere ciò combinabile colla materiale

ſabbrica di quelle gabbie di ſtraordinaria ſtrettezza, e piccolezza, dette perciò dai Portogheſi *cazinhas*, cioè *camerini ;* incapaci per tanto di ammettervi più di un prigioniere per ciaſcuna. Ond'è, che ſe diverſamente veniſſe praticato nella cauſa di Malagrida, o di qualchedun altro, detta novità per ſe ſola ſarebbe baſtevole a rendere al ſommo ſoſpette le procedure criminali, che ne ſeguiſſero contro del medeſimo. Non era neppure Malagrida in grado, nè lo fu mai, di potere produrre per teſtimonj del proprio contegno dentro l'aſſegnatogli ergaſtolo i notturni ſpioni, che in aguato potevano forſe a loro bell'agio oſſervarlo di fuori; come quello, che affatto affatto ignorava, chi eſſi foſſero, nè come chiamavanſi, e nè men che vi foſſero a fargli la ſpia ſe n'era accorto, per teſtimonio ancora dello ſteſſo di lui Proceſſo §. 54. *parendogli di non eſſere veduto*; e deduceſi naturalmente dalla ſteſſa natura del fatto. Oltre di che (e queſto ſolo argomento baſtare dovea) quai teſtimonj produrre poteva Malagrida, fermamente perſuaſo di non averne alcuno, nè dentro, nè fuori del proprio camerotto: atteſo che parevagli *di non eſſere veduto* da chi che ſia, *per eſſere l'ore di ripoſo?* Ora ſe Malagrida non ebbe mai compagni nel proprio camerino, nè potette averli; ſe mai non conobbe le ſue ſpie, nè potette conoſcerle; e ſe altri teſtimonj della propria continenza notturna non ha potuto produrre nella Menſa del S. Officio; neſſuni affatto ha egli in ſua difeſa ivi prodotti. Quanto

to dunque vuol farsi credere degli scandali di Malagrida, e degli scandalizzati dal medesimo; delle sue confessioni, delle sue negative, e delle sue proteste; tutto tutto è impostura, e tutto menzogna: a confusione, e ad onta perpetua degli Autori del pubblicato di lui criminale Processo. Dirò di vantaggio, che se Malagrida in fatti compagni avesse avuti nelle carceri del S. Officio, e conosciute altresì avesse le di lui notturne spie, nessuno di detti testimonj è credibile, ch'egli allegato avesse, e prodotto in propria giustificazione; o colpevole, o innocente, che il medesimo si riconoscesse: se colpevole, perchè conosceva evidentemente chi l'avea dinunziato; e se innocente, colla stessa evidenza scopriva chi l'avea imposturato, e tradito. Non fa di mestiere il replicare in questo luogo l'inverisimilitudine, e più che morale impossibilità concorsavi dal canto della persona; religiosa, vale a dire, decrepita, cadente, e tribolatissima: e del luogo; un camerino cioè senza luce, ed onninamente al bujo: molto più, medianti accusatori venali, malfattori, ed infami; ed intrusi Giudici, prepotenti, e notoriamente nemici.

LXV. La cosa quasi unica, che detto Processo riguardo a Malagrida faceva verisimile, era lo stravolgimento di cervello del buon vecchio, per le ragioni già ponderate; ma questo falso supposto veniva colla maggiore evidenza smentito dall'esperienza; la quale vel dimostrava agli occhj di tutti nel solennissimo *Auto da Fè* in quella maniera stessa, grave, composta, edificante, e savia, che in ogni tempo l'avea

contraddiſtinto . Dovrebbe per buona filoſofia accadere tutto al contrario : perchè aumentandoſi gli effetti proporzionatamente a miſura che creſcono ancora, ed aumentanſi le loro cauſe ; arrivando i patimenti, e gli anni di Malagrida, ai quali attribuire potevaſi lo ſconcerto della di lui fantaſia, al maggior ſuo periodo , in dette circoſtanze di tempo ; dovrebbe per legittima conſeguenza contraſſegnarſi vieppiù, e farſi manifeſto al pubblico il ſuppoſto ſuo impazzimento. Dileguata in tal modo qualunque apprenſione di queſto immaginario delirio dell' aſſennatiſſimo paziente, tutto il rimanente del di lui Proceſſo appreſſo quaſi tutta la Corte altro non riputavaſi in que' giorni, che un meſchino , vituperoſo, ed indegno romanzo.

LXVI. Le formole Curiali , e legali del S. Tribunale , ſapute a memoria anche dal più minuto popolaccio , per l' uſo di ſentirle in tant'altre Sentenze, deſideravanſi quaſi da per tutto in detta compoſizione . Aveva in eſſa il ſuppoſto reo frequentemente in bocca l' intercalare *ab alto* ; neſſuno però di quanti l' aveano trattato, anche famigliarmente , e di quanti l' aveano ſentito ne' ſuoi ragionamenti , nelle ſue prediche, ne' ſuoi diſcorſi , ne' ſuoi Eſercizj ſpirituali, ec. neſſuno ricordavaſi di averlo ſentito mai a dire tali parole . Era il Malagrida latiniſſimo; e pure in più d' un' eſpreſſione, che in bocca gli viene meſsa dai Sigg. Proceſsanti, altro linguaggio non riconoſceſi, che l' infelice di Ex-Fra Norberto, e del Rever. Manſiglia ; non oſtante che foſse ſtato queſt' ultimo degniſſimo

Let-

Lettore di ſacra Teologia del ſuo Ordine nella Città di Porto. Non era capace Malagrida, volendo dire, a cagion di eſempio, *fuor d'ogni ſperanza*; ovvero, *un Principe sì criminoſo*, *ec.* di ſpiegarſi in latino; *præter totam ſpem*, in vece di *omnem*; e molto meno *Princeps tam iniquæ criminationis*, in vece di *tam criminoſus*, come leggeſi nella mentovata ſcrittura. E' ancora aſſai da notarſi ſul preſente ſoggetto, che dicendoſi ſcritto dal Malagrida in lingua latina il Trattato della Vita, e dell'Imperio dell'Anticriſto, non ci abbiano comunicato i Signori Inquiſitori qualche ſquarcio de' più intereſsanti di detto Trattato, tale, quale; come ex. gr. quello del Frate, e della Monaca, genitori dell'Anticriſto; marito di Proſerpina, ſuppoſta Furia infernale; acciocchè meglio ci perſuadeſſimo della verità del fatto, col teſtimonio originale del ſuo Autore. Molto più ritrovandoſi d'altronde detto Proceſso così ripieno zeppo di teſti, e di formole latine, che è ſtato punto di ſcommeſse, ſe in tutti i Proceſſi del S. Tribunale di Portogallo dal ſuo principio ſino a quell' epoca ve ne foſsero tante. E' ben vero, che nel decorſo di detto Proceſso mettonſi ſovente in bocca al Geſuita delle parole latine; ma quaſi tutte, non come ſue proprie, ma o ſentite da altri, ovvero da altri ſcritte. Vi ſarà ſenza dubbio il ſuo perchè: il più ovvio, e più naturale, per mio avviſo, ſi è, perchè non hanno voluto i componitori del Proceſso metterſi con sì poco capitale all'azzardo aſsai pericoloſo d'imitare lo ſtile, e 'l linguaggio del Malagrida; con eviden-

te rischio di essere subito scoperti, e riconosciuti per quel ch' essi erano.

LXVII. I testi sopra testi, molti de' quali fuor di tempo, e di luogo, ammucchiativi, credo io, per comparsa di erudizione, fanno veramente pietà; e qualcheduno così mal inteso, che, per non essere eresia, fa d'uopo l' interpretarlo benignamente. Tale è quello da me allegato di sopra, allorchè volendosi ricordare a Malagrida, ch' esso violava i precetti della carità, dicendo, come supponevasi, male di coloro, che stimava suoi nemici, e della sua Religione, in vece di dir bene, si porta il testo di S. Paolo ai Romani: *Benedicite persequentibus vos*: il qual testo commentando il dottissimo Alapide così dice: *Benedicite, hoc est, bene precamini, & orate pro eis. Male ergo Erasmus vertit: Bene loquamini de his, qui vos insectantur. Non est hoc præcepti, ut vult Calvinus; qui ait, vix ullum, hoc præceptum implere; nimirum, quia docet ipse, Deum homini præcipere impossibilia, quod ne Tyrannus quidem faceret; sed est consilii, uti & præcedentia, ec.* Queste però possono dirsi minuzie, e bagatelle. Non s' incontra un solo fatto notabile di Malagrida, come va; o falso onninamente, o alterato nella guisa, che il popolaccio era solito di raccontarlo; e pure vien messo in bocca allo stesso galantuomo, come s' egli nulla sapesse più del popolaccio circa ai fatti suoi proprj. Segno evidente, che Malagrida non fu interrogato su di essi, come vuol darsi ad intendere. Oltre a quelli, che restano ponderati nel decorso di questo Saggio, n' accen-

cen-

cennerò di pafsaggio alcuni altri pochi per moftra.

LXVIII. Al num. 46. del Procefso fi fa dire a Malagrida, che in Camutà (Terra nobile del Maragnone) avea acquiftati 80. fchiavi, e varie tenute, per fondarvi una cafa; ma che detta fondazione l' aveva impedita il Governatore. Ecco le parole di detto numero, o fia paragrafo. *Che in Camutà avea acquiftati* 80. *fchiavi, e molte poffeffioni*; *ma che quefta fondazione* (che parlare intralciato, e fenza conneffione!) *gli era ftata impedita dal Governatore; volendo, ch' egli precifamente affegnaffe il numero degli Alunni; e che i fuoi Padri rendeffero conto, fe li accettavano, e foftentavano; nel che egli reo non avea voluto convenire*. Bugia manifefta: perchè nè il Governatore impedì la fondazione, e molto meno per le ragioni finte in quefto luogo; nè il Malagrida acquiftò ottanta fchiavi: non pofsedendoli quel Signore, che fatta avea la donazione per la fondazione fuddetta. Efsendo poi un racconto, che non faceva al cafo, ragione non v' era, perchè il Malagrida dicefse una fciocchiffima bugia, che poteva per lui avere delle ferie confeguenze; aggiungendo agli altri onorifici titoli, datigli dai Signori Inquifitori, quello ancora di *falfario* (Quefta ragione vale eziandio contra tutte le altre menzogne attribuitegli in quefto Procefso.) La verità fi è, che certo Portoghefe dimorante in Camutà, detto Niccolò Ribeiro, uomo afsai vecchio, e cagionevole, fatta avea di confenfo con la conforte ampia donazione di tutti i fuoi beni, af-

fin-

finchè in detta Terra si fondasse un Seminario di Giovani; dichiarando, che nel caso che detta fondazione effetto non avesse, s'intendessero donati gli averi medesimi al Seminario del Parà, ovvero a qualchedun altro amministrato, e diretto da'Gesuiti sotto il titolo di *nostra Signora delle Missioni*. In conseguenza fu messa mano all'accennata fondazione del prescritto Seminario, nell'anno stesso 1748. della fatta donazione; radunandosi alquanti Seminaristi frattanto sotto la direzione del P. Rocco Hunderfund, Gesuita Tedesco, in certe case d'un Ecclesiastico del Paese. Sopravvenendo però un'epidemia, che in breve condusse alla tomba gran numero di abitanti, fu presa la risoluzione di rimandare per allora gli Alunni del provvisionale Seminario alle case loro. Ciò fatto, accadde in seguito, che detto Niccolò Ribeiro, morta essendo in questo mentre la di lui moglie, cangiato disegno, e consiglio, rivocò la donazione fatta. Questo fu tutto l'ostacolo, che imbarazzò l'ulteriore progresso dell' incominciata fondazione del Seminario di Camutà. Il rimanente tutto è finzione inventata da Carvaglio, per far credere, che detta fondazione era manovra Gesuitica, intrapresa, e promossa dalla supposta loro ambizione, ed avarizia; in conferma di quanto era stato detto senza fondamento nella Sentenza de' 12. Gennajo 1759. al n. 25.

LXIX. Al num. 45. si afferma per bocca di Malagrida, che la prima colletta di limosine avute nella Baja, e ne' luoghi mediterranei di quella parte del Brasile, ascese a 12000. crocia-

ciati, (un crociato vale a Portogallo 400. reis o siano reali, che corrispondono quasi a 5. paoli) coi qual i fu comperato un Palazzo , ec. Gran bugia ancor questa ; essendo verissimo , che detto Palazzo , ove fondossi il Seminario di detta Baja, fu comperato nel 1755. allorchè Malagrida era in Lisbona, e 16. anni dopo che la Casa della Baja, oggidì magnifico Convento di Orsoline, fatta di pianta dal Malagrida , serviva di Conservatorio per donne pericolanti, raccoltevi, e mantenutevi di tutto il bisognevole dalle limosine del servo di Dio per molti anni fin dal 1739. Dunque la narrazione , che fassi in questo luogo del Processo , è fittizia ; cioè non l'ha fatta Malagrida ; ben consapevole in che cose impiegati avea i dodici mila crociati della allegata colletta di limosine (o vera , o supposta); ma Carvaglio, e i compagni: servendosi perciò, com'è facile congetturare , della certezza, che aveano della compera fatta di detto Palazzo, ed ignorando nel tempo stesso, o fingendo d'ignorare l'anteriori compere , e fondazioni del Gesuita. Potrebbe per altro il primo Ministro essere facilmente informato , senza interrogare immediatamente il supposto reo , che sua Maestà il fu Re D. Giovanni V. di gl. mem. oltre all'avere donati per le sue fondazioni al Malagrida 30000. crociati, de'quali 10000. vennero subito assegnati dal Missionario alla compera del mentovato Palazzo , aveva di più con suo Reale Diploma ordinato, che dal Regio erario 200000. reis, o siano , 250. scudi Romani annui si pagassero per ciascuna delle fonda-

zio-

zioni del Malagrida, non essendovi queste in Città; ed essendovi, 300000. reis: incominciando a contarsi detta entrata sin dal giorno, in cui mettessesi la prima pietra di tali edifizj. Grazia, e pietà confermata appieno dal successore religioso Monarca Fedelissimo il fu D. Giuseppe I. di felice ricordanza, e che servì a compiere lo sborso convenuto per la compera dell' indicato Palazzo della Baja. (Quest' era l' uso, che faceva il Malagrida del *grosso capitale estorto con pretesti di fini divoti da' popoli ingannati, e con altre finzioni, e raggiri, essendosi già ridotto in un mostro della maggiore iniquità*, come calunniosissimamente, e contumeliosissimamente dicesi al num. 6. del Processo, e resta ponderato di sopra.)

LXX. Al num. 56. raccontasi, come detto dallo stesso Malagrida, di essersi esso *internato tra' Barbari in continui pericoli; oltre alle volte, in cui fu spogliato ignudo, e saettato; essendo stato altre volte condannato a perdere la testa*. Falso, falsissimo. Malagrida non fu mai saettato da' Barbari, nè ritrovossi mai condannato ad essere decapitato: questi racconti però, così sfigurati, confusi, ed astratti, come molti altri, che leggonsi nel Processo, senza determinazione di tempo, nè di luogo, l' avrà forse imparati Carvaglio dal fratello suo carnale il fu Francesco Saverio di Mendonza Furtado; il quale conobbe, e trattò Malagrida, essendo Governatore, e Capitano Generale del Parà, e del Maragnone. Il pericolo manifesto di Malagrida tra' Barbari fu un solo: allorchè volendo nel 1725. far pa-

ce

ce fra il popolo del Villaggio di S. Michele, ov'egli dimorava, e i Guaranesi, Barbari confinanti, tradito da questi inciampò in un aguato, ove perirono 19. Indiani, detti *Caìcaìzes*, compagni suoi; e lo stesso Malagrida stette per qualche tempo legato ad un palo aspettando la morte: dalla quale piacque al Signore Iddio di preservarlo inaspettatamente per mezzo di una vecchierella Guarenese, che seppe intimorire i suoi nazionali, paesani, e parenti, col dinunziar loro, che chiunque privasse di vita quel Padre perderebbe senz' altro il cervello, ed impazzirebbe: com' era accaduto ad un Guaranese, che pochi anni indietro aveva ammazzato un altro Gesuita (P. Giovanni di Avellar nel 1719.) in quella Contrada. A questo dire della vecchia porgendo orecchio gli assassini, venne prontamente restituita al Malagrida colla libertà la sua sottana, o sia veste lunga, che già un de' Barbari portava in dosso; e messolo in una barchetta (*canòa*) con un remo in mano, lo spinsero verso la corrente del fiume *Tapicurù*, acciocchè ritornar potesse al Villaggio, dov' era partito: come in fatti seguì, col divino ajuto.

LXXI. Nelle citazioni de' sacri testi non si è nè pure usata più scrupolosa esattezza, adducendosi nel Processo al num. 48. come allegazione del Malagrida il passo del Profeta Habacuc al cap. 1. *Tyranni ridiculi ejus erunt*; e quell' altro dello Spirito Santo al cap. 6. della Sapienza, *potentes potenter tormenta patientur*; come se fossero un solo; ed anche alterato in questa forma. *Continuò a dire* (Malagrida) *che*

lo

lo Spirito Santo avvertiva i Principi colle parole seguenti. Omnes tyranni ejus ridiculi coram eo. Potentes potenter tormenta patientur. Lo stesso dicasi del testo allegato al n. 65. come addotto dal Malagrida, con le seguenti espressioni: *provasi dalle scritture medesime con le parole dello Spirito Santo, Tentavit vos Dominus, utrum diligatis eum, an non*. Poichè le parole suddette (anche non bene intese pel suo vero, e letterale significato) non ritrovansi in alcuno de' libri della *Sapienza*, o sia dello *Spirito Santo*; ma bensì nel cap. 13. del Deuteronomio, in questa forma. *Tentat* (idest probat, atque experitur) *vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non*. Sbagli, e trascuraggini, che niente s' accordano nè colla scienza del Gesuita, nè coll' aggiustatezza delicatissima in punti simili del Tribunale della Fede. Aggiungasi, che se dal Malagrida, versatissimo nelle scritture, venisse allegato il trascritto passo del Profeta, non lascerebbe certamente di fare menzione delle precedenti immediate clausole, che tanto facevano al caso suo, parlando del Re Fedelissimo; come vuol insinuarsi in suddetto num. 48. Direbbe dunque: *Et ipse de regibus triumphavit: & tyranni ridiculi ejus erunt*. Però l' incominciare dalle parole *omnes tyranni*, tanto allusive alle idee de' componitori del Processo, e sì conformi alle prevenzioni del popolo, per la cui seduzione esso principalmente fu architettato, passando sopra al termine *Regibus*, fu giudicato allora ingegnoso tratto di finissima cabala. Intorno poi al testo dello Spirito Santo nel-

nella Sapienza, quando la paſſione a sì alto grado di animoſità aveſse traſportatò il povero Malagrida, col farlo declamare in tal guiſa contro del Re Fedeliſſimo, alla preſenza di coloro, che ſommamente l'onore ſuo zelavano, avrebbe per lo meno incominciato dall' *Horrende, & cito apparebit vobis, quoniam judicium duriſſimum his, qui præſunt, fiet. Exiguo enim conceditur miſericordia: potentes potenter tormenta patientur*. E proſeguirebbe: *non enim ſubtrahet perſonam cujuſquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujuſquam*. Queſto non ha allegato il Malagrida: dunque nè il rimanente.

LXXII. I giuramenti imprecatorj, che più volte ſentonſi dal Malagrida nel Proceſso, ſono ſpecie eccitate a Carvaglio da un incontro avuto con eſso lui nel proprio Palazzo, addì 27. Dicembre 1758. fatto pubblico poi in tutta la Corte di Lisbona. Chiamato a ſe il Malagrida, non ſi ſa con qual fine, ed entrato detto Miniſtro col medeſimo in diſcorſo, intornò alle imputazioni date ai Geſuiti del Maragnone nel ſuo famoſo libercolo concernente la preteſa Repubblica Geſuitica del Paraguai, volendo il zelante Miſſionario perſuaderlo della verità contraria, preſe in mano il ſanto Crocifiſso, che appeſo al collo portava, e fra le altre coſe diſſe, che, ſe vero non era quello, ch'eſso affermava a ſua Eccellenza, i chiodi di quel Crocifiſso ſi convertiſsero in altrettanti fulmini, che ſul fatto l'inceneriſsero. Sul modello di queſto ſolo avvenimento vennerò finti gli altri. Aggiungaſi, che temerario non ſembra il ſoſpetto,

che

che lo ſcaltro Miniſtro chiamare faceſse il Malagrida, e con lui ſi tratteneſse in diſcorſi ſulle coſe Geſuitiche in quelle congiunture, affine di ſtudiargli ben bene le parole, e le fraſi; da farne poi uſo a tempo ſuo, e a ſuo talento, e beneplacito.

LXXIII. Serva per ultimo di corona al ſommo merito di ſua Eccellenza il fu Sig. Sebaſtiano Giuſeppe di Carvaglio, e Mello, Marcheſe di Pombal, Conte de Oeyras, ec. (le cui eroiche portentoſe geſta attualmente girano ſtampate in 5. tomi) una delle più magnifiche, lampanti, e ſolenni bugie, che leggonſi nel Proceſso di Malagrida; meſsa in bocca, non già del Geſuita, ma dello ſteſso S. Tribunale, che lo ſentenziò: acciocchè dubbio non reſtaſse intorno all'Autore di sì belle, e del pari sì ſtrane, e sì moſtruoſe invenzioni. Fingeſi al num. 38. del Proceſso, che Malagrida da ſe, e ſpontaneamente ſiaſi preſentato un giorno al S. Tribunale, per comando eſpreſso di Dio, ad oggetto di paleſare con tutta evidenza, ch' egli non era ipocrita, nè inventore di rivelazioni. A queſto fine s'introduce ad annunziare la falſa morte del Re Fedeliſſimo, come notizia avuta dallo ſteſso Dio immediatamente, nella notte antecedente, dentro le carceri del S. Officio: novella, che detto Geſuita confermare voleva con certi rimbombi, e fracaſſi ſentiti, e che credeva ſpari di artiglieria, ſentiti appunto dopo la creduta rivelazione, o concomitantemente; e poi col ſuono ancora delle campane. *Aſſerì inoltre, che Dio Signore noſtro gli avea coman-*

mandato di mostrare al Tribunale del S. Uffizio, che non era ipocrita, come dicevano i nemici della sua Religione: alcuni de' quali erano morti pochi giorni innanzi, lo che egli reo sapeva per rivelazione Divina. *E perciò riferiva, che sentendo alcuni strepiti sulla mezza notte, avea dimandato al Guardiano delle carceri, qual cosa vi fosse di nuovo? E quale strepito era stato quello, che si era sentito? E rispondendogli il medesimo Guardiano, che potevano essere alcuni colpi di campana, che nel Convento de' Carmelitani si aveva in costume di dare in occasione, che qualche donna era per partorire, avea continuato ad udire i medesimi strepiti; e che frattanto* ab alto *gli era stato detto, che erano per la morte del Re nostro Signore, e che due giorni dopo li avea dì nuovo sentiti, e nel tempo, in cui già ne' campanili si suonavano le campane, ec.* Così il Processo.

LXXIV. Poco volevaci per convincere di fola così mal tessuta istoriella della morte del Re, allora vivente; (nel 1761.) ma i Signori Inquisitori, o per dir meglio Carvaglio in loro vece, quest' impagabile aneddoto ci fanno sapere a comune instruzione nel §. seguente, cioè, al num. 39. Che *succedendo tuttociò in occasione della morte del Marchese di Tancos, che era Governatore dell' armi nella Capitale, e Provincia dell' Estremadura, fu giudicato* (da' Signori Inquisitori, ovvero da Carvaglio) *di essersi il supposto reo persuaso, che que' segni ne' campanili, e quelle insusitate salve delle Fortezze, fossero per la morte del Re; e senza alcun altro fondamento fingesse la chiamata rivelazione; che fu parto di sua*

malizia. Confesso, che al leggere, e rileggere colla maggior' attenzione i trascritti passi del Processo, mi era venuto tutt' altro per la testa, fuorchè il sospettare, che vi si contenesse un inconsideratissima, e nel tempo medesimo maliziosissima impostura; proferita a bella posta a nome del S. Tribunale, in faccia a tutta Lisbona; in materia estranea, si può dire, alla causa di Malagrida; e che senza gran difficoltà coll'andare del tempo calcolarsi poteva coll' ultima evidenza. Il medesimo impegno però, affatto superfluo, e troppo premuroso, di detti Signori Giudici per convincere Malagrida appresso i presenti, e i posteri di falso Profeta, non contentandosi col disingannarlo, e confonderlo salutevolmente coll'evidenza opposta della vita di sua Maestà, (quel che era più che sufficiente a levarlo d'illusione) ma cercando altresì di vantaggio con istudiata indagazione di rintracciare le congruenze', onde potesse avere qualche principio, e fondamento l' abbaglio del poveretto, e materia atta la di lui decantata sopraffina malizia; mi fece entrare in vivissima apprensione di che vi si nascondesse sotto qualche stravagante non ordinario misterioso arcano. Ripigliai per tanto lo scandaglio, meditando posatissimamente clausola per clausola l' anzidetti testi, nè punto delusa riuscimmi la replicata nuova mia diligenza. Ed ecco in brevi note diciferato l' interessantissimo Carvagliano enimma.

LXXV. Era morto il Marchese di Tancos addì 20. Gennajo dell' anno stesso 1761. (e ne fa fede ancora l'esatta gazzetta di Colonia nel

sup-

ſupplemento dei 20. Febbrajo, in data di Lisbona de' 24. Gennajo di detto anno) in tempo, che Malagrida non era ancora fatto paſsare dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio; (notiſi bene) quel che accade quaſi tre meſi, e mezzo di poi: atteſo che detto Geſuita non fu trasferito al S. Officio, ſe non ſe dopo che il R. P. M. Fra Franceſco di S. Tommaſo fu sbalzato dal ſuo poſto, come reſta ponderato, e nominato Veſcovo di Angòla; il quale imbarcatoſi ſulla nave da guerra, che convogliare doveva la flotta deſtinata per la Baja, ſalpò con eſsa dal Tago appunto addì 23. Aprile 1761. Nè laſciò di notarlo detta Gazzetta di Colonia de' 19. Giugno num. 49. nel ſupplemento, in data di Lisbona de' 15. Maggio 1761. Dopo l' eſpulſione del degniſſimo Deputato dell' Inquiſizione ſottentrò in ſuo luogo, per opera dell' amico Carvaglio, il R. P. M. Fra Franceſco di Manſiglia, anch' egli Domenicano; quel che acccadette ſul fine del mentovato Aprile, ovvero ſul principio dell' anno medeſimo: e allora fu, che Malagrida ſi fece paſsare dalle carceri dell' Inconfidenza a quelle del S. Officio. Aneddoti, che coſtano da autentici documenti colla maggiore certezza, e di cui non meno, che degli altri di ſopra additati, faſſi circoſtanziata ricordanza negli accennati pubblici fogli. Ciò preſuppoſto, ognuno vede da per ſe l' aſsoluta patente incompatibilità del racconto de' Signori Giudici, allegato al num. 39. colla netta ſchietta verità del fatto. Perchè, come poteva darſi, che Malagrida ſentiſse, o ſentire poteſse, nelle

N 2 car-

carceri del S. Officio, ove egli non ritrovavasi, gli spari mentovati dell'artiglieria ? Ovvero ritrovandovisi al più presto nel mese di Maggio, sentisse, o sentire potesse detti spari fatti nell' antecedente Gennajo ? Cioè a dire, tre mesi, e mezzo prima, per occasione della morte del Marchese di Tancos ? Circostanze, in cui nè il Malagrida poteva sentire le cannonate, perchè non era in quel luogo assegnato, cioè, nelle carceri del S. Officio, benchè fosse per esservi di poi; nè le cannonate potevano essere sentite dal Malagrida, perchè non erano in quel dato tempo, cioè di Maggio, quantunque fossero state prima. E' dunque questa un'impostura, ritrovata in bocca di detti Sigg. Inquisitori, in una pubblica, solennissima, arcilegalissima Sentenza (come Carvaglio ha voluto far credere) del S. Tribunale.

LXXVI. Una finzione però cotanto vergognosa, ed assurda, sufficientissima da per se sola ad invalidare tutta, e totalmente detta Sentenza, avrà avuto senza dubbio i suoi motivi. Sì, l'ha avuti in vero. Volevasi imporre alla moltitudine imperita, non avvezza a fare delle combinazioni più minute, col farle credere, che Malagrida era già nelle carceri del S. Officio (per conciliare credito, e dar peso alla Sentenza) al tempo dell'accaduta morte del Marchese di Tancos; molto prima, che il R. P. M. Fra Francesco di S. Tommaso fosse eletto Vescovo di Angòla, e che il successore Mansiglia (quest' aneddoto volevasi celato ad ogni costo) sottentrato fosse nel di lui vacante posto: affi-

ne

ne di gettare così polvere ſu gli occhj agl' inavveduti, acciocchè nulla ſoſpettaſſero del frodolento artificio del primo Miniſtro, Autore, ed Architetto della famoſa Sentenza, e del ſuppoſto Proceſſo: nè gli argomenti faceſſero contra, che dipoi furono fatti, e tuttora fannoſi. E ſiccome un di detti fortiſſimi argomenti per dubitare della legittimità delle procedure era, ed è, la precipitazione del giudicio, in cauſa di sì gran momento; molto più in un Tribunale, che per confeſſione ancora del medeſimo Ex-Fra Norberto *procedere ſuole con molta lentezza, e maturità*; faceva di meſtiere il naſcondere agli occhj del pubblico a forza di furberie, e di finzione, che la Sentenza, e'l Proceſſo di Malagrida erano aborti intempeſtivi di poco più di 3. meſi, facendoli anzi paſſare con finezza di cabala, e d'impoſtura per maturi parti, almeno di nove meſi compiti.

LXXVII. Ma qui è dove, ſe io non isbaglio, appariſce nel miglior ſuo lume la ſconſigliata, e cieca inconſiderazione, con cui nell'orditura della ſuppoſta compilazione di queſto Proceſſo di Malagrida affermaſi al num. 26. di aver eſſo ſcritto nelle Opere dell' Anticriſto, che nella notte dell'anno paſſato, cioè 1760. ſentite aveva le ſeguenti parole: *Hac nocte..., tollemus de medio Principem, ec.* Imperciocchè, ammeſſa, come vera, detta aſſerzione, un nuovo efficaciſſimo argomento, ed incontraſtabile, ci viene gratis somminiſtrato dal S. Tribunale di Portogallo, onde dimoſtrare di vantaggio, e colla più chiara evidenza, anzi toccare con mano, l'im-

postura de' Sigg. Giudici di Malagrida; già per altro a sufficienza scoperta nel medesimo paragrafo 39. testè mentovato, e smentito. Mi si dica di grazia: era Malagrida nelle carceri di Stato, componendo il Trattato della Vita dell' Anticristo (per cui venne poi ancora arrestato dalla S. Inquisizione) addì 29. Novembre 1760. o non era? Se non era, è falso, ch' egli abbia scritte in detto Trattato le parole di sopra, nell' assegnato periodo di tempo, cioè, addì 29. Novembre 1760. e se in fatti egli vi era, secondo il Processo, al detto num. 26. come mai ritrovavasi già sotto i costituti nelle carceri dell' Inquisizione addì 20. Gennajo dell' anno immediatamente seguente 1761. al tempo delle cannonate seguite per la morte accaduta del Marchese di Tanoos? Quel che è più, ed assai più che moralmente impossibile. Vedano, se ho ragione.

LXXVIII. L' intervallo tra i 29. Novembre 1760. e i 20. Gennajo 1761. è di soli giorni 51. In detto spazio di tempo devono avverarsi tutte successivamente queste premesse: che Malagrida addì 29. Novembre aveva ancor per le mani la composizione del Trattato latino dell' Impero dell' Anticristo: che poscia l' ha terminata, l' ha corretta, l' ha dettata al compagno suo, e Confessore; con quella posatezza, che le circostanze del luogo (una stretta, ed oscura carcere), e della persona (un vecchio settuagenario, e cadente) seco indispensabilmente portare doveano: ha inoltre mandato fuori di prigione la copia, acciocchè fosse riveduta da al-

altri Gesuiti, *uomini dotti*, anch'essi carcerati; e l'ha finalmente riavuta, dopo matura revisione. Non basta: fa d'uopo dar tempo al compagno, e Confessore di Malagrida per fare una nuova copia più corretta delle prime, sì del Trattato dell'Anticristo, come della Vita di S. Anna, affine di mandare, come fu fatto, l'una, e l'altra copia de' due libri fuori della prigione (tutto consta dal Processo.) Ciò fatto, non siamo ancora a mezzo corso: bisogna dar luogo per la dinunzia da farsi al S. Tribunale; e da chi? Dai Gesuiti Revisori, che altro non ritrovarono da notare, fuorchè *alcuni termini* (innominati) *eccedenti il rispetto alla Maestà*; ovvero dal Confessore, e compagno di Malagrida, che approvò per buono il suo spirito, e l'indusse a fare dette composizioni? Nessun altro era consapevole de' segreti contenuti in detti due libri. Avanti: fatta la dinunzia al S. Tribunale, bisogna dar tempo per le previe consulte, e deliberazioni de' Sigg. Inquisitori intorno al sequestro da farsi, o no, delle dinunziate ree opere, e di tutte insieme le carte, che ritrovate fossero, correlative alle medesime, in mano del creduto reo. Non basta ancora: deve assegnarsi assai di tempo, per far passare nelle mani ai Revisori, o siano Qualificatori, deputati dal S. Tribunale, e sotto la loro censura, l'anzidetti due libri, e riceverne punto per punto la lista delle proposizioni notate, e delle ragioni, onde deliberare, se meritasse, o no, di essere catturato detto Autore: farsi poi supplica, ed istanza a S. Maestà Fedelissima, acciocchè venisse permes-

so detto arresto di un attuale prigioniere di Stato. E saranno così superate tutte le difficoltà? oibò!

LXXIX. Tempo, e molto ci vuole per opporre minutamente, e circostanziatamente, capo per capo, le prodotte accuse contro al supposto reo; e per dar luogo convenevole alle sue discolpe, risposte, e difese; e tuttociò per iscritto. (Tutto ciò intendersi deve nella supposizione, che le procedure del S. Tribunale fossero eseguite, secondo il solito, prescritto, ed inalterabile metodo di catturare, di processare, e di sentenziare i suoi rei: poichè, se mai suppongasi che la faccenda fu fatta altrimenti, & arbitrariamente nel caso nostro, allora poteva Malagrida essere carcerato in un giorno, e nel medesimo processato, e sentenziato, è vero; ma in detta, o simile supposizione. E ancora la sentenza di tali Giudici non servirebbe mai di prova della reità de' così processati, e così sentenziati.) Ma, è credibile, che nel corto spazio di giorni 51. buona porzione di un libro latino, di argomento pellegrino, di rischiaramenti novissimi, di passi scabrosi, di testi imbarazzanti, sia stata ideata, distesa, e perfezionata dal Malagrida nel modo esposto, considerate tutte quante insieme l'altre concomitanti, e conseguenti indispensabili, ed accennate circostanze? Aggiungasi; che ai 20. Gennajo 1761. (notisi attentissimamente) non solo ritrovavasi già in arresto per causa del libro composto l'Autore suo, che ai 29. Novembre 1760. ancora occupavasi nel comporlo a suo bell'agio, ma di più

(cosa affatto incredibile) era già in detto giorno 20. Gennajo conchiusa quasi per metà la di lui causa, ed il tentato Processo, di cui ragiono: avvegnachè, constando tutta la compilazione del Processo di Malagrida di §§. 87., ai 20. Gennajo corrispondono appunto i paragrafi, o siano numeri, 38. e 39. dell'istesso Processo: per testimonio di Ex-Fra Norberto assai voluminoso. Diasi poi al Malagrida l'intervallo mediante tra i 29. Novembre, e i 24. Dicembre dell'anno stesso 1760. per far l'impossibile di comporre, dettare, far rivedere, correggere, e nuovamente ricopiare, ec. detti suoi due libri: e tolgansi via altresì giorni 21. destinati da tutti i Tribunali alle consuete vacanze; dalla vigilia cioè del S. Natale sino all'ottava dell' Epifania inclusivamente; o sia dai 24. Dicembre sino ai 13. Gennajo: ridotti così i giorni 51. a soli 7. (perchè tanti avanzano dai 13. Gennajo, sino ai 20. di detto mese, giorno della morte del Marchese di Tancos) destinati per le procedure criminali, e legali del S. Tribunale intorno al Malagrida, per le quali appena sarebbero sufficienti molti mesi, e forse anni ancora, comparirà allora viemaggiormente dimostrativo, e concludente l'esposto mio raziocinio contro alla sussistenza, alla validità, e verità del fin qui combattuto non meno, che dimostrato favoloso Processo. Convenendo a sì fatta inaudita precipitazione con tutta proprietà quel titolo, di Matrigna cioè della Giustizia, *justitiæ noverca*, col quale chiamolla già la Santità di Clemente X. nel suo Breve *Cum dilecti*

de'

de' 3. Ottobre 1674. arguendo i Sigg. Inquisitori di Portogallo, in difesa de' Cristiani detti Novelli, dai medesimi Sigg. allora vessati, e con ingiusta prepotenza quasi oppressi.

LXXX. Da un altro canto, ammettendo per vera l'esistenza di Malagrida nelle carceri dell' Inquisizione al tempo della morte del mentovato Marchese di Tancos, cioè addì 20. Gennajo 1761. secondo il num. 39. del Processo allegato; cogli argomenti, e calcoli medesimi finora da me proposti dimostrasi con pari evidenza la falsità del racconto fatto al num. 26. cioè, che abbia Malagrida scritto nell' Opera dell' Anticristo di avere sentite addì 29. Novembre le parole: *Hac nocte tollemus de medio Principem, ec.:* restando, come ognun vede, del pari più che moralmente impossibile la serie conseguente, e diuturna delle richieste necessarie operazioni dai 29. Novembre 1760. fino ai 20. Gennajo 1761. e quell' antecedente, dai 20. Gennajo, cioè, 1761. fino ai 29. Novembre 1760. essendo l' intervallo deputato per tutte e due il medesimo. Se dunque, fissato il primo aneddoto del 1760. di falso convincesi il secondo del 1761. fissato parimente questo, dimostrata viene per legittima conseguenza la falsità di quello: escludendosi vicendevolmente l' un l' altro detti due aneddoti, circa alla simultanea verità di ciascheduno di essi. Voglio dire sommariamente: che siccome è più che moralmente impossibile, che occupato ancora Malagrida nel comporre il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. (o più verisimilmente scrivendolo

dolo dopo detta epoca, vale a dire o nel Dicembre 1760. o nel Gennajo 1761. come par che apparisca dalla stessa maniera di citare il tempo; come chi scrive cosa succeduta prima, e non allora) potesse essere già nell'Inquisizione costituito, e mezzo processato per detta composizione, nella maniera esposta nel suo Processo, addì 20. Gennajo 1761. così del pari è più che moralmente impossibile, che ritrovandosi detto Malagrida costituito, e mezzo processato addì 20. Gennajo 1761. potesse essere stato occupato ancora nel comporre il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. Elegganfi gli Avversarj di Malagrida quale de' due aneddoti sostener vogliono contro di lui, in difesa de' suoi Giudici: se il primo de' 29. Novembre 1760. falso bisogna che riconoscano il secondo de' 20. Gennajo 1761. e se questo più lor sia in grado di difendere, falso egualmente fa d' uopo che confessino quell' altro: notando di passaggio, a somma lor confusione, essere tante, e tali le falsità, e le menzogne intrecciate nell' infelice ideato Processo di Malagrida, che non solamente l' opposte chiarissime verità impugnano, come abbiamo veduto, ma, quel ch'è più, se stesse eziandio reciprocamente combattono: distruggendosi, e smentendosi l' une colle altre, conforme al testo: *Mentita est iniquitas sibi*. (Ps.26.)

LXXXI. Or se un difetto solo, se un solo fallo, ancora non malizioso, in punti sostanziali (conchiudasi con un argomento evidente *a minori ad majus*) basta in qualunque retto Tribunale del mondo per invalidare, ed annullare af-

affatto quella ſcrittura, in cui ritroviſi detto difetto, e detto fallo; coſa dovrà giudicarſi del Proceſso, e della Sentenza condannatoria di Malagrida, in cui tanti eſsenziali difetti, tanti falli, e tanti errori dimoſtrativamente regiſtranſi, quanti ſi può dire ſono i ſuoi punti, e le ſue clauſole? Più breve, e più ſtringente. Se un Proceſso, in cui ſiavi una falſità ſola ſoſtanziale, baſta queſta ad invalidarlo; coſa dovrà dirſi di queſto di Malagrida, in cui non rilevaſi in punti ſoſtanziali nè pure una ſola verità? Non già per isbaglio incidente, (diſgrazia compatibile) e per vizio di craſsa ignoranza; ma a bella poſta, (inganno intollerabile) e per eccesſo di malvagia raffinata malizia? Dio buono! Grande conviene confeſsare che foſse, e mirabile l' innocenza del voſtro Servo: di cui male non potè dirſi, ſenza bugia.

Fine del ſecondo Saggio.

Segue l' accennato, e promeſso Clementino Breve nella nota al n. XLIV. del Saggio II. pag. CLV.

DI-

DILECTO FILIO

ANTONIO VIEIRA

Lusitano Presbytero Regulari Societatis Jesu

CLEMENS PAPA X.

Dilecte Fili, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

R*Eligionis zelus, sacrarum litterarum scientia, vitæ, & morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita Nos adducunt, ut quieti tuæ benigne consultum velimus. Cum itaque (sicut accepimus) Tu, qui Presbyter Regularis Societatis Jesu existis, ac in alma Urbe nostra de præsenti degis, ejusdem Urbis aerem temperamento tuo contrarium experiaris; ac proinde jam gravis annis, & nonnullis corporis infirmitatibus obnoxius, pericula valetudini tuæ imminentia præveniendi gratia in Lusitaniam Patriam tuam propediem, benedicente Deo, reverti intendas.*

Hinc est, quod Nos justis de causis animum Nostrum moventibus religiosæ tranquillitati, atque securitati tuæ, quantum in Nobis ex alto conceditur, providere cupientes, teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad

effe-

effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio, & ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, Te a quacumque Jurisdictione, potestate, & auctoritate venerabilis Fratris Petri Archiepiscopi Sinden. Generalis, ac dilectorum Filiorum reliquorum Inquisitorum adversus hæreticam, & apostaticam a Christiana Religione, fideque Catholica pravitatem in Portugalliæ, & Algarbiorum Regnis auctoritate Apostolica deputatorum nunc, & pro tempore existentium, illorumque respective Vicariorum, Commissariorum, Assessorum, cæterorumque officialium, & Ministrorum quorumcumque, ita ut illi tam conjunctim, quam divisim, eorumque quilibet ex quacumque causa, etiam specifica, & individua mentione digna, ac de necessitate exprimenda, tam de præsenti, quam de præterito, vel de futuro nullam in se Jurisdictionem, potestatem, vel auctoritatem exercere, nullumque actum jurisdictionalem contra Te facere, decernere, mandare, vel exequi, neque Te quæsito colore, prætextu, ingenio, causa, vel occasione, directe, vel indirecte aut alias quomodolibet molestare, perturbare, vel inquietare possint, tenore præsentium ad tui vitam plenarie eximimus, & totaliter liberamus, ac exemptum, & liberum esse, & fore decernimus, & declaramus.

Te-

Teque in omnibus, & quibuscumque causis ad Tribunal S. Officii Inquisitionis hæreticæ, & apostaticæ pravitatis quomodolibet spectantibus, quæ contra Te ex quacumque ratione, seu causa, etiam, ut præfertur, de necessitate specifice, & in individuo exprimenda tam de præsenti, quam de præterito, & de futuro, seu alias quomodolibet moveri, seu intentari possent, ac etiam forsam in Tribunali S. Officii Inquisitionis dictorum Regnorum jam motis, & intentatis, immediatæ jurisdictioni, potestati, & auctoritati Congregationis Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium in tota Republica Christiana generalium Inquisitorum adversus hæreticam, & apostaticam pravitatem hujusmodi ab hac Sancta Sede specialiter deputatorum, coram qua duntaxat in omnibus, & singulis causis prædictis, tenearis de Justitia respondere, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus itidem ad tui vitam hac serie subjicimus, & supponimus, ac subjectum, & suppositum esse, & fore decernimus similiter, & declaramus.

Decernentes pariter, easdem præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod Generalis, & alii Inquisitores, cæterique præfati, & alii quicumque, etiam specifica, & individua mentione, & expressione digni in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad

ea

ea vocati, citati, vel auditi, neque causæ, propter quas præsentes emanaverint adductæ, specificatæ, verificatæ, vel justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque etiam quantumvis legittima, juridica, pia, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, & quantumvis magno, & substantiali, individuamque expressionem requirente, ac incogitato, & inexcogitabili defectu notari, impugnari, modificari, limitari, infringi, detrectari, vel invalidari, ad terminos juris reduci, seu in controversiam vocari, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium impetrari, vel intentari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similiter concesso, vel emanato quempiam in judicio, seu extra illud uti, seu se juvare nullo modo posse, sed ipsas præsentes litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac tibi in omnibus, & per omnia suffragari, & ab illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit inviolabiliter, & inconcusse observari.

Sicque, & non aliter, in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii

tii Apostolici Auditores, ac S. R. E. praefatae Cardinales, etiam de latere Legatos, et Apostolicae Sedis Nuncios, nec non Generalem, caeterosque Inquisitores praefatos, et alios quoslibet quacumque praeeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, ac quatenus opus sit nostra, & Cancellariae Apostolicae Regula de jure quaesito non tollendo, aliisque Apostolicis, & in Universalibus, Provincialibusque Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, seu quavis firmitate alia roboratis statutis, stylis, usibus, & consuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis, etiam in favorem S. Officii Regnorum praefatorum, illiusque Inquisitorum, etiam Generalium, & Officialium, & Ministrorum quorumlibet per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores Nostros, ac Nos, & sedem praefatam sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque,

& aliis Decretis, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine paribus, ac conſiſtorialiter, & alias quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, confirmatis, & quantiſcumque vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, atque alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, ac forma in illis tradita obſervata exprimerentur, & infererentur, præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice duntaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, ac pleniſſime derogatum eſſe volumus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 17. Aprilis 1675. Pontificatus noſtri Anno Quinto.

J. G. Sluſius.

BRE-

BREVE APPENDICE

Intorno alla Sentenza del Tribunale d' Inconfidenza di Portogallo de' 12. Gennajo 1759., e compita giustificazione del Malagrida a fronte della medesima.

I. TEmeraria in vero, ed oltremodo ardimentosa sembrare dovrebbe la presente mia intrapresa, nel volere cioè farmi spontaneamente a decidere sul gravissimo giudicio di un supremo Regio Tribunale di Portogallo, qualora della rettitudine di esso autorizzato io non venissi dalla stessa attuale Fedelissima Regnante Maria I. a reputarne giustissima la diffidenza. In fatti, chi non sa, qualmente presentato essendo nel 1780. per parte dell' Eccellentiss. Marchese di Alorna, stretto congiunto degli estinti Sigg. giustiziati, un ben concepito Memoriale a S. M. la Regina Fedeliss. acciocchè, attese le *nullità sostanziali*, *e chiarissime ingiustizie* dell' emanata Sentenza condannatoria de' 12. Gennajo 1759. degnarsi volesse, in grazia di tanti innocenti oppressi, e degl' interessati nell' onore de' medesimi, di accordare benignamente la revisione della male giudicata causa; riuscì finalmente al suddetto Eccellentiss. Agente di ottenere la supplicata Augusta risoluzione, in tutto conforme alle prefate premurose istanze: e, quel che più rileva, non già per un puro tratto di benefica graziosa condiscendenza, ma bensì a rigo-

gorofo titolo di dovere, e d'incontraftabile giuftizia... *Io, dopo maturi configli, e rigorofi efami* (così la Sovrana di Portogallo nel fuo Decreto de' 10. Ottobre 1780.) *rifolvetti di far difcutere queft' affare* (il contenuto nel fopraccennato Memoriale) *da una Giunta di Miniftri del mio Configlio, e Dezembargo, tanto gelofi del fervizio di Dio, quanto del mio; ed effendo ftato da effi religiofamente efaminato, e ben confiderato il noto Proceffo, di unanime confenfo decifero, che in effo vi erano delle circoftanze ftraordinarie, e tali da dovere concedere per Giuftizia la domandata revifione. Quindi è, che... mi fono determinata di concedere, ec.... non oftante il lungo tempo già decorfo, e qualfivoglia legge, ec.*

II. Or io da così rilevante autorità, e giuftificate ragioni garantito del pari, ed avvalorato, dopo di avere a fufficienza difcuffo, e confutato ne' trafcorfi due Saggi il fuppofto Proceffo del S. Tribunale, in cui Malagrida fi fa comparire erefiarca contumace, maliziofo, ed ipocrita; do di piglio alla Sentenza (fuppofta ancor effa) del Tribunale d'Inconfidenza; non meno ficuro di rilevarne dimoftrativamente quell' impoftura, e quelle frivolezze, colle quali ha voluto far credere lo fteffo facrificato innocente capo feduttore di congiurati, complice di alto tradimento, e di tentato Regicidio. Prima però di accingermi fingolarmente a mettere fotto agli occhj del Pubblico ragionevole l'affoluta chiariffima infuffiftenza di quelle prove, e di quegli argomenti, coi quali il fu Sig. di Carva-

vaglio, unico, e solo Autore di sì fatta Sentenza, come ancora del Processo, (*a*) sul quale la medesima fondasi, pretese di stabilire la ideale sua congiura, e le sognate reità dell'innocente Malagrida, come finto capo di essa; crederei di fare cosa non discara ai critici leggitori, se sospesa lasciando per un momento detta causa particolare, e individuale del Gesuita, mi prenda la libertà di richiamare preventivamente tutta la loro attenzione ad osservare di passaggio alcuni pochi tratti dell'accennata famosissima Sentenza, autorizzata col nome del Tribunale d'Inconfidenza di Portogallo; prendendola, per così dire, quasi all'ingrosso solamente, e poco più, che in generale.

III. E vaglia il vero. Chiunque ebbe la fortuna, ovvero la disgrazia, di famigliarmente trattare il fu Marchese di Pombal, durerà pochissima, o nessuna fatica nel ravvisarne a chiare

re

(*a*) Assicurano lettere classiche di Lisbona, che nello scorso Aprile 1783. cessò di vivere nel Convento de' Carmelitani Scalzi di detta Città, chiamato *dos Remedios*, il fu Giudice dell'Inconfidenza, Giuseppe Antonio di Oliveira Maciado; prima *Corregedor*, ossia Podestà della contrada di *Belèm*, e confidente intimo del fu Sig. di Carvaglio; il quale ritrovandosi prossimo al suo fine, per iscarico della propria coscienza, fece chiamare Notajo, e testimonj; in presenza di cui depose con giuramento, e protestossi avanti a Dio, al di cui tremendo Tribunale era per presentarsi, che nel formare i Processi ai supposti rei di congiura contro del Re Fed. Giuseppe I. d'ordine, e commissione del Segretario di Stato allora, e Primo Ministro Carvaglio null'altro avea egli scritto in detti Processi, se non se quello solamente, che lo stesso Primo Ministro gli avea dettato.

re note nelle proprie di lui composizioni e lo stile, e la mano: tanto egli mantennesi ognor singolare ne' fatti suoi, ed eguale sempre a se stesso. Per altro nè le ampollòse ciarle, nè le dicerie senz' ordine, e senza fine, nè l' esuberanza di termini insignificanti, nè finalmente l' oscurità, e la nojosità, doti assai osservabili delle scritture di detto Sig. di Carvaglio in ogni tempo, saranno da me in questa additate, come divise caratteristiche, e contrassegni non equivoci del proprio suo Autore: no certamente. I paradossi ributtanti, le romanzesche iperboli, l' intrecciate incongruenze, ed inverisimilitudini, le menzogne calcolate, e le contraddizioni le più mostruose, oh! queste sì: che dette appunto furono, e sono le traditrici impronte, con cui il più volte citato Ex Segretario di Stato ha voluto contraddistinguere questo Capo di opera delle ministeriali sue fatiche; siccome le premesse incontrastabili formano, onde agevolmente le opposte conseguenze deduconsi: la colpa cioè dell' Accusatore insieme, e Giudice, senza nè pure apparenza di scusa; e l' innocenza del calunniato, e sentenziato reo, senza macchia, neppure per ombra.

IV. Dà principio il nostro Sig. di Carvaglio alla compilazione del suo Processo contro ai supposti rei di congiura, e di tentato Regicidio col primo *Costa*, e primo paragrafo, in cui il fu Duca di Aveiro ci si rappresenta tutto odio, e tutto furore *contra l' Augusta, e Sacratissima Persona di S. M. Fedelissima* (il fu Re D. Giuseppe I. di gl. m.) per aver detto Sovrano attra-

traverſate le mire ambizioſe di eſſo Duca. I. col torgli quel maneggio, e quell'influenza, che detto pretendeva di avere negli affari del Regno, come per lo paſſato: 2. col negargli alcune importanti, e quiſtionate Commende: e 3. finalmente coll'impedirgli il Matrimonio progettato tra il Marcheſe di Gouvèa ſuo figliuolo, e D. Margherita di Lorena, ſorella del Duca di Cadaval: a cui il ſuddetto di Aveiro procurava nel tempo ſteſſo d'impedire, accciocchè, eſſendo ancora celibe, non paſſaſſe allo ſtato matrimoniale: *movendogli* ad un tal fine, *e fomentandogli liti, ed eſecuzioni, le quali coſtituiſſero le rendite del medeſimo Duca* (di Cadaval) *talmente imbarazzate, che dalle medeſime non poteſſe ricavare i mezzi neceſſarj per ſupplire alle ſpeſe del Matrimonio.*

V. Se il fu Duca di Aveiro avea concepito, o no, odio implacabile contro del proprio Sovrano il fu Re Fed. D. Giuſeppe I. e l'avea concepito per li motivi or ora addotti, Iddio ſolo, oltre lo ſteſſo preteſo reo, poteva con tutta certezza ſaperlo; eſſendo queſto un atto puramente interno del Duca, non manifeſtato mai, che ſappiaſi, nè con parole, nè con fatti: (il caſo poſteriore eccettuando della controverſa coſpirazione; per non ammettere la queſtione per ſoluzione) con tutto ciò, al dire della Sentenza d'Inconfidenza, detto atto di odio dell' infelice Sig., quantunque puramente interno, potè *conſtare pienamente* in giudicio; e (non oſtante l'eſſer un oggetto onninamente fuori della ſfera degli occhj) conſtare dalle depoſi-

 zioni

zioni di molti teſtimonj *di viſta*. *Coſta pienamente dalle confeſſioni della maggior parte de' medeſimi rei, e dalle depoſizioni di molti teſtimonj di viſta... avere il reo Giuſeppe Maſcaregnas concepito un temerario, ſacrilego, ed implacabile odio contra l' Auguſta, e Sacratiſſima Perſona di S.M. Fedeliſſima, per avere la Maeſtà Sua con le ſue Reali determinazioni, e giuſtiſſimi ordini ſconcertate le macchine, colle quali il medeſimo reo, ec.* (così il primo §. della Sentenza d' Inconfidenza.) Novità a vero dire noviſſima, ed inaudita: molto più, eſſendo le cauſe aſſegnate per motivo di detto odio o ſuppoſte a capriccio, o falſe dimoſtrativamente, e frivoliſſime. D. Giuſeppe Maſcaregnas, Maggiordomo ereditario della Caſa Reale, e Preſidente del ſupremo Tribunale, detto *Dezembargo do Paço*, godette ſenza veruna limitazione ſino al giorno infauſto del di lui arreſto tutte quelle preminenze, privilegi, e prerogative, che anneſſe ſolevano eſſere all' alto rango delle coſpicue, e ſublimi cariche da eſſo lui eſercitate: e di tanto moſtrava egli di vivere ſoddisfatto, e contento; trattenendoſi allegramente, malgrado il preteſo ſuo *odio implacabile*, preſſo che ogni ſera, giocando al tavolino col Re. La negativa delle innominate Commende, ſe mai fu vera, ſarebbe in vero una perdita di pochiſſimo momento per la caſa opulentiſſima di Aveiro, e per un Sig. così generoſo, e ſplendido, qual era il Duca D. Giuſeppe; notato da più di uno di alterigia bensì, e di orgoglio, non mai però di avarizia.

VI.

VI. Circa al Matrimonio da contrarsi tra il proprio figliuolo l'Eccellentiss. D. Martino Mascaregnas, Marchese di Gouvèa, e l' Eccellentiss. D. Margherita di Lorena, de' Duca di Cadaval, non poteva detto Duca di Aveiro ignorare da chi era stato progettato sì fatto vincolo, cioè a dire dal Re medesimo Giuseppe I. e da chi sciolto, e fatto con prepotenza, e furberia andare a vuoto, cioè dal Segretario di Stato, Sig. di Carvaglio: e tutto ciò affine di unire in parentela colla Casa di Cadaval piuttosto quella di S. Vincenzo, (come seguì in fatti) di cui era parzialissimo, che l' abborrita, sin d' allora insidiata, e poscia affatto affatto oppressa, di Aveiro. Laonde, se l' infelice Duca avesse avuto da concepire odio implacabile per sì fatto motivo, contra Sebastiano Giuseppe di Carvaglio l' avrebbe egli concepito; non mai però contro di S. M. come maliziosamente inculcasi in questo primo paragrafo della Sentenza de' 12. Gennajo 1759. Dall' addotto motivo supposto, ed insussistente passa il Sig. di Carvaglio alle sue predilette stravaganze; inverisimilitudini cioè, incongruenze, e frivolezze del tutto inette, e puerili. Imperciocchè qual cosa più inverisimile, e più incongruente di quella, che il fu Duca di Aveiro, nel tempo stesso, in cui *ambiziosamente* maneggiavasi, ad oggetto di guadagnarsi amichevolmente l' animo del de Cadaval, e dell' Eccellentiss. di lui sorella, destinata sposa al Marchese di Gouvèa, suo figlio, interessando sì l' uno, che l' altra colle possibili gentili, ed obbliganti maniere, come suol farsi, a suo favore;

re; avesse a suscitar loro delle fiere liti dispendiose, ed opprimenti esecuzioni; in disavvantaggio, ed anche in rovina di quella medesima Casa, colla quale attualmente ambiva di viepiù unirsi, ed amicarsi? Intolerabile frivolezza è poi quella, che recasi, come fine tentato da detto Duca di Aveiro, col suscitare, e fomentare contra il de Cadaval l'accennate liti, ed esecuzioni; vale a dire acciocchè dal celibato non potesse detto Sig. passare al Matrimonio; per mancanza de' mezzi necessarj per supplire alle spese in simile congiuntura occorrenti. Tali, e tante erano le liti (ecco la romanzesca iperbole) suscitate dal Duca di Aveiro al de Cadaval, che di settanta, e più mila scudi, che avea a quell'epoca di entrata la Casa del secondo, non gliene restava nè pure il soldo precisamente bisognevole per le spese da farsi nella celebrazione delle divisate nozze di detto Eccell. Padrone, il Duca. Per ultimo rilevasi naturalmente, che, o dette liti, ed esecuzioni tentate, e promosse dalla Casa di Aveiro contra la de Cadaval furono mere finzioni esagerate dal Sig. di Carvaglio, ovvero di sì poco momento, che nulla per parte di esse vi era da temere: attesochè, sottentrando il Regio Fisco nelle ragioni di detta Casa di Aveiro, non tralascerebbe di farle valere in appresso contro alla de Cadaval, con sì enorme discapito del pubblico Erario; il Fisco non si prevalse di tali ragioni, (come è noto) nè le pretese esecuzioni mandò mai ad effetto: dunque non vi erano.

VII. Con sì bell'incominciamento prosegue

la

la Sentenza, e passa al §. II. ove dice *Costare inoltre, che il medesimo reo D. Giuseppe Mascaregnas, essendo diabolicamente sovvertito da quei maligni spiriti di superbia, di ambizione, di avidità, ed ira implacabile contra l'Augustissima, e Beneficentissima Persona di S. M.* (*beneficentissima* la chiama riguardo al Duca di Aveiro, non ostante tante malegrazie, tanti disfavori, e tante contrarietà, praticate a bella posta col medesimo, quante leggonsi registrate nell' antecedente I. §. della Sentenza) *passò subito a farsi strada ad altri assurdi*, (Dio sa quali furono i primi, a cui questi *altri* dicono relazione; giacchè il Sig. di Carvaglio dimenticossi di farne previa commemorazione) *ne' quali dipoi molto s'inoltrò*, facendo partito, e causa comune coi malcontenti del governo, chiamato da detto Sig. di Carvaglio *felicissimo*, e mormorando con *sacrilega detrazione* contro del medesimo. *Essendo perfino giunto a proferire la bestemmia = che per esso reo era il medesimo il farlo andare alla Reggia, che troncargli le gambe* = (ricordinsi i lettori di quanto resta notato nel Saggio II. pag. 140. e vedano, che idea aveva il Sig. di Carvaglio, e 'l suo Tribunale d' Inconfidenza del significato di questa parola *bestemmia*) *ed essendo giunta la sua temeraria condotta a lusingarsi, e sentire con approvazione, e godimento, che già non gli mancava più ove ascendere, se non al Trono, essendo Re*. In tal modo segue, e finisce il secondo paragrafo dell' analizzata celeberrima Sentenza.

VIII. Gran cosa però, gran cosa! Sapeva con pra-

pratica, ed esperimentale scienza il Duca di Aveiro le giornaliere perdite, che andava precipitosamente facendo nella Reggia di Portogallo la propria fortuna (l' abbiam veduto poco fa nel primo trascritto §. della Sentenza); il Monarca *colle Reali sue determinazioni*, *e ordini* gli avea già per tempo sconcertate le supposte macchine, non volendo assolutamente, che più esercitasse quel maneggio, che prima era solito di avere negli affari, anche i più importanti, della Monarchia; gli avea negato considerevoli, e lucrose Commende; al Marchese di Gouvèa suo primogenito avea colla stessa contrarietà, secondo il Sig. di Carvaglio, impedita, e frastornata la conclusione del progettato contratto matrimoniale coll' Eccellentiss. di Cadaval; e che in una catena di crisi così lagrimevoli, e d' infelicità così umilianti pel fu Duca di Aveiro, e tali, che nè gambe gli lasciavano affatto libere per incamminarsi alla Reggia, come abbiam letto, potesse il medesimo lusingarsi, *che già non gli mancava più ove ascendere*, *se non al Trono*, *essendo Re*? Ed in quelle stesse circostanze, che la propria fatale caduta gli annunziavano assai vicina, nella condizione di puro infelice vassallo, e che in tal guisa gli destavano per tali motivi in seno odio, vendetta, e furore; e trascorrere facevano il meschinello, fino a sfogarsi in *sacrileghe detrazioni*, ed in *bestemmie* non mai udite: che in dette circostanze esso ad un tratto tutto affatto di se dimentico orecchio porgesse con istoltissima insensibilità, e fidanza a lusinghe, che di volo, e con portento-

tosissima metamorfosi alla chimerica Sovranità l'innalzavano? Appena poteva il misero Signore mettere con sicurezza il piede sulle soglie del Reale Palazzo; e già altro non credeva mancargli per compimento di felicità, e di grandezza, e per salire sino al più elevato posto del Trono, se non se il cingersi la Corona in fronte, ed impugnare lo Scettro? Se queste sono incongruenze, se inverisimilitudini, se paradossi, o se contraddizioni del Sig. di Carvaglio, o, per dire meglio, se tutto ciò insieme, lascio al giudicioso lettore il deciderlo.

IX. Nel seguente paragrafo III. si fa avanti con un *Costa* nel frontispicio, per giustificazione legale del Tribunale d'Inconfidenza, non altro, fuorchè una vergognosa infilzata di falsità, e di calunnie le più notorie; con un gruppo di paradossi i più osservabili, e i più dissonanti. Nè altrimenti accadere dovea, allorchè il Sig. di Carvaglio entrava a parlare de' suoi cari Gesuiti. Ostinate, e scandalose guerre tra il fu Duca di Aveiro, e i Gesuiti; mosse, e sostenute scambievolmente per lunga serie di anni; riconciliazione, pace, ed unione reciproca, ma repentina, delle due Potenze belligeranti; *subito che questi Religiosi* (Gesuiti) *furono licenziati dalla Corte*; intrinseca famigliarità del Duca con detti Religiosi prima nemici, *visitandoli frequentemente in* tutti *i loro Conventi, e ricevendoli nella stessa forma nella sua propria Casa; facendo coi medesimi molte lunghe sessioni; prevenendo i suoi domestici, e famigliari, ad effetto, che gli passassero subito l'ambasciata, allor quando giungessero i sud-*

ſuddetti Religioſi; *e raccomandando loro un inviolabile cautelata*, *ed inſolita ſegretezza ſulle reciproche viſite*, *che paſſavano tra il medeſimo*, *e i ſopraddetti Religioſi Geſuiti*: ſono in ſoſtanza le calcolate bugie del noſtro Ex-Miniſtro; ſmentite ſul fatto, e deriſe da tutta quanta Lisbona, e dal Regno tutto di Portogallo; teſtimonio oculare, e ſincero delle verità oppoſte, ed incontraſtabili. Ed era per verità uno ſpettacolo al ſommo ſorprendente, e nuovo l'oſſervare a Lisbona in que' dì, appena uſcita alla pubblica luce, e divolgata queſta Sentenza dell'Inconfidenza, l'interrogarſi che facevano a vicenda, pieni di maraviglia, e di alto ſtupore colpiti, l'un l'altro gli abitanti di quel grande Emporio, intorno alle inaudite, e mai vedute novità, che leggevanſi in queſto III. paragrafo di detta Sentenza raccolte, e come indubitate aſſerivanſi.

X. Sette Caſe, o ſiano Conventi, aveano i Geſuiti nella Corte di Portogallo, nell'epoca, di cui trattaſi; e diſtinguevanſi coi nomi di *S. Rocco*, *S. Antonio*, *il Paradiſo*, *S. Patrizio*, *S. Borgia*, *Cotovìa*, *Aroios*. In tutte inſieme queſte ſette Caſe Geſuitiche noveravanſi, 150. e più Religioſi; ed in tutte dice aſſertivamente la Sentenza conſtare, che erano dal fu Duca di Aveiro viſitati detti Geſuiti: (*in tutti i loro Conventi*) non una, o l'altra volta ſoltanto, e di rado, *ma frequentemente*. Erano altresì reſtituite allo ſteſſo Duca nella propria Caſa, ſecondo il teſto, le ricevute frequenti viſite da' ſuddetti Religioſi: *ricevendoli* (il Duca) *nella ſteſſa forma* (cioè frequentemente *nella ſua propria Caſa*;)

i qua-

i quali uscendo di giorno, e press' a poco quasi tutti all'ora medesima, dalle rispettive loro abitazioni, e non mai soli, ma due, a due, nominatamente ne' giorni destinati per le lunghe sessioni, e consulte da tenersi, almeno dai Superiori, e più rappresentanti le parziali loro comunità; quanto lunga processione non doveano essi formare sotto agli occhj di tutta Lisbona, e molto più delle quasi innumerabili spie di Carvaglio, nell'entrare, e nell'uscire dalle celebrate Assemblee col rappacificato Duca, non già di notte tempo, ed entro al bujo, ma prima sempre delle 24. ore, in cui per regola, e per costume inalterabile erano i Gesuiti soliti di far ritorno ai propj alberghi.

XI. Ora, è egli credibile, o piuttosto non è egli affatto incredibile, che l'affare gelosissimo, e pericolosissimo di una congiura contro del proprio Sovrano, di cui dette visite, e sessioni erano i preludj, con tanta pubblicità, con tanta imprudenza, anzi impudenza, e con tanta temerità si trattasse da così ragguardevole numero di persone, avute dal Pubblico a lunghe prove in ogni tempo per sensate, per morigerate, per circospette, e per accorte, quali erano i Gesuiti? Lo stesso Sig. di Carvaglio, dimentico di quel che immediatamente prima aveva scritto, lo nega, e lo contraddice; allorchè soggiunge, che dal Duca di Aveiro veniva *raccomandata un' inviolabile, cautelata, ed insolita segretezza sulle* mentovate *reciproche visite;* la quale raccomandazione, se il Duca non era in fatti uno scemo, ed un mentecatto, come certamen-

mente egli non era, non poteva di ſort' alcuna avere luogo nelle deſcritte circoſtanze; ma ſolamente allora quando dette viſite foſſero in realtà di pochi, e rariſſime; ovvero fatte con mille riſerve, ed ad ore notturne, ed inoſſervabili. Imperciocchè a qual fine raccomandare *ſegretezza inviolabile* (e veramente *inſolita*) intorno a fatti pubblici, e così, come la Sentenza aſſeriſce, frequenti? Biſognerebbe raccomandarla di vantaggio a tutto il vicinato; ed alle migliaja, e migliaja di abitanti di tutte quelle ſtrade, per dove era indiſpenſabile, che detti Geſuiti ſi avviaſſero nell' andare, e nel ritornare dalla Caſa del Duca di Aveiro alle proprie. In una parola, faceva di meſtiere raccomandare ſegretezza cotanto miſterioſa, e rara a tutta quella popolatiſſima Corte: del che non può dirſi coſa più inetta, nè fingerſi più frivola, e più ridicola. Colla fantaſia a tal ſegno riſcaldata non è maraviglia, che il Sig. di Carvaglio in queſto ſteſſo paragrafo III. della ſua Sentenza ci deſcriva placabile, anzi già placata, un' *avverſione* da lui medeſimo avuta per *implacabile*: compatibile, anzi già conforme, una *riconciliazione* dichiarata per *incompatibile*: fleſſibile finalmente, anzi già piegata, una ſuperbia riconoſciuta per *infleſſibile... Nel tempo ſteſſo, che tra lui*, (il Duca di Aveiro) *ed i Relig. Geſuiti vi era un' implacabile avverſione ... ſubito, che queſti furono licenziati dalla Corte*, (addì 19. Settembre 1757. e notiſi queſt' epoca) *come Confeſſori delle Maeſtà loro, ed Altezze ... dovendo il reo ... per debito del ſuo officio, e vaſſallaggio fuggire i*

detti

detti Religiosi della Compagnia, ... questo fece tutto al contrario: poichè artificiosamente, e diligentemente con una riconciliazione repentina, incompatibile con la sua inflessibile superbia, procurò di unirsi, e familiarizzarsi coi medesimi Religiosi, visitandoli frequentemente in tutti i loro Conventi, ec.

XII. Da questa supposta riconciliazione tra il Duca di Aveiro, e i Gesuiti, e dagl' immaginarj abboccamenti scambievoli, e finte conferenze fra loro, ci assicura la Sentenza al n., o sia §. IV. costare, che uno degli esecrandi effetti di detti, e pretesi complotti si fu *il collegarsi tutti, e dichiararsi per nemici dell' Augustissima Persona della M. S. e del suo gloriosissimo governo, e l' essersi avanzati in sequela di detta confederazione fino all' orribile eccesso di stabilire, e determinare di comun consenso di tutti, nelle conferenze, che si erano tenute col medesimo reo in S. Antonio, Collegio, ed in S. Rocco, Casa Professa dei Gesuiti in Lisbona, e nella sua propria casa, che l' unico mezzo, che vi era per effettuare la mutazione del governo ... era soltanto quello di macchinare la morte di S. M. ec. ec.* Incominciamo ora a far per tempo i nostri conti, prima di passare più avanti. Secondo questi, il Duca di Aveiro visitando frequentemente in tutti i sette loro Conventi i Gesuiti, e ricevendoli colla stessa frequenza nel proprio Palazzo, nulla ha deciso, nè conchiuso, quanto al luogo, se non se nella Casa Professa, detta di S. Rocco, nel Collegio, detto di S. Antonio, e nella propria casa: e quanto alle persone s' ap-



partiene, non vi fu disparere alcuno, nè diversità di sentimenti, e di opinioni; attesochè e il Duca di Aveiro, e i Gesuiti *tutti* furono di accordo nell' inimicizia conceputa contro del Re Fedelifs. Giuseppe I. e nella risoluzione di macchinare allo stesso Sovrano la morte; come mezzo giudicato unico ad effettuare i detestabili oggetti, che si erano prefissi i pretesi congiurati. Fin qui la Sentenza parla senza riserva; fuorchè circa all' ultima conclusione de' pretesi, e finti trattati; non eccettuando Casa alcuna di Gesuiti; perchè costa, (dice essa) che il Duca di Aveiro frequentemente visitava i Gesuiti *in tutti i loro Conventi*; (§. III.) nè Gesuita di Casa alcuna, o sia Convento; perchè la presa risoluzione fu stabilita *di comune consenso di tutti*. Ottimamente. Entravano dunque in detta confederazione 50. e più Novizj, giovani di 14. in 16. anni di età; che tanti allevavansi ne' due Noviziati, della *Cotovìa* cioè, e di *Arroios*: quasi altrettanti tra vecchj decrepiti, infermi, ec. incapaci i primi, cioè i Novizj, di ricevere, e di fare visite, e molto meno di esfere chiamati a parte nelle finte conferenze di affari, come quello, di cui trattasi in questa Sentenza; ed i secondi inabili affatto per tutti i titoli a fare altro, che vivere stentatamente, e raccomandarsi più che mai al Sig. Iddio. Per nulla dire de' fratelli Laici, de' quali vi era per necessità un numero non indifferente, a cui non pare, che il gran segreto avesse a comunicarsi. E non è questa una patente esagerata impostura, ed iperbolica maligna caricatura dell' Autore della Sen-

Sentenza de' 12. Gennajo 1759. nel voler persuadere il Pubblico, che tutti i Gesuiti esistenti in Lisbona nelle sette loro Case confederaronsi contro del Re Fedelis. Giuseppe I. col Duca di Aveiro? Ma per qual motivo non arrestare, non processare, non punire un così gran numero di esecrandi rei, o almeno i Capi, e i Superiori delle rispettive loro case? Avanti.

XIII. Due dei tre Gesuiti, di cui in questa Sentenza fassi speciale, e distinta commemorazione ne' §§. VI. e X. e che ritrovavansi attualmente di stanza in Lisbona in dette circostanze di tempo, uno è il P. Giovanni Alessandro; il quale da lungo tempo, molto prima del Settembre 1757. (epoca, come ho notato di sopra, della pretesa cospirazione) fino al momento del seguito di lui arresto, agli undici Gennajo 1759. aggravato essendo, ed oltremodo travagliato dal male di pietra, appena poteva il poveretto alzarsi da letto in alcuni più miti intervalli dentro della propria stanza, nella Casa detta di S. Francesco Borgia: malore, per cui venne a mancare fra non molto, rinchiuso nella sua tana sotterranea, nella Fortezza di S. Giuliano, segnata col n. VIII. (a) In così deplorabile stato di salute, com'era egli fattibile,

(a) Nella Fortezza detta di S. Giuliano, situata sull' imboccatura del Tago, e dodici miglia lontana da Lisbona rinchiusi, o piuttosto sotterrati furono in 30. disuguali spelonche, a bella posta fabbricate d'ordine del Sig. di Carva-

bile, che il cadente ſettuagenario faceſſe frequenti viſite al Duca di Aveiro, interveniſſe a lunghe ſeſſioni in Caſa di detto Duca, e finalmen-

vaglio, e che dirſi con ragione potevano cimiterj di vivi, non meno di 76. Geſuiti; i quali vi durarono, chi più, chi meno, dal 1759. ſino al 1777. Aveva ciaſcuna di dette grotte ſotterranee il ſuo diſtintivo num. con cui veniva contraſsegnata; e ſotto il n. VIII. quella internavaſi del P. Giovanni Aleſſandro, e di 5. altri di lui compagni nel medeſimo nobile appartamento. Quando a Dio piaccia, che veda la pubblica luce l'intereſſante ſtoria di detta nuova cavernoſa, e notturna Colonia del Portogallo, oh quanti oſſervabiliſſimi aneddoti, e recondite ſcoperte diſotterrerannoſi allora, le quali in oggi un certo riſpettoſo velo ci naſconde ancora! Di detti aneddoti non ſarà certamente, il meno plauſibile quello, mediante il quale hanno potuto in detta ſtrettiſſima cuſtodia, e in dette ſegrete, colla maſſima geloſia oſſervate, e conoſcerſi, e trattarſi tanti prigionieri di Nazioni, e di Provincie differenti, ſenza vederſi, nè abboccarſi: ſenza uſcire dai proprj ergaſtoli, nè ſervirſi di perſona alcuna di mezzo pel diviſato fine. E quel ch'è più, in quello ſtato di quaſi impotenza aſſoluta inventare un nuovo non mai udito linguaggio, impararlo in breve, e ſervirſene in guiſa, che ſentendo le guardie ad ogni tratto i loro ſcambievoli diſcorſi, non ſolamente non capivano coſa i prigionieri diceſſero, ma neppure ſi accorgevano, che detti infatti parlavano; e molto meno, che parlavano fra di loro; benchè diviſi, e del tutto ſeparati eſſi foſſero. Ma come mai ciò farſi? ripiglierà qualcuno. Ecco ſvelato il ſegreto.

Come ognuno degli abitanti di detti cupi naſcondigli aveva di aſſegnamento *tres toſtoens* per giorno, che fanno più di tre paoli della noſtra moneta romana; laſciati a proprio arbitrio pel vitto cotidiano, e più coſe occorrenti, ex. gr. olio, candele, libri, carta, ec. era altresì a tutti permeſſo il farſi provvedere del biſognevole, per mezzo delle guardie a ciò deputate. Di più; ogni porta de' riſpettivi camerotti, quantunque ben aſſicurata con ferrature, e catenacci a propoſito, ave-

mente all' *ultimatum* concorresse della supposta confederazione nella Casa Professa di S. Rocco, e nel Collegio di S. Antonio, ov' egli non era

aveva nel basso un piccolo forame; a questo fine fatto dall' artefice, acciocchè vi potesse entrare un poco d' aria, e qualche gatto; come di fatto entrava a ripulire quelle cantine de' sorci, ed a leccarvi ancora, se vi fosse bisogno, i piatti del pranzo, e della cena. Ora in detta malagevole, e niente invidiabile situazione de' poveri prigionieri ritenutivi, come tante fiere, in quelle tane, piacque al Sig. Iddio di soccorrerli, malgrado tutta l' esquisita vigilanza delle guardie, e del Tiranno primo Ministro, per mezzo di quel gatto, che, come ho detto, solo lasciavasi in libertà di famigliarizzarsi con sue Riverenze dentro di que' serragli, ogni qual volta l' istinto naturale, e la fame ve lo spingevano. Entrava dunque il gatto ogni giorno in dette caverne, visitandole tutte per ordine, or questa, ed or quella. Ciò osservato, vi fu chi pensò di poter servirsene dell' animaletto casereccio, come di spia; affine d' istruirsi per mezzo di esso di quanto contenevasi in quell' abisso: vale a dire, del numero, de' nomi, della qualità, ec. de' compagni concarcerati: e come lo pensò, l' eseguì fortunatamente nella seguente maniera.

Scrisse un vigliettino, in cui diceva chi era lo scrivente; e dimandava, chi fosse il suo vicino di stanza, ec. indi piegato convenevolmente detto vigliettino, e legatolo con un filo al collo del gatto, e di più attaccando uno spago di sufficiente lunghezza ad una gamba di esso, allora, come chi voleva frustarlo, lo cacciò via. Scappato il gatto da quella stanza, e ricoveratosi nella vicina, secondo il costume, depose in mano di chi lì era il viglietto, che al collo portava: e conforme all' istruzione ricevuta rispose quel tale in un altro viglietto, o lunga lettera, quanto occorreva; legando detta risposta, non già al gatto, ma allo spago, che detto portava attaccato alla gamba. Il primo scrivente allora, ricevuto qualche segno accordato, tirò a se lo spago, la cui estremità gli era rimasta in mano; e ritrovando attaccata all' altra la risposta confacevole, le primizie godette della pro-

era di ſtanza, nè, per cagione delle proprie corporali indiſpoſizioni, potea aſſolutamente ritrovarviſi? E a che coſa infatti (io dimanderei) èra buono un così decrepito, infermo, e mezzo incadaverito individuo; per animare, e per ſostenere sì fatta lega, e coſpirazione? Non era a quell'ora il P. Gio. Aleſſandro quel giovane di ſpirito robuſto, e coraggioſo, che il patrio Mondego, e il Tago cambiando coll'Indo, e col Gange, ſeppe con eroica coſtanza ſuperare gli ſtraordinarj frappoſti oſtacoli, per mez-

---

pria grazioſa, ed in appreſſo fruttuoſiſſima induſtria: la quale replicata di mano in mano, in breve reſe conſapevoli tutti i prigionieri di quanto paſſava dentro il caos di quel Carvagliano Mamertino. Fu ritrovata in appreſſo l'arte di parlarſi da una camerata all'altra, per via di piccoli colpi dati nel muro; i quali ſignificando caratteri, ſecondo la diverſità de' tocchi, accordati prima per iſcritto, e raccolti in carta dalla parte oppoſta, e poſcia uniti le voci faceano della ſcrittura, e della parlata. Coll'andare del tempo biſognò mutare il linguaggio per via di colpi nel muro in un altro più facile, e men ſoggetto ad eccitare ſoſpetti; cambiando i colpi in fiſchj. Si ſaprà, come, creſcendo coi buoni ſucceſſi l'animoſità ne' prigionieri, la maniera ritrovarono di aprirſi a loro talento le porte de' riſpettivi ergaſtoli, e di chiuderle un'altra volta, com'erano. E ſiccome in virtù, o per vizio, degli ordini rigoroſiſſimi di Carvaglio non fu mai loro permeſſo, per lo ſpazio di anni 18. di mai aſcoltare la ſanta Meſſa, nè di comunicarſi, almeno per Paſqua, leggeraſſi con ammirazione, e ſorpreſa il come, ad onta di tutti gli sforzi della vigilanza, e della prepotenza de' loro nemici, un altare coi paramenti, ed utenſili neceſſarj ebbero ancora in dette catacombe: ove, ſecondando coſtantemente il Cielo il pio ardimento, parecchie volte celebrarono ogni anno i ſacroſanti, e loro iniquamente vietati dal primo Miniſtro, divini Miſterj.

mezzo di cui l'Eccellentissimo Conte de Ugnàm, che teneramente l'amava, figlio chiamandolo, e come tale trattandolo sempre, anche nella soprascritta delle lettere, che all'India gl'inviava, procurò indarno di trattenerlo nel Portogallo. Nè pur era egli quell'uomo valoroso, ed intrepido, che nelle coste del Malabar difese con soli 8. compagni Gesuiti contra un grosso corpo di truppe del famoso Bonzulò, e conservò allo Stato un piccolo, ma importante Fortino, alla sua guardia dal supremo Comandante de' Portoghesi affidato. Superflua cosa ella è, per ismentire di vantaggio quel termine *tutti* della Sentenza, il rammemorare in questo luogo, in difesa di sì venerando, ed esemplarissimo vecchio, il tenore di vita veramente Apostolica, da lui praticata per più di 30. anni nelle faticosissime Missioni di Madurè, e del Malabar; con indicibile del pari, ed invidiabile profitto di quelle Cristianità; ed in gran servizio anche temporale del proprio Principe.

XIV. Intorno poi al P. Giovanni de Matos, altro de' tre Gesuiti capricciosamente inviluppati dal Segretario di Stato Carvaglio in questa sua congiura, come leggesi ne' citati paragrafi VI. e X. della Sentenza d'Inconfidenza, egli è ben vero, che ritrovavasi nelle indicate circostanze di tempo a Lisbona, nella Casa Professa di S. Rocco; ma è altresì verissimo, che nè col Duca di Aveiro ebbe mai detto Gesuita amicizia, o tratto particolare di sort'alcuna, dentro, o fuori di casa; nè colla Marchesa D. Eleonora di Tavora; da esso lui nè pure veduta

ta già da dieci, e più anni; cioè fin dal 1749. vale a dire, dacchè detta Eccellentiss. Eroina col Marchese, e Vice-Re dell'India suo marito era partita per Goa. Come protestossi il buon vecchio avanti Dio, anche in punto di morte, nel suo ergastolo della Giuncheira. Ciò non ostante, la Sentenza del Tribunale del Sign. di Carvaglio afferma sotto più di un autentico suo *Costa*, che *tutti* i Gesuiti, e nominatamente questi due, cospirarono di comun accordo col Duca di Aveiro, colla Marchesa di Tavora, e con gli altri confederati nel volere privare di vita S. M. Fedeliss: e seguiteranno senza dubbio anche i fautori, e partigiani di detta Sentenza contro de' Gesuiti, qualunque oppongasi insolubile obbiezione in contrario, a vieppiù ridire, ed a confermare lo stesso.

XV. Infatti *Costa inoltre* (così il §. V. della Sentenza) *che proseguendo il reo*, (Duca di Aveiro) *e i sopraddetti Religiosi* (Gesuiti) *la medesima detestabile confederazione*, *ed infernale congiura*, *ed operando* tutti *di comun accordo*, *giunsero a farvi concorrere la Marchesa D. Eleonora di Tavora*. Ed in appresso: *di tal sorte si adoperò da una parte la malizia di detti Gesuiti*, *e dall' altra la malizia del reo*, *che effettivamente conseguirono*, *che la suddetta Marchesa si unisse alla di loro infame confederazione*. Ho seguito fin qui passo passo, e colla più scrupolosa attenzione, e fedeltà la Sentenza d'Inconfidenza; come possono da se accertarsi i lettori; senza neppure far parola in difesa del mio preteso reo; voglio dire del buon Malagrida; soggetto principalissimo

di

di quest' apologetica Appendice. Quasi però, farei per dire, non volendolo, or men' accorgo di averlo presso che già pienamente giustificato, sul delitto capitale, di cui viene incolpato in questa medesima Sentenza, e compilazione del di lui Processo. Conciossiacosachè (s' io infatti non m' inganno a partito) gli argomenti, che sono or ora per indicare a favore del supposto reo, somministratimi dai trascritti passi dell' accennata di lui Sentenza, arrivano sicuramente alla dimostrazione.

XVI. Fingiamo, di grazia, essere verissimo (siccome in realtà è falsissimo) quanto la Sentenza del Tribunale d' Inconfidenza dice ne' citati da me cinque paragrafi contra il Duca di Aveiro, contra i Gesuiti, e contra la Marchesa di Tavora, sedotta, come fingesi, dal primo, e dai secondi: e diasi ancora, che i Gesuiti congiurati col Duca, e colla Marchesa non fossero solamente uno, o l' altro, o molti assolutamente; ma tutti quanti esistevano dimoranti nelle sette Case, che aveano a Lisbona nel 1757. e dopo l' espulsione, che ebbero dalla Reggia di Portogallo ai 19. Settembre di detto anno. Tuttociò supposto, cosa n' abbiamo ricavato, e conchiuso? Cosa? Abbiamo scoperto il Duca di Aveiro congiurato contro del Re Fedelissimo Giuseppe I., congiurata eziandio la Marchesa di Tavora, e congiurati similmente *tutti* i Gesuiti, che erano in detta epoca in Lisbona in *tutte* le loro sette Case; o, come dice la Sentenza, Conventi. E il Malagrida? Malagrida siccome nell' epoca assegnata del Settem-

tembre 1757. non era a Lisbona, e conseguentemente in nessuna delle sette Case sopraccennate, nè ha potuto in esse essere visitato dal Duca di Aveiro, nè visitarlo mai nella propria, nè assistere alle lunghe sessioni con lui tenute, nè cospirare con gli altri suoi consocj nello stabilire la pretesa confederazione, nè finalmente concorrere con essi per la seduzione della Marchesa di Tavora: attesochè (la prova è chiarissima) detto Missionario era stato sin dal giorno due Novembre 1756., cioè a dire quasi un anno prima, cacciato via dalla Corte, d'ordine espresso del primo Ministro Sig. di Carvaglio, e confinato fino a nuovo ordine nella Terra di Setubal 18. miglia lontano; dove non ritornò mai alla Corte, se non se per comando dello stesso Carvaglio, verso la metà di Dicembre 1758.; quasi in que' giorni medesimi, in cui fu eseguito l'arresto di tutti quei, che poi addì 13. Gennajo 1759. vennero giustiziati, in vigore di questa Sentenza del Tribunale d' Inconfidenza. Onde, come ognun vede, lo spacciare che hanno fatto, e fanno tuttavia tante venali lingue maldicenti, e bugiarde, e tanti libelli infamatorj contro del Malagrida, che a lui si deve attribuire nominatamente la seduzione della Marchesa di Tavora, mediante l' abuso dal medesimo fatto degli Esercizj di S. Ignazio, che altro deve chiamarsi, se non se sfrontate solenni menzogne, e calunnie quanto dirsi può mai intolerabili?

XVII. Il Duca di Aveiro disgustato del governo felicissimo del Sig. di Carvaglio concepi-

sce

ſce un odio implacabile contro del Re Fed; (dice queſta Sentenza) in ſeguito va cercando compagni; e li ritrova ne' Geſuiti dimoranti in Lisbona; aſſai mal contenti anch' eſſi, per l'eſpulſione avuta dalla Reggia, e pel divieto intimato loro di mai più comparirvi, nè accoſtarviſi. Coi medeſimi fa lega, e ſi congiura, per macchinare la morte al proprio Sovrano; e di comune conſenſo il Duca, e *tutti* i Geſuiti de' ſette Conventi di Lisbona a forza di malizia, e di ſeduzione traggono alla loro opinione, e guadagnano al partito la Marcheſa di Tavora. Ciò fatto, che biſogno c'è qui di vantaggio dell' arte, e dell' autorità dell' innocente Malagrida? A buon conto la Marcheſa di Tavora ſenza vederlo, nè udirlo, nè conſultarlo, che ſappiaſi, ſu queſt' importantiſſimo affare, è divenuta congiurata: e già altro non reſpira, che ſdegno, furore, e vendetta contra l' *Auguſta e Sacratiſsima Perſona* del Monarca Fedeliſs. mercè i buoni, o i cattivi officj del Duca di Aveiro, e quei di *tutti* i Geſuiti in quel tempo eſiſtenti dentro il vaſto recinto della grande Lisbona. Non ſon io, che mel fingo, o ſogno; queſto è quello, che la Sentenza d' Inconfidenza eſpone ſenza inviluppi, nè ambiguità, in preciſi, e formali termini, ne' cinque paragrafi fin qui da me fedelmente traſcritti, ed in qualche maniera analizzati. Ed eccoci al n. o ſia §. VI.

XVIII. *Coſta inoltre in prova del ſopra riferito, che eſſendo entrata la Marcheſa ſuddetta in eſſa confederazione, tanto Ella, quanto i detti Religioſi Geſuiti* (dimoranti in Lisbona) *procurarono*

rono di persuadere a tutte le persone di loro conoscenza, ed amicizia, che Gabriele Malagrida, Religioso della medesima Religione, era uomo penitente, e santo: avendo in sequela (notisi questo termine sostanzialissimo) *la suddetta Marchesa fatti Esercizj spirituali*, (così la Sentenza nell' originale Portoghese; e non *gli Esercizj spirituali*, come portano le traduzioni Italiane) *sotto la direzione del suddetto Religioso*. Adagio però: poichè, a quel ch'io prevedo, siamo per entrare coll'Autore inintelligibile di quest' informe artefatto giudiciale, chiamato Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza, in un laberinto più confuso di quel di Creta; ove il filo si perde affatto, e l'uscio non ritrovasi per nessun verso. Una cosa si suppone, come già stabilita, e provata ne' paragrafi antecedenti; e due altre di nuovo si affermano in questo §. VI. La cosa supposta è la confederazione della Marchesa di Tavora col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti *tutti*, esistenti in quel tempo in Lisbona; (circostanza di luogo, che deve sempre aversi avanti agli occhj) delle due di nuovo affermate la prima è le diligenze adoperate sì dalla Marchesa di Tavora, come ancora da' Gesuiti per persuadere agli amici, e conoscenti dell'una, e degli altri l'inculcata loro santità del Malagrida: e la seconda l'avere detta Marchesa *in sequela* di tutti gli accennati andamenti, e del concetto, in cui mostrava di aver detto Malagrida, fatti sotto la di lui condotta Esercizj spirituali. Ma intendiamoci. Non era a quell'ora quest' Italiano Missionario confinato già da quasi un

anno,

anno, e forse più, nel Collegio di Setubal, lontano da Lisbona 6. leghe, o siano 18. miglia? E non si conservò egli sempre, ed immobilmente colà, fino all'arresto della Marchesa, senza che mai nè detta Dama fosse andata, neppur per un giorno solo, a fermarsi in Setubal, nè il Malagrida fosse venuto a trattenersi parimente in Lisbona? Chi potrà con verità negarlo, o metterlo almeno in dubbio? Come dunque si spaccia con tanta franchezza in questo passo della Sentenza d'Inconfidenza, trattandosi di un punto sostanzialissimo, fanfaluca cotanto stolta, ed insussistente? Che la Marchesa cioè di Tavora, dopo di essersi congiurata col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti di Lisbona, ed *in sequela* del concetto, che avea, o mostrava di avere, della penitenza, e santità del Malagrida, andò a fare sotto la di lui direzione Esercizj spirituali? Poteva per avventura il Gesuita fin dal suo ritiro di Setubal, in lontananza di 18. miglia, dare le meditazioni, e pratiche giornaliere istruzioni alla pretesa sua penitente esistente in Lisbona, fare con essa conferenze divote, e, quel che più ancora ripugna, ascoltarne le confessioni, ed assolverla, secondo l'occorrenza de' casi, ed il bisogno? Questo non può negarsi essere veramente un intreccio mostruoso, ed assaissimo mal ordito dal Sig. di Carvaglio, di falsità incredibili, di bugie palpabili, d'inverisimilitudini, e, per dire tutto in poco, di scipitissime, e stomachevoli favolaccie.

XIX. Passa quindi il Sig. di Carvaglio a noverare i danni, che da questo supposto spiritua-

le

le commercio col Direttore Malagrida derivarono alla penitente Marchesa di Tavora, ed in terzo luogo mette (cosa veramente da stordire) *l'essersi confederata la Marchesa, attesa quella conformità di sentimenti sì detestabili, col Duca di Aveiro, ec.* Ma quanto cattiva memoria, siccome volontà, bisogna dire che avesse detto Sig. di Carvaglio, allorchè compilava il Processo de' supposti rei, e ne stendeva la Sentenza condannatoria! Nel primo paragrafo egli dice costare *l'odio sacrilego, ed implacabile del fu Duca di Aveiro contra* l'*Augusta, e Sacratissima Persona di S. M. Fedelissima*, e n'adduce gl'ideati motivi. Nel secondo afferma parimente costare *l'ira* non meno *implacabile* di detto Duca, dimostrata nell'*accarezzare, e tirare a se tutte le persone, che sapeva, che si ritrovavano giustamente poco grate al medesimo Sovrano, o iniquamente scontente del felicissimo suo governo: procurando di alienarle, ec.* Così nel terzo, e nel quarto dice costare la lega fatta dal medesimo Duca coi Gesuiti *tutti* dimoranti in Lisbona, e della risoluzione presa di comune accordo contra la preziosa vita dell'Augusto allora Regnante. Nel quinto, e nel sesto parimente dice costare la seduzione ottenuta della Marchesa di Tavora, facendola concorrere nella progettata congiura, mediante la malizia di esso Duca, e de' collegati Gesuiti di Lisbona. Ed in conferma del riferito addotte vengono le premure sì di detta Signora di Tavora, come de' Gesuiti di Lisbona nel persuadere tutti quanti, *che Gabriele Malagrida era uomo penitente, e santo*. Le consegue-

guen-

guenze infelici tanto immediate, quanto mediate di tanti disordini non furono, secondo lo stesso Autore di questa Sentenza, meno deplorabili: *avendo in sequela la suddetta Marchesa fatti Esercizj spirituali sotto la direzione di suddetto Religioso* : (ecco le conseguenze immediate) *e causando con queste ostentazioni di credenza, e di fiducia nel detto Gabriele Malagrida danni sì grandi, e perniciosi, come furono*; primo, secondo, ec. (ecco le conseguenze mediate) ora il terzo danno, come ho notato, si fu *l'esserst confederata la medesima Marchesa ... col Duca di Aveiro*. (Compatiranno i discreti lettori, s'io internato, e quasi perduto in questo laberinto Carvagliano sono costretto a ricalcare più di una volta le stesse orme, prima segnate; a fine di ritrovarne per ultimo l'uscio smarrito.) Era dunque, secondo questa Sentenza d'Inconfidenza, la Marchesa di Tavora già sedotta, e confederata col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti di Lisbona, come costa dal paragrafo V., nel tempo stesso, in cui ancora realmente non lo era, secondo questo paragrafo VI; se vere sono queste due cose, autenticate tutte e due con due *costa* dalla medesima Sentenza; vale a dire, che il terzo danno, proveniente a detta Sig. Marchesa dagli Esercizj spirituali, fatti sotto la direzione del Malagrida, si fu *l'esserst confederata col Duca di Aveiro*; (ecco la prima) e detti Esercizj furono altresì fatti *in sequela* di essersi già confederata la Marchesa col medesimo Duca, e coi Gesuiti, ec. (ecco la seconda.) Che è lo stesso, che essersi, e non essersi confederata detta

ta Marchesa, nel tempo medesimo. Essersi confederata prima di avere fatti Esercizj spirituali sotto la direzione del Malagrida, secondo il paragrafo V. della Sentenza d'Inconfidenza: e non essersi infatti confederata, se non se dopo di avere fatti detti Esercizj, secòndo il paragrafo VI.

XX. Premesse dallo screditatissimo nostro Autore, il Sig. di Carvaglio, imposture sì grossolane, e sì visibili contraddizioni, passa egli ad indicarci il danno quarto, proveniente alla Marchesa di Tavora dalla direzione spirituale del preteso suo *assoluto*, *e continuo* cóndottiere Malagrida, con questi termini. *Quarto* (danno) *l' essersi altresì confederata detta Marchesa, oltre al riferito Gabriele Malagrida, suo continuo, ed assoluto Direttore, coi Gesuiti Giovanni di Matos, Giovanni Alessandro, ed altri*. Se al Malagrida potesse, senza gravissima ingiuria, darsi l'infame titolo di congiurato, la presunzione starebbe indubitatamente, secondo questa Sentenza, in disfavore della Marchesa di Tavora; come quella, che *essendo entrata in detta confederazione*, andò in seguito ad introdursi col Malagrida, sotto pretesto di Esercizj spirituali, e lo sedusse; non così per lo contrario. Ma a che cercare argomenti di vantaggio, per giustificare detto INNOCENTE, così patentemente imposturato? Non è egli dimostrabile, anzi dimostrato, qualmente essendosi formata la supposta congiura dopo i 19. Settembre 1757. cioè a dire, subito dopo l'espulsione de' Gesuiti dalla Reggia di Portogallo, seguita nel giorno,

no, mese, ed anno assegnato; ed essendo stato Malagrida cacciato via da Lisbona, e confinato perseverantemente nel Collegio di Setubal, 18. miglia lontano sin dal mese di Novembre 1756. cioè quasi un anno prima; e di più ancora non essendo mai capitata in Setubal la Marchesa di Tavora in sì fatto intervallo di tempo, fino al giorno, in cui fu arrestata, e rinchiusa nel Convento detto del Grillo addì 13. Dicembre 1758., non fu eziandio il Malagrida mai in grado, nè potette esserlo, in dette notorie circostanze, di dare Esercizj spirituali alla Marchesa di Tavora, come resta di sopra ponderato; nè di essere suo continuo, ed assoluto Direttore?

XXI. Confesso ingenuamente, che s'io investito dal maligno spirito del Segretario di Stato, il fu Sig. di Carvaglio, mi fossi per mia gran disavventura ritrovaio accanto al medesimo nel suo gabinetto, allorchè tutto impegnato nel rovinare, e mandare in malora ad ogni costo tanti Magnati nobilissimi, ed immeritevoli, con insieme i Gesuiti tutti di Portogallo col suo Malagrida, stendeva in fretta, ed in furia questa compilazione del Processo, che poi venne sottoscritta, ed autorizzata dal Tribunale d'Inconfidenza, colle circostanze indicate nello scorso Saggio II. pag. 98. di questo Raziocinio, gli avrei suggerito con un po' di Logica, che se voleva far meno inverisimile la seduzione della Marchesa di Tavora, attribuita al Malagrida, come Padre spirituale, e Direttore di essa, non dicesse mai, che detta Signora, congiurata pre-

viamente col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti *tutti* di Lisbona, era andata a confederarsi ancora col Malagrida, esiliato, e fuori della Corte; ma soltanto, che il Duca suddetto, avendo ritrovata la Marchesa di Tavora già da molto tempo imbevuta delle massime Gesuitiche del Tirannicidio, istillatele dal suo antico Direttore Gabriele Malagrida, (per prova poi, e legalissima, di ciò era più che sufficiente un di que' suoi irrefragabili *Costa*) facilmente l'aveva tirata a parte della lega di fresco stretta, e conchiusa coi Gesuiti tutti di tutti i Conventi di Lisbona.

XXII. In fatti il Malagrida, durante il suo soggiorno in Lisbona, dopo il terremoto del primo Novembre 1755. sino ai due Novembre 1756. giorno, in cui gli venne intimato l'ordine del Sig. di Carvaglio di partire quanto prima per Setubal, diede ogni mese un giorno di Esercizj spirituali, chiamato giorno di Ritiro, nella pubblica Cappella di S. Gioachino, nel sito della Giuncheira, appartenente all' Eccellentiss. Sig. D. Anna di Lorena, Cameriera maggiore della allora Regina Fedeliss. D. Maria Vittoria. In detto sacro luogo concorrevano a fare detti Esercizj insieme col rimanente del popolo divoto alcune Dame della primaria nobiltà, e Signori ancora; e tra le Dame noveravansi sempre l' Eccellentiss. Marchesa di Tavora D. Eleonora, e l'Eccellentiss. di lei Figliuola D. Marianna Contessa di Atoughia: (anche oggidì vivente) seguita poi la partenza del Malagrida per Setubal, restò in sua vece, e con-

continuò fino alla ſoſpenſione de' Geſuiti del Patriarcato di Lisbona , a fare l'accennate ſpirituali funzioni il Geſuita P. *Diego da Camera* , (de' Conti da Ribeira ,) compagno prima, ſiccome particolare veneratore, ed amico del Malagrida. Ma , ciò ſuppoſto, dovevano altresì cancellarſi da queſto §. VI. le parole poco conſiderate, e niente veritiere *ſuo continuo* , *ed aſsoluto Direttore* : atteſochè al Malagrida era ſucceduto il *da Camera*; ſeguitando in appreſſo a dare gli Eſercizj menſuali del giorno di Ritiro per più di un anno, e mezzo ; e a dirigere la coſcienza della fu Marcheſa D. Eleonora di Tavora: dunque il Malagrida , quantunque aveſſe per qualche tempo diretta ſpiritualmente detta Marcheſa , non potea, ſenza falſità manifeſta , chiamarſi *ſuo aſsoluto* , e molto meno *continuo Direttore*: come di lui aſſeriſce la Sentenza d' Inconfidenza nell' anzidetto paragrafo VI.

XXIII. Non laſcia inoltre di eſſere molto oſſervabile, come, trattandoſi la preteſa congiura in tutte le ſette Caſe Geſuitiche di Lisbona, veniſse finalmente ſtabilita non in una ſola, com' era naturale, ma in due; nella Caſa cioè di S. Rocco , e nel Collegio di S. Antonio : ed entrando nel complotto *tutti* i Geſuiti , dimoranti in dette ſette Caſe , vale a dire più di 150., due ancora ſolamente veniſsero in mente, come le Caſe, per moſtra, al Sig. di Carvaglio; *Giovanni de Matos* cioè, e *Giovanni Aleſsandro*: e queſto ſecondo inabile onninamente per vecchiaja, e per infermità , come abbiam detto , per poter intervenire a sì fatti complotti ; mol-

to più abitando costantemente, già da due anni, nella Casa detta di S. Francesco Borgia. E' ben vero, che il mentovato P. Giovanni Alessandro (bisogna dire tutto) era venuto da Mozambique nel 1754. sino a Lisbona in compagnia dell'Eccellentiss. Marchese di Tavora, Francesco di Assisi, Ex Vice-Re dell'India Portoghese, e della Marchesa D. Eleonora sua consorte: e non poteva sapersi coll'ultima certezza, se in detto viaggio avesse, o no, trattato prematuramente della congiura di Lisbona, che aveva da formarsi dopo quattro anni, con suddetta Marchesa. Circa poi a quegli *altri* innominati, sconosciuti, e mascherati assassini del fu Re D. Giuseppe I. quanto brutta figura essi facciano in questo paragrafo, e quanto deforme la facciano fare allo sgraziato Autore del medesimo, non fa d'uopo di annotazioni per osservarlo. *I Gesuiti Giovanni de Matos, Giovanni Alessandro, ed altri?* Come mai è credibile, che scappato sia simil tratto di penna in una Sentenza criminale del massimo rilievo, e dell'ultima conseguenza, da un Tribunale regolato, e composto di tanti valentuomini legali, com'era quello d'Inconfidenza, nel tempo del Ministero del Sig. di Carvaglio? Si sono potute rintracciare tante frivolezze inutili, e tante minuzie, sino a sapersi precisamente, e tramandarsi alla posterità con questo monumento della Carvagliana Giurisprudenza sino i nomi de' cavalli, *Serra*, *Guardamòr*, *Pagliavä*, e *Coimbra*, di cui, come pretendesi, servissi il Duca di Aveiro; e presenti furono in diverse imboscate al grande

insul-

insulto, e sacrilego; e il numero preciso, e la qualità individuale di rei di alto tradimento, e complici non meno, che di tentato Regicidio, cotanto alla rinfusa, e, per dire meglio, alla leggiera additansi? *ed altri?* Oltredichè, se la Marchesa di Tavora, era già confederata con *tutti* i Gesuiti esistenti in Lisbona, come affermasi nel citato §. V. della Sentenza, e conseguentemente coi PP. Giovanni Alessandro, e Giovanni de Matos, esistentivi nell' indicata epoca; come il confederarsi con detti due Gesuiti fu un effetto, e il danno quarto, provenientele dall' avere detta Marchesa fatti in appresso Esercizj spirituali sotto la direzione di Malagrida, come leggesi nel §. VI? Era dunque (ecco replicata la Carvagliana contraddizione) la Marchesa di Tavora confederata con *tutti i* Gesuiti esistenti nelle sette Case di Lisbona, quando ancora con due di essi non lo era infatti: vale a dire era, e non era confederata con tutti, nel tempo stesso.

XXIV. Il sesto, ed ultimo danno indicato in questo §. come recato dalle direzioni del Malagrida alla Marchesa di Tavora, a nessuno è stato, nè sarà per essere più nocevole, che al credito dello smemoriato suo inventore, il noto Sig. di Carvaglio; palesandolo dimostrativamente per un solenne impostore, temerario, ed inconseguente. *Sesto finalmente* (dice la Sentenza) *l' essersi la medesima rea* (la Marchesa) *immediatamente associata con i perfidi, e sacrilegi esecutori dell' esecrando insulto; ridotto ad effetto nella notte de' 3. Settembre dell' anno prossimo passato;*

sato; (1758.) *avendo essa stessa contribuito di sua porzione* 16. *Lisbonine*; *per porzione del premio, che fu dato agli infami, e detestabili mostri, che in quell' infaustissima notte spararono le sacrileghe archibusate, che cagionarono l' enormissime stragi, che tutti deploriamo*. Va benissimo. Però, s' io mal non m' avviso, secondo questo contraddicentesi Autore della Sentenza d' Inconfidenza, la Marchesa di Tavora non si associò mai immediatamente con detti *sacrilegi esecutori* (cioè Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo di Azevedo) *dell' esecrando insulto*, *ec*. Imperciocchè non si associò immediatamente con essi nè quanto al tempo, nè quanto alla Persona : dunque non si associò mai. Non si associò mai immediatamente, io dico, quanto al tempo; perchè dal n. o sia §. VIII. *Costa inoltre*, ... *che il primo de' seguaci, che miseramente si precipitò nell' infamia della congiura, fu il Marchese di Assisi di Tavora, essendo strascinato a cadere nel medesimo precipizio dalle persuasive della suddetta Marchesa* (D. Eleonora) *sua moglie*, *ec*. Dunque la Marchesa D. Eleonora non si associò immediatamente, quanto al tempo, *con i perfidi, e sacrilegi esecutori* dell' esecrando insulto, ec. ma col proprio Marito il Marchese *di Assisi di Tavora* : non essendo quelli i primi associati, ma questo : secondo la Sentenza, nel citato luogo. Non ancora si associò immediatamente, quanto alla Persona; perchè dal §. XIII. *Costa*, *che il sesto, e settimo seguace, che Giuseppe Mascaregnas, già Duca di Aveiro*... *associò nella medesima* (congiura) *furono i rei Antonio Alvares Ferreira*... *e Giuseppe*

pe

pe Policarpo di Azevedo. Dunque la Marchesa di Tavora in fatti, secondo questa compilazione del suo Processo, o sia Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza, non si associò con li detti *perfidi esecutori immediatamente*, quanto alla Persona; ma, al più, mediante il Duca di Aveiro.

XXV. Una relazione per altro in causa così interessante, e delicata, distesa, e combinata con sì brutte deformità, e ricalcitrantisi asserzioni non sembra in vero, nè per ombra, fattura di un Tribunale assennato, e regolare; ma piuttosto parto della penna tanto feconda, quanto infelice, del nostro Eroe; sempre a se stesso coerente, anche nelle contraddizioni, Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello. Se coll' andare degli anni salterà in testa a qualcuno de' suoi partigiani, e divoti di fare il commentatore di quest' impareggiabile ristretto della di lui consummata scienza legale, come già vi fu uno, che ne sostenne sulle decisioni del medesimo pubbliche tesi nella celeberrima Università di Coimbra, è desiderabile, che ci metta in buon lume, tra molti altri osservabili tratti, la plausibile Antitesi, che leggesi nel §. XXIV. *parlando*, (i Gesuiti) *e scrivendo con tanta superbia temporale, e con tanta arroganza spirituale:* spiegandoci questo *spirituale*, e quel *temporale*, e 'l contrapposto, che ne risulta, cosa vogliono significare? Intanto finiremo di deplorare i funesti effetti del danno sesto; cagionati dalle direzioni spirituali, e temporali del Malagrida, che tanto alla Marchesa di Tavora recarono pregiudicio, non solamente nella coscienza, ma nella borsa

ancora: *avendo essa stessa contribuito di sua porzione 16. Lisbonine, per porzione del premio, che fu dato agl' infami, e detestabili mostri*, ec.

XXVI. Scorgesi qui di lancio quanto il fu Sig. di Carvaglio abbondava di volontà per iscreditare, e per avvilire in tutte le possibili maniere l' Eccellentiss. Signora di Tavora, non che per rovinarla, e per perderla affatto; ma il male si era, che la memoria ad ogni piccolo passo tradiva il meschino. Io non vorrei perciò fargli in questo luogo un sanguinoso inesorabil processo, no: ma voglio soltanto far vedere, quanto detto Autore aveva care, e famigliari le predilette sue inverisimilitudini, ed incongruenze. Ambizioso egli di rendersi singolare, quasi che affettava la follìa di comparire chimerico; ed assai spesso a fine di spacciarsi per penetrante, e per indovino, non si dava il minimo scrupolo di far professione, anche solenne, di menzognero. Quaranta (*a*) lisbonine, dice il Sig. di Carvaglio, nel §. XVII. della sua Sentenza, furono il premio dato dai confederati ai due Assassini, che nella notte de' 3. Settembre 1758. spararono le sacrileghe archibugiate contro alla carrozza, che trasportava la Maestà Fedeliss. del Re Giuseppe I. Di dette 40. Lisbonine 16. sborsò la Marchesa di Tavora (§. VI.) 12. il Marchese di lei Marito: (§. VIII.) il quale *giunse fino a consegnare al medesimo Duca* (di Aveiro) 12. *lisbonine*, *o siano* 57*mila*, *e* 600. *reis*,

(*a*) Lisbonine di 4800. reis, o siano reali, l' una; dette a Portogallo semplicemente *Moedas de ouro*, monete d' oro: benchè vi siano molte altre di minore, e di maggiore valore.

reis, (*a*) *che gli toccarono di sua quota*, *per la contribuzione di vilissimo prezzo*, *che fu dato ai due Assassini*. Con 8. lisbonine concorse il Conte di Atoughìa D. Girolamo di Ataìde, (§. X.) *Si prova*, *che avea contribuite* 8. *Lisbonine*, *per l' indegnissimo premio da darsi agli Assassini*, *che avevano sparate le sacrileghe archibugiate*, *ec.* Ora 16. Lisbonine con 12. e 8. fanno la somma di 36. Lisbonine; per 40. mancano solamente 4. e detto residuo mancante pel compito pagamento de' due sopraccennati Assassini deve per buoni conti distribuirsi proporzionalmente per tutti i compagni congiurati; eccettuati, cred' io, i predetti due Assassini; i quali doveano essere pagati, e non pagare. Tutto rilevasi senza equivoco alcuno dal citato §. XVII. ove leggesi. *Costa inoltre*, *che dopo di essere stata stabilita dai due mostri*, *Giuseppe Mascaregnas*, *e D. Eleonora di Tavora*, *Capi di quest' infame congiura*, *una sordidissima colletta*, *alla quale* (notisi bene) *contribuirono gli altri compagni sopra nominati*; (compresi ancora i Gesuiti tutti di Lisbona col Malagrida, se per *compagni* intende la Sentenza *congiurati*: ma forse di altri non parla, che degli undici condannati, in vigore di detta Sentenza) *ad effetto di mettere insieme l' insignifican-*

(*a*) *Reis* non è moneta alcuna così detta; ma il plurale, o sia il numero del più di questa parola *Real*; la quale, parlandosi di monete, secondo l' estrinseco suo valore, corrisponde propriamente al *danaro* de' Romani, ovvero a mezzo quattrino: nel numero del più in lingua Portoghese fa *Reais*; e per accorciamento si pronuncia *Reis*.

ficante somma di 192mila reis, che furono dati per premio ai due barbari, e feroci Assassini Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo.

XXVII. Ciò fedelmente, e semplicemente esposto, a chi non moverà la bile, ovvero lo stomaco, un pasticcio così crudo, così indigesto, e così mal condito dal Sig. di Carvaglio? Il Duca di Aveiro, Sig. di superbia tanto *inflessibile*, come il nostro Autore della Sentenza ce l'ha dipinto nel §. III. abbattersi per *l'insignificante somma di cento novanta due mila reis*, cioè di 192. scudi Romani, (non contando quell'avanzo, che ha la moneta Portoghese sopra la Romana; secondo il valore suo intrinseco) a fare, e ad esigere dai supposti compagni *una sordidissima Colletta?* Un Signore tanto facoltoso, e ricco, che, come la medesima Sentenza afferma nel §. V. *invidia pungentissima* eccitava nella Casa Tavora? *Invidia pungentissima, che affliggeva, e mortificava la medesima Marchesa, vedendo la Casa del sopraddetto reo* (il Duca) *esaltata sopra quella di Tavora in onori, e ricchezze*. Un Signore tanto grandioso, che per diporto si giocava frequentemente, anche collo stesso Re Giuseppe I. delle centinaja, e centinaja di scudi alla volta; e così liberale, e generoso, che spesso arrivava (o fosse ciò vanità, o grandezza di animo) a comparire prodigo: come, a cagion di esempio, allorchè al musico detto Giziello, per un mottetto, con cui andò per finezza adulatoria a celebrare l'anniversario della nascita dell'Eccel. D. Martino Mascaregnas, suo Primogenito, in una splendidissima Accademia, diede in regalo

con

con una tabacchiera d'oro brillantata, ed una canna d'India con pomo d'oro, un Pappagallo ancora dello ſteſſo metallo, con due groſſi diamanti, che gli ſcintillavano negli occhj. Un Signore, dico, di ſimil tempra tralignare a tal ſegno, ſino a farſi ad accattare, ſtarei per dire, di uſcio in uſcio dai confederati compagni l'additata *inſignificante* ſomma; ed a riſcuotere la pattuita *ſordidiſsima colletta*? Dove c'è qui la veriſimilitudine, dove la congruenza? anzi dove non c'è la ripugnanza, e la favola?

XXVIII. All'improporzione tanto aritmetica, quanto geometrica della mentovata *quota*, aritmetica, perchè diſuguale; e geometrica, perchè non corriſpondente alle facoltà maggiori, e minori de' confederati; aggiungaſi (quel che più rileva) la diſparità de' gradi, e delle perſone: concorrendo inſieme, dirò così, coi ſei Principi del ſangue, cioè il Duca di Aveiro, la Marcheſa di Tavora, il Marito di eſſa, i due figli di entrambi, e 'l Conte di Atoughìa, un Biaggio Giuſeppe Romeiro, Caporale della Compagnia del Marcheſe giovane di Tavora, e ſervitore attuale della di lui Caſa, come ſpenditore. (§. XIII.) Un Emmanuele Alvares Ferreira, fratello del chiamato Aſſaſſino Antonio Alvares Ferreira, Guardarobba, che fu del Duca di Aveiro, (§§. XIII. e XIV.) ed un Giovanni Michele Lacchè del medeſimo: (§. XV.) poichè con tutti queſti, dice la Sentenza, non ſolo non arroſſirono tanti Magnati di accomunarſi nella preteſa confederazione, ma nè il Duca di Aveiro nominatamente vergognoſſi di ricevere da tali

mani

mani la viliſſima porzione della riſpettiva loro quota, e quale quota? Mancavano per la ſomma di 40. Lisbonine 4. ſole; avendo esborſate la Marcheſa di Tavora 16. il Marcheſe di lei marito 12. ed il Conte di Atoughìa 8. come abbiamo notato di ſopra: e i confederati, che reſtavano a pagare (non entrando i Geſuiti; i di cui milioni riſerbavanſi allora, com' è da crederſi, a d'uopo aſſai maggiore) erano 6., cioè a dire il Marcheſe giovane Luigi Bernardo di Tavora, Giuſeppe Maria di Tavora di lui fratello, il Duca di Aveiro riſcuotitore della colletta, ed i tre poco fa mentovati ſervitori: a ciaſcun de' quali toccava da sborſare per giuſto calcolo (ſecondo la noſtra moneta romana, non contando l'intrinſeco eceſſo della Portogheſe ſopra di eſſa, come reſta notato) non più, nè meno di ſcudi tre, e paoli due, o ſiano paoli 32.

XXIX. Ed oh! la bella riſpettabil ſomma, per cui la ſuperbia *infleſsibile* del Duca di Aveiro giunſe a tal ſegno ad umiliarſi, e ad avvilirſi! Io però punto non mi maraviglio, che il vertiginoſo, e vaneggiante Sig. di Carvaglio ſcriveſſe dentro del proprio Gabinetto, in un traſporto violentiſſimo di furore pazzo, ed inſano, racconti, e ſtorielle tanto inette, tanto ſciocche, e tanto incredibili: mi ſtupiſco bensì, che vi foſſero allora, e che vi ſiano anche adeſſo uomini, che pregianſi di aſſennati, di logici, e di critici; i quali di ſimili documenti ſi ſerviſſero, e ſi ſervano tuttora, per perſuadere, e per autorizzare la legit-

gittimità di questa Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. Ragione chiedea, se ragione avesse luogo in un Giudicio così irragionevole, che al Duca di Aveiro, primo Capo della supposta lega, il più ricco di tutti gli Associati, con l'entrata annuale di più di 100mila scudi, o siano 200mila crociati, e quello, che altro non credeva mancargli per colmo di grandezza, che il Trono di Portogallo, come leggesi nel §. III. toccare dovesse l' intero sborso dell'*insignificante somma* di 192. scudi Romani, o siano *cento novanta due mila reis* Portoghesi; per lo contrario, e secondo i conti del Sig. Sebastiano di Carvaglio, al medesimo non pregiudicò la mancia degli Assassini, che nell'*insignificante* bagattelluccia di 32. paoli.

XXX. Manco male però, se agl' indicati curiosi errori del nostro Eccellentiss. Computista si restringessero l' arbitraria *insignificante somma* di 40. Lisbonine, e lo spartimento incongruentissimo di esse per li novi pretesi congiurati. L'assurdo per mio avviso il più rimarchevole si è il falso supposto stabilito, e contraddetto insieme, dalla Sentenza, che abbiamo per le mani, nella lista, che ci presenta degli undici suoi condannati. Conciossiachè essa costantemente suppone, ed afferma in più luoghi, che gl' infami Assassini del Re Fedelissimo furono solamente due; Antonio Alvares Ferreira cioè, e Giuseppe Policarpo di Azevedo: e parimente sostiene, che tutti gli undici congiurati montati a cavallo, armati, e spartiti in diverse imboscate, e distinti aguati, aspettarono la Maestà del Re Fede-

de-

delissimo; pronto ciascuno, e risoluto, anzi bramoso di essere il primo a spararle contro, ad assalirla, ed a sacrificarla: in guisa, che se i due nominati furono i primi, e i soli ad eseguire la disperata comune risoluzione, e l'inumano progetto, non fu già questo un esercizio di particolare commissione addossata loro, come succede coi sicarj, ma un puro accidente, che il Re fece inciampare in quell'aguato, ove essi erano postati, e non in altro: accidente riconosciuto, come tale, dall'Autore della Sentenza nel §. XVIII. benchè, secondo lui, accompagnato da un miracolo. *Il Re* (vi si dice) *sarebbe rimasto sagrificato nelle mani degli orribili mostri*, (gli altri nove congiurati) *che si ritrovavano armati contro la di lui Augustissima, e preziosissima vita, in tante, e sì vicine imboscate*: Più schiettamente ancora spiegasi nel §. IX. ove parlando del Marchese giovane Luigi Bernardo di Tavora, dice costare, *che si ritrovò effettivamente nelle imboscate, che in quella funestissima notte furono fatte contra l'Augustissima, e preziosissima vita di S. M. ad effetto, che, se la medesima M. S. si fosse liberata d'alcuna di esse, non potesse fare a meno di perire nelle altre*. E più sotto: *sgridando ... alcuni de' circostanti* (non si è potuto sapere, neppure a forza di tormenti, chi detti fossero) *gli Assassini, che aveano sparate le sacrileghe archibugiate; perchè queste non aveano prodotto tutto il suo detestabile effetto; e lusingandosi altri*, (parimente incogniti) *che il medesimo abbominevole delitto si sarebbe totalmente perfezionato, se la carrozza del Re fosse passata per* quel

quel luogo, ove l'aspettavano quelli, che facevano questa barbara, e sacrilega giattanza. Erano dunque gli Assassini undici, (ecco l'assurdo) e non due solamente. Assassino il Duca di Aveiro, Assassino il Marchese di Tavora, Assassino il Conte di Atoughìa, ec. Constando ancora dalla Sentenza del Tribunale degli ordini Militari, pronunziata addì 11. Gennajo 1759. *che i detti rei* (il Marchese di Tavora cioè, ed il Conte di Atoughìa) *non solo si trovarono nella congiura, e confederazione formata per commettere il detto sacrilego insulto, ma che altresì si trovarono presenti allora quando quello fu commesso: per coadjuvarlo colla loro opera, e colle proprie persone*. Undici Assassini ho detto; secondo i Processi, e la Sentenza del Sig. di Carvaglio nel §. XVII. ove altrettanti novera congiurati in aguato, attendendo il tradito Monarca, per assalirlo, e per sacrificarlo... *Undici cavalli, ed altri tanti erano i compagni del delitto: per commettere il quale tutti si misero in sella, si appostarono tutti divisi in diverse partite, o imboscate, ec.* non ben accorgendomene, che, secondo i medesimi Processi, e la Sentenza medesima, non furono in realtà undici (ecco la Carvagliana solita contraddizione) detti Assassini, ma dieci solamente: non essendovisi ritrovata tra di essi la Marchesa di Tavora: della quale sola non dicesi nella Sentenza d'Inconfidenza, che comparsa facesse nelle notturne imboscate; ciò affermandosi individualmente di ciascuno degli altri dieci giustiziati, e supposti Regicidj. E' ben vero, che, a prestare credenza alle asserzioni della

la mentovata Sentenza d' Inconfidenza, mancando l' anzidetta Marchesa di Tavora nella truppa de' pretesi congiurati, non vi mancò il cavallo apparecchiatole; noverandosi nell' esatta rassegna fatta prima dell' esecuzione dell' esecrando insulto nè più, nè meno di undici cavalli, come apparisce dal calcolo notato nel citato §. XVII. Fa d' uopo il credere, che a qualcuno de' dieci cavalcanti individui toccasse nell' infausta fazione della notte de' 3. Settembre 1758. più di un cavallo; essendo questi undici: forse, acciocchè, soccombendo per disgrazia nel sanguinoso cimento il primo, sottentrasse immediatamente, come di riserva, il secondo. Sconcerti per altro sì obbrobriosi, e sì palpabili sono facili ad attribuirsi alla testa confusa, e smemorata del fu Sig. di Carvaglio; ma indegni altresì da imputarsi alla condotta savia, e regolata di un supremo Regio Tribunale di Portogallo; col di cui rispettabile nome vengono autorizzati.

XXXI. Circa poi alla supposta *sordidissima colletta*, fu per avventura essa fatta (ecco un altro assurdo) per premiare quelli, a cui toccasse l' infelicissima sorte di macchiarsi i primi le mani nel Regio sangue, e di privare di vita il proprio Sovrano, o no? Se no, perchè furono premiati specialmente con detta colletta i due soprannominati Assassini? e perchè ciò asserisce con tutta asseveranza la Sentenza in più luoghi? E se veramente fu con sì fatta condizione stipulato il sordidissimo individuato premio, perchè (qui c' è il nodo) venne il medesimo consegnato, io dimando, anticipatamen-

mente al Ferreira, ed al Policarpo? prima ottenuto, e poſcia meritato, contra la natura, e la nozione ſteſsa del premio? Io certamente non fingo. E' teſto eſpreſso della Sentenza nel §. VIII. ove leggeſi. *Giunſe* (il Marcheſe di Tav.) *a conſegnare al medeſimo Duca* (di Aveiro) 12. *Lisbonine, o ſiano* 57*mila, e* 600. *reis, che gli toccarono di ſua quota, per la contribuzione di viliſsimo prezzo, che fu dato ai due aſsaſſini appreſso nominati*, (e ſiamo al punto) *prima di commettere l' eccesſo de'* 3. *Settembre dell' anno proſsimo paſsato*. Cioè prima di ſparare le due archibugiate nel giorno aſsegnato del 1758. Avranno avuta forſe qualche rivelazione i ſuppoſti congiurati, per mezzo di cui certi foſsero delle ſanguinarie micidiali mani, 'tra le quali l'agognata Regia vittima cadere dovea? E ſe mai l'incauto Principe caduto foſse, come era facile, in diverſa imboſcata tra le mani ex. gr. del Marcheſe di Tavora, come fingeſi, o del Conte di Atoughìa, quali ſarebbero in tal caſo gli Aſsaſſini, ed i premiati? Chi ſi acquiſterebbe con sì infame titolo *l'inſignificante ſomma* delle 40. Lisbonine? Aveva eſsa per avventura a ritrarſi di mano al Ferreira ed al Policarpo, per eſsere conſegnata agli altri due, o più, ai quali di ragione toccherebbe, ſecondo i patti? Agli accennati vergognoſi aſsurdi aggiungeſi eziandio la contraddizione: imperciocchè ſe la Sentenza nel citato §. VIII. dice, che la *contribuzione del viliſsimo prezzo fu dato ai due aſsaſsini, prima di commettere l'eccesſo* delle archibugiate de' 3. Settembre 1758. la medeſima Sentenza fa fede poco

più avanti, cioè nel §. X. che detta *contribuzione* non fu data a' detti asfassini prima dell' eccesso commesso, ma dipoi. *Si prova* (così leggesi nell' indicato §. X.) *che a questo fine aveva contribuite* (il Conte di Atoughìa) 8. *lisbonine per l' indegnissimo premio da darsi agli assassini*, *che avevano* (non da sparare, ma) *sparate le sacrileghe archibugiate*. Povero Autore della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. in quali, e quanti imbrogli d' incongruenze, d' inverisimilitudini, di assurdi, e di contraddizioni ti sei tu inviluppato! Però, fingiamo ancora, che stipulata fosse la mancia più volte detta; e verificata la condizione dai surriferiti Ferreira, e Policarpo; di avere cioè assalito il Re Fedelissimo e di avere sparate contra l' Augusta sua Persona le *sacrileghe archibugiate*; che perciò? Allora le supposte 40. Lisbonine erano bensì dovute a' detti congiurati Ferreira, e Policarpo; non già perchè essi fossero stati i soli Assassini, come ognun vede, ma perchè fra tutti gli undici furono i più fortunati nel meritarsi, a preferenza de' compagni, la sordida promessa, ed insignificante mercede.

XXXII. Qui pare, ch' io dovessi ormai incominciare a piegare le vele; avendo condotta la causa di Malagrida a così buon porto; ed a rimettere altresì la spada nel fodero, lasciando più che a sufficienza difesa l' intaccata di lui innocenza, e quasi del tutto ricuperato l' onore toltogli dal Sig. di Carvaglio; se in fatti non ci restasse ancora un piccolo scoglio insidiatore da superare, per la compita sicurezza della tenta-

tata giustificazione; ed un colpo maestro di vantaggio non si richiedesse, per la totale sconfitta di detto suo maggiore, e più capitale nemico. Dopo di aver questi col solito corredo delle famigliari sue imposture, incongruenti, inverisimili, assurde, inconseguenti, e non di rado contraddittorie, come ho dimostrato, messoci in vista la più brutta il povero Malagrida; come fautore di sediziosi complotti, seduttore sacrilego, congiurato ribelle, e per tutto ciò reo di lesa Maestà in primo grado; quasi per compimento di tutte quante le prove fin qui addotte nell'arcilegalissima sua Sentenza, in testimonio irrefragabile ne chiama alla perfine parecchie lettere autografe dello stesso Comasco infelice, inviate da Setubal a Lisbona, e dirette immediatamente all'antica sua penitente la Marchesa di Tavora: (e pur troppo è vero, che tutto il carteggio intervenuto fra la Marchesa suddetta, e il Malagrida fu ritrovato nella stanza del secondo in Setubal, e negli scrigni della prima in Lisbona; e consegnato fedelmente dai rispettivi Ministri, o siano *Dezembargadores*, al Segretario di stato Carvagliò) sentiamo però cosa dicono, e cosa vogliono dire queste dal nostro Autore citate, e prodotte Malagridiane scritture. *Costa inoltre*, (così il §. VII. della Sentenza) *che proseguendo la medesima Marchesa quell' abominevole piano* (della congiura)... *Servendosi per istrumento di questa infernale opera non solo dell' opinione, che fingeva avere della supposta santità del suddetto Gabriele Malagrida, ma ancora delle lettere*, (ecco lo scoglio) *che il medesimo fre-*

 quen-

quentemente le scriveva, acciocchè *avesse insinuato, e persuasi tutti i suoi parenti*, (chi non si aspetterebbe in questo passo di sentire massime detestabili di tirannicidio, ed esortazioni alla ribellione contro del Re Fedelissimo Giuseppe I. suggerite dal seduttore Malagrida alla congiurata Marchesa di Tavora?) *che fossero andati a fare gli Esercizj spirituali a Setubal*, *Collegio de' Gesuiti*, *sotto la direzione di esso Malagrida*. Non c'è altro.

XXXIII. Se tutti i lettori della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. avessero il concetto degli Esercizj spirituali di S. Ignazio, che il Sig. di Carvaglio, stenditore di detta Sentenza, mostrava di avere de' medesimi, (*a*) nessun vi sarebbe certamente tra di essi, che l'allegato documento non riputasse per autentica, e più che legale prova, onde convincere dimostrativamente le spacciate reità del Gesuita scrittore delle accennate lettere: Tanto estese, e recondite erano le cognizioni di detto Sig. di Carvaglio su questo interessantissimo punto. Ladiomercè però non erano gli uomini, nè sono ancora giunti a tal grado di demenza, che avess-

(*a*) Nell' Editto condannatorio del *Giudicio sulla vera causa del terremoto*, *ec* Libretto composto dal Malagrida, e stampato in Lisbona con tutte le licenze nel 1756. leggonsi a chiare note le seguenti Carvagliane espressioni. *E' a tutti manifesto*, *che i sopraddetti Esercizj* (di S. Ignazio) *erano diretti a prevertire le coscienze*, *ed a guadagnare alla Compagnia seguaci*; *a fine di eccitare tumulti ne' popoli da essi illusi*. (Vita del Marchese di Pombal tom. 4. pag. 184.)

vessero, o abbiano a ricevere con approvazione, (che ciò sarebbe portento) nè con indifferenza, (che ciò sarebbe stupidità) ma neppure senza disprezzo, e senza indignazione, sentimenti cotanto strani, e raccapricciianti, non dico un vero, e sincero cattolico, ma un uomo puramente ragionevole, e di buon senso. Laonde conviene conchiudere, che se le lettere del Malagrida alla Marchesa di Tavora dirette, altro non contenevano in sostanza se non se inviti per fare Esercizj spirituali, ed esortazioni per indurre gli altri a farli ancor essi; resta senza più stritolato il frapposto insidioso Carvagliano scoglio. Possibile! che il Sig. di Carvaglio, o sia il suo Tribunale d'Inconfidenza, (che è lo stesso) altri argomenti, onde provare la pretesa congiura del Malagrida non ritrovasse, nè ritrovare potesse negl' intercettati di lui scritti, fuorchè cortesi, zelanti, e semplici inviti per fare gli Esercizj, in ogni tempo, e luogo fruttuosissimi, di S. Ignazio? Quale indizio, e qual prova maggiore può egli desiderarsi a favore dell' innocenza del preteso reo? I presagj della morte del Re Fed. nel Settembre 1758. inventati dal Sig. di Carvaglio senza prova alcuna, ed attribuiti arbitrariamente ai Gesuiti in generale, e nominatamente al Malagrida nel §. o sia n. XXVI. della Sentenza d' Inconfidenza; ove leggesi: *Essendosi persino spiegati*, (i Gesuiti) *che il mese di Settembre p. p. sarebbe stato il termine dell' Augustissima, e preziosissima vita* (del Re Fedelissimo): *Avendo Gabriele Malagrida in tuono di Profezia comunicato in scri-*

ptis a diverse persone di questa Corte (di Lisbona) *i suddetti funestissimi pronostici* ; non hanno bisogno di essere particolarmente confutati , e smentiti ; essendo unicamente appoggiati all'autorità, ed alla parola di detto Sig. di Carvaglio: cioè a dire alla calunnia , ed alla favola. Avrebbe forse l' appassionatissimo galantuomo giustificata l' avanzata sua asserzione , ed appagata la comune curiosità , trascrivendoci almeno qualche squarcio di dette pretese lettere del Malagrida, coi necessarj ricapiti della data dell' anno, mese, e giorno, in cui furono scritte , e delle Persone , a cui furono dirette ; se la fretta precipitosa, e la violentissima intollerante smania , con cui dentro del proprio gabinetto compilò egli solo solo il finto Processo de' supposti rei, e ne distese la chiamata Sentenza d' Inconfidenza, glielo avessero infatti permesso.

XXXIV. Quanto poi al promesso colpo di riserva s'appartiene, lo stesso Sig. di Carvaglio fu quello, che senza prevedere detto colpo , nè ripararlo di sort'alcuna, a petto scoperto da se volle, quasi a bella posta, incontrarlo ; allorchè ne'paragrafi XVIII. XIX. e XX. della famosissima sua Sentenza si fece a descrivere per minuto tutti i lagrimevoli aneddoti di quell'infausta, e tragica notte de' 3. Settembre 1758. ed in vero quando per l'impugnazione , e per lo scredito di detta Sentenza d'Inconfidenza , non che per la difesa , e per la giustificazione del Malagrida, e de'Consocj, come rei di Stato, quelle ragioni, senza replica , da me allegate ; e quegli assurdi, senza sutterfugj , nè discolpa

da

da me notati nel decorso di questa Appendice, affatto affatto mancassero; i soli sostanziali, e veramente mostruosi difetti, che negli accennati tre paragrafi della Sentenza de' 12. Gennajo 1759. racchiudonsi, sarebbero più che sufficienti a smascherare la malizia, e la frode di detto Sig. di Carvaglio; ed a fare insieme la più convincente energica apologia sì contro alla di lui Sentenza su cui ragiono, come a pro del supposto reo, che in confronto della medesima presentemente difendo. Conciossiacosachè essendo gli avvenimenti di quella notte sgraziatissima il punto più essenziale, a cui tutti gli altri servire facevansi nella relazione dell' esecrando insulto; e che più di tutti spiccare dovea in detta esposizione legale, e criminale del seguito fatto enormissimo, sembra, a vero dire, che nessuno ancora con più trascuraggine fu maneggiato dall' Autore, nè con più palpabili incongruenze, errori, e deformità. Come, se pure qualche vana lusinga, e presontuosa non mi seduce, or sono chiaramente per dimostrare.

XXXV. Ed in primo luogo quattro noveransi strepitosi miracoli, come da Dio operati, nell' indicata celeberrima notte de' 3. Settembre 1758. se vogliamo fede prestare al Sig. di Carvaglio, che, come tali, dopo maturi esami, l' approvò, e per comune istruzione, e confusione ancora degl' Increduli lasciò scritti, nell' autentico Processo da esso lui fatto circa a' detti straordinarj accidenti; come primo Ministro, e Segretario di Stato, che era allora, per gli affari del Regno. Nè recare deve maraviglia, che

ficcome detto Miniftro nel formare dipoi il Processo, e la Sentenza del S. Officio, contro del Malagrida, fuppofto erefiarca, non dubitò di mefcolarfi incompetentemente nell' ifpezione propria del Tribunale d' Inconfidenza; così parimente nello ftendere prima il Proceffo, e la Sentenza dell' Inconfidenza contra lo fteffo Malagrida, pretefo congiurato, riguardo alcuno non aveffe nell' intrometterfi, che fece troppo abufivamente, nell' ifpezione ancor peculiare del Tribunale de' Riti. Palefandofi di vantaggio con quefta nuova parità, ed omogeneità di operare identico Autore dell' uno, e dell' altro Proceffo; dell' una, e dell' altra Sentenza: di quella cioè del facro Tribunale della Fede, e di quell' altra eziandio del Tribunale profano dell' Inconfidenza. Voglio dire, che trattando di miracoli, e fu di effi decidendo la Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759., cofa tanto aliena dall' ifpezione di detto Tribunale di Lisbona, quanto propria di quello di Roma de' facri Riti; una prova affai luminofa, e convincente ci ha fomminiftrata, onde comprendere, non effere mai ftata fattura del mentovato Tribunale d' Inconfidenza detta Sentenza, chiamata fua: ficcome trattando di congiure, e di delitti, che diconfi di Stato, e fu di effi ancor decidendo il Proceffo, e la Sentenza del S. Officio di Portogallo de' 20. Settembre 1761., cofa tanto peculiare del Tribunale d' Inconfidenza, quanto eftranea, ed incompetente a quello della Fede; un argomento efficaciffimo ci ha prefentato, per accertarci, non effere l' accennato Proceffo, e

pro-

pronunziata Sentenza opera di detto Tribunale della Religione. Ma, di grazia, sentiamo l'Autore medesimo nell'interessantissimo racconto del seguito assassinamento del Re Fedelissimo Giuseppe I. e de' quattro gran miracoli intervenutivi.

XXXVI. *Costa inoltre* (così il §. XVIII. della Sentenza) *che avendo S. M. voltata la schiena a detta estremità Settentrionale delle riferite case della Villa di mezzo, subito immediatamente uscì dall' arco, dove nel detto luogo si trovava appostato il sopraddetto Capo della congiura Giuseppe Mascaregnas, il quale essendo accompagnato dal suo servitore, e confidente Giovanni Michele, e di un altro de' rei*, (quasi che un Tribunale, che colla maggiore esattezza esaminato avea, come supporre devesi, ogni circostanza, ancora minima, di un affare della massima importanza, ignorare potesse chi era, e come chiamavasi quell' *altro de' rei*) *sparò contra il cocchiere Custodio da Costa, che conduceva S. Maestà, un pistone*, (*a*) *o carabina, che non avendo preso fuoco,*

(*a*) Il testo Portoghese dice *hum Bacamarte*, *ou Caravina*; cioè *un Trombone*, che oltre la palla principale può essere caricato a cartoccio con 40. e più quarti, o pallette di più; ovvero *una carabina*, o sia *piccolo schioppo*; che oltre la limitata carica di minuta munizione appena è capace di una, o al più di due piccole palle. Ma non è stato, io dimanderei, fu di ciò esaminato, anche per mezzo de' tormenti più spietati per ben due volte lo sfortunato Duca di Aveiro? E non sapeva egli qual' arma aveva adoperata, se era

co, ed essendosene accorto il suddetto cocchiere dal romore, che fece, e dalle scintille, che sfavillarono, si trovò obbligato, senza però dire nulla a S. M. di ciò, che avea veduto, e sentito, ad affrettare i muli di tal sorte, che esso potesse sfuggire le altre archibugiate, di cui ebbe timore, (notinsi queste parole) *avendo veduta quella, che eragli stata sparata contro, e che non aveva preso fuoco, coll' idea di ammazzarlo; e lo sbaglio di quest' archibugiata sparata contra il suddetto cocchiere fu il primo miracolo, col quale in quella funestissima notte la Divina Onnipotenza ajutò tutti questi Regni; mediante la preservazione della preziosissima vita di S. M.: la quale sarebbe stato impossibile, che fosse uscita a salvamento, se fosse caduto morto*

era un *Trombone*, ovvero *un piccolo schioppo*? O vogliam dire, che erano in quel tempo sinonimi, nel Vocabolario del Sig. di Carvaglio questi due termini tanto fra se differenti, *Bacamarte, e Caravina*; *Trombone, e piccolo schioppo*? La verità si è, che il fu Duca di Aveiro, come vedremo in appresso, nè sparò *Trombone*, nè altr' arma da fuoco; nè su detto articolo fu mai interrogato: piacque però moltissimo al Sig. di Carvaglio per l' intreccio della sua favola questa interessante aggiunta; e, senza punto pensarvi sopra, scrisse liberamente *Bacamarte*, cioè *Trombone*: riflettendo però immediatamente, che la piccola, e delicata statura del Duca di Averio, e molto meno essendo a cavallo, non era atta a maneggiare detta arma assai pesante, e non poco pericolosa; allora, quasi correggere volendo, o moderare il già scritto, soggiunse con eguale inconsiderazione la disgiuntiva, *ou Caravina*, cioè *ovvero piccolo schioppo*. Questo è quanto verisimilmente può congetturarsi per mio avviso, su di una circostanza così male accozzata dal fu Primo, e dispotico Ministro della Corte di Portogallo, Carvaglio, in una Sentenza criminale dell' ultima importanza, quale fu, e sarà quella dell' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. di cui ora ragioniamo.

to il detto cocchiere con quell' infame pistonata; *anzi il Re sarebbe rimasto sagrificato nelle mani degli orribili mostri, che si ritrovavano armati contra la di lui Augustissima, e preziosissima vita, in tante, e così vicine imboscate.*

XXXVII. *Costa inoltre* (così il §. XIX.) *che per avere il suddetto cocchiere accelerato il passo de' muli, procurò di salvarsi dalle riferite archibugiate, che vide preparate contra di se*: (qui il Sig. di Carvaglio dimenticossi, secondo il suo costume, di quello, che immediatamente avea scritto nel paragrafo antecedente; cioè, *che il cocchiere* (Custodio da Costa) *dal romore, che fece*, (la carabina) *e dalle scintille, che sfavillarono, si ritrovò obbligato ad affrettare i muli di tal sorte, che esso potesse sfuggire le altre archibugiate*, (non che vide preparate contro di se, ma) *di cui ebbe timore*: *avendo veduto quella*, (e non altre) *che eragli stata sparata contro, e che non aveva preso fuoco, ec. E perciò* (seguita il §. XIX.) *non poterono i due ferocissimi esecutori Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo, che si trovavano accanto all' imboccatura del muro nuovo, che ivi ultimamente fu elevato, sparare con quella facilità, che pretendevano, le infami archibugiate sopra la spalliera della carrozza, che trasportava la M. S., nè prendere di mira il luogo, sopra di cui volevano sparare*: *attesochè proseguendo di galoppo la detta carrozza, scaricarono, come poterono, contro alla spalliera della medesima le due sacrileghe, ed esecrande archibugiate*; *le quali, dopo di aver fatto nella medesima carrozza, e negli abiti, de' quali era vestita*

ſtita (che ſtile nojoſo ed Aſiatico) *la M. S. tutte le ſtragi, e rovine, che coſtano dai medeſimi Atti, ed appariſcono dal corpo del delitto, paſſarono poi a fare nell' Auguſtiſſima, e Sacratiſſima Perſona di S. M. le graviſſime, e pericoloſiſſime ferite, e dilacerazioni, che fecero dalle ſpalle, e braccio diritto fino al gomito per la parte di fuori, e dalla parte di dentro del medeſimo braccio; ed oltre le dette ferite, e dilacerazioni, cauſarono una conſiderabile perdita di carne, con grandi cavità, e differenti colpi; ſei de' quali giunſero ad offendere il petto di S. M.: uſcendo da tutti un gran numero di groſſa munizione.*

XXXVIII. Povero tradito Principe, trapaſſato da banda a banda, dalle ſpalle fino al petto con ſei colpi; luttuoſi effetti delle *due ſacrileghe, ed eſecrande archibugiate!* non potendo agevolmente comprenderſi, come, eſſendogli ſtate ſparate dietro alle ſpalle dette archibugiate *ſacrileghe, ed eſecrande*, l'abbiano potuto ferire, ed in ſei parti differenti, nel petto; ſenza averlo trapaſſato da una parte all'altra: ſparandoſi di dietro, e ferendolo davanti. Gran diſgrazia in vero! che garantita in un momento, e preſervata la vita di S. M. Fed. con inſieme quella del ſuo cocchiere, per mezzo di un miracolo, che impedì alla carabina del Duca di Aveiro il prendere fuoco; in un altro immediato momento reſtaſſe eſpoſta detta preziosiſſima vita, e ſenza riparo; per un' altra ſpecie ancora di miracolo; che le leggi ſembrò violare, e l'ordine della natura in guiſa, che la cauſa meſſa dietro alle ſpalle l'effetto ſuo mici-

cidiale producesse, non si sa come, innanzi al petto. Avrebbe, cred' io, il Sig. di Carvaglio spiegato con qualche verisimiglianza quest' osservabilissimo fenomeno, se dicesse, che rivoltandosi il Re Fedeliss. in quel punto fatale verso la finestrina della spalliera della carrozza, che lo trasportava, e dietro a cui sentiva fare del romore, l' archibugiate sparate allora gli aveano infelicemente colpito il lato dritto, il braccio, ed il petto insieme. Ma ciò ancora per detto Storico sarebbe un ripiego mal accozzato, ed una fola del tutto puerile, e romanzesca: onde non è fattibile, che adottarla volesse nella tessitura seria, ed autorevolissima di questo suo paragrafo XIX. il quale così prosegue a dire.

XXXIX. *Da questo manifestamente si comprende da una parte la ferocia, con la quale la detta grossa munizione fu preferita alle palle; poichè in tal forma veniva ad assicurarsi con maggior certezza il funestissimo effetto di quel barbaro, ed esecrando insulto; e dall' altra parte, che questo fu il secondo decisivo miracolo operato dalla Divina Provvidenza in quella infaustissima notte, per comune beneficio di questi Regni, e Dominj: attesochè non si può comprendere, nè in verun modo si può ridurre ad eventualità del caso, che nel piccolo sito di una carrozza entrassero due scariche di grossa munizione, sparata con armi di quella natura,* (a) *senza*

(a) Secondo le mire del Sig. di Carvaglio faceva moltissimo al caso suo, che le accennate due armi da fuoco fossero, se non due cannoni da campagna, almeno due pistoni, o trom.

fenza totalmente, *ed affolutamente diftruggere le perfone*, (caricatura) *che fi trovavano nella medefima carrozza*. Il Sig. di Carvaglio è quello,

o tromboni; capaci delle più eccedenti cariche a mitraglia; acciocchè vieppiù fpiccaffe allora il gran miracolo, in verun modo fattibile, ftante la pura eventualità del cafo; com' egli fpiegafi. Ed infatti qual' altra cofa vogliono fignificare le ftudiate imponenti efpreffioni, *che nel piccolo fito di una carrozza entraffero due fcariche di groffa munizione*, *fparata con armi di quella natura*? Dovendo anzi dirfi, *entraffero due* piccole, e deboli *fcariche*, fatte con due *carabine*: armi affai più leggiere degli fchioppi; di canne più corte, e più fottili; di cui nella caccia ordinaria non fuole farfi ufo, che da' giovanetti; con minuta munizione, e foltanto contra piccoli augelli. *Cofta* ... *che altresì il detto Giufeppe Mafcaregnas gli avea ordinato*, (ad Antonio Alvares Ferreira) *che comperaffe armi incognite*; *le quali il fopraddetto reo Antonio Alvares non aveva comperate*; *effendofi fervito col detto fuo cognato* (Giufeppe Policarpo) *di una carabina fua*, *e di un' altra*, *che con due piftole avea domandate in preftito ad un foreftiero*; (più incognito delle armi bramate dal Duca; perchè non fi è potuto mai fapere chi foffe, come chiamavafi, nè dove abitaffe) *che quefte furono le armi*, *che i detti Antonio Alvares*, *e Giufeppe Policarpo avevano fparate contra la carrozza*, *che conduceva S. M. nella medefima funeftiffima notte de' 3. Settembre dell' anno p. p.*, (1758.) *in cui fu commeffo l' infulto*. (Così leggefi nel §. XIII. della Sentenza d' Inconfidenza). Effendo però affai difficile il capire come due fcariche, fatte con armi di tale natura, poteffero penetrare con impulfo fufficiente la refiftenza del corame, e degli altri ben molti oppofti oftacoli della fpalliera di un caleffe corredato, e fornito a dovere, quale certamente era quello del Sig. Pietro Teixeira, dentro cui girava la M. Fedelifs. del fu Re D. Giufeppe nella notte de' 3. Settembre 1758., non è altresì agevole imprefa il perfuadere il Pubblico critico, e penfante, che dette due moderate fcariche di munizione, quantunque, al dire del Sig. di Carvaglio, groffa, ed a bella pofta preferita alle palle, vigore confervaffero, dopo il

lo, che in questo paragrafo medesimo ci assicura, qualmente *i due ferocissimi esecutori non poterono sparare con quella facilità, che pretendevano, le infami archibugiate, ... nè prendere di mira il luogo, sopra di cui volevano sparare: attesochè, proseguendo di galoppo detta carrozza*, (come sogliono camminare sempre le carrozze in Lisbona; principalmente, se conducono Signori, e molto più il Re) *scaricarono, come poterono*

---

il primo sforzo contro alla spalliera della mentovata carrozza, o del calesse, per fare le moltiplici dilacerazioni, ferite, e gran cavità, nella maniera esagerata, ed iperbolica, esposta dallo Storico Pombal nel §. XIX. della sua Sentenza, poco fa da me trascritto, sotto il n. 37. di quest' Appendice.

Da un altro canto constando, essere le armi, di cui i due Mandatarj del fu Duca di Aveiro servironsi nell' infelice incontro della notte de' 3. Settembre 1758., (come vedrassi in appresso nell' esposizione del fatto) due schioppi, armi assai più proporzionate a fare le sognate stragi dal Sig. di Carvaglio descritteci, che le due fittizie carabine; cagionare deve non ordinaria maraviglia, che detto compilatore del Processo de' giustiziati Signori Portoghesi piuttosto a carabine con finzione, e con inverisimilitudine, che a schioppi con verità, e con proporzione, attribuire volesse i funesti effetti dei decantati sacrilegi notturni spari contro del Re Fedelifs. se non vogliam dire, essere il favoleggiante scrittore a tal segno predominato dallo spirito della menzogna, che non solamente il falso adottava, a preferenza del vero, allorchè per l' altrui nocumento tornavagli a conto, ma eziandio quando ne' proprj suoi interessi (come nel caso, in cui siamo) non poco lo pregiudicava. Onde avvenne, che agli effetti cagionati da' mentovati spari, che furono contusioni, e ferite di non gran momento, piacquegli di chiamarle (aumentando assai) *dilacerazioni, e ferite gravissime, e pericolosissime*: alle cause poi istromentali di detti effetti, che furono schioppi, volle (assai sminuendo) dirle soltanto *carabine*.

rono contra la spalliera della medesima. Ora, se i muli del calesse, o sia carrozza, correvano a sprone battuto, per usanza di Portogallo, che così portava, e non per altro; e se i due cacciatori non poterono sparare i preparati schioppetti, come pretendevano, nè prendere di mira il luogo, che destinàvano bersagliare; che miracolo c'è stato, che sbagliassero il colpo, ancora di due cannonate, sparando contra la detta spalliera della carrozza, senza *totalmente*, ed *assolutamente distruggere le persone*, *che si trovavano nella medesima*? Non poteva ancor darsi senza neppure offenderle, nè toccarle? Ma finiamo l' incominciato Carvagliano paragrafo. *Inferendosi da questo* (dal sopra riferito) *con evidenza chiara*, *che la sola mano onnipotente poteva aver forza in un accidente sì funesto per disviare le medesime sacrileghe archibugiate*, *di maniera tale*, (qui io richiamo tutta l' attenzione de' miei leggitori) *che una sola offendesse alla sfuggita la parte esteriore della detta spalla*, *e braccio*; *e che l' altra passasse in mezzo*, *fra il medesimo braccio*, *ed il lato diritto del corpo*, *offendendo l' estremità*; *senza aver toccata parte alcuna principale del corpo*.

XL. Quanti miracoli, o Dio! in questo solo decisivo portentosissimo miracolo! Cosa ha da fare l' ordinario accidente di una carabina, che sparata non prese fuoco, a paragone del fatto, in verun modo imputabile *all' eventualità del caso*, cioè, dei due sacrilegi schioppetti, che 'l presero? A stento possono gli aggressori Assassini prendere malamente di mira il bersaglio, che

che colpire bramavano; e nondimeno è in virtù di un prodigio, se *totalmente*, ed *assolutamente* nol distruggono. Gli sparano contro i due infami tiri dalla parte di dietro; e, ciò non ostante, lo feriscono, ed assai malamente, d'avanti. Fanno nell' *Augustiss. e Sacratiss. Persona di S. M. Fedeliss. gravissime, e pericolosissime ferite, e dilacerazioni; e causano una considerabile perdita di carne, con grandi cavità, e differenti colpi*; e nel tempo medesimo *la mano onnipotente* svia in guisa tale dette *sacrileghe archibugiate, che una sola alla sfuggita* offende *la parte esteriore della spalla, e del braccio*; e l'altra passa *in mezzo fra il medesimo braccio, ed il lato diritto del corpo*, offendendone superficialmente soltanto *l'estremità*. Lacerano finalmente dette archibugiate, insieme col rimanente del lato, e del braccio diritto, il Regio petto ancora; non meno, che in sei parti diverse, e con sei differenti colpi: eppure, (chi lo crederebbe?) tutto ciò effettuano, *senza avere toccata parte alcuna principale del* Regio *corpo*. Quanti miracoli, io ripiglio, ovvero, per esclamare più giusto, quanti paradossi, quante inconseguenze, quante contraddizioni! Svia l'onnipotente mano le due sacrileghe schioppettate in maniera, che una sola leggiermente offende, e alla sfuggita il Monarca Fedeliss.; nessuna arrivando a toccare parte, che fosse principale del di lui corpo: e le ferite, e dilacerazioni, ciò nulla ostante, fatte nell' *Augustiss. Persona di S. M.* sono gravissime, e pericolosissime? la perdita di carne *considerevole*? le cavità delle ferite *grandi*? i colpi *differenti*?

ſei de' quali nel petto; *uſcendo* anche da queſti, perchè *da tutti*, *un gran numero di groſſa munizione*, e conſeguentemente fatte anche nel petto le gran cavità? Sì; dice aſſertivamente il Sig. di Carvaglio nella ſua Sentenza; ma deve avvertirſi, che le ferite, e le dilacerazioni *pericoloſiſsime* furono tali, ma ſenza pericolo; *gravisſime*, ma alla leggiera; le cavità *grandi*, ma molto ſuperficiali; la munizione groſsa, ed in gran numero; ma ridotta a pochi, e minuti granelli: il petto in ſoſtanza ferito, lacerato, ſcavato; ma, in quanto parte principale del corpo, non ſolamente non offeſo di ſort' alcuna, ma neppure toccato. Ed eccoti il bell' autentico pubblico teſtimonio del ſupremo Tribunale dell' Inconfidenza di Portogallo, ſulla di cui autorità il fu buoniſsimo Re Giuſeppe I. raggirato e ſedotto dalle cabale di un Miniſtro furbo, prepotente, e diſumano, il ſuo regio conſenſo preſtò, e 'l ſuo braccio allo ſcempio, ed all' eſterminio di tante vittime innocenti, fiore della ſua Corte, ornamento, e gloria di tutta la Luſitana Monarchia: e ſulla di cui fede (infedeliſsima fede) tanti Regolari, e ſecolari individui, apoſtati giurati della ragione, e del buon ſenſo, acciecati dallo ſpirito di partito, ed oſtinatamente attaccati ai conceputi, e mal nati pregiudicj, così sfacciate impoſture, ed aſſerzioni del tutto incredibili, e contraddittorie anche in oggi sforzanſi di far valere; a fronte dell' evidenza più chiara, e delle dimoſtrazioni incontraſtabili di tutto il contrario.

XLI. *Coſta inoltre*, (così il §. XX.) che a que-

questo secondo *miracolo s' aggiunse il terzo eguale, o maggiore ancora, poichè in quella sì critica circostanza essendosi Iddio servito dell' eroico valore, e della costantissima serenità, che sì distintamente risplendono tra le Regie, ed Augustissime virtù della M. S.... non solamente soffrì nella sua Reale Persona quell' impensate, e dolorosissime stragi, senza proferire una parola, che potesse chiamarsi doglianza, ma ponderando subito,.... che tutti i passi, ch' Ella farebbe, per avvicinarsi al suo Reale Palazzo, l' avrebbero maggiormente allontanato dal chirurgo,... prese subito la prodigiosa risoluzione di far retrocedere la carrozza, per portarsi immediatamente... alla casa del chirurgo maggiore del Regno*, (il primo chirurgo della Corte)... *Essendo stato l' eroico silenzio di S. M. nel tempo dell' insulto, e la sua illuminata risoluzione, con cui retrocedette, dopo quel feroce attentato, i punti, che costituirono questo terzo miracolo dell' Onnipotenza divina*. Ogni altro, che incognito, e, per così dire, travestito girasse per Lisbona a quell' ora, (era l' una incirca, dopo la mezza notte) farebbe certamente lo stesso, che il nostro Autore dice aver fatto S. M. nelle medesime circostanze costituito e lo farebbe senza miracolo alcuno; osservando cioè un profondo silenzio, per non essere scoperto, e riconosciuto, per quel che era realmente: e procurerebbe altresì (quel che gli restava) di andare a farsi medicare le ferite ricevute, il più presto, che fosse possibile; riserbando a migliori congiunture gli affari di allora. Onde non sono persuaso, che il Sig. di Carvaglio abbia in questo passo fatto grande

onore al proprio Sovrano ; le cui virtù per altro pretende esagerare sino all'adulazione, facendolo bisognevole di un miracolo, per far quello, che ogni qualunque sarebbe naturalmente, e connaturalmente ancora senza di esso . Molto più essendo il danno riportato così leggiero, mercè il riferito secondo miracolo, come resta descritto nel fine del paragrafo immediato antecedente. Riflettasi inoltre, e di passaggio, che l' attribuire in parte la miracolosa salvezza del Re Fedeliss. all'eroico suo silenzio, tra i frangenti del sofferto impensato insulto delle schioppettate, uno straordinario indizio ci somministra, per prudentemente congetturare, che il Sig. di Carvaglio, cogli altri soscriventi la sua Sentenza, era di opinione, nell'atto di stenderla, che gli Assassini archibugieri sparate aveano le due schioppettate, non sapendo, che dentro quella carrozza era S. M. Fedel: (e ciò servire può di anticipata conferma di quello, che sono per dire tra poco, nella veridica narrazione del decantato notturno insulto) perchè sapendolo, che nuovo, o maggiore pericolo sovrastava allora il Monarca, se parlasse? o come scansarlo egli potea tacendo ? Ma perchè detti Assassini erano nel tempo stesso nemici, come vuol supporsi, del medesimo Sovrano, correva evidente rischio, secondo il pensare del Sig. di Carvaglio, e de' compagni, la di lui vita, se allora in que' critici momenti lo avessero riconosciuto alla voce, ed alla parlata, per quel che esso era. Più chiaro: suppongasi vero, che l' eroico silenzio di S. M. Fedeliss. nel tempo del sofferto insul-

ſulto le abbia ſalvata la vita: dunque detta Maeſtà non era riconoſciuta, nel tempo, e nell' atto ſteſſo, in cui veniva così fieramente aſſalita, ed inſultata. Dunque, ripiglio, ſe v' intervenne congiura, e vi furono congiurati, nè di quella, nè di queſti era la M. ſteſſa (allora ignota affatto, perchè miracoloſamente taciturna) il deſtinato odioſo, e queſito berſaglio.

XLII. Proſegue il §. XX. e dice di più, *che per avere così fatto la ſuddetta Maeſtà ſua* (cioè tacere, e retrocedere) *evitò gli altri pericoli, dai quali non ſarebbe potuta fuggire, continuando a camminare per quella ſtrada, d' onde era ſolito paſſare, allor quando ſi ritirava al ſuo Palazzo*; (tutto ciò è finzione del Sig. di Carvaglio; perchè il Re, nè ritornò in dietro, nè mutò ſtrada, dopo l' accennate ſchioppettate, come vedremo) *poichè in eſſa ſtrada ſi ſarebbe imbattuto nelle altre imboſcate degli altri malvagi compagni del delitto, rei di queſto nefando, ed orribile inſulto*. (Ecco in preciſi termini, e ſignificami, una conferma di quello, che reſta ſcritto; vale a dire, che tutti gli undici preteſi congiurati erano in fatti Aſſaſſini, e non i ſoli due, Ferreira, e Policarpo.) *Stantechè nella medeſima ſtrada ſtavano eglino appoſtatamente armati, per aſpettare il detto Signore*; (il Re) *nel caſo, che* (conforme ſucceſſe) *ſi foſſe ſalvato dalla crudeltà delle prime due di dette imboſcate*. Laonde nuovamente ancora comprovaſi la falſità della *colletta ſordidiſsima*, fatta per radunare *l' inſignificante ſomma*, da darſi in premio ai due cacciatori Antonio Alvares, e Giuſeppe Policarpo;

quasi che fossero i soli destinati mercenarj, e patuiti carnefici della M. S. quando dal testo allegato apparisce, che tutti gli altri supposti compagni erano pronti, ed apparecchiati per fare le stesse esecrande funzioni; nella supposizione, che il Re per sua disgrazia andasse a cadere fra le loro sanguinarie mani. Ma su di ciò già resta detto abbastanza, a comune disinganno, ed istruzione dei docili.

XLIII. Circa al quarto, ed anch' esso evidente, miracolo, ritrovasi detto registrato nel §. XXII. dove *Costa inoltre, che ancorchè fossero mancate, come in somiglianti casi sogliono mancare, l' esuberanti prove sopra riferite, che in questi Atti, per un altro evidente miracolo, verificano la turpe esistenza di questa orrenda congiura le colpe di ciascuno de' rei confederati per l' esecuzione della medesima, ec.* Ricordomi, che l' Autore anonimo del libro intitolato *Lettres a Monsieur Caraccioli*, stampato con data di Parigi *chez Jean Vincent le Petit*, avea predetto a più di uno sin dal 1776. che a tempo suo sarebbero de' miracoli: tra quali non occupa l' ultimo luogo il nome famosissimo del nostro Eroe, il fu Eccell. Marchese di Pombal. *N. N. dans son tems fera des miracles; l' immortel Carvalho en fera aussi; & ainsi des autres, à proportion des services rendus à l' Eglise*. Aggiungendovi: *Et ces miracles-ci, M, ne son point des graces gratuites, comme ceux des autres Saints; ils sont indispensables, & necessaires a priori, en sorte, qu' ils peuvent se predire infailliblement*. Nè punto, per mio avviso, andò del tutto fallito l' azzardato pronostico,

co, riguardo al Sig. di Carvaglio: imperciocchè e vivo, e morto fu detto Ex Miniſtro ſingolariſſimo operatore di coſe rare, e fuori del naturale. Con la fama della ſeguita di lui morte addì 8. Maggio 1782. e dell' onoratiſſimo ſtrepitoſo funerale celebratogli colla maſſima pompa dalla gratitudine dell'Eccellentiſs. Conte di Arganil, Veſcovo di Coimbra, ſotto la di cui Dioceſi trovaſi la Terra di Pombal, ſparſe ancora furono nella Corte varie notizie, raccontate, e credute ſul ſerio, di grazie operate da Dio, per l'interceſſione del ſuo ſervo Carvaglio: come io ſteſſo ho letto in lettera di Lisbona, ſcritta in dette circoſtanze di tempo, da perſona Religioſa, ed autorevole, ad un ſuo amico, e confidente, reſidente in Italia: ed ecco i miracoli poſtumi, ovvero dopo morte. Tra quelli poi, che operò detto ſervo di Dio mentrechè viſſe, chi potrà mettere in dubbio i quattro autenticati dal ſupremo Tribunale d' Inconfidenza, che or ora abbiamo finito di leggere ne' §§. XVIII. XIX. XX. e XXII. della Sentenza de' 12. Gennajo 1759? Ella è coſa innegabile, anzi è evidente, che tutti e quattro detti miracoli ſopra narrati opere ſono del Sig. di Carvaglio; creature, e fatture privativamente ſue: come ho dimoſtrato. Recare deve conſeguentemente ſtupore, che un uomo a tal ſegno portentoſo ſi faceſſe così ſovente a dimandare, come per iſcherzo, ai ſuoi famigliari, e domeſtici, quaſi un miſcredente, ſe avevano mai veduto Dio, Angeli, e miracoli? (aneddoti già da me accennati nello ſcorſo Saggio

II.) Resta solamente a vedersi, se per questo santo di nuova stampa conviene erigere qualche tempio ancora di nuova fabbrica; se vero è, che non ritrovasi nel Pombal Chiesa a proposito per la di lui spoglia; non volendolo assolutamente in quella de' Minori Riformati i Religiosi, che vi sono; nè in quella della Parocchia il Paroco coi Parocchiani.

XLIV. Dall' importuna individuale narrazione de' suoi miracoli passa il famigerato nostro Autore a descriverci per minuto ne' seguenti §§. quanto gli parve combinabile coll' infelicissimo raggiro dell' ideata cabala, e favolosa congiura. Siccome però per l' ordinario (bisogna fargli giustizia) le menzogne hanno qualche fondamento, benchè tenue, di verità, così appunto accadette al Sig. di Carvaglio nel comporre, e nell' ordinare la tessitura di questa Sentenza, che dicesi del Tribunale d' Inconfidenza; fondata anch' essa in qualche fatto vero. La Storia della Vita di così grande uomo, e maggior tiranno, che dopo la quarta Edizione va per le mani de' curiosi, divisa prima in cinque tomi, ed ultimamente in quattro in 8. racconta bensì nel tomo II. lib. I. il tragico avvenimento della notte de' 3. Settembre 1758., ove rimase ferito il Re Fedeliss. Giuseppe I. Ma per quanto il lodevole Autore di detta Storia siasi ingegnato, per darci un dettaglio preciso, e sincero dell' accaduto lagrimevole infortunio, non è maraviglia, se per mancanza di documenti i più purgati non abbia egli appieno soddisfatta la comune aspettativa de' lettori; nè del tutto corrispo-

sto

ſto alle critiche indagazioni del Pubblico. Io per tanto, che con fondamento mi ſtimo informatiſſimo ſu di detto affare di Portogallo, à preferenza de' corriſpondenti dello Storico del Pombal, credo mio dovere, e per l'amore, che profeſſo alla verità, e per la conferma luminoſa, che ne deriva a quanto reſta indicato in queſta mia apologetica Appendice, in difeſa del Malagrida, ed in confutazione efficace della Sentenza, che reo di leſa Maeſtà, e di alto tradimento lo dichiarò; credo, dico, mio dovere il fare paleſi tutti quanti in riſtretto i funeſti caſi in detta notte accaduti alla Maeſtà del Re Fedeliſs. Giuſeppe I., al di lui compagno, e confidente Sig. Pietro Teixeira, ed al cavalcante, che tutti e due inſieme conduceva in caleſſe.

XLV. Verificata la grave conteſa di parole, ſeguita dentro la Reggia di Lisbona, tra il fu Duca di Aveiro D. Giuſeppe Maſcaregnas, Maggiordomo della Caſa del Re, e Preſidente del ſupremo di lui Conſiglio, detto *Dezembargo do Paço*, ed il Sig. Pietro Teixeira, confidente privato dello ſteſſo Sovrano di Portogallo, il fu Re D. Giuſeppe I.; e non meno avverato eſſendo lo ſdegno allora conceputo dal Duca medeſimo, e nota la minaccia di vendicarſi contro del favorito Teixeira; arrivando tant'oltre il bollore della di lui collera, ſino a chiamarlo per diſpetto, non *Alcoviteiro*, cioè *Ruffiano*, come leggeſi nella vita del Pombal; ma *cabraõ*, vale a dire *caprone*, o ſia *becco*, ec. tutto ciò, io vo dicendo, ſuppoſto, venendo a notizia di

detto

detto Duca di Aveiro, che il Teixeira passava pressochè ogni notte per certo dato sito, dentro di un suo calesse da Città, non volle perdere l' opportuna occasione di far pentire daddovero detto Teixeira dell' ardimento mostrato nella Reggia contro di esso, nella mentovata altercazione, ed aspra verbale contesa; poco confacente, a vero dire, alla disparità delle Persone, ed al rispetto dovuto per tutti i titoli alla dignità del Personaggio di un Duca, parente del Re medesimo. A questo fine, scelta a bella posta la notte de' 3. Settembre 1758., destinata per la partenza con tutta la propria famiglia da Lisbona per *Azeitaõ*, ov' era il Casino di delizie del Duca, in tempo di villeggiatura; uscì di casa a cavallo prima della mezza notte; accompagnato dai due servitori, Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo di Azevedo; de' quali in campagna era solito di servirsi in qualità di suoi cacciatori. Erano anche questi a cavallo; e ciascuno col suo schioppo ordinario, carico di quella sorta di munizione, che contro alle Pernici, ed altra simile cacciagione usar si suole comunemente. Il Duca era disarmato; come quello, che non andava a combattere; e che riputavasi bastantemente sicuro colla guardia, che seco conduceva: ed ancora per non dare sospetto ai due servitori del disegno, che in mente volgea allora. Arrivato che fu al destinato luogo, cioè all' *arco detto del Calvario*, ivi fermossi alquanto il Duca, sotto varj pretesti, coi due bravi; fino a tanto, che sentì avvicinarsi il calesse del Teixeira; il

qua-

quale correndo a quella volta frettoloſo s' incamminava ; e toſto riconoſciutolo per quello , che era, ordinò ai cacciatori, che ſenza eſitare ſparaſſero contro alla ſpalliera di quel caleſſe . I poveri ſervitori , nulla ſoſpettando , che dentro quel caleſſe, ſenza ſervitù, nè guardia , nè contraſſegno alcuno indicante la perſona, che vi era dentro, vi foſſe detto Sig. Pietro Teixeira, e molto meno il Re; ſapendo d' altronde, che appena era paſſato il terzo giorno del lutto intimato d' ordine Sovrano a tutta la Corte, per la proſſima ſeguita morte della Cattolica Regina D. Maria Barbara , ſorella di S. M. Fedeliſs., ubbidirono ciecamente al comando; e ſpararono le due ſchioppettate in mezzo alla ſpalliera del caleſſe, che paſſava: (*a*) ed immediatamente die-

(*a*) Due ſono le principali gran difficoltà, che in queſto paſſo della tragica dolente narrazione eſpoſta poſſono eccitarſi dai Sigg. Critici. La prima , perchè i preteſi dieci congiurati , contra ogni buona ragione , ed in ſommo ſvantaggio de' proprj loro intereſſi, ſi diviſero in piccole partite, nell' atto di aſpettare in aguato il Monarca Fedeliſs., che deſtinavano opprimere; dovendo anzi attenderlo , ed aſſalirlo uniti inſieme: sì per farſi l' un l' altro coraggio nell' arditiſſima eſecuzione di uccidere a tradimento, ed a ſangue freddo il proprio Sovrano; sì per vieppiù aſſicurare il pericoloſiſſimo decretato colpo; come ancora per garantirſi vicendevolmente tutti i complici, facendo con tutti comune il reato ſenza differenza, nè eccezione di ſort' alcuna : molto più entrandovi nel ſuppoſto complotto perſone di differenti gradi , e di condizione aſſai diverſa , capaci perciò di tradire i compagni , per guadagnarſi fuor di pericolo una maggiore, e più ſicura ricompenſa. Tutto ciò doveva prevedere ſenza dubbio tra gli al-

diedero la briglia ai cavalli insieme col Duca Padrone ; facendo tutti e tre in profondo , e disusato silenzio ritorno al Palazzo , dove poco più di un'ora prima erano partiti .

XLVI.

---

altri il fu Marchese di Tavora *Francesco di Assisi*; già condottiere sapientissimo di eserciti, magnanimo conquistatore di Piazze fortissime, e di Provincie vaste , e da per tutto glorioso trionfatore. La seconda difficoltà deriva dalla maniera, con cui la partita del fu Duca di Aveiro, assalì in fatti detto Monarca Fedelissimo, vale a dire sparandogli contro due schioppettate dietro alla spalliera del calesse, che lo conduceva; dovendo anzi assalirlo d'avanti , quando poteva farlo a suo bell'agio, e senza resistenza , fermando i due muli ; essendo il luogo quasi disabitato , ed il povero sorpreso cavalcante disarmato, e solo. Ma perchè commettere in un affare della massima importanza, meditato, e discusso, al dire della Sentenza, in tante consulte, *e lunghe sessioni*, e combinato da tante, e sì quadre teste, errori cotanto grossolani , e massicci?

Io rispondo alla prima difficoltà a nome del fu Sig. di Carvaglio, (Autore dell'ideale divisione de' congiurati in diverse imboscate, siccome inventore della chimerica congiura) che li ha finti divisi, affine di rendere meno inverisimile lo scampo del Monarca; e più credibile i pretesi miracoli della sua preservazione in vita. Ed alla seconda rispondo a nome del fu Duca di Aveiro, che esso fece assalire il calesse, che conduceva il Sig. Pietro Teixeira (e per accidente impensato sua Maestà Fedeliss. ancora) dalla banda di dietro, e non d'avanti, perchè, se, fermando i muli, com'eragli facilissimo di fare, facesse sparare i due servitori da detta parte anteriore, la prima cosa, che sarebbe il cavalcante, allora quella sarebbe di gridare subito: *Vi è il Sig. Pietro Teixeira* , o piuttosto *vi è il Re*: ed a queste voci atterriti i servitori, affatto ignoranti, che vi si ritrovassero dette persone, da loro proporzionalmente rispettate , andrebbe senz' altro a vuoto il meditato suo disegno in quella notturna intrapresa . Soggiungendo inoltre, che non pretendendo altro , che mostrare

XLVI. Il Re ſentendoſi ferito, benchè non gravemente, nella parte eſteriore del braccio diritto, dall' omero incluſivamente ſin quaſi al gomito, per avere le due ſchioppettate, ſbucando il caleſse preſſochè nello ſteſſo ſito, nel mezzo della ſpalliera, tra il Monarca, ed il Teixeira, urtato di fuga, e come di raſpone, detta parte eſteriore del braccio della M. S.; ed accorgendoſi nel tempo medeſimo, che non meno al Teixeira erano toccati alcuni colpi nella ſpalla ſiniſtra; e più di tutti al cavalcante, nella ſpalla, e braccio diritto, ov' erano andati ad impiegarſi direttamente, e con più gravi effetti l' anzidetti due tiri di ſchioppo; preſo conſiglio dalle circoſtanze del luogo, in cui ritrovavanſi, cioè ſulla ſtrada, ove non molto lontano abitava il primo Chirurgo della Corte Antonio Suarez, preſſo al macello della Giuncheira; e dal tempo, cioè un' ora, o poco più, dopo la mezza notte, comandò, che verſo la caſa di det-

ſtrare al Sig. Pietro Teixeira la facilità, con cui poteva maſſacrarlo a man ſalva, quando in fatti ciò efficacemente voleſſe fare; eraſi contentato ſoltanto con fargli ſparare alle ſpalle, ed all' azzardo, le note due ſchioppettate; ſenza palle per ciò, e con la ſola ordinaria, e comune munizione. Or ſe queſte mature rifleſſioni ſutterfugj ſono ſtudiati, e meri ſforzi d' ingegno, a fine di contraddire la Sentenza d' Inconfidenza, e difendere così i preteſi congiurati coi Geſuiti inſieme; oppure dirſi devono naturali deduzioni della verità del fatto, ſecondo le circoſtanze medeſime addotte, ed autorizzate dalla Sentenza de' 12. Gennajo 1759., e conformemente alle leggi di un giuſto, e ſodo raziocinio, laſcio deciderlo a chi ſa, e vuole.

detto Chirurgo maggiore si affrettasse il calesse. Arrivatavi che fu dentro di pochi minuti la M. S., e smontata con insieme il Teixeira, salì con esso francamente le scale; e presentandosi all'improvviso in quello stato, ed a quell'ora alla sorpresa del pari, ed a tale spettacolo oltre ogni credere sbigottita famiglia, e facendo di più animo all'addoloratissimo Chirurgo, lo richiese coraggioso, e con signorile disinvoltura di essere, secondo il bisogno, prontamente medicato. Furono allora disposti in mezzo alla stanza parecchj materassi, con diversi cuscini sopra, su cui disteso, e convenevolmente adagiato il Monarca, non prima volle egli lasciarsi riconoscere le ferite, che venisse sollecitamente chiamato un qualche Sacerdote approvato, per confessarsi con esso. A questo fine ingiunse con eguale prontezza di spirito al Teixeira, che portandosi immantinente dall'Eccellentiss. Marchese di Angegia, oggidì sopraintendente della Regina Fedeliss. al Regio suo Tesoro, e che dimorava non lungi in un suo Casino, nel sito detto il *Forte della Stella*, lo facesse venire a suo nome; e subito andasse detto Teixeira col povero cavalcante a farsi medicare anch' essi le rilevate contusioni, e ferite. Eseguì il comando il Teixeira; e chiamato in disparte fuori del Casino detto Eccellentiss. Marchese, (che era già in procinto di coricarsi) per mezzo di un suo cameriere, detto Filippo, gli comunicò il grande affare, e gl'intimò l'ordine di andare prontamente dal Re. Il Marchese, senza frapporre indugio, vestito com'era in abito da camera,

mera, e prendendo seco due fiaschetti di *agoa ardente*, come dicono i Portoghesi, o sia di spirito di vino; con essi partì di volo, solo, soletto. Per mezzo di lui venne subito chiamato un Prete del vicinato, abitante accanto alla casa di Paolo Giorgio; soggetto assai noto allora in quella contrada; col quale il Re essendosi confessato, si procedette immediatamente alla cura. Dalle ferite non potette il Suarez fare cattivo pronostico, se non se nel caso, che la munizione degli schioppi fosse avvelenata, (quel che nè pure sospettavasi.) Onde, fatta la convenevole medicatura, e fasciato a dovere il Regio braccio, tutto in breve fu all' ordine, per potere far ritorno alla Reggia.

XLVII. Erano allora sonate le tre dopo mezza notte, e mancava il cavalcante, rimasto colle dovute precauzioni in casa di un bravo chirurgo, fratello del Medico detto *Santignos*, dimorante anch'esso insieme col fratello nel mentovato *Forte*, detto *della Stella*; affine di rimanervi sotto la di lui assistenza, sino a guarigione perfetta. (Ivi fu ancora medicato provvisionalmente il Teixeira, mille volte ringraziando S. Antonio di Padova suo liberatore, come ei credeva, e la di cui Immagine di legno in piccolo seco portava allora.) Questa mancanza però del cavalcante venne nobilmente supplita, siccome era di notte tempo, dall' Eccellentiss. Marchese di Angegia: il quale ritornato, dopo la cura di S. M. al proprio Palazzo, e vestitosi in abito da Corte ricondusse il Monarca alla Regia sua residenza; accompagnando il Teixeira dentro il

ca-

calefse la M. S. Già detto Sovrano si era dichiarato, di esfere sua volontà, che il mentovato Eccellentifs. Marchese di Angegia l'assistefse per tutto il tempo, che fosse per durare la cura delle ricevute ferite; e che a questo fine conveniva, che detto Marchese entrasse subito in detto giorno 4. Settembre, ad esercitare fuor d'ordine le regolate funzioni di Ciamberlano, (quel che a Portogallo si dice esfere, ovvero entrare, di settimana) e per ciò fu d'uopo ancora, che sua Eccellenza si vestisse, come ho detto, in abito da Corte, con cappa, e spada; ed in tale foggia riconducesse, come vetturino, al Reale Palazzo il proprio Monarca.

XLVIII. Mentre le cose così pafsavano riguardo all' Augusta Persona del Regnante di Portogallo, dopo la tragica scena delle schioppettate; il Duca di Aveiro al proprio Albergo sollecitamente ritornato, appena eseguita l'[infaustissima impresa, forse godeva dentro del suo cuore della misera soddisfazione di un' incerta vendetta, eseguita contro del suo nemico Teixeira; troppo ingannevolmente lusingandosi, che detto misfatto, qualunque fosse la riuscita delle due schioppettate, giammai sarebbe per venire scoperto, nè ridondare in pregiudicio del proprio suo Autore. Non avea in fatti detto Duca comunicato a chi si sia il concepito suo, ed afsai male concertato disegno: nè era da temersi prudentemente, che i due cacciatori, mandatarj del tentato afsassinio, non fosero per ofservare su di efso il più scrupoloso, ed inviolabil silenzio. Ma per mala sorte, anzi

per

per somma disgrazia, eravi dentro il cortile del Palazzo del Duca un giovane, calzolajo di professione, trattenendosi a quell'ora inosservata in geniali dialoghi con una serva di detto Eccellentiss. Magnate, che pretendeva sposa, e con cui per tale fine appassionatamente amoreggiava da qualche tempo. Questi al sentire il calpestío vicino de' tre cavalli, che frettolosi entravano nel mentovato cortile, appiattatosi in disparte, finchè detti passarono, curioso dimandò, chi erano i tre montati; e risapendolo dalla serva sua confidente, senza più trattenersi, dato un addio all' amante, licenziossi per allora, e partissene: per essere poscia, come fu, testimonio fatale contro dello sgraziato Duca di Aveiro, e de' due di lui compagni; allorchè vennero fatte perquisizioni, e disamine esattissime, d' ordine del Segretario di Stato il Sig. di Carvaglio, sul noto fatto delle seguite schioppettate nell' indicata notte de' 3. Settembre 1758. Avrei voluto appagare di vantaggio, ed appieno la naturale, e forse anche smaniosa curiosità de' miei leggitori, collo svelare in questo luogo agli occhj del pubblico il come, ed il perchè sul preciso fondamento poco fa da me esposto il piano formossi dal Primo Ministro Carvaglio della seguita violentissima oppressione delle dieci vittime, al di lui furore in appresso sagrificate. Il perchè il fu Duca di Aveiro fu a bella posta l' ultimo degl' infelici compagni arrestato, ed il primo interrogato giudicialmente. Come il medesimo, per ischivare la minacciatagli crudele tortura, tutti i già carcerati da Carvaglio com-

plici dichiarò delle seguite notturne schioppettate. Come riavutosi poscia il meschino dallo sbigottimento sofferto, e sommamente vergognandosi dell' indegna obbrobriosa viltà in detta sorpresa da se commessa, la passata sua falsa confessione generosamente ritrattò; prima in segreto appresso il Confessore del Re Fedelifs. fatto per tal fine chiamare; e poscia anche giudicialmente avanti i suoi Fiscali: sostenendo per tale motivo costantemente replicata tortura. Come finalmente procurò di rimediare, nella maniera, che sola restavagli, il commesso fallo, scongiurando il M. R. P. Fr. Giuseppe di S. Caterina, Religioso Carmelitano Scalzo, con cui confessossi egli, e si dispose all' ultimo supplicio, acciocchè nelle possibili maniere facesse a quanti mai potesse palese detta sua Confessione ritrattativa: scongiuri, e proteste dallo stesso Duca replicate a calde lagrime avanti il Santissimo Viatico, portatogli da detto suo Confessore, ed alla presenza di due altri soggetti, che con due torcie l'accompagnavano. Tutto ciò, e più ancora io svelato avrei per minuto, con insieme i rapporti suoi più essenziali, se la delicatezza, e l' ampiezza dell' argomento non richiedessero in fatti circostanze meno scabrose, e più favorevoli congiunture; quali non sono per anche le presenti.

XLIX. Ond' è, che, senza più aggiungere alla sopraccennata semplice veridica narrazione di un avvenimento cotanto strepitoso, e celebre in tutta l'Europa, e, medianti le funestissime sue conseguenze, anche nel mondo tutto, agevole cosa ella è al giudicioso lettore lo scoprire, come da

un

un giusto punto di vista, nello scenario della Sentenza d' Inconfidenza, tutte quante l' ingannevoli apparenze, di cui, oltre ogni misura, lo corredò la prospettiva dell' arditissimo intraprendente inventore, il fu Sig. di Carvaglio. Messe infatti da vicino, e sotto l' occhio, testimonio verace, e indagatore sincero, dette ombre fallacissime, oh come svaniscono ad un tratto quelle brutte, ed orribili larve di complotti, di adunanze, di congiure, d' imboscate, e di aguati; di uomini, e di donne; di armi, e di armati. Come sito mutano, e figura; come poco, o niente, combina colla realtà l' apparenza; come undici riduconsi a tre soli; ed un Regicidio decretato all' azzardato pericolo, al più, di un semplice omicidio: e questo ancora, non di qualche gran Personaggio, ma di un soggetto puramente supposto, nè mai veduto dai due ciecamente ubbidienti servitori dentro la cassa di quel calesse; individuo finalmente ignoto, e senza carattere.

L. Se il Sig. Pietro Teixeira, e 'l cavalcante Custodio da Costa, (se pure così chiamavasi) che tanta parte ebbero nelle tragiche vicende dell' indicata notte, vivono ancora, siccome vive, la dio mercè, l' Eccellentiss. Marchese di Angegia, che di molte ne fu testimonio, tutti e tre far possono certa fede, che io punto non ho alterata la circostanziata relazione dell' accaduto fatto: il quale in aria di congiura sacrilega, e di alto tradimento contro del proprio legittimo Sovrano, leggesi descritto, e tra mille vergognose finzioni sfigurato, nella Sentenza del

Sig. di Carvaglio, detta del Tribunale d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. Si sa coll'ultima certezza, che l' Eccellentiss. D. Girolamo di Ataìde, Conte di Atoughìa, uno de' supposti congiurati, e che fingesi nel §. X. della Sentenza di lui condannatoria a cavallo, ed armato in una delle ideali imboscate, attendendovi il Re Fedeliss. per assassinarlo; sorpreso da fieri dolori colici se la passò tutto il giorno medesimo 3. Settembre 1758. tra crudeli spasimi, assistito da' Medici: durando l' affannoso insulto anche per tutta l'entrante notte, in cui furono tirate le due note schiopettate, in guisa che convenne all'Eccellentiss. D. Marianna di Tavora, di lui Consorte, anche oggidì vivente, il fargli la veglia, senza mai chiuder occhj con insieme l' agitatissima famiglia, nè pure per un sol momento. Si sa, che il giovane Giuseppe Maria di Tavora, figliuolo del Marchese Francesco di Assisi, tutta l'anzidetta notte 3. Settembre 1758. si trattenne 8. miglia lontano da Lisbona, presso ad una Terra detta *Sacavém*. Aneddoto, che mossa dal pericolo del suo diletto, a costo anche della propria infamia, andò ad isvelare al Sig. di Carvaglio, ed ai Giudici del Tribunale d' Inconfidenza, un'infelice amabile figliuola; (ma non mal riputata) affermando con suo giuramento, ed allegando la fede ancora di altri testimonj, che quell'innocente Signore erasi con esso lei trattenuto sempre, durante tutta la notte delle fatali schioppettate; non restituendosi alla Corte, che a giorno ben chiaro addì 4. di detto Mese di Settembre dell' anno

no allegato. Eppure? eppure, ciò nulla ostante, noi lo vedemo sentenziato, ed oppresso a nome del Tribunale d'Inconfidenza, come congiurato Assassino, e quarto de' seguaci: costando dalla Sentenza, che il condannò, §.XI. *Che si trovò nelle insidiose, e sacrileghe imboscate, che nella detta infaustissima notte de' 3. Settembre .... furono fatte contro alla preziosissima vita del medesimo Re: che nella stessa forma era intervenuto con gli altri socj del delitto nel conciliabolo, che avevano tenuto nella medesima notte, dopo l'esecuzione del medesimo; allora quando si erano radunati nel sito, che rimane dalla parte di tramontana del giardino del Duca di Aveiro, accanto al tavolato, che serve per le di lui fabbriche, ec.*

LI. Si sa; e si sa, anche per autentico testimonio dell'attuale Regnante Fedelis. nel suo Decreto del 1. Luglio 1780., che tutte le imputate gravissime colpe all'Eccellentiss. Contessa di Atoughia nel §. X. della Sentenza d'Inconfidenza non sono, neppure per ombra, quello, che il Sig. di Carvaglio coi colleghi del suo Tribunale ivi dice con tutta asseverazione costare. Dimostrandosi anzi in confronto di detto §. X. *pienamente* tutto l'opposto; cioè a dire l'innocenza illibata di detta eccelsa, e virtuosa Dama. *Essendosi pienamente dimostrato innanzi a Me*, (così la Regina Fedelis. nel citato suo Decreto) *che la vedova Contessa di Atoughia è assolutamente innocente; e senza neppure ombra di colpa, riguardo al fatto*, (della pretesa congiura, ec.) *di cui si trattò nel Tribunale d'Inconfidenza, dove non si è trovata prova alcuna*

di delitto; *e neppure indizj*; *ſtimo bene di fare una tale dichiarazione*. Vadano ora i diſperati partigiani del fu Marcheſe di Pombal, nemici giurati del Malagrida, a produrre contro a detto Geſuita, e ſuoi conſocj l' autorità, ſecondo eſſi, irrefragabile della Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza di Portogallo de' 12. Gennajo 1759., nella quale, oltre tanti altri enormiſſimi aſſurdi, ſi dicono coſtare quei delitti, di cui ne' Proceſſi fatti da detto Tribunale, per dichiarazione della Maeſtà Fedeliſſima, nè prova ritrovoſsi mai di ſort' alcuna, nè indizio. Ed infatti qual fede può egli preſtarſi, ſenza ſomma cecità, alle aſſerzioni di una ſcrittura, in cui rea di leſa Maeſtà dichiaraſi Perſona, la di cui innocenza *aſſolutamente*, *e pienamente* dimoſtraſi? E colpa graviſsima riconoſceſi, ove *neppure ombra* di eſſa può ravviſarviſi? Aggiungaſi di più, (coſa veramente da da ſtupire) che lo ſteſſo Sig. di Carvaglio, che tanto adoperoſsi, e fece per perſuadere il mondo della verità, e legittimità di queſta Sentenza, eſso coſtantemente moſtroſsi coi fatti sì perſuaſo dell' inſuſsiſtenza attuale della medeſima, come ancora ſicuro della futura dichiarazione della ſua nullità, ed invalidità. La prova di ciò non è equivoca, ma chiara, terminante, e dimoſtrativa. Imperciocchè eſsendo la famiglia *Tavora* dichiarata infame infino al cognome, per pubblica Sentenza vietato, ed abolito anche negl' inſenſibili; ciò nulla oſtante, con detta famiglia, a così umiliante, e deplorabile ſtato ridotta, procurò l' ambizioſiſsimo Miniſtro per mezzo de' più impegnati maneggi

di

di vincolarsi in parentela strettissima; unendo il proprio secondo genito l' Eccellentiss. Conte di Redigna Giuseppe Francesco di Carvaglio, e Daun in matrimonio colla Sig. D. Francesca di Lorena, (per lo innanzi di Tavora) Nipote del giustiziato Eccellentiss. Marchese Francesco di Assisi, come figliuola del di lui fratello il Sig. Nuno di *Tavora*. Dunque il Sig. di Carvaglio era fin d'allora non solo persuaso dell' insussistenza attuale della Sentenza d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759., ma sicuro eziandio della futura dichiarazione della nullità, ed invalidità della medesima. Non potendo altrimenti presumersi, che volesse detto Ministro imparentarsi con una famiglia fondatamente proscritta, e resa a tal segno perpetuamente infame.

LII. Da tutto il fin qui da me esposto, e rilevato precisamente nella più, e più volte allegata Sentenza d'Inconfidenza, senza accoppiarvi di vantaggio nè l'autorevolissimo parere di più valenti Giureconsulti, qualcuno de' quali gli errori legali in essa contenuti notò fino al numero di 40.; nè il voto gravissimo dei 18. deputati Giudici dalla Regina Fedeliss. per l'accordata revisione dalla medesima Sentenza; i quali addì 7. Aprile 1781. tutti i pretesi rei di congiura giudicarono affatto innocenti, circa ai personali delitti, senza prove legittime, arbitrariamente loro apposti; ognuno può facilmente giudicare, in che conto deve tenersi dalle persone di senno documento cotanto informe, così mostruoso, ed ingiusto. Ma se la prepotente oppressione, e dispotica di tanti innocenti imme-

ritevoli sagrificati, ed anche di un solo di essi, basterebbe a concitare contra il suo Autore l' esecrazione, e l'abbominio di chiunque ha senso di ragione, e di umanità; quale abbominio, e quale esecrazione non deve concitare contra il fu Sig. di Carvaglio l'oppressione del Malagrida, il più innocente, il più calunniato, il più perseguitato, e, diciamo ancora, il più oppresso di tutti gli altri? Calunniato ed oppresso egli fu in vero con più sorta di orribilissime imputazioni; calunniato, ed oppresso fra i ceppi, e gli orrori di più ergastoli, tormentosi del pari, ed infami; calunniato, ed oppresso in mezzo ai raggiri, ed alle cabale di più traditori Avvocati, e di più venali Giudici; calunniato, ed oppresso alla per fine sotto l' enormissimo peso dell'ingiustizia di più irragionevoli, e più disumane Sentenze; e di Tribunali più corrotti, e più inesorabili. Non valse al buon Malagrida appresso il disumanato suo Tiranno Carvaglio nè la riconosciuta pietà fin dalle fasce costantemente professata; nè il sacro rispettabil carattere di Sacerdote, e di Religioso; nè la veneranda canizie, e decrepita cadente vecchiaja; a garantirlo, ovvero a sottrarlo, in parte almeno, da trattamenti così umilianti, da fine così luttuoso, e così tragico. Nulla in fatti gli valsero i servigj rilevantissimi di tante migliaja di confratelli, tra quali quei di un Saverio, per lo spazio di 218. anni prestati senza interruzione, e con sì fruttuosa riuscita, a tutta quanta la Monarchia Portoghese: nulla i proprj personali meriti singolarissimi; con cui in detto Regno,

gno, e sue conquiste per ben 40. anni continui impiegossi l' infaticabile zelantissimo Missionario nel procurare con ogni possibile industria, e la propagazione della Fede, e la riforma de' costumi, e 'l vantaggio dello Stato; in somma la vera, e maggiore felicità de' suoi popoli.

LIII. Ond' è, che quando il Ministero del Sig. di Carvaglio per diversi altri titoli di mille, e mille illustri fatti, e gloriose imprese coronato ammirassesi, questo solo reato della morte, o, per dire più veramente, dell' Assassinio di Malagrida sarebbe più che sufficiente ad oscurarne totalmente l' acquistato splendore; e a disonorarne anche perpetuamente la trista memoria. Dovendo di lui dirsi con più ragione quello, che di Alessandro il Macedone scrisse già il Morale; non per altro, che per la morte fatta dal medesimo indegnamente soffrire al benemerito suo Consigliere, il virtuoso Filosofo, ed esemplare Callistene. *Hoc est Alexandri crimen æternum, quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet*. Quest' è, e sarà sempre un delitto di Alessandro (dice Seneca, Natur. quæst. l. VI. c. 23.) perpetuo, ed indelebile; il quale tutta la felicità di tante belle militari imprese, col corredo ancora delle altre sue morali virtù, non potrà mai riscattare, nè mettere in dimenticanza. Imperciocchè, se da qualcun dirassi in lode di così gran Monarca, che mise a fil di spada migliaja, e migliaja di Persiani; subito gli si opporrà: ancora non la perdonò a Callistene. *Nam quotiens quis dixerit occidit Persarum multa millia; opponetur: & Callisthenem*. Qual

volta dirassi; per lui morì Dario, gran Re allora, e Padrone di un vasto Imperio; opporrassi in contrario: ancor Callistene. *Quotiens dictum erit, occidit Darium, penes quem tunc Magnum Regnum erat; opponetur: & Callisthenem.* Dirassi, che sua conquista fu tutto quanto gli si parò d'avanti dalla Macedonia fino all'occeano; e che quest'orgoglioso, e indomito elemento provossi ancora il gran Macedone di soggiogare con nuove, e prima non vedute navali flotte; dilatando il proprio dominio per così lungo tratto, quanto va da un angolo della Tracia fino ai confini ultimi dell'oriente: ma quante volte ciò dirassi, altrettante si opporrà: fece però morire l' innocente Callistene. *Quotiens dictum erit, omnia occeano tenus vicit; ipsumque tentavit novis classibus; & Imperium ex angulo Thraciæ usque ad orientis terminos protulit; dicetur: sed Callisthenem occidit.* In una parola, (conclude il citato Filosofo) diasi, che con le proprie impareggiabili gesta superati abbia Alessandro di gran lunga gli antichi esempj de' più famosi Capitani, e de' Re più rinomati: che per ciò? Di tutto quanto ha egli operato nessun fatto sarà mai per comparire così sorprendente a dismisura, che, messo al paragone, non resti anche al di sotto della scelleraggine commessa contro del buon Callistene. *Omnia licet antiqua Ducum, Regumque exempla transierit, ex his, quæ fecit, nihil tam magnum erit, quam scelus Callisthenis.*

LIV. Il fatto si fu, che invanito il Greco trionfatore, dopo tante, e così segnalate vittorie,

rie, e conquiſte ottenute dalle falangi Macedoni ſopra le Perſiane; gli venne un giorno in penſiero niente meno, che di farſi adorare, come un Nume: indi comunicata cogli adulatori ſuoi cortigiani, che affollati ognor lo circondavano, l'arditiſſima idea, altro non richieſeſi, perchè veniſſe da tutti non ſolamente approvato, ma applaudito eziandio l'inaudito diſegno del giovane dominante, e ſtoltamente vanaglorioſo guerriero. Copriva allora nella Corte di Aleſſandro il poſto autorevoliſſimo di ſuo Conſigliere, e ſi può dire ancora Maeſtro, l'oneſtiſſimo Filoſofo Calliſtene: dall'approvazione, o diſapprovazione del quale dipendea in gran parte la buona, o cattiva riuſcita del diviſato azzardoſiſſimo, e veramente temerario progetto. Aleſſandro, che non volea eſporſi per ſe ſteſſo ad un rifiuto, o rimprovero del virtuoſo, e ſavio Conſigliere, fece per altrui mezzo ſpiargli ſcaltramente i ſentimenti, e 'l parere; e ſpiegoſſi in fatti il buon Filoſofo, e ſincero in guiſa, che il Re capì ottimamente, non eſſer eſſo per ſecondare in conto veruno col proprio voto la ſtravagante intrapreſa, e ardita dell'ambizioſiſſimo ſuo cuore. Perlochè indiſpettito, e sdegnato oltre modo l'intollerante Monarca, montando in furia contro del vaſſallo degniſſimo, perchè non ritrovollo un traditore luſinghiero, e finto, decretò di mai più volerlo amico, nè ammonitore fedele. Nè tardò punto ad offerirſi un mendicato sì, ma ſpecioſo, e plauſibile preteſto, nella allora ſcoperta congiura di alcuni Nobili fra le proprie reali guardie, per più motivi

tivi disgustati del governo ; e ad ogni costo risoluti di disfarsi dell' imperiosissimo , e perciò pressochè insoffribile, lor Condottiere . Onde , presa per argomento di complicità la negativa di Callistene , quantunque sommamente circospetta, e misurata essa fosse , intorno alla divisata adorazione del nuovo Dio, e Re superbo; come reo di detta congiura l' arrestano prima in orrida strettissima prigione; indi, senz' altre formalità, nè procedure, sottoppongono il misero a spietata crudele tortura ; per mezzo di cui nulla potendo ricavare dalla bocca di un innocente, e perciò raddoppiando con più fierezza la carneficina, e gli strazj , alla per fine ottennero, quel che più di tutto bramavano ; vale a dire lo scempio, e la morte dell' odiato , perchè giustamente non condiscendente, nè adulatore, infelice Callistene. *Callisthenes quoque tortus interiit, initi consilii in caput Regis innoxius; sed haudquaquam Aulæ , & assentantium accommodatus ingenio. Itaque nullius cædes majorem apud Græcos Alexandro excitavit invidiam , quam quod præditum optimis moribus , artibusque.... non tantum occiderit, sed etiam torserit , indicta quidem causa. Quam crudelitatem sera pœnitentia consequuta est.* (Curt. l. VIII. c. XVI.)

LV. Che divario però tra Consigliere, e Consigliere, tra Callistene , e il Malagrida ! (*a*) tra

(*a*) Allorchè il Malagrida era già sulla nave , che dal Portogallo ricondurlo dovea al Maragnone nel 1751. ricevette

tra il conquistatore magnanimo dell' Asia, Alessandro, e'l flagello desolatore del Portogallo, Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello! Ma diasi ancora, che ne' fasti del lungo Ministero del Sig. di Carvaglio registrarsi potessero que' saggi regolamenti, e quelle misure adattate, e salutevoli, in benefico miglioramento impiegate della Monarchia Lusitana, mercè lo zelo, e la vigilanza del politico Ministro intraprendente, e provido; se potessero registrarsi, io dico, ne' Portoghesi Annali sì fatte lodi del gran Carvaglio, siccome con tutta verità raccontansi le moltiplicate inutili in parte, e ridicole leggi, ed in parte nocive positivamente, violentissime, anzi tiranniche; e non meno gli esecrabili ingiusti mezzi da detto dispotico ambizioso, ed avaro adoperati, affine d'ingrandire per tutte le vie se stesso, e i suoi; senza riguardo alcuno al Pubblico, dal medesimo spolpato, ed impoverito; si aggiungerebbe sempre, ad irreparabile suo, e perpetuo disonore, e svantaggio; sia tutto vero; ma fece strozzare, e bruciare Malagrida. Diasi, che in mano di detto Arbitro per così lungo corso di anni del destino della Lu-

te dalla Regia Segreteria di Lisbona una Reale, ed onorifica Cedola, per mezzo della quale il Fedeliss. Monarca D. Giuseppe I. in contrassegno dell' alta stima, che di lui aveva, lo creava suo Consigliere straordinario, (ma con salario) ne' Dominj oltramarini. Onore, e stipendio, che il buon Missionario fu costretto ad accettare; e di cui uso non fece in appresso, se non se in beneficio dello Stato, e delle proprie intraprese, ed utilissime fondazioni.

Lusitana Potenza, in seno ad una perenne imperturbabil pace fiorissero ad invidia de' forestieri non meno, che a seconda dell' industria, e de' talenti de' Nazionali, e le arti, e le scienze, e 'l commercio; siccome è dimostrabile, che colle Compagnie inconsideratamente, e violentemente istituite; colle Università capricciosamente, e senza metodo regolate; colle guerre o temerariamente provocate nell' America, o poco decorosamente sostenute in Europa; tutto ciò a colpo d' occhio miseramente, e precipitosamente decadette, o del tutto languì nel Portogallo; sempre resterebbe contro al Sig. di Carvaglio a ricoprirsi quest' obbrobrioso indelebile suo neo: sagrificò Malagrida. Diasi, che sotto i suoi auspicj salariata la fortuna di vittorie magnifiche, e brillanti le insegne Lusitane nobilmente adornasse; e di vaste lucrosissime conquiste il Portoghese Impero oltre i più rimoti, e distesi suoi confini vantaggiosamente ingrandisse, e dilatasse. Diasi, che le incatenate, e vinte nemiche squadre a migliaja i Portoghesi ergastoli, e le Fortezze popolassero; e di preziosi ricchissimi tesori, spogli delle soggiogate città, l' erario pubblico a dovizia provvedessero, e riempissero; siccome note sono a chiunque e le disonoranti perdite dell' Isola, e Fortezze di S. Caterina, e della Colonia del Sagramento nell' America; e 'l codardo irreligioso abbandono di Mazagan nell' Africa, (lasciando all' irrisione esposti de' Maometani, ed alla profanazione con insieme nove consegrate Chiese i Santi, e gli Altari) non meno, che le catene, e prigionie, non di mi-

migliaja di nemici rovinosi della Patria, ma di cittadini zelantì, ed utili, e prodi insieme difensori di essa: i saccheggi, non di profane città conquistate fra il bollore della guerra, a forza di coraggio, e di valore, ma di venerandi rinomatissimi Santuarj, (a) anche dagl'idolatri stessi, e pagani avuti in pregio; e di luoghi pii, per eccesso di latrocinio profanati in mezzo all'asilo della pace, e della Religione: i massacri spietati in fine, non di vilissimi infami colpevoli, ma d'innocenti, anche nôbilissimi: non per ciò sarebbe per venire mai ricompensato in conto alcuno quel gravissimo inespiabile errore della morte di Malagrida.

LVI. In somma: se il primo mobile della Corte di Lisbona, finchè Dio lo permise, l'Ex Ministro Carvaglio, amico parziale fosse dell'umanità, della Religione, della libertà, del merito

(a) E' noto il gran bottino fatto fare dal Sig. di Carvaglio nel 1776. nel comandato spogliamento del celebre sepolcro dell' Apostolo dell'Indie S. Franc. Saverio, eretto nella Chiesa di S. Paolo di Goa, ove il sacro, ed incorrotto di lui cadavere conservasi da più di due Secoli, con somma venerazione anche de' barbari Pagani di quelle Regioni. A particolarissima Provvidenza di Dio attribuir si deve che tanti sacri preziosi arredi dall' Indo trasportati al Tago in 19. cassoni nel 1777. e testimonj autentici della pietà liberale di religiosissimi Re, e Signori Portoghesi, non meno, che della divozione de'popoli, e di gran Potentati dell' Asia, profanati non venissero dall'irreligioso ingordissimo usurpatore, mercè la previa di lui caduta, e la pia munificenza dell' Augusta Regnante Maria I. la quale in breve coll' aggiunta di nuovi voti, e ricchi doni volle, che fossero all' India rimandati, e restituiti appunto, come furono, al Santuario, dove un anno prima erano stati tolti, e rapiti.

rito, e della virtù, in vece di effergli per fiftema contrario, e come capitale nemico; fe le carceri, e i Prefidj riempiffe di facinorofi, e di malfattori, in vece di popolarli col fior del Regno; fe all'opulenza, e felicità del Pubblico cooperaffe, in vece di ridurlo all'indigenza, ed alla miferia; fe la riverenza, e il decoro confervaffe all'autorità Pontificia, e Vefcovile, in vece di perderle baldanzofamente, e sfacciatamente il rifpetto; fe la Nobiltà promovefse, ed ingrandiffe, in vece di deprimerla, e di quafi annientarla; fe i coftumi finalmente ripulifse, e prefervaffe, in vece d'infettarli; la legislazione miglioraffe, in vece di prevertirla; e regolaffe lo Stato con aureo fcettro di nobile, e fopraffina politica, in vece di governarlo con una verga di ferro, nella maniera la più vile, e grosfolana, che abbia mai veduto il mondo; come nella fua Allocuzione alla Regina Fedelifs. non dubitò di afferire, con infieme tutto il fopraddetto, il coraggiofo, e veridico zelo del benemerito fuo Configliere Francefco Coeglio da Sylva, nel giorno feliciffimo della di lei incoronazione; (può vederfi lo fquarcio di detta Allocuzione riportato, e trafcritto fedelmente nella Prefazione di quefto Raziocinio) tanti bei pregi, e fatti così gloriofi non farebbero mai valevoli a mandare in obblio, ed a cancellare la bruttezza indelebile di quella macchia, l'ingiuftiffima oppreffione cioè, e violentiffima dell'innocente Malagrida; e l'ignominiofiffima di lui morte.

LVII. Quindi avvenne, che feguendo fempre

la

la pena, quantunque con tardo piede, e pigro, i malvagi, raggiunse al fine a lungo andare anche detto Sig. di Carvaglio, Conte di Oeyras, e Marchese di Pombal: poichè mancatogli appena l'appoggio del Monarca, di cui era egli stato per ben 20. anni il primo (anzi l'unico) favorito, e Ministro; quello, che tanti, e tanti mandati avea in esilio, ebbe ancora a seguitarli: provando lo stesso destino; ed essendo confinato nella Terra di Pombal, suo Feudo. L'odio pubblico dal medesimo in tante guise provocato, ed i proprj demeriti, quasi senza esempio, null'altro faceano pronosticargli nella disgraziata crisi, in cui ritrovavasi, fuorchè un esito disastroso bensì, quanto mai dir si può, ed anche immaginare; ma premio condegno di così disusate, ed enormi ribalderíe. Gli fu fatta in appresso quella giustizia, ch'egli era usato di negare a tutti; istituendoglisi d'ordine della Regina Fedeliss. formali Processi; dove costa, (secondo la di lui Vita, stampata con data di Iverdun, edizione 4. pag. 237. nell' Appendice del tomo 4.) che fra i 17. articoli, tutti capitali, per li quali esso Carvaglio fu condannato, i principali sono, di essere egli stato = *pubblico calunniatore*, = *perturbatore della pace de' popoli*, = *fomentatore di tumulti*, = *usurpatore dei beni altrui*, = *e dei diritti Regj*. Ogni altro si aspetterebbe per sì fatte minuzie un esemplare, ed ai demeriti in tutto confacente, e adeguato gastigo: messo però in deliberazione l'importantissimo affare, vi furono fra i Giudici, che reo di morte lo sentenziarono: il maggiore numero

ri-

rigettando (forſe per troppo mite) il voto de' compagni , nè ritrovando mai , dopo replicate conſulte , e ſeſſioni , ſupplicio proporzionato a' reati cotanto eſorbitanti , e qualificati , convennero al fine nell'accordargli , che fecero , (non ſo ſe per indulgenza , o per gaſtigo , ed in punizione di tanti , e così eſecrandi misfatti) non già la morte , che ſarebbe per lui un premio ; ma la vita : come l'eſperienza cel dimoſtrò . Ed in fatti altro non reſtava gaſtigo maggiore (quantunque inaudito) ſotto la giuriſdizione de' mortali , da darſi ad uno ſcellerato di ſimil tempra , che una tal vita . (Specie d' inferno : ove la vita ſi conſerva ai dannati , non per beneficio , ma in pena .) Piacque al Signore Iddio di por termine a detta tormentoſiſſima durazione , dopo 6. anni di rimorſi atrociſſimi , e d' incredibili ambaſcie ; chiamando il Marcheſe di Pombal addì 8. Maggio 1782. a rendere ſtrettiſſimi conti avanti il ſupremo inappellabile ſuo Tribunale: volendo , o permettendo ancora , che quello , il quale tanti vivi ſeppellire fece ſotto terra , non vi ritrovaſſe morto luogo , nè pure per naſcondere le deformità del proprio cadavere . A neſſuno , è vero , fu mai la terra più lieve : ma giuſta ricompenſa ; che chi non diede ripoſo agli altri , per ſe non l' abbia : e ſerva almeno ai preſenti , ed ai poſteri di eſempio dopo la morte , chi mai non volle , medianti gli ſtraordinarj , ed eccedenti ſuoi ſcandali , ſervirvi , mentrechè viſſe .

Fine dell' Appendice .

Per togliere ogni equivoco, a cui può dare occasione la nota al n. 41. del Saggio I. pag. 48., ove parlasi de' due esemplari Cappuccini Fra Clemente, e Fra Illuminato; fa d'uopo avvertire, che detti due Missionarj non furono fatti carcerare dal Ministro Carvaglio nel 1755., nelle circostanze del seguito terremoto, ma in appresso, cioè nel 1757.

ERRATA	CORRIGE
Pref. n. VII. lin. 42. men utile	non men utile
Nota al n. X. del §. LXIII.	del §. LVI.
SAGGIO	**I.**
Pag. 60. nota lin. 24. Eccell. Visitatore	Emin. Visitatore
pag. 62. not. lin. 4. prevalevasi	prevalsesi
pag. 63. not. lin. 21. immedieta	immediata
—— —— lin. 24. coi titolo	col titolo
pag. 64. not. lin. 11. micidale	micidiale
—— —— lin. 26. di lei	di lui
pag. 67. not. lin. 24. della sentinella	dalla sentinella
pag. 69. not. lin. 29. dello Semidè	detto Semide
pag. 71. not. lin. 1. pregendolo	pregandolo
pag. 77. not. lin. 32. consilii ejus	consilia ejus
pag. 79. n. l. 26. dalla serva di Dio	della serva di Dio
pag. 89. lin. 1. alle S. Fede	alla S. Fede
SAGGIO	**II.**
pag. 119. lin. 26. al n. 63.	al n. 56.
pag. 127. lin. 24. al §. 36	al §. 29.
pag. 159. not. lin. 19. accompgnate	accompagnate
pag. 195. lin. 22. sul principio dell'anno	sul principio di Maggio
APPENDICE	
pag. 211. lin. 19. ricuscì	riuscì
pag. 200. lin. 18. supposizione. E ancora	supposizione ancora





